

Lunedì 1 settembre 1997

16 l'Unità

LE LETTERE

UN'IMMAGINE DA...



ALGERI. Alcuni residenti del villaggio di Raiss, nel distretto di Sidi Moussa, a sud di Algeri lasciano le loro case, portando via il possibile dopo il massacro dei fondamentalisti islamici che due giorni fa hanno ucciso circa cento civili.

PDS

Da donna rispondo ad Asor Rosa

Egregio Direttore,
una risposta ad Asor Rosa per il suo articolo sul numero di oggi 24 agosto mi sento di dovergliela dare come compagnia, e come donna. Come donna devo ammettere che nelle molte occasioni pubbliche e di partito nelle quali mi è capitato di ascoltare gli interventi del Segretario, mai la mia attenzione è stata attratta dalla gestualità e dalle variazioni anche impercettibili, del tono e della misura della sua voce nel corso degli interventi. Ero, lo confesso, e adesso me ne duole, attenta al ragionamento politico che veniva portato avanti e che era la ragione della mia presenza in quei consensi. Di questo crescendo di attenzioni, quasi a configurarmi un estasi di Santa Teresa D'Avila nei confronti del Segretario non mi sono accorta, se mi distraggo è perché il ragionamento politico non è un granché, e se proprio devo andare a vedere le gestualità ruffiane di un politico, trovo di gran lunga simpatiche volutamente erotiche-ammaccanti quelle di Sgarbi con il tormentone delle mani nei capelli a rimettere a posto il «ciuffo ribelle», e del quale non considero proprio il pensiero politico. I gusti si sono sogettivi, si consoli con il Segretario, il mio conta poco e può darsi che un buon numero di donne possano per la prima volta osservarlo esprimendo un «però» foriero di promesse, che si sa in politica un consenso non guasta mai.

Però non ho compreso se il Pds ha un segretario troppo grande per un partito che non c'è se ha un segretario troppo grande e basta. Della qual cosa mi preoccupò comunque perché nel primo caso non si tratta della sindrome della solitudine del capo, sì i capi di qualcosa in quanto questo qualcosa esiste, se così non è al Segretario qualcuno dovrà dirglielo, ma questa ipotesi non mi sembra proprio essere del Pds. Se il capo è troppo in alto e le truppe giacciono nella «melma» incapaci di risollevarsi sarà compito del capo preoccuparsi della loro risollevazione. Una nuova classe dirigente deve formarsi nel corso del tempo e in modo dinamico, comprendendo le esigenze e le mutazioni della società civile del paese, non si può certo pensare che questo processo, i cui tempi sono lunghi in qualsiasi democrazia, debba avere la rapidità delle folgorazioni sulla via di Damasco. Se l'obiettivo è il «restyling» della democrazia italiana, nè la fretta né la solitudine né l'impotenza di non essere grandi abbastanza potrà aiutarci.

Grazie per l'attenzione
Elisabetta Campus

Roma

DI PIETRO

La sinistra che si fa male

La sinistra italiana non tralascia mai nessuna occasione di «farci del male». La candidatura di Antonio Di Pietro, nel collegio del Mugello, in Toscana, invece di essere vista come un felice momento d'incontro con le forze moderate (alle quali certa-

mente appartiene l'ex magistrato) è stata interpretata da alcune forze della maggioranza come un'imposizione dall'alto. Così Rifondazione e i Verdi hanno voluto contrapporre all'uomo simbolo di Mani Pulite, l'ex Direttore del Tg3, Sandro Curzi, ritenendolo più vicino agli ideali della sinistra. Di Pietro forse non è uomo di sinistra, però ha scelto l'Ulivo in quanto coalizione a lui più vicina, e allora dobbiamo respingerlo? Ma non toccherrebbe decidere agli elettori del Mugello?

Al di là di tante pretestuose polemiche, su Antonio Di Pietro c'è una cosa certa: quando era magistrato nel pool di Milano, ha fatto sino in fondo il suo dovere, portando alla sbarra una classe corrutta e impunita. I potenti non perdonano e da tre anni stanno tentando di vendicarsi, infangandolo in ogni modo. Per tutto ciò credo che per la sinistra avere Di Pietro tra le sue file sia un onore, altro che il contrario. Tra Curzi e Di Pietro nella corsa al collegio del Mugello, uno è di troppo, è opportuno una rinuncia dell'uno (come sembra proprio fare Di Pietro) o dell'altro. Se infatti l'Ulivo si presenta diviso rischia di regalare un seggio alla destra, ed essere sconfitti in Toscana, ove la sinistra raccoglie da sempre la maggioranza assoluta, è semplicemente ridicolo. Disinti saluti

Aldo Novellini
Torino

IMMIGRATI

Accuse gratuite di razzismo

Editoriali de «L'Unità»: «Stupri bianchi/stupri neri» Claudio Fava 14 agosto, e «Solidarietà, non ordine pubblico» Piero Sansonetti 15 agosto

Una linea editoriale ed un approccio politico poco convincenti: quantità in sinistra, nel Pds, lo condannano? Dico Fava: «Fatti gravi ma, purtroppo non nuovi» e allora? Se non sono novità non debbono far notizia? Secondo me non è importante il momento in cui dire BASTA (in egual misura allo stupro bianco o nero); quanto il rendere evidente a chiunque che si sta facendo tutto il possibile per fermarli. Questo non lo si evince né dai due editoriali né dalle dichiarazioni politiche. L'impressione è che si cerchi di minimizzare gli eventi di violenza anche organizzate (vedi Padova) proponendo, di fatto, il silenzio e l'immobilismo. Per qualcuno che, modestamente, milita a sinistra ed obietta, l'accusa di razzismo è già pronta e disponibile.

Pseudo rivoluzionario oltre che stucchevole è poi la tesi di Sansonetti: risolviamo il problema della fame prima di considerare la violenza connessa un problema di ordine pubblico.

Insomma non dobbiamo solo capire umanamente per le varie violenze ma anche giustificare politicamente in quanto violenze di classe. Vogliamo o no accettare finalmente il fatto che la violenza è sempre violenza, condannabile senza attenuanti prescindendo dal colore della pelle? Come lo spaccio di droghe mortali, il furto, lo sfruttamento della prostituzione?

Il problema, oggi e da troppo tempo, è il clima d'impunità, di scarsità

Circolano, in questo Paese, tanti luoghi comuni tra cui che tutti gli immigrati, in caso che avessero diritto al voto, voterebbero la sinistra. Io non sono convinto che sia proprio così. Anche se bisogna riconoscere che le uniche istituzioni ufficiali che, in qualche modo, affrontano, nei limiti dei loro mezzi, il fenomeno degli immigrati, sono i sindacati.

Extracomunitari, parola orrenda, già extra, la parola stessa tende ad escludere. A destra c'è chi propone di buttarli a mare! In ogni caso, credo che sia ora di riconoscere il diritto alla cittadinanza agli stranieri che stabilmente vivono in Italia. Riconoscere questo diritto è semplicemente un segno di civiltà e l'Italia, a mio parere, è ufficialmente matura per segnare il fatidico passo dall'affrontare il fenomeno alla buona al riconoscimento del diritto ad una sorta di cittadinanza e quindi il diritto al voto e regolare il fenomeno con leggi chiare ed equilibrate.

Nei Paesi scandinavi quando una persona, per i suoi motivi, va a vivere per un periodo di oltre sei mesi in un altro Paese perde la cittadinanza originaria e acquista quella del Paese dove vive, lavora e paga le tasse e quindi acquista il diritto al voto. Mi sembra, in democrazia, la cosa più naturale del mondo e molto civile.

Rimandare la soluzione e tuffarsi nella discussione emotiva e pietosa, rancorosa e vendicativa, porterebbe in un imbuto in cui perderemmo tutti.

IMMIGRATI
Noi regolari e il diritto al voto

ESMAIL MOHADES

nel bel paese, questo diritto lo devo timbrare ogni tanto nell'affollamento della Questura. E questo, invece, non mi sembra né civile, né normale.

Gli episodi orrendi dell'estate '97, i cui protagonisti sono stati gli extracomunitari, hanno danneggiato, a parte le loro povere vittime e i loro familiari, gli stessi extracomunitari e per lo più i «regolari». Tali episodi orrendi interdicono ancora di più il «caso» degli extracomunitari in Italia e fertilizzano il terreno su cui coltivare i peggiori pregiudizi che, inevitabilmente, si traducono in razzismo e violenza.

Credo che il governo italiano può e deve, se vogliamo con un po' di coraggio, affrontare di petto questo problema e dare una risposta positiva al disagio che effettivamente c'è, per gli italiani e per gli extracomunitari.

L'Italia e il governo italiano, solo una volta che avranno definiti e regolati i diritti degli stranieri, allora saranno capaci e credibili nel ricordargli i loro doveri e nel combattere il degrado e la delinquenza che si può ammirare tra loro. Di fronte ad una legge civile ed equilibrata destra e sinistra troveranno un accordo e la società tutta ne trarrà vantaggio.

Rimandare la soluzione e tuffarsi nella discussione emotiva e pietosa, rancorosa e vendicativa, porterebbe in un imbuto in cui perderemmo tutti.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	25	L'Aquila	11	22
Verona	13	26	Roma Ciamp.	16	26
Trieste	18	25	Roma Fiumic.	14	27
Venezia	14	25	Campobasso	15	22
Milano	14	27	Bari	18	25
Torino	12	25	Napoli	16	28
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	19	25	S. M. Leuca	20	26
Bologna	17	29	Reggio C.	22	26
Firenze	16	28	Messina	23	28
Pisa	16	26	Palermo	20	27
Ancona	14	26	Catania	17	29
Perugia	15	28	Alghero	15	28
Pescara	13	27	Cagliari	17	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16	19	Londra	14	22
Atene	22	32	Madrid	13	32
Berlino	12	22	Mosca	13	16
Bruxelles	12	23	Nizza	17	25
Copenaghen	12	21	Parigi	16	25
Ginevra	11	19	Stoccolma	19	26
Helsinki	13	26	Varsavia	13	22
Lisbona	16	31	Vienna	16	20

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alte pressioni; tuttavia, deboli infiltrazioni di aria umida atlantica tendono ad interessare marginalmente le nostre regioni nord-occidentali.

TEMPO PREVISTO: al Nord: su Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sui rilievi. Sulle restanti regioni, cielo prevalentemente sereno, poco nuvoloso salvo locali addensamenti cumuliformi sui rilievi, nel pomeriggio. Al Centro e sulla Sardegna: cielo sereno; durante le ore centrali della giornata nubi cumuliformi si svilupperanno lungo la dorsale appenninica. Al Sud e sulla Sicilia: cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso per nubi ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi della dorsale appenninica.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento nei valori massimi, specie sulle regioni di ponente.

VENTI: deboli settentrionali, con temporali residui rinforzi sul basso Adriatico; tendenti a disporsi da sud-est sulla Sardegna.

MARI: localmente mossi lo Jonio, il basso Adriatico e il Canale di Sardegna; quasi calmi o poco mossi i rimanenti bacini.

mediamente pagata dall'INPS. Per non dire del capitale che, alla morte del pensionato, rimane «proprietà» dell'istinto di previdenza. Non è dunque immorale pretendere di recuperare parte delle somme versate in 35 anni d'attività ed sbagliato considerare la questione solo in rapporto ai costi futuri, senza considerare per i versamenti passati.

Molti cordiali saluti.

Valter Panisi
Milano

PROCESSO NECCI

La parola alla difesa

Signor direttore,
La notizia sui costi della difesa dell'Avv. Lorenzo Necci è stata riportata dal suo giornale in modo da danneggiare gravemente l'immagine del nostro assistito.

Nel riservarci pertanto ogni azione legale per danni morali e patrimoniali nelle opportune sedi, ci ritroviamo obbligati, per il dovere di tutelare la posizione non solo processuale dell'Avv. Necci e la nostra immagine professionale, nonché per l'obbligo di fornire al pubblico una corretta informazione, a riordinare i fatti veri e corretti su cui è stata costituita l'intera montatura.

1) I documenti di cui si parla sono «preavvisi di parcella», i quali riguardano la riforma dello stato sociale e sono ormai prossimi. Le parti sociali danno fatti alle trombe ed i partiti si schierano. Il taglio delle pensioni d'anzianità sembra essere l'obiettivo prioritario di tutti coloro che intendono perseguire il risanamento dei conti pubblici e l'equilibrio del sistema pensionistico.

Non stupisce che le categorie che negli ultimi decenni hanno goduto di posizioni privilegiate, tendano a difendere le posizioni acquisite. Non mi stupisce che i vari Fossa, Cipolletta, Mercegaglia tendano a far pagare ai lavoratori dipendenti il costo del risanamento. Ciò che mi stupisce è l'atteggiamento del Pds: D'Alema ha dichiarato che il taglio delle pensioni d'anzianità è inevitabile. Il partito, di fronte alle posizioni dei sindacati, ha un atteggiamento assai poco chiaro. Ma è proprio che il Pds abbia il coraggio politico di proclamare a gran voce che il disastro dei conti previdenziali, indiscutibile, è dovuto essenzialmente al saccheggio indiscriminato dei fondi dell'INPS.

Oggi la previsione non si troverebbe nella situazione di difficoltà crescente se all'INPS fosse stato concesso di gestire i contributi previdenziali solo per le pensioni. Non sto difendendo le pensioni baby; credo anch'io che non si possa andare in pensione dopo venti anni di lavoro, sia da dipendenti pubblici sia da dipendenti privati. Non è neppure accettabile il cumulo di più pensioni, per centinaia di milioni l'anno. Per chi ha 35 anni di contributi, il disastro mi pare diverso. Fossa, Cipolletta e Mercegaglia (abili come sono nei calcoli con i tassi d'interesse), non dovrebbero avere difficoltà ad ammettere che, se i contributi versati per 35 anni fossero gestiti in modo proprio, garantirebbero una rendita annua assai superiore a quella

2) tali «pre-parcelle» sono state inviate alla F.S.P.A. il giorno 22 ottobre 1996, l'avv. Necci era in carcere, già dimessosi da tutte le cariche in seno alle F.F.S. dal 25.9.96; la F.S.P.A., attraverso i suoi organi deputati, hanno deliberato la correttezza della richiesta e la coerenza con quanto previsto dalle norme aziendali;

3) tali norme prevedono che la F.S.P.A. paghi le spese legali ai sensi nei modi stabiliti dall'art. 45 del Contratto Collettivo Nazionale dei dirigenti delle Ferrovie dello Stato (così, ci pare, avviene anche nel caso dei giornalisti: non ci risulta che, di norma, ci sia ripartizione in caso di condanna per colpa ecc.);

4) le contestazioni mosse all'avv. Necci attengono esplicitamente alle sue funzioni nella F.S.P.A.: se all'ente della valutazione giudiziaria l'avv. Necci sarà proclamato innocente, come noi siamo certi, sarà F.S.P.A. a dover sostenere le spese per la sua difesa; in caso contrario, ovviamente no. A questo riguardo la società ha giustamente previsto una clausola espressa di rimborso dell'anticipo in caso di condanna.

5) Data la complessità delle vicende giudiziarie, lo stesso avv. Necci ha contribuito personalmente alle spese per la sua difesa, anche in considerazione dell'impegno profuso dai collaboratori dei nostri studi e da altri studi legali.

È appena il caso di ricordare che il procedimento penale è ancora nella fase delle indagini preliminari e che l'ordinanza di custodia tut

Lunedì 1 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO

Lei e Al Fayed avevano lasciato l'hotel Ritz a bordo di una Mercedes 600, convinti di riuscire a seminare i fotografi appostati



L'ultima fuga di Diana

L'auto ha imboccato il tunnel, dietro sette fotoreporter a bordo di Honda e Kawasaki. L'autista ha premuto sull'acceleratore, quasi 180 all'ora, poi l'urto violento contro un pilone. Le indagini della Brigata Criminale. Arrestati i fotografi. Era l'ultima notte con Dodi prima del rientro a Londra.

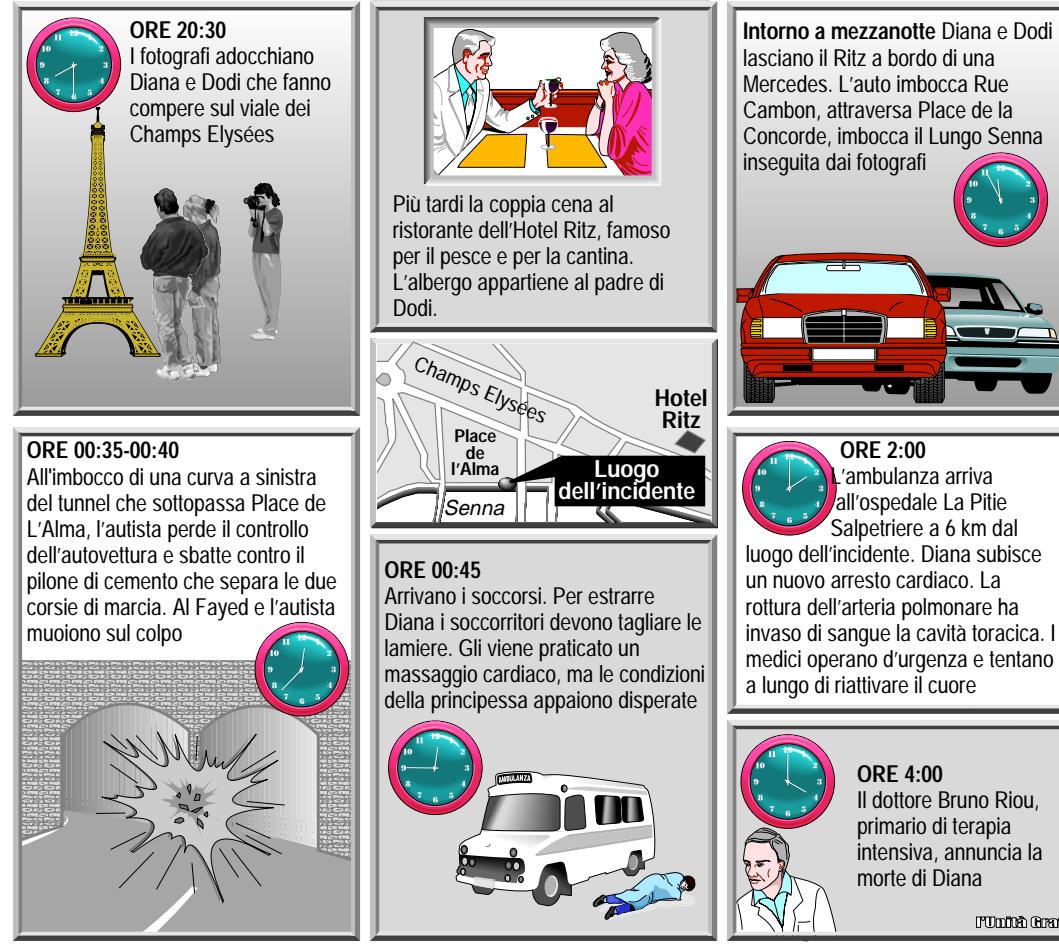
DALL'INVIAUTO

PARIGI. Aveva vissuto un'estate da leonessa libera, forse la prima. I cacciatori al sicuro a Balmoral, i cacciatori tenuti a bada. E lei tra Saint Tropez e la Sardegna, mari di smeraldo e biancori di yacht come quello di Dodi, il suo nuovo amore. Aveva lasciato Olbia sabato nel primo pomeriggio sull'aereo privato di lui, egiziano di Londra, cittadino del mondo residente a Los Angeles. Il primo soffio d'autunno andava respirato a Parigi, finalmente sgombrata dell'afa agostana e pronta a riaprire i battenti, soprattutto i più belli e sottili. Era l'ultima serata da passare insieme, perché oggi lei avrebbe dovuto essere a Londra, riunita ai suoi figli. Quindi cena al Ritz, naturalmente, che a Dodi - anzi a suo padre Mohammed Al Fayed - appartiene. Il cerchio magico della place Vendôme, icona di ricchezza e di bel mondo e al numero 15 l'albergo, cuore pulsante di uno dei perimetri più costosi del pianeta. Cena al Ritz ma pernottamento altrove, perché Dodi a Parigi possiede un "hotel particulier", un palazzo che si trovava bordi del Bois de Boulogne.

Era dunque appena passata mezzanotte quando Dodi ha chiesto una delle macchine dell'albergo. La migliore, naturalmente. Una Mercedes 600, tre tonnellate rapide e silenziose. Bisognava non dare nell'occhio per non svegliare i cacciatori appostati là fuori. Ci voleva anche una guida che li portasse fuori pericolo, al sicuro. Qualcuno che conoscesse bene la foresta, le sue piste, le sue scorciatori. Ecco qui, ha detto il direttore del Ritz. E' un uomo esperto, tra i migliori elementi dei servizi di sicurezza dell'albergo. Anzi il migliore, visto che di quei servizi è il capo. Quanto all'autista di Dodi di partire anche lui ma con un'altra Mercedes, per depistare i cacciatori. Buonanotte signor Al Fayed, buonanotte Altezza. Andate tranquilli. La Mercedes accoglie i suoi ospiti: la coppia, l'autista, una guardia del corpo. La macchina è nera, i vetri sono oscurati. Ma la manovra non sfugge ai cacciatori. Sono rapidi come pantere sulle loro Honda e Kawasaki. Si muovono in gruppo, si parlano con i walkie-talkie, conoscono la savana cittadina. Stavolta sono sette, tutti francesi. La preda parte veloce e loro dietro, le armi puntate.

Arrivano in place de la Concorde, curvano davanti all'hotel Crillon tutto illuminato, si lasciano a destra gli Champs Elysées dove in fondo brilla e troneggia l'Arco di Trionfo ma è un attimo, perché la macchina già prende velocità per infilare il lungosenna, un quasi rettilineo da divorare in un battito di ciglia e ritrovarsi nel cuore del XVI arrondissement, verso il Bois de Boulogne, dove a quell'ora c'è al massimo qualche signore che porta il cane a far pipì e ascolta il tic tac dei suoi passi nelle strade eleganti e silenziose. Ecco il gomito tra la Concorde e il Cours la Reine, ecco la Mercedes e il suo sciamè d'api che l'inssegue, ecco il rettilineo già un po' in discesa perché lo stradone dopo un po' scende, s'infila in un breve tunnel che alleggerisce gli ingorghi giusto sopra, sulla place de l'Alma. Chissà il dialogo dentro la macchina, chissà gli ordini impartiti, chissà. La Mercedes s'invola con i suoi trecento cavalli, vuole sparire, farsi inghiottire dalla notte parigina ma i cacciatori non mollano. Sul Cours Albert Premier va già - diranno alcuni testimoni - come andasse in autostrada. Ecco il tunnel, ci entra in un sibilo di potenza, tocca forse i centottanta all'ora. E poi lo schianto, subitaneo e terribile. La Mercedes sbatte contro un pilastro del tunnel, il tredicesimo, rimbalza sul muro dall'altra parte, si rovescia come fosse un fuscello, esplosa senza prender fuoco. In un secondo è un ammasso di airbags e ferraglia e cromature e cilindri, e di corpi.

L'autista muore sul colpo. Dodi muore sul colpo. Diana agonizza. La guardia del corpo rintola. Arrivano gli inseguitori dopo un minuto, la polizia dopo cinque, le ambulanze dopo dieci-quindici minuti. Due testimoni americani diranno alla Cnn di aver visto un corpo proiettato sull'asfalto ad almeno sessanta metri. Nel mostruoso rotolame bian-



William e Harry svegliati dal padre «La mamma è morta»

Svegliati nel cuore della notte, come da un brutto sogno. Molto peggio di un brutto sogno. Così, William, 15 anni, e Harry, 13 tra pochi giorni, sono stati svegliati dal principe Carlo e informati che la loro mamma era morta. Dormivano nel castello scozzese di Balmoral dove stavano trascorrendo una vacanza con il loro padre. Sarebbe stato il loro ultimo giorno di vacanza con il padre e proprio ieri sera avrebbero dovuto riabbracciare la madre a Kensington Palace a Londra.

William e Harry erano molto amati da Diana e loro adoravano lei, il suo stile di vita informale, le piccole gioie da ragazzi «normali» che potevano concedersi quando erano con la mamma: le gite ai parchi di divertimento, il cinema, gli hamburger. Ma Diana aveva cercato di essere anche una buona educatrice, portando Williams a incontrare i senzatetto e parlando con loro delle sue iniziative in favore dei malati di Aids e per l'eliminazione delle mine antiumani. Una brava madre, che da bambina aveva molto sofferto per il divorzio dei genitori, e che aveva voluto con tutte le sue forze, nonostante i suoi molti problemi e al di là della rigida etichetta di corte, dare una piena affettività ai figli. «Non posso neppure pensare a loro. La adoravano, la amavano appassionatamente» ha detto Rosa Monckton, l'amica con cui la principessa Diana aveva trascorso una breve vacanza in Grecia qualche

settimana fa. Il primo ministro britannico Tony Blair ha sottolineato che il pensiero e le preghiere di tutta la nazione sono con William e Harry in questo doloroso momento. Un sentimento che è condiviso dalla gente comune, sgomenta di fronte alla notizia della morte di Diana. A William e Harry si è rivolto anche un portavoce della famiglia Al Fayed: «I nostri pensieri vanno ai figli della principessa Diana, al principe di Galles, alla famiglia reale e alla famiglia della principessa. La famiglia Fayed ricorderà per sempre la splendida vacanza con la principessa e i suoi due figli a St. Tropez», ha dichiarato un portavoce. Sconvolti e pallidi i due principini si sono recati comunque alla messa nella chiesa di Cathrie, insieme col padre Carlo, la regina Elisabetta, il principe Filippo e la regina madre. Il convoglio delle limousine è arrivato davanti alla chiesa come sempre alle 11.30. Nella prima auto c'era la regina madre, vestita di nero e accompagnata dal principe Andrea e da Peter Phillips, figlio della principessa Anna. Dietro Carlo, anche lui a lutto, con i ragazzi. Poi Elisabetta II, lo sguardo fisso in avanti, e il marito, il duca di Edimburgo. Fuori pioveva ininterrottamente, mentre la bandiera britannica veniva messa a mezz'asta e davanti al castello di Balmoral, come davanti a Buckingham Palace, una folla di gente deponeva in silenzio centinaia di mazzi di fiori.

cheggia una giacca da donna.

Quel che è accaduto in quei pochi secondi non si presta a ricostruzioni romanzesche. Ad ogni ipotesi corrisponde un'ipotesi di reato. Per sette ieri però tutto il giorno i sette fotografi rimasti in stato di arresto provvisorio e fino a sera polizia non ha proferito verbo sull'accaduto. A condurre le indagini è la Brigata criminale. Fatto eccezionale, perché istituzionalmente quell'ufficio si occupa di crimini e non di incidenti stradali. Ma è stato vero incidente? Oppure è stato un incidente provocato? Tre sono le ipotesi. La prima: che i fotografi gareggiassero in velocità con la Mercedes, che ne abbiano intralciato la corsa e che l'abbiano così spedita contro il pilastro di cemento. In questo caso potrebbero essere incriminati di omicidio colposo. Va detto però che le testimonianze di testimoni hanno affermato subito dopoche l'automobile andava a velocità estremamente sostenuta e che i fotografi sulle loro motociclette erano dietro, ben distanti. Potebbero quindi esser stati la causa indiretta, ma non meccanica, del dramma.

Resta dunque la seconda ipotesi: l'autista si è fatto prendere la mano, ha sbagliato, ha perso il controllo del mezzo. Anche in questo caso i fotografi non sono al riparo da pos-

sibili accuse formali. Perché altri testimoni affermano di averli visti arrivare, scendere dalle moto e cominciare a far foto prima di prestar soccorso. In questo caso potrebbero essere accusati di mancata assistenza. Gli inquirenti, al 36 del Quai des Orfèvres, hanno passato la giornata di ieri ad incrociare versioni e testimonianze. Resta una terza ipotesi di reato, il tentativo di fuga. Pare infatti che alcuni dei fotografi abbiano tentato di sottrarsi ai gendarmi, allo scopo evidente di mettere al sicuro il trullino appena scattato. La Brigata criminale è nota per la sua discrezione. Ieri non c'è stata nessuna fuga di notizie. Correva solo voce che gli inquirenti avessero un quadro ormai chiaro della dinamica dell'incidente. Ma che avessero ancora bisogno di altri riscontri prima di decidere di rendere pubblica una ricostruzione ufficiale. Non era neanche l'una di sabato notte e l'estate di Diana era finita in un tunnel parigino. L'han-

no portata subito alla Pitié-Salpêtrière, uno dei più grandi ospedali della capitale. Poco dopo le cinque del mattino il professor Bruno Riou, responsabile del reparto rianimazione, ha letto una breve nota: la principessa era arrivata in stato di "choc emorragico" gravissimo di origine toracica, a causa della rottura della vena polmonare sinistra. C'era sta-

to arresto cardiaco. Avevano tentato un massaggio intorno ed esterno per due ore, senza che nessun ritorno circolatorio si verificasse. Era morta alle quattro. Basta. Al suo fianco si teneva rigido nello sforzo di gestire un evento del tutto imprevedibile e tragicamente atipico il ministro degli Interni Jean Pierre Chevènement, il primo ad esprimere coraggio ufficiale. Accanto al ministro un uomo vinto, le spalle curve, grosse lacrime che gli scendevano sul volto senza vergogna davanti alle telecamere. Era l'ambasciatore britannico a Parigi, Michael Jay.

Fuori dall'ospedale i gendarmi formavano un cordone impenetrabile. Decine di camion e furgoni per proteggere Diana. Dodi Al Fayed giaceva all'istituto medico legale. Intorno all'ospedale, dall'altra parte della strada, spuntavano sempre più numerose le telecamere. La notizia correvalo mondo.

Tristezza insondabile, quella della giornata di ieri. Ai politici, per una volta, mancavano le parole. O meglio le cercavano con un timore indeciso di dirne una di troppo, di sbagliare aggettivo, sfumatura. La gente è venuta spontanea nel corso della giornata, tra l'ospedale e il tunnel maledetto. Molte fiori, lacrime, compassione. «Era autentica», «era vera», «era umana», «era gentile»,



La carcassa della Mercedes di Lady Diana e Dodi Al Fayed mentre viene portata via

Boussel/Ansa

"era bella". Come se ci fosse stato, in tutti questi anni, un filo diretto tra Diana e la gente di questo mondo, al di là delle sue vicende matrimoniali, regali, amorose.

Annick Cojean, che per "Le Monde" l'aveva intervistata la settimana scorsa, dirà che aveva incontrato una persona calorosa, assolutamente convinta del fatto di mettere la sua notorietà al servizio di cause umanitarie come la lotta contro le mine antiumani, o contro l'Aids, o contro i tumori dei bambini. Lionel Jospin aveva l'aria inebetita ieri mattina quando ha rilasciato una dichiarazione televisiva: "I francesi erano stati sedotti dal suo charme, pensiamo ai suoi figli e ai suoi cari, e ai nostri amici britannici". Si trovava a La Rochelle per un seminario di studi del partito socialista. E' volato a Parigi all'alba ed ha reso omaggio alla salma subito dopo Bernadette Chirac, la prima ad entrare nell'ospedale.

Più tardi, in mattinata, è venuto anche Mohammed Al Fayed. Non ha voluto che le telecamere lo riprendessero. E' sceso e salito dalla macchina mentre un assistente gli copriva il volto con una giacca, stesa come un triste lenzuolo. Era stato un po' complice dell'idillio del suo rampollo con lady Diana. All'inizio dell'estate pareva fosse stato lui ad

invitare la principessa in vacanza sul Mediterraneo. A Londra possiede Harrods, un'istituzione. I più grandi grandi magazzini d'Europa, amati dagli inglesi come la Torre di Londra. A Parigi possiede il Ritz, un'altra istituzione. Dodi Al Fayed faceva il produttore cinematografico, per questo risiedeva a Los Angeles.

Tutto il giorno c'era folla fuori dall'ospedale. "Fate un mestiere proprio triste voi giornalisti": la frase è detta senza ironia da un uomo preso dalle solite domande: perché è qui? che cosa prova? Serpeggiava un processo popolare ai fotografi: "I francesi erano stati sedotti dal suo charme, pensiamo ai suoi figli e ai suoi cari, e ai nostri amici britannici". Si trovava a La Rochelle per un seminario di studi del partito socialista. E' volato a Parigi all'alba ed ha reso omaggio alla salma subito dopo Bernadette Chirac, la prima ad entrare nell'ospedale.

Più tardi, in mattinata, è venuto anche Mohammed Al Fayed. Non ha voluto che le telecamere lo riprendessero. E' sceso e salito dalla macchina mentre un assistente gli copriva il volto con una giacca, stesa come un triste lenzuolo. Era stato un po' complice dell'idillio del suo rampollo con lady Diana. All'inizio dell'estate pareva fosse stato lui ad

Gianni Marsilli

Lunedì 1 settembre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

La collisione mentre sorvolavano il deserto di Nazca. Morti sul colpo anche cinque turisti tedeschi e i due piloti

Due piccoli aerei si scontrano in Perù Cinque italiani tra le dodici vittime

Tre turiste italiane in Tunisia muoiono in un incidente stradale

FIRENZE. Doveva rientrare al lavoro oggi Giuliano Baccani, 43 anni, tipografo del quotidiano fiorentino «La Nazione», morto nell'incidente aereo nel cielo di Nazca in Perù con la figlia Giulia e di undici altri tre fiorentini, Patrizio Spagni, 45 anni, direttore di un'agenzia della Cassa di Risparmio, e sua figlia Valentina di 17 anni, tutti residenti a Sesto Fiorentino e Roberto Tuberi, 61 anni, pensionato delle poste, abitante nel capoluogo toscano in via Starnina.

Tre famiglie spezzate da un tragico destino nel mezzo di una felice vacanza andina nella collisione che ha coinvolto in volo due piccoli aerei. Oltre ai cinque italiani hanno perso la vita anche cinque turisti tedeschi, che occupavano l'altro veicolo, ed i due piloti.

«Parto perché abbiano prenotato...», sembra abbia detto Brunella Spagni, la moglie di Patrizio Spagni poco prima di partire. Un presagio forse, che si è avverato quel tragico sabato.

Mentre i tre uomini con le due ragazze erano saliti per il primo sorvolo su Nazca, le mogli erano rimaste a terra in attesa del loro turno. Brunella, Giuliana e Marina, le tre mogli, rispettivamente di Patrizio Spagni, Roberto Tuberi e Giuliano Baccani, avevano rinunciato al volo poiché l'aereo poteva trasportare solo cinque persone. Un atto di generosità da parte di Marina e Brunella verso le loro figlie per permettergli di osservare dall'alto il magnifico panorama peruviano. «Andate voi», racconta Claudio il fratello di Brunella Donati Frati, 48 anni, impegnato fino ad un anno fa alla Lega calcio - detto Brunella al marito e alla figlia ed il gesto è stato subito seguito dall'amica Marina».

E così mentiti nei cieli andino si consumava la tragedia le tre donne ignare erano andate in albergo, in attesa di conoscere le ragioni della tragica fine di Daniele Seno.

Ritrovato in Slovacchia il corpo dell'ingegnere rapito

«Storie personali» per la polizia slovacca. Una versione che non convince i familiari e il sindaco Cacciari. Ancora non ufficiale l'identificazione del cadavere.

DALL'INVIAUTO

VENEZIA. Ucciso. Ma perché? «Storie personali», giura la polizia slovacca. «Assurdo. Non accetto illazioni fatte solo per tutelare l'immagine del paese», piange Cleo, la fidanzata. «Una storia molto strana. Non ci accontenteremo di versioni di comodo», le dà ragione il sindaco Massimo Cacciari. Strana e misteriosa, la fine di Daniele Seno, il trentunenne mestriano rapito una settimana fa a Partizanske, in Slovacchia, dove dirigeva un calzaturificio.

Il corpo è stato trovato sabato sera. Era nelle campagne della zona di Smolenice, paese ad una settantina di chilometri da Bratislava. Difficilmente riconoscibile: era stato «marciato alla testa ed alle braccia», dice la polizia. Ma indossava gli stessi abiti, aveva il passaporto, la vettinatore, i documenti della ditta.

Un ragazzo simpatico, dal sorriso aperto, che tutti descrivono buono e serio. Si era laureato in ingegneria a Padova, lo scorso febbraio aveva accettato il suo primo lavoro: andare a Partizanske a fare il direttore tecnico della «Rialto Bozany», filiale della fabbrica di scarpe trevigiana, la «Riko Sport» di Renzo Castellani, 90 dipendenti casa, 1.200 in Slovacchia.

Daniele, a quanto risulta, s'era ambientato ottimamente. In fabbrica, dice il collega Sartor, «sempre disponibile con tutti, l'esatto contrario di una carogna». Vita ritirata. Prudente e riservato. Ogni due settimane, un breve ritorno dai suoi e dalla morosa, a Favaro Veneto, guidando la Golf aziendale per 700 chilometri. Ancora un po' di quella vita, poi sarebbe tornato definitivamente, per sposare Cleo Vianello, praticante procuratrice legale.

Era sparito alle 8 di mattina di sabato scorso. Uscito di casa per andare al lavoro, due individui «normali, sui 35 anni», lo avevano sequestrato in garage, se n'erano andati sulla sua macchina, lui probabilmente chiuso nel bagagliaio. La Golf era stata trovata poi in un parcheggio a Nitra. La tenda copribagagli era sfondata, come se lui avesse cercato di liberarsi. C'erano, sui sedili, un po' di calci.

sa del loro turno. «Siamo sconvolti - dicono i compagni di lavoro del tipografo Giuliano Baccani - lavorava con noi da nove anni. Faceva parte del consiglio di fabbrica. Era uno sportivo. Giocava a tennis, ha partecipato anche a un torneo di calcetto aziendale». Giuliano Baccani era partito dovuto riprendere il lavoro oggi, ma all'ultimo momento aveva chiesto un ulteriore permesso di qualche giorno per terminare le sue vacanze in Perù in compagnia della figlia e della moglie Marina Lopez, 41 anni, impiegata. Baccani aveva una grande passione: viaggiare, conoscere nuovi paesi, costumi e gente. «Giuliano - dicono i suoi colleghi di lavoro alla Nazione - era abituato ai viaggi in aereo. È stato in Canada, in Thailandia, in Australia e quest'anno è partito per il Perù. Era entusiasta e felice di questo viaggio».

Ma la passione dei viaggi era comune anche all'amico Patrizio e a sua moglie Brunella. «Sono sempre stati appassionati di viaggi», racconta la mamma di Brunella, Maria Agati Donati che ha visto per l'ultima volta la nipote e il genero il sedici agosto scorso, mentre passavano davanti al cancello della sua abitazione con le mani sventolanti fuori dal finestrino di una taxi che li portava all'aeroporto fiorentino di Peretola.

«Ma sembra perfino impossibile - aggiunge allibito e sconvolto un altro operaio del quotidiano fiorentino - che sia potuto accadere una cosa simile: il mondo è tanto grande e lui è morto in uno scontro con un altro aereo nei cieli peruviani». I due velivoli stavano compiendo un giro sulle misteriose «linee di Nazca», giganteschi disegni osservabili solo dall'alto in una zona che ospita molti secoli fa le culture precolombiane di Nazca e Paracas.

Secondo alcuni testimoni oculari il velivolo che trasportava i cinque fiorentini si è urtato con un altro aereo con cinque turisti tedeschi ad una altezza di circa 200 metri e sono precipitati incendiandosi nella zona del deserto a 450 chilometri a sud di Lima. Non c'è stato scampo per gli occupanti dei due velivoli.

Baccani e Spagni si conoscevano da anni. Erano amici, giocavano al tennis e le ferie estive cercavano di trascorrere insieme. Anche in questa occasione hanno deciso di partire insieme con le rispettive mogli e figlie.

I figli di Roberto Tuberi, Marco di 30 anni e Daniela di 26, hanno saputo dalla Farnesina che fra le vittime dell'aereo in Perù c'era anche il loro padre. «Ci hanno telefonato alle 6 di ieri mattina. Siamo rimasti senza fiato», rispondono al telefono con un filo di voce. Sono riusciti a mettersi in contatto con la madre. Tuberi era al suo primo impegnativo viaggio all'estero. Era accompagnato dalla moglie Giuliana che attendeva il suo turno per imbarcarsi su uno dei piccoli aerei per il giro sul deserto di Nazca.

Anche Tuberi conosceva da diverso tempo gli altri turisti fiorentini vittime della sciagura, ma i loro figli non hanno voluto aggiungere altro. Il rimappatrio delle salme le cui operazioni di recupero sono ancora in corso è già stato autorizzato.

Le tre donne che attendevano il ritorno dei loro mariti e che sono sfuggite alla morte per essere rimaste in albergo si sono trasferite in una località vicina al luogo dell'incidente e sono in costante contatto con i funzionari sia del consolato sia dell'ambasciata italiana a Lima.

Giorgio Sgherri

Tunisi, sconosciuta una delle vittime

TUNISI. Altre tre vittime italiane, due ragazzine e la madre di una di loro, in un incidente stradale in Tunisia. Coinvolti due famiglie di turisti che viaggiavano a bordo di un veicolo che per cause ancora non del tutto precise, ma si pensa allo scoppio di un pneumatico, è finito fuori strada ribaltandosi più volte. Nulla da fare per Lisa Campari, 16 anni, di Reggio Emilia, morta sul colpo. Deceduta, in ospedale, anche la madre, Paola Onofri, di 46 anni, mentre il padre, Alberto Campari, 47 anni, è stato ricoverato in gravi condizioni ma non sembra in pericolo di vita. Morta anche un'altra ragazzina, le cui generalità non sono state rese note con estrema certezza. Si sa solo che era di Massa Carrara, come i suoi genitori che sono rimasti illesi. Gli altri due connazionali coinvolti nell'incidente sono Ornella Tealdi, di Torino, pure illesa, e Vittorio Mannino, anch'egli torinese, ferito leggermente. L'incidente è accaduto sabato nella regione di Chott El Djerid, presso Tezeur, nella Tunisia centro-orientale al confine con l'Algeria, ma solo ieri sono fonti diplomatiche hanno reso nota la notizia, pur parzialmente. Sembra che tutti e otto gli italiani fossero ospiti di un Club Méditerranée vicino ad Hammamet, e che da lì fossero partiti l'altra mattina. Alla guida del veicolo c'era un autista del luogo che non è riuscito a tenere la strada al momento dello scoppio di uno dei pneumatici, come si ritiene sia avvenuto.

Quando la vettura si è fermata, rovesciata su un fianco, è emerso subito il quadro drammatico della situazione. Per Lisa Campari non c'era più nulla da fare, come pure per l'altra ragazzina toscana. Niente da fare anche per Paola Campari, ricoverata nell'ospedale di Sfax: troppo gravi sono risultate le lesioni che aveva riportato nell'incidente stradale.

Nessun danno all'auto del cantautore

Piacenza: un sasso colpisce la macchina dove viaggiava Francesco De Gregori

PICENZA. Se l'è cavata con un po' di spavento Francesco De Gregori. Il sasso colpito ieri l'auto sulla quale stava viaggiando con due amici. Graffi al parabrezza della vettura, ma nessuno è rimasto ferito. La Mercedes del cantautore è stata colpita alle 12,20, mentre stava percorrendo l'autostrada A12 Torino-Piacenza. L'incidente è avvenuto nei pressi di Castel San Giovanni (Piacenza), all'altezza del cavalcavia numero 132. E dire che questo, come gli altri cavalcavia sulla A/12, sono costantemente tenuti sotto controllo dalla polizia stradale.

Con Francesco De Gregori, viaggiavano Filippo Bruno, 45 anni, e Stefano Cesarini, di 39, tutti residenti a Roma. Cesarini ha detto alla polizia di aver notato due persone in bici che si allontanavano dal cavalcavia, ma ha precisato di non aver visto se il sasso era stato lanciato proprio da loro. Finora, non c'è traccia né del sasso né dei lanciatori: le ricerche della pattuglia della polizia stradale, intervenuta per i rilievi, non hanno dato alcun esito. Né maggior fortuna hanno avuto le pattuglie dei carabinieri, che hanno fatto controlli sulla viabilità ordinaria.

La Mercedes del cantautore è risultata a fermarsi circa 300 metri dopo l'impatto del sasso sul parabrezza. Sono stati gli stessi occupanti della vettura a chiamare la polizia, e poco dopo sul posto è intervenuta una pattuglia della Strada di Alessandria, competente anche sul tratto piacentino della A/12. Secondo quanto ha riferito il comandante polistrada di Torino, dopo la constatazione del danno, De Gregori e le altre due persone hanno ripreso il viaggio in auto. La ricostruzione della dinamica

Mimmo Stolfi

Restano i dubbi sulle ragioni della tragica fine di Daniele Seno

ABBIAMO LA FORZA DI 570* UOMINI UN FATTURATO DI 420** MILIARDI ED ABBIAMO SOLO 25 ANNI



BK publikompass spa
25 anni di pubblicità 1972 - 1997

Michele Sartori

Lunedì 1 settembre 1997

12 l'Unità

LA POLITICA

festa

Livia Turco: su immigrazione no a scontri ideologici

L' Italia è un paese spaventato dall'immigrazione, per questo è necessario dotare il paese di un giusto sentimento nei confronti di questo fenomeno. Lo ha detto ieri il ministro della solidarietà sociale Livia Turco nel corso del convegno conclusivo del Terzo meeting internazionale antirazzista, che si è tenuto a Livorno. «In questo senso», ha aggiunto la Turco, «la legge sull'immigrazione sarà importante perché funzionerà come messaggio culturale». L'esponente del governo ha quindi affermato che «individuare la possibilità di aprire il voto amministrativo agli immigrati, per esempio, significa dare loro il ruolo di "nuovi cittadini" con pari dignità e condivisione di diritti e di doveri».

Attualmente il disegno di legge sull'immigrazione è all'attenzione della commissione Affari costituzionali, ma il 9 settembre prossimo comincerà la discussione sugli emendamenti: «Cinquecento di essi sono stati presentati dalla Lega, e questo - ha sottolineato Livia Turco - la dice lunga sulla volontà unionistrica del partito di Bossi». Secondo il ministro è necessario «avviare il dialogo tra tutte le forze politiche perché sul tema dell'immigrazione non è tollerabile lo scontro ideologico». Questa legge - ha proseguito la Turco - è nata per essere una «carta fondamentale che potrà essere migliorata con gli emendamenti ma non intaccata nel suo equilibrio». Il ministro ha quindi invocato tempi brevi per una approvazione che però «non dovrà avvenire grazie a maggioranze a geometrie variabili».

«Questa legge - ha sottolineato - dovrà essere rispettata dal governo del centro sinistra ma anche da un governo che non sia come quello che l'ha generata». Per quanto riguarda la questione delle espulsioni e dell'immigrazione clandestina, Turco aveva già spiegato giorni fa il suo punto di vista: «Nel rapporto tra i governi e tra popoli la chiarezza e il rispetto reciproco sono un valore. Gli albanesi devono essere aiutati nel loro paese. Piani per i bambini, per la sanità, per la ricostruzione». Ieri ha insistito: «È questo il nodo più complicato da affrontare, ma noi sappiamo bene cosa riserva la clandestinità all'immigrato». «È stato proprio grazie allo spirito che anima il disegno di legge - ha concluso il ministro della Solidarietà sociale - che abbiamo deciso di contrastare l'immigrazione clandestina: le organizzazioni criminali che stanno dietro a questo fenomeno riducono a zero la dignità e il diritto dei cittadini dell'immigrato».

DALL'INVIAUTO

REGGIO EMILIA. La nuova direttiva sul rimpatrio degli immigrati albanesi sarà resa nota oggi. Lo ha detto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ieri sera all'arrivo alla festa de «l'Unità» di Reggio Emilia dove ha partecipato ad un dibattito. Nel pomeriggio Napolitano si era recato a Bologna dove aveva incontrato il presidente del Consiglio Romano Prodi nella sua abitazione di via Gerusalemme. Il ministro dell'Interno non ha voluto assolutamente entrare sui contenuti della direttiva poiché essa è firmata dal capo del governo e oggi sarà palazzo Chigi a difonderne il testo. «Non è corretto che io anticipi i contenuti», ha risposto rivolto ai giornalisti che insistevo.

A Bologna alla festa de «l'Unità» ha preso parte ad un dibattito su sicurezza e solidarietà al quale hanno partecipato anche il demografo Massimo Livi Bacci e lo storico Massimo Salvadori. «No solo come ministro dell'Interno - ha detto - ma come uomo della sinistra pongo in primo piano il problema della sicurezza e aggiungo che minimizzarlo o eluderlo in nome di valori di solidarietà e di sensibilità sociale costituisce un gravissimo errore. Il bisogno di sicurezza, il diritto alla sicurezza sono sempre più fortemente sentiti da cittadini di tutti i ceti so-

sime settimane. Ma è stata fatta anche il punto su come continuare la strategia di sostegno all'Albania. Riferendosi all'ordinanza ha detto che l'importanza delle decisioni non sta solo nel fissare un nuovo termine per i rimpatri, ma anche nel fissare un percorso che definisce una strategia di rientri da adesso al nuovo termine». «Ovviamente - ha continuato - vogliamo fare questo programma di rientri in piena intesa con il governo di Tirana ed è evidente che i rimpatri sono solo un tassello di una strategia che continua il pieno impegno dell'Italia nel sostenere l'Albania. Però anche lui non ha voluto entrare nei contenuti e nei criteri fissati dalla nuova ordinanza.

Napolitano alla festa de «l'Unità» ha preso parte ad un dibattito su sicurezza e solidarietà al quale hanno partecipato anche il demografo Massimo Livi Bacci e lo storico Massimo Salvadori. «No solo come ministro dell'Interno - ha detto - ma come uomo della sinistra pongo in primo piano il problema della sicurezza e aggiungo che minimizzarlo o eluderlo in nome di valori di solidarietà e di sensibilità sociale costituisce un gravissimo errore. Il bisogno di sicurezza, il diritto alla sicurezza sono sempre più fortemente sentiti da cittadini di tutti i ceti so-

ciali e di tutti gli orientamenti politici. Tocca alla sinistra darvi risposte valide, evitando che si diffondano reazioni irrazionali e fuorvianti, levi di principi di tolleranza essenziali per una pacifica convivenza civile e di garanzie proprie di uno Stato di diritto».

«Nella sinistra - ha proseguito Napolitano - hanno sempre convinti posizioni e accentuazioni diverse su questi temi: ma ci si dovrebbe ora mostrare capaci di superarle e di riconoscerne insieme in una serie ed equilibrata politica della sicurezza. D'altronde sicurezza significa innanzitutto continua e decisiva riaffermazione dell'impero della legge e dunque di quel valore della legalità, di quella cultura della legalità che deve considerarsi indivisibile, che non può invocarsi solo contro la mafia o contro la corruzione e l'abusus del potere politico, ma deve prevedere contro ogni lesione degli interessi pubblici, contro ogni attenzione alla sicurezza e alle libertà dei cittadini».

Il ministro dell'Interno non vede attenuanti. «I fenomeni di criminalità comune non possono essere tollerati solo perché essi traggono origine o alimento anche da gravi situazioni di malessere sociale. Queste vanno affrontate dalla sinistra con la massima sensibilità e capaci-

tà di proposta sul piano politico e di governo, ma non possono indurre ad atteggiamenti di indulgenza verso chi delinquere di fatalismo».

Per Napolitano occorre reagire con «grande determinazione alla tendenza ad indenficare criminalità e presenza di extracomunitari, a confondere immigrati regolari e clandestini, immigrati che rispettano le leggi e immigrati che le violano e quindi drammatizzare istericamente o strumentalmente il grande problema dell'immigrazione in Italia».

«Questo problema - ha aggiunto il ministro - va affrontato dovermente con spirito aperto, con razionalità, con spirito aperto e senso di solidarietà, con politiche realistiche per regolare il flusso immigratorio e disciplinare l'inserimento degli immigrati nella vita sociale e civile». Ma secondo Napolitano queste politiche si risolverebbero in uno «stravolgersi demagogico» del valore della solidarietà se non fossero «ferme e severe nel contrastare l'immigrazione clandestina, nel reprimere la criminalità, nel far rispettare le norme e le regole relative a tutte le forme di accoglienza e a tutti i doveri di comportamento degli stranieri in Italia».

Raffaele Capitani

Black out prima del dibattito

Domenica sera al buio per la Festa de l'Unità. Alle 21 un improvviso black out ha oscurato i viali della Festa affollata da decine di migliaia di persone. Il guasto, avvenuto a una delle centrali Enel ha provocato l'interruzione dell'energia elettrica in buona parte della città. Il dibattito, con protagonista il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, è iniziato in ritardo e soltanto grazie all'aiuto di un gruppo eletrogeno che ha assicurato un minimo di illuminazione della sala centrale e garantito il funzionamento dell'impianto di amplificazione. «Ci vorrebbe un megafono», ha scherzato coi giornalisti il ministro, arrivando nella sala dei dibattiti gremita da circa due mila persone.

Il programma

OGGI

Sala centrale
ore 21.00 Della giustizia nel nostro Paese. Intervista al Ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick conduce Silvana Mazzocchi (Giornalista di *La Repubblica*).

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro *Memoria dei rossi*. Saranno presenti Nadia Catt, Franco Ferretti, Romeo Guarneri.

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la Redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.30 Internet start: corso di internet a cura di Cp Software e Spin

Piña Colada
ore 21.30 Melodramma *Ensamble Mediterraneo*

La Bodeguita del Baile
ore 19.00 Danza moderna *Let's Dance On stage*
ore 21.00 Disco latino

Piazza della Festa
ore 21.00 Compagnia di danza popolare «La tarantella» Reggio Emilia «I canterini di Spirito Santo» Reggio Calabria

DOMANI

Sala centrale
ore 21.00 Le opportunità della globalizzazione. Ne discutono il ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato Pierluigi Bersani, Stefano Fassina (Associazione Gramsci XXI secolo), Emma Marcegaglia (Presidente giovani industriali Confindustria), Elena Montecchi (Sottosegretario al Lavoro) Renato Ruggiero (Presidente WTO - Organizzazione mondiale del Commercio), Lanfranco Turci (Responsabile economico Pds), (in collaborazione con l'Associazione Gramsci XXI secolo) Conduce Gianni Rotta (giornalista de *Il Corriere della Sera*).

Sala della Fontana
ore 18.30 Piccola e media impresa e governo dell'Ulivio: a che punto siamo? Ivano Barberini (Presidente Lega Nazionale delle Cooperative), Ivano Spalanzani (Presidente Confartigianato), Sergio Bille (Presidente Concommercio), Marco Venturi (Segretario Confercenti), Giancarlo Sangalli (segretario CNA), ne discutono con il Ministro Pierluigi Bersani.
ore 21.00 Il valore del lavoro. Incontro con i segretari regionali dell'Emilia Romagna di CGIL-CISL-UIL. Partecipano: Giancarlo Brunello (segretario Fondazione Cesar), Valeriano Canepari (segretario regionale CISL), Denis Merloni (segretario regionale UIL), Gianni Rinaldi (segretario regionale CGIL). In collaborazione con *Unipol-Fondazione Cesari*.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del fotolibro «La matroska nuda» di Roberto Roda. Immagini glamour per la comunicazione istituzionale (1990-1997) fra ricerca fotografica e riflessione antropologica. Ne discutono con l'autore Ave Appiani, storica dell'arte e docente all'Istituto per i servizi pubblicitari «A. Steiner» di Torino, Graziano Campanini, assessore alla cultura del comune di Pieve di Cento.

ore 21.00 Presentazione del libro «Chiapas, la questione indigena» di Maurizio Cucci. Ne discutono con l'autore Yuri Orlando (segretario Sinistra Giovane Emilia Romagna), Donato Di Santo (responsabile cooperazione internazionale Pds).

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la Redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.30 Multimedialità per l'apprendimento organizzativo. A cura di Corum

Tunnel
ore 22.00 Vincenzo Capossela. Ingresso € 15.000
ore 24.00 Asteroide B 612 non-luogo d'autore by STANSA con Luca Ferrari.

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Orló Cocconi

Ludoteca
ore 21.00 Musica e movimento
Piazza della Festa
ore 16.00 Ciclomotori: corso di educazione stradale

LE GRANDI INIZIATIVE DE L'UNITÀ ALLA VOSTRA

festa
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
TELEFONARE
DALLE 10.00 ALLE 15
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL
06/69996440

Il reportage

Breve visita ai luoghi tradizionali e non della Festa dell'Unità

A passeggio tra libreria e ristorante «vietato agli adulti» E spunta lo stand dell'ex «manicomio criminale»

Al «Gatto e la Volpe» menù fantasioso per i bambini, in attesa dei genitori impegnati a seguire dibattiti. Nessuna sorpresa nelle classifiche dei libri: nettamente in testa quello di D'Alema. Incontro con i volontari e i pazienti dell'ospedale psichiatrico giudiziario.

DALL'INVIAUTO

REGGIO EMILIA. Appena entrati nella bocca della balena - che però ha denti da pescceane - i bambini ricevono un cartellino, sul quale viene scritto il loro nome. È la «Ludocard», e con questa i bambini si affrancano dal controllo e dall'apprensione dei genitori: liberi di giocare, di saltare, di manovrare i trenini elettrici. Liberi, soprattutto - e questa è una novità nel mondo dell'infanzia - di andare al ristorante da soli, perché i tavoli de «l'Unità» sono vietati ai maggiorenni. Eccoli seduti, i bambini, posti come questi, stanno bene da soli. Papà e mamma restano un poco con loro, c'è anche chi si mette a giocare assieme ai figli, ma poi i grandi vogliono andare al dibattito o a cena, e per i bambini i divieti continuano: stai attento, non sporchi, non alzarti dai tavoli. Per questo abbiamo inaugurato "il gatto e la volpe", dieci tavoli, riservati ai bambini». Si sentono grandi, i piccoli clienti. Leggono - o si fanno leggere - il menù, fanno le ordinazioni. Niente

fast-food, perfettura, macapelletti alla panna o pasta al ragù, arrosto o scaloppine. Non è obbligatorio stare seduti, in attesa dei piatti. Anzi... Eleona Bertolini si trucca la faccia da gatta, si mette a girare fra i tavoli. I bambini si mettono ad «abbaiare», e la inseguono. Sul menù anche voli di fantasia. «Patatine Pinocchio» sono le patate fritte. «Abbiamo anche il riso della Fatina», spiega il cuoco. «Ma prima di spendere 14.000 della cena, i bambini vogliono sapere tutto. Cos'è il riso della Fatina? È riso all'inglese. E cos'è il riso all'inglese? Risò in bianco, con il burro. Non ne abbiamo venduto nemmeno una porzione».

Bisogna stare attenti, quando si entra nella mega libreria della Festa. Si rischia di andare a sbattere contro le due montagne di libri con la copertina gialla, «la grande occasione», scritti da Massimo D'Alema e messi proprio davanti ai due ingressi. Impossibile non vederli. «È il libro più venduto - dice Paola Silvi, libraia nella vita e anche durante la Festa - con trecento copie nei primi tre giorni. Ed è l'unico libro di politica che viene acquistato. Segue "Le due sinistre" di

Fausto Bertinotti, con cinque copie. D'Alema si vende perché è una novità, e perché questa è la festa del Pds. C'è chi entra, compra D'Alema, ed esce. I frequentatori di librerie, i giovani soprattutto, fanno altre scelte. Saggistica, storia, narrativa, in edizione economica». Il bancone più lungo è quello dedicato a Che Guevara. C'è di tutto, come in un supermercato. Dalle Opere scelte, alla «Guerra di guerriglia», con il manuale Consigli al combattente». Ma la faccia del Che serve a vendere anche blocchi per appunti, bandane, diari di scuola, agenda telefoniche, e magliette di vari colori. «Quest'anno - dice la libreria - c'è stato l'anniversario della morte, c'è stata la scoperta dei resti in Bolivia... Ma alle Feste Guevara attira sempre». In un angolo della libreria si erge una mummia giziana in cartapesta. È pubblicità dell'ultimo Ramses, «La battaglia di Qadesh», di Christian Jacq, lire 16.900. «Solo il Farao riesce a seguire, sia pure da lontano, D'Alema. Con sussanna copia, è il secondo libro più venduto». Puoi farti la casa, alla Festa di Reggio. Nello sterminato «spazio

commerciale», dove la Festa diventa fiera, puoi comprare il nuovo tetto di tegole, il porfido per il cortile, il cancello di ferro per la villetta. S'è reso un letto, non c'è da scegliere. C'è però uno stand diverso dagli altri, che non offre assaggi di limoncello o di salame all'aglio. «Ospedale psichiatrico giudiziario», recita la scritta. Nonostante i camici da infermieri, grembiuli da lavoro, piccole piante da giardino... Un delizioso scritto con inciostro azzurro. «In piazza, oltre la barra. Da noi, in Opg, ci sono esclusivamente persone malate che, a causa della loro malattia, hanno commesso reati. Abbiamo pensato di farci una sorta di ospedale psichiatrico giudiziario», spiega che «ogni sera allo stand 34 saranno presenti qualcuno dei nostri pazienti». Roberto sta dietro il bancone: «Lei vorrebbe parlare con uno dei pazienti? Io sono uno di loro, che credevo... Fino a cinque anni fa ero un santo ferroviero di una città del Nord, poi ho ucciso due persone a me care. Non vendiamo nulla. Vogliamo solo far capire che non siamo Ufo».

Jenner Meletti

A Castelgandolfo Vittorio Sermonti legge e commenta passi del «Paradiso»

E Dante fa incontrare il Papa e Veltroni

Wojtyla si è detto felice di ascoltare i versi alla vigilia del primo settembre, una data che gli riporta alla memoria la tragedia della guerra.

CASTELGRANDOLFO. Il Papa attento, con la testa appoggiata sulla mano, e davanti a lui Vittorio Sermonti solo con un leggio, una piccola luce e la semplicità della sua voce per spiegare e leggere versi che un poeta settecentesco fa ha avuto la spudorazione di scrivere. «È Dante Alighieri e i versi sono quelli del trentatreesimo canto del Paradiso che Sermonti ieri sera ha letto davanti al Papa nel cortile della residenza di Castelgandolfo. Sono versi che, come ha poi spiegato Wojtyla, «infondono ancora coraggio e speranza ai credenti nel difficile cammino dell'uomo di oggi verso la verità».

Il Papa dopo aver salutato i presenti, tra cui il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni, il cardinale Ersilio Tonini e l'arcivescovo di Ravenna Luigi Amatucci si è detto felice di ascoltare la Divina Commedia «alla vigilia del primo settembre», data che gli accende la memoria «di una delle tragedie umane più grandi, la seconda guerra mondiale», perché ha potuto pensare come Dio «nella

sua benigna provvidenza scriva la storia umana». Commosso anche Veltroni che dopo l'incontro «emozionante e naturale», ha sottolineato come «il dovere di ogni coscienza laica sia quello di continuare sempre a cercare». Dante «pellegrino visionario» è stato il grande protagonista di questo strano incontro tra poesia e fede. Sermonti ha incantato il Papa e anche il pubblico, tra cui Susanna Agnelli, Sergio Zavoli e il promotore della serata, il presidente della Dante Alighieri, Bruno Bottai.

Sermonti, che Veltroni definisce «divulgatore complesso», ha prima spiegato poi letto il canto che si apre con la preghiera di San Bernardo alla Vergine e si chiude con la visione di Dio e Dante. È dal '95 che lo studioso legge la Commedia nella Basilica di San Francesco a Ravenna. Ma questa volta, ha detto «il fatto che chi mi ascoltava fosse il Papa mi ha commosso, perché quando ha parlato ho sentito che anche in lui Dante aveva portato alla luce l'uomo, con la sua fragilità e la sua storia».

Lunedì 1 settembre 1997

2 l'Unità2

IL FATTO



IL FILM

«One night stand», tre corti sul matrimonio

DALL'INVIATO

VENEZIA. *One Night Stand*, un modo tutto anglosassone per indicare «una botta e via» di tipo sessuale. Ma per il protagonista dell'omonimo film di Mike Figgis, sceso ieri in concorso alla Mostra, quell'avventura newyorkese sarà tutt'altro che tale. A un anno da *Via da Las Vegas*, scorticato ritratto di un suicida ad alto tasso alcolico, il regista/musicista britannico torna sugli schermi con una storia ultraromantica che non ha mancato di suscitare qualche malumore (e alcuni fischi) qui al Lido. Non è piaciuto, ad esempio, il tono sofisticato/smalato - tutto atmosfere jazz e contrappunti bacchiani - con il quale Figgis racconta il naufragio matrimoniiale di Max Carlyle, altante pubblicitario nero di Los Angeles con moglie cinese e due pargoli. In trasferta per un giorno nella «Gran-Mela», l'uomo perde l'aereo e si ritrova a un concerto del Juilliard Quartet con la sposissima Karen, conosciuta in albergo e intravista durante un incontro con l'amico coreografo (nonché gay e sieropositivo) Charlie. Scampati a una rapina notturna, i due finiscono a letto insieme e il giorno dopo le loro strade si separano. Sembra facile. Turbato dall'incontro, Max stenta a reinserirsi nel ménage familiare, nonostante le cure della moglie sexy. Los Angeles comincia a stargli stretto, il lavoro non lo attira più, ai pari della *social life* in compagnia di riccasti superficiali e modaioli. Un anno dopo, in seguito all'aggravarsi delle condizioni di Charlie, il ritorno a New York, con amara sorpresa aggiunta: giacché in ospedale Max scopre che Karen è sposata con il fratello del moribondo.

Non sbagli, Figgis, quando dice che *One Night Stand* è la somma di «tre cortometraggi sul matrimonio». La stessa scissione temporale, anticipata dalle scritte «un anno dopo», autorizza questa lettura. Vedendo il film viene da pensare a come Woody Allen avrebbe trattato la materia, ma forse sono paragoni inutili. Nel tornare a New York, dove aveva girato lo sfortunato *Liebenraum*, il regista impagina un onesto dramma sentimentale che sbraca nel finale, allorché, morto l'amico di Aids, al party funebre avviene il fatidico scambio di coppie destinato a riprodursi nella vita.

Parte a passo di danza *One Night Stand*, con il protagonista che parla alla cinepresa. «Trovata» non proprio nuova, che serve al regista per abbozzare in pochi secondi la personalità di questo pubblicitario intrappolato in un benessere tutto esteriore. Come sempre, Figgis è abbastanza acuto nel restituire le chiacchiere velenose e gli interni *upper class* nei quali sguazza il protagonista, al quale Wesley Snipes - di solito specializzato in ruoli d'azione e quindi lusingato dal cimento *arts* - si accosta con misura. Karen è Nastassja Kinski, bionda e magnetica, mentre nel ruolo di Charlie ricompare quel Robert Downey Jr. finito in disgrazia per il troppo bere.

Michele Anselmi

**Cuori di razza**

DALL'INVIATA

VENEZIA. Assurdità da festival. Ce ne sono parecchie, tra cui pretendersi di fare un discorso sensato con gli attori hollywoodiani. Magari hanno un paio di lauree a Harvard, ma ai festival si trasformano, quasi invariabilmente, in ragazzini di terza media in gita scolastica che hanno solo voglia di cazzeggiare. Prendete Wesley Snipes. Inguaribile «battutario», niente lo smuove: sospettiamo che non resterebbe neanche al funerale di sua zia o se gli andasse a fuoco la casa. Nemmeno un argomento che, almeno in teoria, dovrebbe stargli a cuore come la situazione degli afro-americani in brecce. Eppure l'ha attuato anche un paio di film con Spike Lee, *Jungle Fever* e *Mo' better blues*, oltre a un'interminabile serie di action movie e scene varie. Anche *One Night Stand*, che l'ha portato qui al Lido, contiene un notevole intreccio di amori interrazziali: Wesley, ovviamente nero, perde la testa per Nastassja Kinski, ovviamente bianca, mentre il lei marito Kyle MacLachlan, più che bianco addirittura slavato come sanno gli appassionati di *Twin Peaks*, finisce per mettersi con la di lui moglie Ming-na Wen, asiatica.

Adulteri politicamente corretti? Mai al mondo. Mike Figgis, regista, non è scandalizzato. Snipes lo spalleggia. La vita, spiegano, è proprio così come si vede in *One Night Stand* in quel di L.A. E poi, nell'upper class, tra pubblicitari e top man-

ger, le differenze di colore contano meno del due di picche. Nessuno ci fa caso. Insistiamo. Che ne pensa, Snipes, di *4 Little Girls*, il documentario di Spike sul massacro in Alabama che ha fatto molto discutere negli States? Niente, lui non l'ha neppure visto. «Sì, un po' se n'è parlato ma credo che Lee rappresenti soprattutto la realtà di New York e in particolare quella della sua famiglia». E Figgis: «Mi sa che in Europa tendete a enfatizzare i problemi americani, tipo il razzismo». Scusatevi tanto, siamo i soliti esagerati.

Passiamo ad altro. L'altro tema

del film «sembra» essere l'Aids. C'è un personaggio sieropositivo, ispirato al migliore amico del regista. Mentre Snipes consiglia

Ma l'autore di *Leaving Las Vegas* ci tiene a dire che le sue sceneggiature sono come la vita. Mai programmatiche. Non si sogna di contribuire a un qualsiasi dibattito.

Altro tentativo. Figgis è inglese pur sangue, essendo nato a Carlisle e cresciuto tra Nairobi e Newcastle. E ha pure un passato in gruppi teatrali d'avanguardia e rock band dove suonava la tromba e la chitarra, tanto e vero che c'era come fonte d'ispirazione Charlie Parker e John Lennon anziché, per dire, Martin Scorsese. E dunque, in qualità di inglese, gli chiediamo un commento sulla tragedia di Lady Diana: ma lui risponde cose generiche, tipo «la popolarità può uccidere». Mentre Snipes consiglia

di rinchiedere i paparazzi in riformatorio e farli inseguire ovunque - persino al gabinetto o mentre fanno l'amore - da star armate di fotocamera. Forse così capiranno. Lui, comunque, non ha mai avuto problemi di privacy violata: «Il segreto? Mi cirondo di gente che non sorride mai».

Tutto vestito di lino, Wesley ha il profilo da scultura africana, mentre Figgis, un tipo lantigginoso con i capelli ricci, ha tutta l'aria di un beatlesiano fuori tempo massimo. Dopo le quattro nomination per *Leaving Las Vegas*, sembrava definitivamente acciuffato a Hollywood, invece ci rivelava che il suo prossimo film sarà di nuovo europeo, da girarsi tra Inghilterra, Italia e Turchia, una specie di *Paziente inglese 2*: dedicato all'intreccio sesso & morte, con due personaggi che ricordano Adamo ed Eva. «Adam sarà nero», dice Figgis. Ma forse è una gag. E infatti Snipes, prontamente, lo aggancia: «Mi candido per il ruolo: mi metto il perizoma e via».

Cristiana Paternò

Cr. P.



Mi.An.

Una scena di «Liar»

L'INTERVISTA

Valenti: «Qui, nessun complotto anti-Usa E Veltroni ha lo stesso stampo di Kennedy»

DALL'INVIATA

VENEZIA. Quattro chiacchiere con Jack Valenti, il big boss dei produttori hollywoodiani. Un fedelissimo della Mostra, è venuto al Lido anche stavolta che il piatto, per le major, pinge. A parte *Air Force One*, naturalmente. E così, mentre Harrison Ford è sbarcato ai Ciprani di Venezia in gran segreto insieme alla moglie Melissa Mathison, Mr. Valenti prende tranquillamente il sole sulla spiaggia dell'Excelsior. Ieri mattina ha incontrato anche Walter Veltroni, che conosceva già e di cui dice tutto il bene possibile. «È dello stampo di Clinton e Kennedy, è il nuovo volto della politica italiana, anzi europea. Mi ha veramente impressionato: un uomo intelligente ed energico che vuole fare qualcosa di concreto per il cinema». Il vicepresidente, ci dice Valenti, andrà negli States a ottobre. E la Fondazione Italamerica gli ha organizzato una cena a cui parteciperà anche Clinton. Insomma,

una notizia. Decisamente buona per il cinema italiano.

E il festival di Laudadio? Perché le grosse produzioni Usa lattitano? «Sì di almeno due film che avrebbero voluto essere qui alla Mostra, ma che non sono stati accettati. E non chiedetemi perché, non ne ho idea. Dico solo che non c'è nessun complotto anti-italiano». *Di Air Force One* è entusiasta: «Un film di prima classe, che ha incassato 160 milioni di dollari in quattro settimane, grazie alla storia semplice, ai personaggi efficaci, all'azione e alla presenza, dopo tanti film feroci con la Casa Bianca, di un presidente degli States rappresentato come un eroe. Il che, a Bill Clinton, può solo fare piacere». È stato un errore, per Veltroni, rifiutare i blockbuster americani? «Non parlerai di errore. Ogni festival ha il suo stile. Anche al New York Film Festival prendono direttamente i grossi film hollywoodiani: è una scelta». In attesa di incontrare Laudadio,

Cr. P.

NOTTI «*Liar*» dei fratelli Jonas e Josh Pate, un giallo psicologico

Assassini e poliziotti? Tutti bugiardi

Un lungo interrogatorio sull'omicidio di una prostituta. Ma il sospettato (Tim Roth) passa al contrattacco.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Primo passo falso delle «Notti» ridisegnate in chiave d'autore. Anche se bisogna riconoscere che *Liar* ha avuto, nel pubblico e tra i critici, i suoi estimatori. Ma nell'approdare alla serie A i fratelli Jonas e Josh Pate, di cui si apprezzò al Mystfest '96 il bizzarro *The Grave*, hanno peccato sul fronte delle ambizioni. Il loro film è una sorta di giallo psicologico sotto forma di *kammerspiel*, una «partita a tre» quasi tutta in interni, di impianto vagamente teatrale. Non male, però, il terzetto di attori «emergenti» ingaggiato dai Pate: Tim Roth (*Le jene*, Chris Penn (*Fratelli*) e Michael Rooker (*Henry piglia di sangue*).

C'è da sottoporre alla prova della macchina della verità il sospetto omicida di una giovane puttana di Charleston, il cui corpo è stato ritrovato fatto a pezzi in due valigie. Lucido e impassibile, il ricco James Walter Way-

land tiene botta all'incalzante interrogatorio condotto dagli investigatori Braxton e Kennesaw. E presto il giovanotto trasforma la seduta in una specie di contro-interrogatorio, potendo vantare notizie di prima mano sulla vita privata, non proprio irreprensibile, dei due sbirri: Braxton affoga nei debiti di gioco (deve pagare 20 mila dollari a una feroce «signora» della droga), Kennesaw è un paranoico dal matrimonio a pezzi che in passato non disprezzò la compagnia della puttana uccisa.

Sul filo di una drammaturgia che si vorrebbe tesa, e invece è solo verbosa, *Liar* scopre il senso del titolo: sono tutti bugiardi in questa storia di impotenza, sbronze ed epilessia, sicché il modo migliore per uscirne sarà trovare un accordo, alla faccia della verità da accertare. Sullo stesso tema s'è visto molto di meglio: da *Guardato a vista* di Claude Miller a *Riflessi in uno specchio scuro*

di Sidney Lumet, per non dire dei *Soliti sospetti* di Bryan Singer, al quale *Liar* sembra rifarsi nel gioco delle minacce e delle rivelazioni.

Naturalmente, non riveleremo come va a finire la storia, condotta dai Pate con un certo gusto cromatico, abbondando in primi piani, ghigni e occhi sbarrati. L'idea, se abbiamo capito bene, è quella di impaginare un duello verbale capace di spiazzare lo spettatore, in modo da far emergere la personalità multiforme, demoniaca, manipolatrice di Wayland. Al quale Tim Roth, ormai specializzato in parti da nevrótico perso, presta il suo volto da soave figlio di mignotta, mentre Chris Penn e Michael Rooker completano il terzetto con l'aria di chi pensa di partecipare a un capolavoro noir. Un po' sprecate Rosanna Arquette e Renée Zellweger, ovvero la moglie e la prostituta.

Mi.An.

Una scena di «Liar»

**Telepiù apre un ristorante per i giornalisti**

Ormai è diventato un punto fisso di ritrovo, a ora di pranzo e alla sera. Di fronte all'esclusivo Hotel De Bains, quello di «Morte a Venezia», Telepiù ha allestito un ristorante - il «Pogoda» - aperto a giornalisti, attori, produttori e festivalisti. Per evitare l'arrivo in massa di «portoghesi», le amabili signorine dell'ufficio stampa

(Patrizia, Francesca, Claudia, Simona...) fanno da filtro, ma è un filtro tutt'altro che rigido: sicché, nei giorni, la veranda è diventata il posto ideale per scambiare opinioni sul festival di fronte a un piatto caldo. L'altra sera si è svolta lì la festa per «I vesuviani», purtroppo funestata da un'infelice scelta delle musiche: stamattina, attorno a quei favoli, i registi inglesi della sezione «British Renaissance», un po' penalizzata dal palinsesto, incontreranno la stampa.



L'INTERVISTA

Tim Roth: «Sarò il pianista nel film di Tornatore»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Quasi fuori tempo massimo, perché l'aeroporto di Heathrow è nel caos dopo la tragedia di Lady Diana, arriva anche Tim Roth. E dice subito che questa morte è un omicidio. Ex punk, l'attore inglese è un trentasettenne simpatico, bruttino ma fascinoso, con un notevolissimo curriculum in cui figurano film di Tarantino, Woody Allen, Stephen Frears ma anche di registi indipendenti o semiignorati. Come Jonas e Josh Pate, i due gemelli giovanissimi che l'hanno diretto in *Liar* nel ruolo di un indiziato di omicidio che rovescia la situazione incardinando i poliziotti che vorrebbero incastarlo. Un epilettico, semialcolizzato, con vuoti di memoria e una grande faccia tosta.

Prossimamente, invece, lo vedremo nel nuovo film di Giuseppe Tornatore nei panni di un uomo che nasce, cresce e muore a bordo di un transatlantico e diventa pianista nell'orchestra che allievi i crocieristi: dalla stiva alla prima classe, come dice lui. *Cominciamo da qui. Cosa l'ha convinta a girare «La leggenda del pianista sull'oceano»?*

«Ho letto il libro di Baricco. Giuseppe è venuto a trovarmi in Carolina e mi ha spiegato che personaggio voleva da me. Ho accettato. E' una grande storia, romantica e poetica, su un tizio che non esiste, non ha nemmeno una nazionalità, diretta da un grande regista».

E vero che sta prendendo lezioni di piano?

«Sì, devo almeno fingere di essere un genio del pianoforte. Anche se non so suonare nessuno strumento. E comunque vi dico subito che non ho visto *Shine*».

Passiamo a «Liar». Come descriverebbe il suo personaggio?

«Un animale a sangue freddo. Un uomo molto ricco che col suo denaro e la sua intelligenza riesce a manipolare gli altri. Vorrei farmi fare il poliziotto, ma io preferisco questo personaggio, perché non lo capisco. Mi piace quando un personaggio resiste oscuro».

Lei è spesso il cattivo. E' un caso, una maledizione o una scelta?

«Una scelta. Tutto quello che faccio lo voglio io. In più, i cattivi mi rendono sexy».

Più di Kevin Costner?

«Io sono Kevin Costner. Solo che non ho il suo conto in banca».

Lei è molto amico di Gary Oldman, che ha appena debuttato nella regia con «Nil by Mouth». Pensa di imitarlo?

«Farò un film sull'incesto con Tilda Swinton. È la storia di un ragazzo che scopre che il padre va a letto con sua sorella, che ha 18 anni. È tratto da un libro che mi ha sconvolto».

Come mai ha accettato di fare il testimonial di Prada?

«Io non sapevo neanche chi fosse, ma mia moglie mi ha consigliato di dire di sì. Perché ci regalavano un sacco di vestiti».

Lavorerà ancora con Quentin Tarantino?

«Assolutamente sì. Ho dovuto rinunciare a un ruolo che mi aveva proposto perché ero già impegnato. Ma Quentin è uno dei migliori registi in circolazione. E anche un grande attore».

C'è qualcun altro con cui vorrebbe fare un film?

«Uno sconosciuto. Mi piace lavorare con gli sconosciuti. Il primo. Un film di Alan Clarke in cui facevo lo skinhead. E' stato il film che ho perso la verginità».

Ha qualche desiderio particolare?

«Sì, vorrei una birra e una sigaretta».

Lei è un bugiardo?

«Assolutamente sì».

Brescia, privacy antidoping. L'Inter imita ma ci ripensa

Privacy a creazione per l'antidoping: in un fax spedito sabato sera dalla Lega a tutte le società di A e B, è stato reso noto che, secondo le recenti leggi sulla privacy, la comunicazione dei sorteggiati per il controllo antidoping era lasciata alla discrezionalità delle squadre. Il Brescia si è subito adeguato e non ha comunicato i nomi dei due giocatori. L'Inter sulle prime ha mantenuto lo stesso comportamento, ma poi, appreso che su altri campi della serie A i nomi dei sorteggiati sono stati comunicati, ha fatto sapere che i due uomini sorteggiati sono stati Zanetti e Simeone.



Del Piero al veleno: «In attacco le cose non vanno...»

È uscito dagli spogliatoi per primo, a denti stretti, furibondo. Alessandro Del Piero ha sussurrato poche frasi in preda ad una crisi di nervi e con non pochi pensieri negativi per la testa. «L'attacco? Procede. L'avete visto tutti no?». Secco, lapidario: perché non ha gradito la sostituzione con Amoruso, ma soprattutto perché deluso dallo scarso «dialogo» con il suo partner Inzaghi. «In settimana parleremo sicuramente di questo avvio macchinoso, ne sono certo. Vedremo come si spieghino le difficoltà del mio reparto», ha detto prima di sparire dentro l'ascensore e sparire con un sorriso ironico e non poco provocatorio. [F.S.]

Inzaghi: «Quando si vince non serve fare polemiche»

«L'importante è che la Juve abbia vinto. La classifica dei cannonieri è lontana dalla mia mente». Mentre parlava Pippo Inzaghi aveva l'aria seria, reduce da una giornata poco facile, fatta di umori traversi e gambe pesanti. Ha patito il caldo e la difficoltà dell'incontro. «Non trovavamo spazi liberi, non riuscivamo a concludere» ha spiegato con la sicurezza che lo contraddistingue. Poi, a Del Piero ha risposto così: «Abbiamo vinto 2 a 0 e quando si vince basta quello. Il mio goal ha pure una componente di fortuna. Bravo Dechamps... è andata come è andata. Vedrete che a Roma saremo molto più brillanti». [F.S.]



Georgia-Italia Domani Maldini chiama gli azzurri

Domani mattina il ct azzurro Cesare Maldini diramerà l'elenco dei convocati per la gara Georgia-Italia, in programma a Tbilisi mercoledì 10 settembre, alle ore 21 locali (18 italiane). Sette nomi sono già noti, sono i giocatori impegnati nei campionati stranieri: si tratta di Vieri, Zola, Di Matteo, Eranio, Ravanelli, Panucci e Lombardo. Scontate le convocazioni di Peruzzi, Pagliuca, Ferrara, Cannavaro, Nesta, Maldini, Benarrivo, Dino Baggio, Conte (un ritorno), Di Livio, Del Piero, Inzaghi, ballottaggio Chiesa-Casiraghi, possibile chiamata per Roberto Baggio e Rossitto (o Peccchia).

Sofferta vittoria di una Juventus, ancora macchinosa. Inzaghi trova il guizzo vincente, poi raddoppia Conte

La Signora non è al top ma vola «SuperPippo»

TORINO. Ruggito di «Superpippo» Inzaghi nel finale e la Juventus parte con il piede giusto. Ma che fatica! Né deve confondere il gol con cui capitano Conte confezione il punteggio con una foggia più accettabile dei campioni d'Italia. Ma, in fondo, l'andamento della gara contro il neo promosso Lecce anticipa - anche se può sembrare un giudizio prematuro - i nodi della nuova Juventus su cui dovrà lavorare Marcello Lippi: attacco, coesistenza tra Inzaghi e Del Piero e, di riflesso, compatibilità tra il Pinturicchio e Zidane, mai del tutto spiegata e risolta nella precedente stagione. Orfana dei «bisonti» Vieri e Bokšić (sostituiti di Viali e Ravanelli) disordinata e irruenta fin quanto si vuole, ma capaci di strozzare prima la concentrazione che il fisico degli avversari, la Juve si trova di fronte alla prima e vera rivoluzione tattica del suo attacco. Un'altra sfida per Lippi. Ed a quanto si è visto al Delle Alpi, una sfida da far tremare i polsi, se Inzaghi non trova la giusta posizione e se Del Piero dovrà sempre cominciare alla ricerca di geometrie impossibili con il suo partner per proseguire con iniziative personali sullo sfondo di un'incomprensione latente, per poi uscire anzitempo e malinconicamente di scena con il magone e un conato di rabbia verso la panchina. Via Bokšić e Vieri, la Juve si ritrova con un Inzaghi d'altro passo e di altra taglia. Così contro un Lecce superorganizzato, con quattro difensori in linea a prova di scassinatore e un centrocampo risoluto a tenere a distanza gli avversari, la Juve ha cominciato con una gamba sola, cioè zoppicando e scoprendo che di minuto in minuto, i ragazzi di Prandelli perdevano il classico complesso reverenziale dimanzia ad una supersquadra. Una supersquadra certamente molto forte sul piano difensivo, ma altrettanto sfuocata al momento delle conclusioni. Mirabagliata da una parte dall'altra. Dacché il Lecce, non accontentatosi di tenere «alto» il baricentro, una volta scoperte le debolezze della

JUVENTUS-LECCE 2-0

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Ferrara, Montero (13' st Pessotto), Dimas, Conte, Deschamps, Zidane, Di Livio (1' st Peccchia), Del Piero (13' st Amoruso), Inzaghi. 12 Rampulla, 13 Iuliano, 20 Tacchinardi, 18 Fonseca.

LECCE: Lorieri, Sackic, Viali, Cyprien, Annini, Rossi, Piangerelli, Mancuso, Casale, Maspero (33' st Cozza), Palmieri. 1/4 Aiardi, 5 Baronchelli, 6 Vanigli, 8 Edusei, 9 Di Francesco, Conticchio.

ARBITRO: Borriello di Mantova.

RETI: nel st' 38' Inzaghi, 48' Conte.

Angoli: 15-1 per la Juventus. Recupero: 2' e 4'. Note: giornata calda, 26 gradi, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 25 mila. Ammoniti: Rossi per proteste, Lorieri per comportamento non regolamentare, Dimas per gioco scorretto.

Juventus, e le sortite scippate da Inzaghi, provvedeva a costruisci autonomamente e con la complicità bianconera le sue occasioni. Così, dopo un paio di «sfuriate» di Superpippo, ecco al 18' un superbrivido per la Juventus che doveva assistere ad una volata di Palmieri verso Peruzzi: l'uscita providenziale del numero uno dei numeri uno, faceva tirare un sospiro di sollievo a Lippi, mentre Prandelli provava una serie di scatti rabbiosi dalla panchina alla linea laterale, tanto per consumare l'adrenalina superflua. Quando poi, al 32' Maspero cercava la spacciata estrema per chiudere un travolto preciso di Palmieri, ecco che Lippi prendeva ad «abbaiare» per riportare con i denti la palla sul campo i suoi, più che distratti, ritornati agli antica inazionato nel primo tempo, sulla falsariga della stagione scorsa. Un esempio da non ripetere. Eppure la Juventus aveva aperto le ostilità con estrema concentrazione, forse meno dell'ouverture di basso profilo dello scorso anno a Reggio Emilia, già contro una neopromossa, che le aveva riservato un imprevisto e malaccorto pareggio. E ne primissimi minuti, la partenza con il turbo innestato sembrava dare ragione ai bianconeri: al 4', in piena area di rigore, Inzaghi trovava lo scatto, ma non lo stacco giusto per girare di testa un invito di Di-

mas. Insoddisfatta, la Juventus mandava allora Del Piero a tastare la consistenza di Viali e compagni, ma l'iniziativa non nuoceva ad un attento Lorieri che nella gara dei riflessi precedeva ancora Inzaghi al 13', su cross stavolta di Conte. Per forzare il Lecce, la Juve dava l'impressione di una chiamata per appello ai servizi dell'ex atalantino; dopo Conte, toccava al 15' ad un altro dei veterani, Deschamps, cercare l'assist vincente, ma la conclusione dei centroavanti in corsa era alta. Dunque, partita tutt'altro che monotona, alimentata dalla vecchia guardia bianconera, con Di Livio che dall'iniziale posizione di sinistra, ritornava a scorrare (guardato a vista) sulla destra. Ma con esiti purtroppo ininfluenti per scopchiare un Lecce non solo abile in fase di contenimento, ma furbo nel tramutare un errore del centrocampo bianconero (come detto sopra) in una fuga di Palmieri. Apertura di ripresa senza Di Livio e con Peccchia, chiamato a stancare il Lecce dal suo bunker, ma con poco fortuna, nonostante la grinta di provetti assaltatori, in ordine Zidane, Conte, Del Piero, Inzaghi, prima del gol di rottura di Superpippo, bravo nel dribblare Cyprien e freddare Lorieri e la conferma su girata di testa di Conte.

Michele Ruggiero

Lo juventino Zidane

Claudio Papi/Reuters

Peruzzi 7: nega due volte il gol a Palmieri con prese così perfette da far nascere il sospetto che sui guanti vi spalni sempre una bella mano di Vinavil. Birindelli 6: personalità e nerbo non gli fanno difetto, la disciplina sì. Se non non fosse per l'ordine contrario di scudiera, contro il Lecce giocherebbe come la pallina di un flipper sulla fascia destra, con il rischio di aprire spazi pericolosi. Dimas 6: ordinato, preciso, diligente, uno scolaro del pallone per un campionato e una squadra che reclama solo docenti. Ci riflette il portoghes. Ferrara 6: ha giocato come fosse un regista dietro le quinte, senza quasi fare errori, ma con una punta di anomato. Montero 6: quasi perfetto se non fosse per un'estinzione che potrebbe costagli una beffa se San Peruzzi, su Palmieri, non fosse in miracolo permanente. (dal 14' Pessotto 6: offre una burocratica sicurezza che con il trascorrere del tempo gli deriva dal naturale calo dei leccesi). Conte 7: trascinatore e goleador, specchio di una Juve mai sazia. Nel primo tempo si guadagna l'applauso in scena aperta con una girata al volo; nel secondo, l'apoteosi con un gol che completa la festa. Di Livio 5,5: spento, distante dalla migliore condizione, (dal 1' st. Peccchia 6: qualche riserva, ma prima di giudicare aspettiamo all'opera quello vero). Deschamps 6,5: in linea con le sue abituali prestazioni. Zidane 5,5: dalla mediocrità si salva a metà con una scia di alcuni (pochi) spunti brillanti. Inzaghi 6,5: sbaglia come un principiante, si riscatta con un dribbling che stende il Lecce. Del Piero 6: generoso. Quindi sarebbe ingeneroso caricarlo di responsabilità che non merita. (dal 14' Amoruso 6: in Inzaghi non sembra incompatibile, ed è già qualcosa). [Mi.R.]

Nonostante l'innesto di Baggio, il Bologna mostra limiti nel gioco. Vince la «freschezza» dei neroazzurri

Mondonico «strapazza» Ulivieri

BERGAMO. Il senno di prima. Renzo Ulivieri aveva ammonito sui limiti di questo Bologna colpito da improvvisa bagatte. Sull'impossibilità di aggiungere ex Codino al settimo posto dell'anno scorso, come in una nequizia facile da risolvere. Sulla necessità di trovare al più presto un difensore («Meglio due») per ovviare a un reparto corto di cifra modesta. L'aveva fatto, a metà tra la macumba e le reali convinzioni. Ma ora non può gioire. Persino per lui, il re della provocazione a orologeria, il campanello d'allarme di Bergamo è stato troppo lancinante. «E se mi vantassi d'averla acciattato, sarei un bischero».

Ma il tecnico toscano bischeron è. E neppure un pavido. Un esempio? Poteva rifugiarsi dietro un alibi che avrebbe salvato solo lui: battuti per troppa afterglia. Come al solito, ha invece parlato in prospettiva: «Saremo presuntuosi, questo sì, se pensassimo di aver perso per presunzione. Credendo di potersi rifare come e quando vogliamo. La verità è che loro hanno giocato meglio, corso

ATALANTA-BOLOGNA 4-2

ATALANTA: Fontana, Dundjerski, Mirkovic (32' st S. Rossi), Sottil, Rustico, Foglio, Sgro', Gallo, Bonacina, Orlando (18' st Carbone), Caccia (26' st Lucarelli). 12 Pinato, 23 Chianese, 16 Englaro, 28 Zenori.

BOLOGNA: Brunner, Carnasciali (13' st Bonomi), Torrisi, Manganone (36' st Brambilla), Pavone, Magoni, Marocchi, Nervo, Fontolan, Andersson (13' st Kolyanov), R. Baggio. 40' Andersson, 44' Baggio su rigore, 48' Lucarelli.

RETI: nel pt 26' Caccia su rigore; nel st 3' Orlando, 34' Lucarelli, 40' Andersson, 44' Baggio su rigore, 48' Lucarelli.

Angoli: 7-4 per il Bologna. Recupero: 0 e 2'. Note: cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 20 mila. Ammoniti: Mirkovic, Torrisi, Gallo, Sottil, Baggio e Sgro'.

dipiù, avuto miglior mira». Loro sono l'Atalanta. Ossia la fotocopia di un Bologna che non c'è ancora (e rischia di non esserci più). Mondonico ha imitato Ulivieri, se così si può dire, modulo tattico a parte. Perse le stelle, ha lavorato di colanti poveri: fantasia, ansia di rivincita,

ambizione, coesione. Soprattutto in attacco. Orlando, Caccia, Lucarelli hanno oscurato per un pomeriggio la sventagliata - sette - di punte rossoblu. Hanno monetizzato quattro dei cinque tiri in porta. Hanno trovato un sognò quasi comunevole la sponda ideale per galoppare negli spazi

(troppi e subito) del 3-4-3 rossoblu. Solo arrugginito per un tempo, cariatture nella ripresa. Il paradigma della partita è nascondo, ma neanche tanto, nel gol del 2-0. Sul primo c'era la responsabilità singola di Mangone, che ha agganciato Caccia da tergo come non si vedeva neanche tra pulcini. Un episodio, per quanto indicativo. A inizio ripresa s'è invece costituita una vera e propria cooperativa del buco: Pavone non ha chiuso il cross da destra di Gallo, Carnasciali non ha saltato per contrastare Orlando, Brunner se n'è rimasto rintanato nell'area piccola. Risultato: il vero colpo del ko - una testata - persino più potente del 3-0 che Sgro' avrebbe raccolto di lì a poco. Ovviamente in contropiede. Il bello del calcio - dipende ovviamente da che parte della bandiera si sta - è che al peggiore momento rossoblu ha fatto seguito uno smunto accenno di rimonta. Già alla mezz'ora, sotto «sol» di due gol, Baggio aveva chiesto la rete su una sua punizione respinta da Fontana. Sulla linea o giù di lì. Prima

che l'arbitro fischiasse tre volte - e che il quarto uomo concedesse 7 immobiliati minuti di recupero - lo spostato Bologna è inciampato nell'1-3 di Andersson, che avrebbe poi provocato il rigore del 2-3. Prima della eralaccia di Lucarelli.

«Me lo aspettavo» ha commentato il presidente rossoblu, Gazzoni - Provvederemo». Ergo, tra due settimane contro l'Inter, Ulivieri avrà già ricevuto i rinfiori di cui ha drammaticamente bisogno. Magari anche a centrocampo. Tolti Baggio, Nervo (una traversa nel primo tempo), Andersson e Marocchi, il Bologna di ieri ha infatti fallito ovunque.

Torrisi, che il commissario tecnico Maldini era purtroppo venuto a osservare in chiave Georgia, ha dato la colpa a una forma fisica ancora latente. Probabilmente forse sperabile. Gualeghe-irrigidire-allenatore-squadra, vero plus valore di tre anni, gli ultimi, miracolosi.

Luca Bottura

È Sgrò il migliore in campo

Fontana 7: Incolpabile sui gol, nega l'1-1 a Baggio nel 1° tempo. Rustico 6,5: Strapazza Pavone (dal 32' st Rossi, sv). Sottil 6,5: Per 80 minuti mette in evidenza Andersson. Dundjerski 6,5: Puntuale. Mirkovic 5,5: In difficoltà sulle incursioni di Nervo. Foglio 6,5: Vince il duello con Marocchi. Sgrò 7,5: Ovunque: due assist e un gol. Gallo 6: Nervoso, fallosa, ma senza errori. Bonacina 6,5: Grintoso, alla fine addomesticata Baggio. Orlando 7: Abile a sfruttare la difesa Brancaleone altrui (Carbone dal 17' st 6,5). Caccia 7: Un rigore furbo, tanto movimento (Lucarelli dal 27' st, 7: Regala alla partita il risultato più giusto).

Brunner 5: Un gol e mezzo sulla coscienza. Stallo 0-3 fa la solita uscita hully-gully. Carnasciali 4: Va col fischio e spara a caso (dal 13' st Bonomi, 6). Torrisi 6: Il meno peggio là dietro. Mangone 5: Un rigore stupido. Pavone 5,5: Primo tempo decente, poi crolla. Nervo 6,5: Cala dopo aver fatto male a Rustico. Magoni 5,5: Ok per 45' (dal 35' st Brambilla, sv). Marocchi 6: Il più continuo nel pensatoio. Fontolan 5,5: Un delizioso «dai e vai» con Baggio (dal 13' st Kolyanov 6,5: la rimonta è figlia sua). Andersson 7: Un gol, un rigore, cento calci subiti. Baggio 6: Bersagliato da Bonacina e dal pubblico.

Carnasciali e Brunner: così non va



L'UNITÀ VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

L'Unità

OGGI
L'Unità + Libro L. 2.000
«Bartleby, lo scrivano»
di Herman Melville
abbinamento obbligatorio



L'UNITÀ VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

ANNO 47. N. 34 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 1 SETTEMBRE 1997 - L. 2.000 ARR. L. 4.000

La sua auto si è schiantata in un tunnel: nello scontro morti anche il fidanzato Dodi Al Fayed e l'autista, ferita la guardia del corpo

Scusaci, principessa

Inseguita dai fotografi, Lady Diana muore in un incidente a Parigi
L'immagine di lei in fin di vita messa in vendita a due miliardi

EDITORIALE

Un delitto a mezzo stampa

GIUSEPPE CALDAROLA

AVEVAMO PENSATO qualche giorno fa di scrivere un editoriale con questo titolo: «Lasciate in pace Lady Diana». Poi abbiamo accantonato l'idea perché c'era sembrato che persino un articolo di questo tipo potesse segnalare la nostra partecipazione al più incredibile e indecente assedio a una persona fatto dai mass media negli ultimi anni. Ora è tutto finito perché l'auto in cui erano Lady Diana, il suo compagno e altri due viaggiatori si è andata a schiantare contro un pilone sul Lungosenna a Parigi per sfuggire ai fotografi. Neppure la morte e la tragedia hanno però fermato la grande caccia se è vero che qualcuno dei fotografo-reporter che avevano inseguito la coppia, provocandone la morte, ha avuto il cinismo di fermarsi solo per scattare foto alle proprie vittime.

Diana Spencer era un personaggio popolare e amato. Una donna dalla vita difficile, malgrado i molti lussi, che era riuscita a superare sconfitte, tradimenti e malattie con coraggio e con una enorme vitalità e generosità verso i più deprivati. Era diventata negli ultimi anni anche preda più ghiotta dell'informazione scandalistica, quella specializzata ma anche quella cosiddetta seria. È bastata una sua sola foto sfocata in cui la si vedeva abbracciata al suo nuovo compagno per rendere milionario l'autore dello scatto. Poi questa estate, più di quelle passate, è salita una sorta di febbre.

SEGUE A PAGINA 6



DALL'INVIATO

PARIGI. Una corsa a tutto gas sotto un tunnel nel cuore di Parigi. Distro, sette fotografi aggurritissimi a bordo della moto. All'improvviso la Mercedes 600 che conduceva Diana e il fidanzato Al Fayed nella casa segreta di lui è volata via. Si è schiantata contro un pilastro del sottopasso forse a 180 all'ora. È rimbalzata più volte. Poi è rimasta un cartoccio di lamie. Al Fayed è morto sul colpo. Con lui anche l'autista. Lady Diana respirava ancora. Ma la corsa fino all'ospedale è servita a poco: è morta quasi subito. Salva miracolosamente la guardia del corpo. I sette fotografi vengono arrestati.

Qualche testimone racconta che prima di essere portati via dai gendarmi si sono accaniti contro quei corpi devastati scattando centinaia di foto. Una sarebbe già stata messa in vendita: sul mercato vale quasi due miliardi di lire. Il mondo è sotto choc. Per la morte di una principessa sfortunata. Ma anche per quel che è successo in quel tunnel. La Brigata criminale di Parigi sta indagando, molto è ancora poco chiaro. I fotografi erano tutti all'insorgo? Oppure qualcuno era davanti, appostato dietro la curva, e in qualche modo ha sbarrato la strada alla fuga di Lady D e Al Fayed?

GIANNI MARSILLI
ALLE PAGINE 2-11

L'ARTICOLO

Una donna coraggiosa che non si è sottomessa

LIDIA RAVERA

CERTE VITE imitano l'arte più delle altre. Quella di Lady D, breve, divorziata dai flash, è incominciata come una novella popolare, si è evoluta in commedia, ha sfiorato la satira del regno, il cinema d'autore che attraversa i codici e il disordine (una protagonista giovane e bella che non è soltanto giovane e bella, una vecchia relazione del principe che scardina la fiaba, un diffuso disagio, divorzi e figli sparsi), per finire in tragedia, in melodramma. Parigi, la notte, la velocità. Crash. Mentre scorrone lentamente i titoli di coda ci si commuove anche non volendo. Troppo triste, il finale, troppo bella lei, troppo ricco lui, troppo facile la polemica: fuggivano ai fotografi. Quindi è colpa dei fotografi.

Ma i colpevoli non servono, e il dorso della mano va a nascondere quel principio di lacrima: non è elegante commuoversi quando il film lo chiede

SEGUE A PAGINA 5

INFORMAZIONE Giornali nella bufera per l'incidente

Durissime accuse alla stampa per l'accaduto
Ma molti rifiutano
l'autocritica e alcuni
rivendicano quei metodi
Rodotà: l'accanimento
non è sempre giusto

ARMENI DI MICHELE

A PAGINA 5

LA BIOGRAFIA Storia di una donna controcorrente

Quella di Diana Spencer
è la storia di una donna
coraggiosa che ha
resistito a Buckingham
Palace e dopo l'esilio
ha conquistato Londra.
L'ostilità della Regina

MARINA MASTROLUCA

A PAGINA 7

BUCKINGHAM PALACE Cupo tramonto di una monarchia

La morte di Lady Diana
non è soltanto una
tragedia personale e
familiare ma anche
il segno di un tempo
che segna un distacco
dalla corona

ARMINIO SAVIOLI

A PAGINA 9

Venezia, rogo anti-sindacato Cofferati: «Un atto grave»

Rogo leghista a Mestre dove due rappresentanti del sindacato «Sipa» hanno dato fuoco ad alcune tessere dei sindacati nazionali. Bruciato anche un fantoccio con le sembianze del leader Cgil, Cisl e Cisl e con in tasca una copia de «l'Unità». Ma la «manifestazione» non ha avuto un grande seguito. Nel gazebo, messo in piedi apposta per l'occasione c'erano poche persone e nella piazza la gente comune ha protestato. Gli artefici del falò sono Ivo Papadà e Cesare Mordegan. Il primo ex gruppettaro extraparlamentare e l'altro ex iscritto alla Cisl missina e attualmente segretario veneziano e regionale del «sindacato padano», il Sipa. Alla manifestazione padana doveva partecipare anche il segretario leghista veneziano, Alberto Mazzonetto, ma all'ultimo momento ha dato forfait. Molto dure le reazioni del segretario della Cgil Cofferati che da Firenze, dove partecipava alla festa dell'Unità, ha dichiarato che atti come quelli compiuti dalla Lega rompono le regole della convivenza civile. «Distruggere i simboli dei propri interlocutori - ha dichiarato - o dei propri avversari politici mina la libertà di confronto e di opinione». È per il 20 settembre prossimo, il segretario nazionale della Cgil ha invitato a partecipare alla manifestazione in piazza indetta dai sindacati per l'unità nazionale.

RISSO SARTORI

A PAGINA 13

Tony Blair in tv: «Rimarrà nella nostra memoria come la principessa del popolo» Londra sotto choc, gelo sulla corona

Bandiera a mezz'asta a Buckingham Palace. Carlo vola a Parigi e riporta la salma in Inghilterra.

La scorta



Sabato 6 settembre
in edicola con
l'Unità

LONDRA. Londra si sveglia sotto choc. La notizia della morte di Lady Diana piomba sulla città di primo mattino. I giornali, le tv, le radio costringono l'Inghilterra a guardare in faccia una dura verità: la principessa Diana finisce la sua vita schiavizzandosi su un'auto mentre sfuggiva all'assedio dei fotografi. Per lunghe ore è una processione davanti a Buckingham Palace: mazzi di fiori, bigliettini. E lacrime. La gente piange la «sua» principessa finita male dopo una vita travagliata, la separazione, il divorzio, i mille pettinegolze che l'hanno perseguitata.

La Corona all'inizio tace, nemmeno una parola esce dalle stanze di Buckingham. La bandiera del Palazzo viene messa a mezz'asta. Poi però nel corso della giornata filtrano poche frasi. La regina si dichiara «rattristata» per la fine dell'ex nuora, Carlo si dice «colpito». Una nota accusa, indirettamente, il mondo dei media per una morte che «era prevedibile». Si sa che è stato Carlo, in piena notte, a svegliare i due bambini avuti da Diana per dargli la terribile notizia. Insieme, rispettando le formalità, sono andati a messa. Poi lui è volato a Parigi con un aereo reale per ripostare in patria la salma dell'ex moglie.

Ma tutti i Palazzi dell'Inghilterra sono sotto choc. Tony Blair va in tv con il viso sconvolto: «Era una donna straordinaria. La gente l'amava, la considerava una di loro. Rimarrà nei nostri cuori e nella nostra memoria come la principessa del popolo». Anche i conservatori piangono. La salma adesso è in una cappella privata. Oggi si saprà quando e come si svolgeranno i funerali.

ALFIO BERNABEI

A PAGINA 3

31DIARIO
Not Found
31DIARIO

Missing files that are needed to complete this page: 31DIARIO

Lunedì 1 settembre 1997

4 l'Unità2

LA CULTURA

La prima tiratura di «Fikafutura», semestrale creato da estremiste della comunicazione, è andata a ruba

Tremate, le cyberstreghe son tornate E inventano una rivista «arrabbiata»

Grafica aggressiva, fumetti futuribili, linguaggio radicale: tra ironia, provocazione e tecnologia un gruppo di cyberfemministe propone di «ripensare la soggettività femminile in termini di processo».

All'inizio era il Logos. Un paradoso. Poi qualcosa è andato storto. Per colpa di una donna. La prima. Brutta stirpe.

Dall'Ecclesiaste a Nietzsche, da Aristotele a *Elio e Le storie tese* (passando per secoli d'inquisizione e di teorizzazioni di controllo patriarcale della donna) la nostra civiltà non ha mai smesso di vendicarsi di Eva, della sua malsana trovata e del «fattaccio brutto» che ne è conseguito.

Di Eva, Winifred Kirkland, protofemminista ironica e sottile, nel 1918 sosteneva: «Fu lei la più capace di prendere l'iniziativa, la più aperta alla disputa, la più coraggiosa del suo operato. Il prezzo che doveva pagare fu quello di dimostrare un'apparente inferiorità». A queste inferiorità si riferivano, forse, l'ex femminista Jo Squillo e la maggiorata Sabrina Salerno quando, in una recente edizione del Festival di Sanremo, cantavano ebetemente: «Siamo donne / oltre alle gambe c'è di più». C'è senz'altro di più. Innanzitutto, la paura.

Taslima Nasrin, scrittrice e poetessa del Bangladesh, ha sulle spalle due condanne a morte per aver parlato della condizione della donna nel mondo islamico. Ho incontrato Taslima a Venezia, l'anno scorso. Una donna minuta e gentile, abituata a vivere scortata da guardie del corpo. I suoi versi dicono questo: «Tu sei una ragazza, / e non dovresti mai dimenticarti / che se vai oltre la soglia di casa / gli uomini ti guarderanno male. / Se entri sulla strada principale / ti insulteranno, diranno che sei / una donna di cattivi costumi». «La donna - sostiene Taslima - è ancora lontana dall'aver ottenuto, in buona parte della Terra, lo statuto di persona». La paura. La paura delle donne di essere usate, violente, sfregiate per l'intera esistenza. La paura dell'uomo di fronte a un oggetto di desiderio sessuale parlante, invadente, diverso. L'«Espresso», lo scorso ottobre, dedicava la sua copertina e un lungo articolo alle donne, «nuovo sesso forte». Statistiche alla mano, tutto era finalizzato a dimostrare che, negli anni Novanta di questo secolo, la donna europea è più colta dell'uomo, e trova più facilmente lavoro.

Un orrido b-movie hollywoodiano, *Attenzione alle donne cannibali*, rappresentava, nel 1991, tutto quello che l'immaginario maschile può ancora vedere nella donna: una sanguinaria sete di rivalsa, una sessualità diversa e incontrollabile che va quindi sottemessa e civilizzata. *Attenzione alle donne cannibali*, tra le righe, mette in guardia di fronte al pericolo di un nuovo matriarcato, non quello ancestrale di Bachofen ma qualcosa di più sottile e perverso, qualcosa che logori ai fianchi il



La scrittrice
Kathy
Acker
e nella
foto
in alto
un quadro
del fumetto
«Feti
in faccia»
comparso su
«Fikafutura»



concetto stesso di persona, e quindi di ruolo.

Tutto il potere si fonda sull'identità forte di chi lo detiene. Un agguerrito gruppo di ragazze seguaci del pensiero cyber ha fondato una rivista che risolve la questione sessuale alla base. Giocando a rideterminarla in nuove, selvagge, futuribili e già presenti categorie. La rivista si chiama *Fikafutura* (Shake edizioni, Milano). La prima tiratura, letteralmente andata a ruba, sarà a breve seguita da una ristampa. Cercatela nelle librerie. Sottolinea lucidamente l'editoriale che «il cyberfemminismo permette di ripensare la soggettività femminile in termini di processo, disfa la pre-

sunta unità del soggetto femminile, svincola la donna dalla definizione di «donna» e questo è positivo perché «donna» ha sempre significato «altro» rispetto all'«uomo».

«Fikafutura» fa riferimento a un nutrito gruppo di artiste «arrabbiate», estremiste della comunicazione che in forme diverse cercano di ridefinire anche il loro spazio umano essenziale, ampliandone la libertà, esplorandone nuovi confini: Diamanda Gallas, Lydia Lunch, Katy Acker, Annie Sprinkle e molte altre. Una serie di interviste a queste emblematiche «figure di mutazione» sono state recentemente raccolte in «Meduse Cyborg», edizione italiana, con prefazione di Daniela Daniele, di «Re/Search», sempre Shake edizioni.

«Fikafutura» ha una grafica aggressiva e dinamica, vicina a quella dei siti Internet e dà davvero l'impressione, almeno ad un primo impatto visivo, di un grosso sforzo di visualizzazione della diversità. Stupendo, in questo senso, il cyber-fumetto centrale, «Feti in faccia», prima puntata delle avventure delle «Sbarbie adventures». Su uno sfondo rosso fuoco si accavallano i riquadri entro i quali le cyber-protagoniste della storia, del frammento di storia, discutono di bioetica ed infibulazione. Fino a che... Sempre all'interno del numero, c'è anche un agguerritissimo corso di autodifesa femminile, incattato, davvero. Mariella Bettarini, figura appartata, ma di grande rilievo nel movimento delle donne dagli anni Sessanta a oggi, ha fondato e diretto, dal 1973, la rivista «Salvo imprevisti», storico luogo di dibattito delle progettualità all'interno del mondo delle donne. Ha curato, insieme ad altre, un'«Antologia della poesia femminista italiana» (Savelli, 1978) e, più recentemente, *Il libro di Alice* (Rizzoli, 1997). Ha letto «Fikafutura». La sua prima reazione è stata al tempo di interesse e di stupore: «La proposta più interessante mi sembra la ricerca dell'uscita dal dualismo, dal pensiero totalitario. E la forza del linguaggio, un certo piglio lucido e deciso. Manca, forse, una chiave d'accesso concreta, e quindi anche politica, al mondo reale. Che comunque, adesso, c'è. Bisognerebbe stabilire nel modo più chiaro possibile chi è il nemico, e quale peso possa avere una proposta come quella di «Fikafutura» sulle donne, su tutte le donne, al di là delle intellettuali e delle giovani appassionate di nuove tecnologie. Insomma, ad esempio, sulle ragazze delle periferie del mondo. Su chi è costretta a portare il chador e non sa cosa sia Internet».

Aldo Nove

Parla una redattrice della rivista milanese

«Jovanotti, il tuo è finto rap maschilista. Meriti solo l'assalto di ragazzine infurate»

che cosa. Ed è per questo che le hanno punite così duramente. Oggi, nell'arte, sotto certe condizioni si può lavorare sulle stesse questioni. Oldan e Annie Sprinkle sono strenghe. Con tutto il coraggio che ciò comporta».

In un libro pubblicato lo scorso anno da un piccolo editore, «Difesa della pornografia», l'autrice, Nadine Strossen, femminista, si scagliava contro altre femministe che nel pornografico vedevano il massimo della degradazione della donna. «Fikafutura» come interverrebbe nel dibattito?

«Ci interessa molto l'immaginario pornografico femminile. Su «Fikafutura» vorremmo pubblicare qualche racconto pornografico scritto da donne. Aspettiamo contributi».

Parlate di lavorogenetico, di intervento sulla struttura del Dna. Tutto ciò mi spaventa. Innanzitutto perché l'industria genetica è un business quotato in borsa e non il luogo di un'utopia dell'esperimento ad oltranza. In secondo luogo perché mi viene in mente la domanda che nel corso di un'intervista William Burroughs rivolse a uno scienziato interessato a temi analoghi: «Come si sentirebbe se sua figlia nascesse con due fiche?».

«Perché la manipolazione genetica deve dare per forza esiti mostruosi? Ci piace pensare, anche in un lontanissimo futuro, di poter creare essere di genere indefinito, che siano oggettivamente persone e non esponenti dei loro attributi sessuali. L'argomento è ovviamente complesso. Comunque tutto è già in atto. Ed è folle non rifletterci».

Il sarcasmo e l'ironia mi sembrano le vostre armi più affilate. Il potere, invece, non è mai ironico. Alessandra Bocchetti, una delle fondatrici del centro culturale Virginia Woolf, sostiene che potere e autorità sono due figure in contrapposizione. L'autorità è un viatico verso la libertà. Il potere, la sua negazione.

«La nostra scelta è giocare con il linguaggio e provocare con il linguaggio. Anche se proclamare il «post-genere» è oggi qualcosa di impossibile sul piano pratico, resta comunque lo spunto per una riflessione sull'ordine linguistico della realtà. La realtà è cambiata. Non esiste più una «natura». Hitler parlava di natura. Vogliamo suscitare orrore e paura. Con ironia. Mettere in crisi, per quello che possiamo, i capitali del pensiero e in particolare di quello giudaico-cristiano: i capitali, appunto, di qualunque discorso sul potere».

Progettate per il futuro. Nel futuro?

«Far di tutto perché il futuro arrivi il più presto possibile, perché questo, presente è davvero una gran noia».

A.N.

ITALIA RADIO OGNI GIORNO

PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Manzoni, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti del vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO

**LA GESTIONE
DEL PATRIMONIO CULTURALE**
«Lo stato dell'arte»

Atti del I Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo con prefazione di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21 copertina plastificata, rilegato in brossura L. 30.000

**IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997
A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel/Fax 06/7049.7920 s.a.

I'UNITÀ VACANZE
E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

La notizia gela l'Inghilterra: choc a Buckingham Palace, una lunga processione di cittadini depone fiori in ricordo di Lady D

Londra in ginocchio

Oggi verranno annunciate le modalità dei funerali. Bandiera a mezz'asta sul Palazzo Reale. Lacrime e disperazione nelle vie della capitale. In serata Carlo ha riportato con un aereo reale la salma dell'ex consorte che è stata sistemata in una camera ardente privata.



LONDRA. La bara di Lady Diana è giunta in Inghilterra ieri sera al tramonto, accompagnata dalla brezza di fine di un'estate: una stagione che era cominciata così bene per lei, felice, dicono, come non lo era mai stata in vita sua. La salma è stata accompagnata nel volo da Parigi dal suo ex marito principe Carlo e dalle due sorelle di lei. Ad accogliere il piccolo corteo c'era il primo ministro Tony Blair che solo due mesi fa aveva scherzato con Diana dopo un pranzo nella villa del governo a Chequers e aveva giocato a pallone coi figli William e Harry. Ora è visibilmente provato davanti a quella bara che nascondeva una madre così giovane, trentasei anni.

Ci saranno le esequie, la sepoltura, e poi il vuoto. Il tutto ha gettato il paese in uno stato d'angoscia. Lo shock iniziale ha lasciato il posto ad un senso di pena e di rimpianto per la perdita di una persona che per milioni di inglesi era diventata anche un simbolo di umanità e compassione. Non avrebbe potuto esserci conclusione più tragica per una storia cominciata come una fiaba in un giardino reale e finita in notte dentro un tunnel tra le lame di un'auto.

Ovunque, per strada, alla televisione, s'è vista gente col viso stravolto. Code di gente si sono formate davanti al cancello di Kensington Palace, la sua casa londinese. Altre migliaia di persone hanno sostato dietro le transenne davanti a Buckingham Palace. I due gruppi di folla in località diverse separate dal parco di Saint James, hanno simbologgiato la rottura che c'è stata nel matrimonio di Diana con l'erede al trono Carlo d'Inghilterra, il difficile divorzio, ed anche il dramma di una persona al bivio, respinta da un settore dell'establishment conservatore, ma accolta da milioni di inglesi come la «principessa del popolo». Esistevano quello che Diana desiderava essere: «La regina nel cuore della gente».

La notizia del fatale incidente è stata appresa dalla maggioranza della popolazione al risveglio nella mattinata di ieri. Radio e televisione hanno interrotto i programmi e trasmesso il «God Save the Queen», l'anno nazionale. Le campane dell'abbazia di Westminster vicino al parlamento hanno suonato a morto, le bandiere del castello scozzese di Balmoral dove la famiglia reale (inclusi Carlo e i due figli della principessa) era in vacanza, sono state abbassate a mezz'asta.

Il primo canale della Bbc ha trasmesso un flash subito dopo il termine del film «Reds». Martin Lewis, il più anziano presentatore di notizie della Bbc, ha reso noto, con voce pacata, che c'erano due morti: Dodi Fayed e il suo autista. Ha detto che la principessa e la guardia del corpo erano stati ricoverati in ospedale per «gravi condizioni». Secondo le notizie ufficiali Carlo è stato svegliato dalla telefonata dell'ambasciatore inglese a Parigi Sir Michael Jay che a sua volta era stato chiamato dal ministro degli interni francese. Da quel momento l'ambasciatore è rimasto in costante contatto con Carlo che dopo aver appreso

della morte dell'ex moglie ha informato i figli.

Immediate le reazioni di Blair e degli altri esponenti politici. Il premier si è detto «devastato» davanti alla perdita di una persona «meravigliosa e piena di calore umano» che aveva trovato un posto nel cuore della gente. «È così che rimarrà per sempre», ha detto Blair commosso. Intanto, davanti alla casa di Diana i mazzi di fiori si stavano accumulando per formare un immenso giardino tra le candele accese. I primi ad arrivare sul posto sono stati centinaia di giovani che hanno appreso la notizia nel night club. Molti disc jockey, di loro spontanea iniziativa, hanno dato l'annuncio e le discoteche si sono svuotate. Invece di tornarsene a casa molti sono andati davanti a Kensington Palace.

Ha colpito la varietà di persone che si sono assiepate davanti al cancello: tassisti che hanno fermato i loro mezzi per portare un'ora, passeggeri di autobus notturni che hanno chiesto agli autisti di fermarsi, turisti. Moltissimi i neri. Su un biglietto qualcuno ha scritto: «Eri l'unica di tutta la famiglia che valeva qualcosa e sei stata la prima ad andartene. Ci mancherai». Sono arrivati anche i presidenti e gli impiegati delle «charities», gli enti di beneficenza che hanno ottenuto enorme sostegno dalla principessa.

Mike Withlamb, direttore della Croce Rossa inglese, ha detto che Diana era una persona «intelligente e carismatica» la cui presenza bastava per attirare gente in qualsiasi parte del mondo e a mettere a fuoco problemi relativi alla sanità, specie tra i bambini. Withlamb ha ricordato quando accompagnò la principessa in Anglia, una missione che volle attirare l'attenzione del suo paese e del mondo sugli orrori e le mutilazioni causati dalle mine. Susie Parsons della London Lighthouse che ospita ammalati di Aids, ha ricordato la storica occasione in cui Diana si fece fotografare mentre stringeva la mano ad un paziente per dimostrare che il contatto non creava pericolo di contagio.

In contrasto con l'interesse pettigolare dimostrato dai giornali inglesi nelle ultime settimane nei riguardi della relazione di Diana con Dodi Fayed, la stampa domenicale - uscita in edizioni straordinarie - ha mantenuto uno straordinario rispetto. Gli amici più stretti di Diana si sono limitati a confermare che stava trascorrendo un momento molto felice: era convinta di aver incontrato l'uomo della sua vita. Diversi commentatori hanno messo a fuoco il ruolo che i paparazzi hanno avuto nel contesto dell'incidente. Earl Spencer, il fratello di Diana, parlando dal Sud Africa, ha detto che i paparazzi «hanno finito per uccidere mia sorella, certa stampa ha le mani bagnate di sangue».

Anche Buckingham Palace ha alluso alla responsabilità della stampa quando un portavoce ha parlato di «un incidente prevedibile». Recentemente in un'intervista concessa a Le Monde, Diana aveva condannato la stampa inglese: le rendeva la vita impossibile, non solo per la costante attenzione nei riguardi della sua vi-



Il feretro della principessa Diana all'arrivo alla base militare di Northolt

Ian Waldie

Il cordoglio di Blair: «Sono distrutto. Era la principessa del popolo»



LONDRA. Il premier britannico Tony Blair, in una dichiarazione diffusa ieri mattina prima dell'alba, si è detto «distrutto» per la morte di Lady Diana. «Sono profondamente colpito. Tutto il nostro paese, tutti noi siamo in uno stato di shock e di lutto». Il premier britannico ha definito Lady D «una persona meravigliosa, piena di calore e di amore per il prossimo che tutto il mondo, non solo la Gran Bretagna, amava e che rimpiccerà come un'amica». Blair ha poi definito Lady Diana «La principessa della gente». «Possiamo soltanto immaginare quanto le cose siano state difficili per lei in alcuni momenti» - ha proseguito il primo ministro inglese, visibilmente commosso -. Ma la gente ha continuato ad avere fede nella principessa Diana. La amavano, la ammiravano, guardavano a lei come a una del popolo». In un successivo incontro con la stampa, avvenuto nella tarda mattinata di ieri, Blair ha sottolineato come la morte di Diana abbia gettato l'intero paese nel dolore, «un dolore profondo perché è stata una persona meravigliosa, piena di energia, che ha sempre aiutato i bisognosi». E ha rivolto il suo pensiero, e quello di tutti i cittadini, ai principini William e Harry, rispettivamente 15 e 13 anni. Anche il ministro degli Esteri del governo inglese Robin Cook, che si trova in viaggio in Asia, ha sottolineato come «il primo pensiero debba essere per i bambini e la famiglia» della

principessa. In segno di lutto per la morte della principessa Diana il primo ministro britannico Tony Blair ha annullato due importanti incontri di lavoro, uno con i sindacati e l'altro con la confindustria, in calendario per oggi a Downing Street. L'ufficio del primo ministro sta consultandosi con Buckingham Palace sui tempi e modi per i funerali, che dipendono però in tutto - ha sottolineato una portavoce di Downing Street - dai desideri della famiglia reale. La regina Elisabetta ha intanto deciso che - in aggiunta a ieri e al giorno dei funerali - Buckingham Palace e le altre residenze reali rimangano anche oggi chiuse al pubblico in segno di lutto.

Alfonso Bernabei

L'accusa del fratello, il conte Spencer
«L'avete uccisa, la stampa ha le mani sporche di sangue»

«Oggi si sono macchiati di sangue le mani di tutti i proprietari e direttori di qualsivoglia pubblicazione che hanno pagato per fotografie invadenti e sfruttatrici e incoraggiato personaggi avidi e senza scrupoli a rischiare tutto per inseguire una immagine di Diana». Da Città del Capo il fratello di Diana, il conte di Spencer, ha accusato esplicitamente la stampa di aver ucciso la sorella. E ha lanciato come la sua unica consolazione sia che ora Diana si trova in un luogo «in cui nessun essere umano potrà mai turbarla».

«Ho sempre pensato che alla fine i giornalisti l'avrebbero uccisa. Ma non avrei mai potuto immaginare che i fotografi avrebbero avuto un ruolo così diretto nella sua morte».

«Hanno tutti le mani sporche di sangue» - ha ripetuto il conte Spencer -. Lui ha accettato a malincuore di rilasciare una dichiarazione, e soltanto su invito di un vicino. Aveva chiesto esplicitamente che

Nessuna emozione sul volto del principe che, accompagnato dalle sorelle di Lady D, ha ricevuto la salma

Carlo impassibile vola a Parigi ai piedi della bara

Momenti di furore contro i cronisti parigini aggrediti da un centinaio di infermieri e pazienti all'ospedale. Interviene la polizia.

Un fotoreporter «L'ultimo scatto quando morirà»

«Di Diana verrà scattata l'ultima foto quando verrà sepolta»: questa cinica frase era stata pronunciata, secondo quanto scriveva un quotidiano tedesco solo otto giorni, da Mark Saunders, uno dei parazzi britannici specializzati proprio nell'inseguire la principessa. La frase era stata attribuita a Saunders dalla «Sueddeutsche Zeitung», in un articolo-ritratto del noto paparazzo britannico che affermava come si sarebbero placati dopo la sua morte.

DAL CORRISpondente

PARIGI. I re non piangono. Aplomb regale obbligo. «Vi chiedo per piacere di rispettare il fatto che Diana faceva parte di una famiglia e di capire nel dolore generale per la sua scomparsa cheanche noi abbiamo bisogno dei nostri spazi per tributare l'ultimo saluto al nostro santo figlio alla nostra carne».

«Per questo avremo bisogno di privacy - ha detto dopo aver ricordato la sorella. Ultimata la dichiarazione, Spencer è rientrato in casa ignorando le domande che i giornalisti continuavano a rivolgergli. Ma su questa morte tragica è intervenuta anche la matrigna di Diana, Barbara Cartland. Lei accusa i Reali inglesi di queste morte. «È l'unica persona che si preoccupasse davvero dei bambini - ha detto -. Non abbiamo idea di quanto ha fatto all'estero per i bambini nel mondo. La famiglia reale non ha mai voluto aiutare la principessa, l'hanno lasciata sola».

in quel frangente. Un lievo rosore in viso, l'unico segno percepibile di una più violenta circolazione sanguigna dietro la maschera ufficiale di imperturbabilità. Nient'altro.

Le emozioni sono invece esplose quando la rigidissima cortina di sicurezza con cui l'ospedale in cui è spirata Diana era stato protetto per tutta la giornata, con cronisti e curiosi tenuti a notevole distanza dalle transenne, si è aperta un attimo per far passare una ventina di giornalisti, fotografi e operatori tv scelti come il pool ristretto che avrebbe potuto assistere direttamente all'evento. I malcapitati sono stati accolti a grida di «Assassini!», «L'avete ammazzata voi», «mostrate almeno un po' di rispetto per i morti», da un centinaio di infermieri in camice e pazienti dell'ospedale. E dovuta intervenire la polizia a sedare l'inaspettata quanto spontanea manifestazione di ostilità.

L'importante, spiegano gli esperti di simbolismo della monarchia britannica, non sono tanto le emo-

zioni di Charles, cui un principe erede non è pare tenuto, ammesso che quest'uomo dagli occhi di ghiaccio ne abbia, ma il fatto stesso che abbia deciso di venire personalmente a Parigi e la salma sia uscita dal Salpetrière avvolta nella bandiera con i colori blu, rosso e oro della monarchia britannica, ad indicare che la Principessa, cacciata col divorzio dalla famiglia reale, ritorna più o meno obblio collo ma furor di popolo, nel suo seno da defunta.

Fredda del resto era stata già sin da prima reazione ufficiale da Buckingham Palace, quel gelido «non prevedibile» del portavoce della Regina che non si è ben capito si riferisse alla persecuzione sfernata dei media o al fatto che a voler infangare l'omone della famiglia reale si finisce così. Nel viaggio lampo a Parigi - il tutto è durato, trasferita dalla base militare di Villacoublay in città e viceversa compresi, si è tra ore - Carlo era accompagnato dalle due sorelle di Diana. Non c'erano invece i due figli, William, quindicienne, secon-

do nella linea di successione al trono a Carlo, e il dodicenne Harry. Erano rimasti in Scozia, al castello di Balmoral, ad attendere il ritorno del padre.

Chissà se anche loro sono stati educati a non tradire la minima emozione. Sinora si è riusciti a proteggerli dall'eccesso di curiosità morbosa dei media meglio di quanto siano riusciti coi loro genitori. Anche se proprio domenica un quidiano londinese sosteneva che il giovane William, che pure sembra aver sempre preso le parti della mamma nelle litigi familiari, e l'aveva accompagnata a bordo del panfilo del miliardario agli inizi dell'estate, sarebbe stato scandalizzato dalla pubblicità attorno al flirt di Diana con Dodi al Fayed e, in particolare, «inorridito all'idea che questo relazione così intensa potesse finire addirittura in un nuovo matrimonio». Se così almeno lui mostrerebbe, viddio, reazioni umanamente normali.

[Si.Gi.]

Per gli inquirenti si tratta di balordi

Il cerchio si stringe sui killer del pellegrino La vittima da Padre Pio per la figlia malata

FOGGIA. Capelli corti, aspazza; castano scuri, biondi; lineamenti e taglio degli occhi molto somiglianti. È l'identikit dei due balordi che a Foggia hanno tentato di rapinare un gruppo di pellegrini proveniente da Frosinone finendo con l'ammazzare spietatamente l'uomo che ha provato ad opporsi.

Chi impugnava la pistola calibro 6,35, dalla quale è stato esploso il proiettile che ha forato il polmone di Alfio Mastropao, «ha l'apparente età di venti anni» scandisce il dirigente della Mobile foggiana, Agostino De Paolis: «un po' più alto del metro e settanta; lineamenti marcati; capelli corti e castano scuri. Indossava una maglietta a strisce e un paio di jeans. L'altro (quello che ha dato l'ordine di sparare al commerciante, ndr) è un po' più basso; ha lineamenti più dolci; i capelli cortissimi e biondi».

La ricostruzione dell'identikit è stata effettuata dagli esperti romani giunti assieme al direttore del Servizio centrale operativo della polizia, Alessandro Pansa, su indicazione dei cinque-sei testimoni chiave di questa difficile inchiesta. Tra loro anche Silvano Vinciguerra, il maresciallo della Guardia di finanza ferito a un polso nel vano tentativo di impedire che la reazione di Alfio Mastropao sfociasse in tragedia.

Dopo una notte di interrogatori e riscontri incrociati, è stata precisata la dinamica dell'omicidio. I due rapinatori sono saliti sul pulmanni in partenza dal santuario della Madonna dell'Incoronata e hanno gridato che volevano soldi e oggetti preziosi. Alfio Mastropao avrebbe tirato fuori due-tremila lire pensando fossero sufficienti ad accontentare i balordi. «Non hai capito niente», avrebbe ribattuto il biondino - mi devi dare il portafogli che lo finisce male». A questo punto il giovane commerciante lo avrebbe sfidato: «Vediamo se sei capace di sparare», avrebbe detto rivolto al rapinatore che, per tutta risposta ha imparito l'ordine di far fuoco al complice armato, scansandosi per non essere sulla traiettoria del proiettile. Proprio in quel momento Silvano Vinciguerra, che se ne poggia le mani sulle spalle per convincerlo a stare seduto e calmo.

L'unico proiettile esploso gli ha così trapassato il polso e ha forato il polmone del commerciante frusinate passando attraverso le costole. Un'incredibile serie di tragedie coincidenze che è costata la vita ad Alfio Mastropao.

«Non sono rapinatori esperti», afferma con sicurezza Ferdinando Palombi, dirigente della Criminalpol pugliese. «Non è un modus operandi da professionisti; lo conferma la pistola usata». I due rapinatori sarebbero delinquenti comuni, probabilmente drogati «che cercavano di raccimolare quattro soldi», conferma il direttore dello Sco.

Ai testimoni sono state mostrate decine di foto segnaletiche, mentre una decina di pregiudicati sono stati

La camorra spara ancora in pieno centro. Colpito anche un operaio residente a Como

Agguato a Torre Annunziata Restano feriti due bambini

Non sono gravi i due ragazzini che soccorsi dai genitori sono ricoverati nell'ospedale della cittadina. Un commando ha fatto fuoco da un'auto di grossa cilindrata contro alcuni giovani in moto.

DALL'INVIA

NAPOLI. Spari tra la folla, senza badare al bersaglio. La camorra continua ad agire indisturbata nel napoletano ed ieri, a Torre Annunziata, in provincia di Napoli, due ragazzini di 10 e 12 anni, si sono trovati in mezzo ad un inferno di fuoco, come un operaio, Salvatore Calamita, da 17 anni trasferito a Como dove, appena quindicenne, aveva trovato il suo primo lavoro. Tutti e tre feriti gli obiettivi del commando - che ha agito a bordo di un'auto di grossa cilindrata - sembra fossero i passeggeri di una motocicletta e un ciclomotore. Dall'automobile sarebbe scesa un'auto che, armata di una mitraglietta calibro 7,65, avrebbe sparato decine di colpi (sono stati recuperati una settantina di bossoli) contro quattro persone di cui gli investigatori forniscono un identikit generico: «Camorristi al centro di uno scontro fra clan».

L'obiettivo dei killer sarebbe in realtà un pregiudicato esponente del clan rivale dei Gallo, sulla cui identità però si mantiene il massimo riserbo. Intanto la polizia avrebbe sottoposto all'esame dello stupefatto, l'operaio residente a Como, senza un brucore alla spalla, cade a terra ed è così che si salva.

Il luogo dell'agguato una strada centrale della cittadina vesuviana, via Roma. I due bambini, 12 e 10 anni, uno in vacanza dalla nonna ed in attesa di tornare a Siena, dove vive da anni con la famiglia, e l'altro del posto. In attesa del pranzo domenicale vengono mandati a comprare una confezione di acqua minerale. I due ragazzi sono amici da «sempre» e sono ben felici di andarsene in giro, come dei «grandi». Comprano le



Il luogo dell'agguato a Torre Annunziata

Franco Esse/AP

bottiglie di PVC, le portano assieme quando, poco prima dell'una, in strada si scatena l'inferno.

I due bambini si «salvano» perché si riparano dietro un'auto. Calamita, l'operaio residente a Como, senza un brucore alla spalla, cade a terra ed è così che si salva.

A soccorrere i due bambini corrano la nonna ed i genitori. Cammine, 10 anni è pimmante. Scherza, si sente un eroe, non sa ancora che i «dolori» per lui cominceranno quando dovranno estrarre la pallottola dalla gamba.

Il suo amico, Giuseppe, è stato già operato. Le schegge delle pallottole rimbalzate sull'asfalto lo hanno colpito all'addome ed i chirurghi dell'ospedale di Torre Annunziata hanno deciso di non attendere oltre.

Vito Faenza

tre.

I giornalisti ed i fotoreporter non sembrano bene accetti. Amici e parenti costruiscono in cordone attorno ai feriti. Solo chi vuole può parlare ai cronisti, chi invece non vuole farlo è «salvo».

E solo i genitori di uno dei due ragazzi feriti accetta di incontrare i giornalisti e racconta dell'indifferenza della gente, della paura, del fatto che da solo ha dovuto soccorrere tutti e due i ragazzini, dell'angoscia fino al risparmio dei medici, tranquillizzante. Gli spari, sostiene di averli sentiti mentre era a casa, in una traversa di via Roma, a pochi passi dal luogo dell'attentato.

Gianni Di Bari

La vendetta nella piazza di Soriano Calabro

Effettuati due fermi per il delitto dello studente

VIBO VALENTIA. Una lite in relazione al furto dell'auto di un parente e di cui aveva preso la restituzione. Sarebbe questo il movente della sparatoria in piazza in un piccolo centro calabrese, sotto gli occhi di decine e decine di persone, e costata la vita sabato sera a un giovane universitario, ucciso a fucilate. Feriti due conoscenti della vittima. Le indagini di polizia e carabinieri hanno portato all'individuazione dei presunti responsabili della sparatoria, finiti in manette con l'accusa di strage.

Vittima della sparatoria è stato Domenico Macrì, 20 anni, colpito al torace dai pallottolesi esplosi da un'auto in corsa mentre con Pasquale Fusca e Francesco Prestanico si trovava, nella tarda serata di sabato, nella piazza principale di Soriano Calabro, piccolo centro del vibonese. L'agguato era scattato quando il terzetto si era allontanato da un campo di calcetto dove in precedenza aveva seguito alcune fasi di una partita. Numerosi i testimoni dell'agguato ma un muro di omertà si è frapposto davanti agli

investigatori che sono però riusciti ad individuare un possibile movente e a risalire ai presunti responsabili della sparatoria, Giuseppe Loiero, 31 anni, e Giuseppe Taverniti, 20 anni.

Le prime indagini avrebbero accertato che alla base di tutto vi sarebbe stato il furto di un'auto subito da un parente di Macrì, il quale aveva in seguito litigato con i due sospetti e altre persone pretendendo la restituzione della vettura. Ciò avrebbe provocato la reazione di Loiero e Taverniti e degli altri loro amici. E sarebbe quindi scattata la vendetta. Le fucilate hanno raggiunto lo studente in pieno torace, provocando ferite mortali. Non è ancora chiaro se i due che erano con lui siano state vittime casuali della sparatoria o se anche loro fossero bersaglio tra la folla. Le rapide indagini hanno poi portato all'identificazione dei presunti autori dell'omicidio che però proprio per le sue modalità viene classificato dall'autorità giudiziaria come strage.

E.C.

22FILMTV
Not Found
22FILMTV

Missing files that are needed to complete this page: 22FILMTV

Nel braciere, organizzato da due esponenti del «Sipa», anche i pupazzi raffiguranti i leader di Cgil, Cisl e Uil

A Mestre via ai roghi secessionisti In cenere tessere e «fantocci» sindacali

Gazebo semivuoti, la piazza protesta contro la «provocazione»

DALL'INVIAUTO

VENEZIA. Uno stava nei gruppetti extraparlamentari, l'altro nella Cislma missina. Ivo Papadia e Cesare Mordegan, segretari veneziano e regionale del «sindacato padano», marciando fianco a fianco contro l'ennemico comune di sempre: Cgil-Cisl-Uil. Scesi dagli uffici della Lega, camminano per una Mestre semideserta, una strana coppia che qualche pensatore guarda scuotendo la testa. Papadia, in camicia verde-padano, tiene in braccio un pupazzo con le facce di Cofferati, D'Antoni e Larizza. Mordegan lo affianca avvolto in un bandierone verde.

Alla 11.30 sbucano, sudati, in piazza Ferretto. È qui, sotto i gradini del duomo, che la Lega ha eretto il gazebo per raccogliere adesioni al proprio sindacato, il «Sipa». È qui che Papadia e Mordegan sono attesi da Alberto Mazzonetto, il segretario leghista veneziano, per «el rogo». È qui che la campagna anti «triplice» di Bossi fa le prove generali, con una settimana di anticipo.

Non si contentano di cercare iscritti al sindacato «padano». Vogliono mandare segnali di fumo a quello «romano». Mazzonetto ha pronto un bracciere, un bic, una bottiglia di alcool. Butta nel braciere cinque tessere, due della Cisl, due della Cislma, una della Uil. Le inzuppa Appiccal fuoco. «Così va a finire il sindacato!».

Le tessere, plasticate, resistono. Altro alcool. Inutile, si consumano lentamente. «Porco can, i xe duri a lenire 'sti sindacati», se la ridono i leghisti.

Adesso tocca al pupazzo, uno spaventapasseri imbottito di carta. Papadia ha sacrificato il suo guardabocca: pantaloni neri, giacca di tweed con «L'Unità» nel taschino, camicia «di popeline Capri», calze e guanti. Altri ghirigori di alcool, di nuovo il Bic. Mazzonetto. In pochi minuti il fuoco divampa. Estintore, seccante d'acqua: è finita. Una pattuglia di poliziotti è rimasta a guardare, dall'auto. Papadia scopre, tutto solo, il mucchietto di cenere.

Attorno, pochissimi leghisti, tantissimi giornalisti, un bel po' di mestri. Stavolta nessuno strizza l'occhio. Tra gli spettatori serpeggiava indignazione. Mestre non è piazza leghisti: «Ma guarda che roba», «Fai tu cose così, vedrai che ti mettono subito in galera», «Che schifo», «Fascisti», «Perché i vigili sono andati via?», «Perché la polizia non interviene?».

Non suscita l'entusiasmo nemmeno di Fabrizio Comencini, segretario «nazionale» della Liga, il blitz pirofotico. Non è venuto, complice un comizio altrove. È d'accordo con l'iniziativa antisindacale, non con i metodi: «Il fuoco non mi piace. Ricorda molti altri roghi...».

Ei suoi, cosa ricorda? I fascisti? Hitler? Ma va là. Mazzonetto: «Non è un gesto di barbarie. E che 'sti sindacati hanno attecchito più della graminà». Mordegan: «È solo un po' di filo».

klo». Papadia: «Io ai tempi del Vietnam ho visto bruciare bandiere Usa e pupazzi di Nixon, hanno poco da protestare».

Ivo Papadia, docente di diritto all'Istituto naustico «Veneri», ricorda i suoi esordi: «Nel 1964 ero marxista-leninista. Già allora consideravamo la Triplice dei sindacati gialli. Poi sono entrato nella Cisl scuola, ma ne sono uscito per costituire i Cobas degli insegnanti, poi la Gilda... La vera lotta di classe oggi è tra lavoratori produttivi e lavoratori improduttivi».

Cesare Mordegan, quarantenne funzionario del comune di Venezia, era invece nella Cislma, alla Lega è approdato da 6 anni «ma non rinnego nulla del mio passato».

E Mazzonetto? Si presenta così: «Sono docente di lingua straniera alle superiori». Insegna italiano.

Nel gazebo in piazza Ferretto, prima e dopo il rogo, ed in altri gazebo sparsi per la provincia, non c'è la vacanza della domenica del referendum. Nessuno sa dire se e quante iscrizioni al «Sipa» sono state raccolte, tanto meno da dove venivano letesserebruciare.

Solo una, dello Spil-Cisl, ha un padrone certo: un arrabbiato signore di quasi 84 anni salito alla sede della Lega a metà mattinata. «El nome no lo digo, parché in famiglia i se incassa». Era, ai suoi tempi, delegato sindacale Cisl sui navi dell'Adriatico. Adesso è veneziano sfegato: «El me sogno se la Repubblica Veneta. Invece mi tocca vedere a Venezia una massa di meridionali: el prefetto prima calabrese, adesso di Andria, sarà bon de fare le orecciate ma che ne sa de Venesia? E quest'ò pure...».

Mordegan annuncia un bilancio di 10 mesi di attività del Sipa: «In tutto il Veneto abbiamo oltre 10.000 iscritti. Ce n'è anche uno del Ghana, meglio di tanti meridionali. Siamo presenti in tutti i settori. Dove abbiamo partecipato ad elezioni dei Rsi abbiamo spopolato». Stringi stringi, i delegati eletti finora sono 7: «Anche perché - afferma - le aziende ci fanno la guerra. Non ci riconoscono, non ci danno i contributi, le bacchette, il permesso di fare attività sindacale». «Comunque - aggiunge - abbiamo 30 iscritti nella fabbrica di Carraro, quello del movimento del Nordest».

In compenso, tra le fabbriche dove il Sipa non è riuscito neanche ad affacciarsi ci sono la Oltav di Fabio Padovan, il presidente della Life, e l'azienda orafa di Stefano Stefani, il «presidente» della Lega Nord.

Il Sipa non ha partecipato finora neanche ad uno scippo: «Perché le aziende sono molto lige al contratto». Almeno una piccola azione sindacale...? Mordegan s'illumina: «Abbiamo una causa pendente con l'autogestore di Limena: hanno sospeso un nostro iscritto perché non aveva messo le focacce sul bancone entro le 6».

Chissà se le aveva bruciate.

Michele Sartori



Legisti bruciano un fantoccio rappresentante i segretari delle organizzazioni sindacali

Merola/Ansa

Alla festa dell'Unità di Firenze il leader della Cisl attacca i leghisti

Cofferati: così rompono le regole della convivenza democratica

Distruggere i simboli dei propri interlocutori o dei propri avversari politici mina la libertà di confronto e di opinione. «Il 20 in piazza per l'unità nazionale».

FIRENZE. «Bruciare le tessere di un sindacato è una proposta violentissima, di rottura di ogni regola democratica». Sergio Cofferati, ospite sabato sera della festa dell'Unità di Firenze, scende in campo con forza contro Bossi e contro chi guarda con simpatia, nella segreta speranza di indurre il sindacato, alla sua proposta di dare alle fiamme le tessere dei sindacati confederali. Quello presente a Firenze, intervistato dal giornalista Alan Friedman, è un Cofferati a tutto campo che parla di riforma dello stato sociale, del futuro del governo di centro sinistra («c'è spazio per Rifondazione nel governo») e delle elezioni senatoriali nel Mugello fiorentino dove sono contrapposti Antonio Di Pietro e Sandro Curzi («No alle divisioni sinistre»).

In compenso, tra le fabbriche dove il Sipa non è riuscito neanche ad affacciarsi ci sono la Oltav di Fabio Padovan, il presidente della Life, e l'azienda orafa di Stefano Stefani, il «presidente» della Lega Nord.

Il Sipa non ha partecipato finora neanche ad uno scippo: «Perché le aziende sono molto lige al contratto». Almeno una piccola azione sindacale...? Mordegan s'illumina: «Abbiamo una causa pendente con l'autogestore di Limena: hanno sospeso un nostro iscritto perché non aveva messo le focacce sul bancone entro le 6».

Chissà se le aveva bruciate.

posizioni evocano i peggiori fantasmi di questo secolo. E per sgombrare il campo da qualunque supposta preoccupazione per la nascita del Sipa, il sindacato della Lega, il segretario della Cisl lancia la sua sfida: «Io non ho paura di sindacati concorrenti. Anzi, viva la concorrenza. Organizzeremo a Venezia, il 20 settembre, la nostra grande manifestazione contro la secessione. Noi siamo contrari a qualsiasi idea di rottura dell'unità nazionale, così come siamo contrari a una messa in discussione del contrattuale nazionale del lavoro».

La simpatia dimostrata, soprattutto da alcuni settori del Polo verso le posizioni antisindacali di Bossi, getta anche un'ombra, secondo il leader della Cisl, sulla reale possibilità di una convergenza Polo+Uivo sulla riforma dello stato sociale. «L'opinione di Prodi che sui grandi temi della politica italiana vi debba essere un confronto con l'opposizione - dice Cofferati - è legittima e condivisibile». Ma il leader della Cisl ritiene molto difficile qualunque ipotesi di intesa tra i due schieramenti e di maggioranze differenti da quella attuale sul-

lo stato sociale. «Le differenze programmatiche tra Polo e Uivo - puntualizza Cofferati - sono abissali. Il Polo, tanto per citare un esempio, prevede la privatizzazione integrale della sanità».

Anche la polemica sui tempi della trattativa per la riforma del welfare lascia allibito il segretario della Cisl. «I negoziati - precisa - si concludono quando il confronto si è chiuso. Se occorre qualche giorno in più non succede nulla di grave. Non vi saranno ricadute negative sul paese. E poi se dopo il 30 settembre non vi sarà un accordo su tutti gli aspetti, si potranno sempre effettuare delle integrazioni successive». Nel merito della riforma delle pensioni, il leader della Cisl non ha dubbi: «Per convincere chi ha poco a dare anche una sola lira, occorre che chi ha molto sia disposto a dare di più». Chiarito chi deve fare i sacrifici, Cofferati si dice tuttavia disposto al confronto ed avanzare delle proposte se i calcoli fatti nel 1995, all'atto della riforma del sistema pensionistico, sono superati.

Enzo Risso

Il «Piu» presenta il suo programma

Confindustria leghista: «Le donne stiano a casa»

TREVISO. I mariti, in fabbrica. Le mogli, a casa. È il cardine del programma dei «Padani Imprenditori Uniti», che in Veneto si stanno organizzando parallelamente al Sipa. Il «Piu» eredita la cieca Alia leghista ma vuole fare le cose più in grande. Domenica prossima terrà la prima assemblea.

Un sindacato ed una confindustria emanazione diretta della Lega non c'è odore di modello corporativo? Valentino Perin, ex senatore leghista, attualmente «responsabile per l'estero» del Piu, non lo avverte: «Il primo obiettivo comune a tutti è raggiungere l'indipendenza della Padania».

Ma anche dopo, spiega, industriali ed operai potranno convivere senza conflitti: «Molti imprenditori di oggi sono operai di ieri: ogni operaio è un potenziale imprenditore».

Obiettivi del «Piu»? Il principale, avverte Perin, è preparare una rivoluzione sessuale del mercato del lavoro: «Il lavoratore maschio, meglio se sposato e con figli, deve avere

una busta-paga da vero capofamiglia. Meno ai giovani ed agli scapoli. Alle donne invece devono essere riservati i lavori part-time, al massimo, in modo che possano dedicarsi alla famiglia e ai figli».

Sostiene, implacabile: «In tutto il mondo le donne non hanno fatto il '68. Insomma, le donne fanno le donne, tranne poche eccezioni fra cui l'Italia. Di conseguenza le donne italiane, purtroppo, sono le più svestite, le più ingioiellate, le più capriciose del mondo. La vera famiglia italiana sta morendo e bisogna salvarla».

Bizzarro compito, per un'associazione imprenditoriale. Comunque il «Piu» ha anche altri obiettivi. «Bisogna rivedere lo Statuto del Lavoratore: è andato troppo in là. Bisogna introdurre la flessibilità negli orari. Bisogna premiare adeguatamente - conclude Perin - il lavoro straordinario: oggi come oggi ha troppli limiti».

M.S.

Oggi incontro al Tesoro con i sindacati sul tema della previdenza

Riparte il negoziato sullo Stato sociale Prodi e Dini ottimisti su Rifondazione

ROMA. I tempi della politica si costringano con i tempi della trattativa. E così oggi riprende il negoziato sulla riforma dello Stato sociale, al Tesoro perché si tratta di mettere a punto i conti della previdenza. Intanto si schiarisce l'orizzonte dei rapporti del governo con Rifondazione, dopo l'assicurazione di Prodi nel respingere i «due fornì» di androcentrica memoria, da cui prendere i voti per il Welfare: se il forno neocomunista è chiuso, si prova con quello del centro-destra. «Non sto cercando i voti del Polo», afferma il presidente della sua bicicletta sulle Dolomiti.

Anche il leader di Rinnovamento Italiano, Lamberto Dini, correge il tiro. Il capo della Farnesina precisa che trattandosi d'una questione d'interesse generale, sarebbe una bella cosa se lo Stato sociale venisse riformato con il consenso non solo di Bertinotti, ma anche di almeno una parte del Polo. Insomma, ieri è stata la giornata domenica del terremoto, con le spese previdenziali a carico del bilancio dell'Inps. Serve a capire se la spesa per pensioni aumenta più della ricchezza nazionale. Se cresce più del Pil da qui al Duemila, dice il documento di programmazione accettato dalla maggioranza (con Rifondazione) e dai sindacati, bisogna intervenire.

«Spero che la Romagna ti abbia giovato», manda a dire il presidente del Consiglio a Bertinotti, forse pensando al prossimo incontro che chiarif-

catore: non sarà facile convincerlo a stringere le maglie della riforma Dini per mantenere le pensioni nel tetto del Pil. E lo stesso Dini a Genova, si dice certo che sul Welfare «si arriverà a un accordo nella maggioranza perché è interesse di tutti». «Nei colloqui che ci stanno - spiega il ministro degli Interni - riusciremo a trovare un consenso anche da Rifondazione». Dini smentisce poi di pensare a un cambio di maggioranza: «né io né Prodi l'abbiamo detto». Non sarebbe invece «irragionevole, sui grandi temi, cercare un largo accordo», con «tutta la maggioranza di governo e anche una parte dell'opposizione».

E dall'opposizione il presidente del Ccd Clemente Mastella parla di «disponibilità», ma al dialogo con la maggioranza e non con il governo, non possiamo sottostare alle bizzarrie di Prodi che vuole sostituire Bertinotti per poi continuare come se niente fosse successo».

R.W.

LE GRANDI INIZIATIVE DE L'UNITÀ ALLA VOSTRA

festa
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL
06/69996440

COMUNE DI NAPOLI SERVIZIO GARE E CONTRATTI

In esecuzione della delibera di G.M. n. 127 del 29 gennaio 1997 è indetta gara d'appalto, mediante pubblico incanto, per la fornitura di e posa in opera di targhe varie con manutenzione biennale. Importo complessivo presunto L. 1.500.000.000- oltre IVA. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire, unitamente ai documenti richiesti dal bando di gara, presso il Protocollo Generale del Comune di Napoli - Palazzo S. Giacomo - Piazza Municipio - Napoli entro il 52° giorno dall'invio dell'avviso di gara all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali dell'Unione Europea. Detto bando è stato inoltrato il 27 agosto 1997.

Il dirigente: *Di Elvira Capocelato*



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

M ANIFESTI IN QUADRATICROMA
Formato 70x100 in quadratricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATUITA E VIAGGIATA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

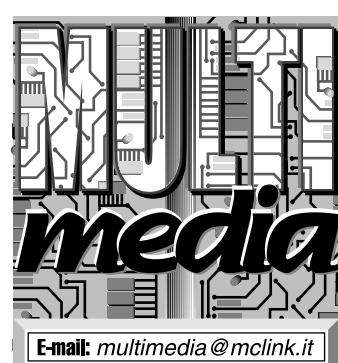
MOstra "PERCHÉ L'DISASTRO NON SI RIPIETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOstra "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 Fax 6342420

+



E-mail: multimedia@mclink.it

Nel mondo, a dicembre, saranno 80 milioni gli utenti collegati in rete, nel nostro paese appena 150 mila

Internet, l'Italia è ancora indietro Colpa di tutti, anche dei provider

Il ritardo nella cultura informatica, l'assenza delle grandi aziende, la mancanza di un piano del governo. Le responsabilità dei fornitori di accessi e di servizi che da noi sono quasi duecento. Attenzione alle super-offerte. Miniguida alla scelta.

Isdn, un cybernirvana per gli internauti

E adesso c'è anche l'Isdn. Ovvero la telefonia digitale per arrivare più veloci alle pagine Internet che vi interessano. È stato Tin, il provider di Telecom Italia, ad offrire per primo questa opzione che adesso è stata estesa a tutti i suoi punti di accesso nazionali. E nelle ultime settimane anche altri, tra questi McLink, Flashnet e Galactica, hanno esteso la loro offerta per comprendere la rete digitale. La ragione di questa esplosione è facilmente comprensibile: da luglio le tariffe Isdn sono state equiparate a quelle della rete analogica, e anche la trasformazione dell'impianto costa appena 100 mila lire. L'Isdn utilizza la rete telefonica normale per servizi di telefonia vocale e di trasmissione dati in formato digitale. Ciò garantisce una maggiore affidabilità, una qualità superiore ed un uso più efficiente della rete. Trasformare un impianto domestico in Isdn comporta parecchi vantaggi, anche a chi non abbia particolari esigenze Internet. Sulla stessa linea telefonica si possono infatti avere due canali, ciascuno con il proprio numero, e utilizzando un semplice adattatore è possibile collegare all'Isdn tutti gli apparecchi telefonici e fax esistenti. Chi invece volesse usare apparecchi Isdn, può sfruttare servizi avanzati, come l'identificazione del numero chiamante, il cosiddetto Caller ID. Ma i vantaggi più evidenti sono per gli internauti. Chi oggi è abituato a velocità di trasferimento di due, tre kilobyte al secondo al massimo, potrà vedere i suoi collegamenti schizzare a sette, otto e (qualche volta) anche nove kilobyte al secondo. Un vero Cybernirvana.

Gli analisti di mezzo mondo sostengono che entro quest'anno gli abbonati ad Internet saranno più di ottanta milioni. Quasi il doppio di quanti non fossero l'anno fa. Ese il ritmo di crescita continua ad essere quello previsto dalle società di ricerca di mercato, alla vigilia del Terzo Millennio gli internettisti accertati potrebbero essere più di trecento milioni. Come dire un accesso Internet per ciascun bambino, uomo, donna, anziano d'Europa.

Chiaramente dire che tanti sono i connesi non basta. Interessante è sapere come sono distribuiti. Se la realtà statunitense ci dice di una diffusione vasta, di un uso generalizzato, persino penetrante della rete, sostenuta da un'idea politica governativa che ne fa la frontiera con la quale si misurerà nei prossimi anni il sistema economico e sociale, altrove vi sono situazioni fortemente differenziate. Per l'Europa funziona perfettamente l'immagine della «macchia del leopardo». Svezia e Finlandia sono vicine alla saturazione del mercato, la Gran Bretagna vola alta e veloce, la Francia è in ritardo ma sta recuperando grazie anche ad un forte impulso dei poteri pubblici. L'Italia invece è desolamente indietro. Da noi vale il "tutti ne parlano".

A differenza dei telefonini, che hanno vinto probabilmente più per

per la loro capacità di imporsi come status symbol che per un inaspettato slancio di modernità che ha contagiato i mille campionati della penisola, Internet non dà visibilità. Anzi, se c'è un elemento che caratterizza gli internauti è la loro riluttanza a socializzarsi senza il tramite del computer. Oggi Internet è diffusa soprattutto tra chi già la usa per ragioni professionali. Studenti universitari che sfruttano gli accessi (solitamente gratuiti) forniti dai loro atenei, ricercatori, persone che lavorano in aziende dove la rete, nella sua duplice incarnazione di Internet e Intranet (la versione interaziendale della rete). Per il resto siamo ancora ai piccoli, forse piccolissimi, numeri. Forse centomila, forse centocinquanta mila abbonamenti. Ancora troppo pochi per essere un numero significativo.

Le ragioni di questo ritardo non sono naturalmente solo legate ai complessi esibizionisti degli italiani. C'è un drammatico ritardo di cultura informatica. Il computer resta una cosa di cui si parla o con cui si gioca. Punto. Ma c'è anche una paurosa assenza delle grandi aziende che non sembrano voler usare la rete per dare servizi reali alla gente. E c'è il drammatico ritardo dei poteri pubblici che non sono ancora riusciti ad elaborare una strategia unitaria e convincente. Se da una parte, infatti, ci sono ammini-

strazioni comunali, come quella di Bologna ad esempio, che tentano di incentivare in tutti i modi l'accesso alla rete anche offrendo ai cittadini connettività gratuita, dall'altra il Governo sembra non essere interessato a definire un piano d'azione convincente, anche se non necessariamente ambizioso ma almeno permeato di una punta di visionarietà. Il pasticcio delle tariffe telefoniche agevolate (un decreto che ha scatenato le ire di tutti, fornitori di accesso e utenti, ritirato tre giorni dopo essere entrato in vigore) è un esempio eloquente della confusione esistente.

Ma se siamo in ritardo è anche perché sono pochi, in Italia, i fornitori Internet con un servizio di qualità e sono ancor meno quelli presenti su tutto il territorio nazionale. Benché siano certamente più di duecento le aziende che vendono connettività alla Rete, quelle con una propria struttura di accesso si contano sulle dita di una mano. In questi casi pagare un po' di più significa garantirsi un servizio superiore. Nelle schede qui sotto vi diamo i riferimenti di alcuni fornitori nazionali. Ma è possibile trovarne in ogni città. Diffidate però di chi vi offre troppo per poco. Rischiate di passare le notti in attesa che vi arrivi quella paginasul computer.

Toni De Marchi

Il profumo della rete



Telecom Italia Net ha assorbito Video On Line

Telecom Italia Net (<http://www.ti-n.it>) è il provider che fa capo a Telecom Italia, dopo che questa ha assorbito le attività di Video On Line, l'ambizioso progetto dell'editore sardo Nicola Grauso durato lo spazio di due stagioni. Tin offre sia connettività su linea normale a 28.8 kilobit/secondo, che su linea Isdn a 64 kilobit/secondo. I punti di accesso sono distribuiti su tutto il territorio nazionale. La tariffa di abbonamento a base con accesso illimitato si chiama Flat e costa 477 mila lire l'anno, comprensiva di tre caselle di posta elettronica, mentre quella Isdn (che include 240 ore di connessione l'anno, quelle in più costano 3 mila lire ciascuna) costa 714 mila lire l'anno. Sono disponibili altre formule. Informazioni al numero verde 06 167018787.

Va a McLink il titolo di provider più sperimentato

McLink (<http://www.mclink.it>) è uno dei primissimi operatori telefonici italiani, operante da molti anni con una propria offerta telefonica che si è trasformata in vendita di connettività Internet. Operante attraverso un centinaio di punti di accesso sparsi in tutte le regioni, dai nodi principali di Roma, Milano, Napoli e Firenze sono disponibili anche connessioni Isdn e col nuovo standard x2 di Us Robotics a 56 kilobit/secondo su linea analogica. L'abbonamento base costa 290 mila lire senza limitazioni di tempo, con una casella di posta elettronica, di comparire in edicola Online Magazine che contiene il software necessario e dà l'accesso a Internet per due mesi, ma soltanto per mezza ora al giorno. Informazioni e abbonamenti telefonando al numero verde 167266198.

Italia On Line la proposta dell'Olivetti

Italia On Line (<http://www.iol.it>) è la proposta siglata Olivetti per l'accesso alla rete. Offre inoltre una serie di servizi aggiuntivi, ma usa in parte dei software proprietari e non è semplicissima da avviare. Anche lei dispone di punti di accesso in tutta Italia, con una rete di vendita piuttosto estesa. L'abbonamento annuale senza limiti di tempo si chiama Full 365 e costa 249 mila lire tutto compreso. Per chi non volesse rischiare subito un abbonamento annuale, ci sono varie altre formule (anche mensili) oltre alla possibilità di comparire in edicola Online Magazine che contiene il software necessario e dà l'accesso a Internet per due mesi, ma soltanto per mezza ora al giorno. Informazioni e abbonamenti telefonando al numero verde 167266198.

Flashnet col servizio Traveller

Flashnet (<http://www.flashnet.it>) dichiara duecento punti di accesso nazionali ed ha formulato di abbonamento che partono da 250 mila lire (offerta promozionale per clienti privati) per un accesso sulla rete analogica senza limiti di tempo. Per chi preferisse la velocità del digitale, le connessioni Isdn sono vendute a 357 mila lire l'anno con un'ora al giorno di concessione (non cumulativa) o 545 mila lire con due ore giornaliere, sempre sulla rete digitale. Per globetrotters, Flashnet mette a disposizione il servizio Traveller che consente di connettersi da oltre 400 località in tutto il mondo, realizzato in collaborazione con Eunet, uno dei maggiori fornitori di connettività Internet europei. Informazioni e abbonamenti all' 167266198.

Galactica connette a 56 kilobit

Galactica (<http://www.galactica.it>) è uno dei provider italiani che offrono la possibilità di usare la nuova tecnologia x2 messa a punto da Us Robotics che consente connessioni a 56 kilobit al secondo sulle normali linee telefoniche analogiche. Questo provider, che ha sede a Milano ma punti di accesso un po' dappertutto, offre abbonamenti basati su linea analogica commutata a 357 mila lire l'anno, senza limiti di tempo. Ma è possibile fare abbonamenti per uno, tre o sei mesi. Esiste anche una formula "top" con due caselle postali e spazio sul web. Costa 50 mila lire in più, oltre l'iva. Chi volesse usare la rete Isdn deve inoltre aggiungere a queste cifre un supplemento di mezzo milione più Iva. Informazioni per gli abbonamenti allo 06 267076322.

Poteva mancare il cyberprofumo? Incuranti del preteso assunto sociologico che vede i navigatori della rete isolati e solitari davanti al loro computer, la società Canoe ha tirato fuori una linea di profumi per internauti e l'ha chiamata, indovinate, "Navigator".

Lo slogan che l'accompagna è "Chart Your Future", traccia il tuo futuro, "perché un uomo che ha il controllo sul suo destino è attraente e desiderabile". Ha naturalmente anche un sito Internet all'indirizzo <http://www.chartyourfuture.com> dove è possibile cimentarsi in una specie di videogioco aromatico ed eventualmente fare acquisti (veri) nel loro negozio elettronico.

Il progetto messo in pedi da un antropologo e da due scienziati che lavorano sul «riconoscimento vocale» La ricerca di un nuovo linguaggio arriva a «Plancton»

L'esplorazione dei meccanismi biologici e culturali in base ai quali ci facciamo «un'idea del mondo». Come cambia la multimedialità.

Oscar Gemma de Julio non aveva ancora trent'anni quando cominciò a discendere i seimila settecento chilometri di fiume che lo portarono da Iquitos in Perù fino al Brasile. Visse dei quadri in cui rifiutò il colore dei popoli e dei paesaggi attraversati. Poi fu in Africa e Oriente, in un viaggio continuo attraverso paesi ed esperienze culturali differenti. Un viaggio che è la trama del suo percorso artistico. Il rifiuto della frontiera culturale è la spinta che lo anima, il «trans-nomadismo» il suo modello d'ispirazione.

Negli stessi anni l'ingegnere nucleare Mauro Annunziato, attualmente direttore di ricerca presso l'ENEA, era impegnato nello studio delle Teorie del Caos alla California University, e Piero Perucci, ingegnere elettronico, conseguiva al MIT di Boston il diploma di «riconoscimento vocale automatico», per lavorare poi presso l'IBM e l'Università di Roma nel campo della decodifica e sintesi in tempo reale della voce.

Strade diverse e, almeno all'apparenza, inconciliabili: da una parte, l'esplorazione nomadica di O. G. de Julio dalle radici espressive di antiche culture, dall'altra la rigorosa ricerca di uomini di scienza che indagano l'origine caotica dei fenomeni naturali, e sfidano la complessità del linguaggio naturale progettando «macchine parlanti».

Il incontro avviene nel 1994. Nelle raccolte «Plancton», che unisce in un comune percorso artistico le diverse esperienze.

«Plancton» è anzitutto un percorso di contaminazione fra differenti tecniche e linguaggi espressivi. Ma Plancton è soprattutto una originale ricerca «alle radici» della multimedialità, l'esplorazione del complesso insieme di meccanismi biologici, percettivi, culturali e sociali grazie ai quali ci «facciamo un'idea del mondo» e comuniciamo con i nostri simili.

«La ricerca di un nuovo linguaggio» affermano i membri del gruppo - basato su interazioni tra l'osserva-

tore ed elementi come suoni ed immagini digitali, pittture, videoproiezioni, pone al centro dell'attenzione il tema della percezione attiva, ovvero quell'insieme di stimolazioni e reazioni che si instaurano tra noi e la realtà circostante da cui dipende la nostra visione del mondo».

Nelle stampe e dia-proiezioni della raccolta «Nagual», ad esempio, l'ispirazione nasce dall'omonima figura mitica presente nella tradizione sciamanica dell'America Latina.

Il Nagual è (per la nostra cultura) il Caos, il «non comprensibile», che emerge in noi attraverso forme giganti e percezioni fuori dalla realtà ordinaria.

Per la costruzione delle immagini è stata sfruttata la capacità del computer di elaborare immagini a diverse scale di grandezza. L'osservatore ha così la possibilità di scegliere arbitrariamente la scala di osservazione.

«La ricerca di un nuovo linguaggio» affermano i membri del gruppo - basato su interazioni tra l'osserva-

to e elementi come suoni ed immagini digitali, pittture, videoproiezioni, pone al centro dell'attenzione il tema della percezione attiva, ovvero quell'insieme di stimolazioni e reazioni che si instaurano tra noi e la realtà circostante da cui dipende la nostra visione del mondo».

Nelle stampe e dia-proiezioni della raccolta «Nagual», ad esempio, l'ispirazione nasce dall'omonima figura mitica presente nella tradizione sciamanica dell'America Latina.

Il Nagual è (per la nostra cultura) il Caos, il «non comprensibile», che emerge in noi attraverso forme giganti e percezioni fuori dalla realtà ordinaria.

Per la costruzione delle immagini è stata sfruttata la capacità del computer di elaborare immagini a diverse scale di grandezza. L'osservatore ha così la possibilità di scegliere arbitrariamente la scala di osservazione.

«La ricerca di un nuovo linguaggio» affermano i membri del gruppo - basato su interazioni tra l'osserva-

Pure Ronaldo arriva in linea

«Benvenuti nella pagina del miglior giocatore del mondo»: così Ronaldo, fregiandosi del titolo riconosciuto dalla Fifa nel '96, accoglie i visitatori del suo sito web. Le pagine sono al momento in inglese e portoghese ma presto avranno un'opzione anche in italiano e spagnolo. Ci sono 4 sezioni: «notizie della settimana», «storia dell'atleta», «guarda nell'intimità» e «parla con Ronaldo». L'indirizzo (a chi interessa) è: (<http://www.plancton.com.br>).

Michele Fabbri

Rating per i Web italiani

Tutela dei minori in rete, senza censura. Il progetto per la creazione di una «Rating Agency Italiana» - che sarà anche la prima in Europa - è stato messo a punto all'Università di Bologna in collaborazione con l'associazione telematica «Città invisibile».

«Bozza di codice di autoregolamentazione» diffusa il 22 maggio scorso dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni prevede infatti per i fornitori l'obbligo di classificare le proprie pagine con un'agenzia di rating riconosciuta. Ai vari siti verranno quindi rilasciate «etichette elettroniche» con descrizione e certificazione dei contenuti delle pagine Internet italiane in categorie predefinite (come, ad esempio, violenza, sesso e pubblicità). L'etichetta verrà inserita nella pagina e il browser la interpreterà. In questo modo si potrà definire un livello per ogni categoria, oltre il quale il browser bloccerà l'accesso alla pagina. L'agenzia che sta per nascere in Italia si ispira allo standard già utilizzato da numerose agenzie di rating statunitensi.

Ancora problemi di sicurezza per i software di navigazione su Internet. Un ricercatore dell'Università di California di Santa Barbara ha scoperto tre «bugs» nella nuova versione 4.02 di Netscape Communicator, di cui è appena iniziata la distribuzione.

Questi errori sono legati all'utilizzo di JavaScript nel browser di Netscape che creano dei problemi particolarmente gravi. Un programmatore che conosca questo problema può facilmente collocare attraverso la rete un programmino-spiacente che monitorizza l'attività di un browser e farsi ritrasmettere tutto quello che avviene, compreso ad esempio numeri di carte di credito o altre informazioni personali. L'intrusione può avvenire attraverso i «cookies». Netscape sta lavorando ad una modifica di Communicator. Microsoft, da parte sua, ha fatto sapere di aver testato le due ultime versioni del suo Internet Explorer e di non aver riscontrato questo genere di problemi.



L'INTERVISTA
**Il regista:
 «Ma io giro
 da Dio...»**

DALL'INVIATO

VENEZIA. Non si può dire che Renzo Martinelli abbia una bassa opinione di se stesso. Nell'arco di mezz'ora di incontro con noi giornalisti, dice almeno quattro volte di essere uno «che gira benissimo», usando una volta, addirittura, l'ardita espressione «giro da Dio». Credere molto in se stesso, e nel suo film. Al punto da rilanciare la polemica quando una collega gli chiede perché non sia in concorso: «Non lo è perché Felice Laudadio ha deciso così. L'ha visto due volte, e poi ha detto che non meritava il concorso. Per carità, il festival è suo, decide lui. Però ha sbagliato. *Porzus lo strameritava*, il concorso. E avrebbe sicuramente vinto qualcosa... Una giornalista francese, dopo la proiezione, mi ha detto che è un film da Oscar. Insomma, la collocazione in una sezione collaterale mi ha ferito, ma vorrà dire che quando dirigerò un festival metterò in una sezione minore i film di Laudadio». E a nuova domanda, fatta con tono sorpreso e perplesso («ma perché, Laudadio fa film?», aggiunge: «No, li fa suo fratello»).

Non si svolge tutta su questo tono, per fortuna, l'intervista con Martinelli. Il regista tiene a dire di essersi documentato per anni, soprattutto sui testi dello storico Marco Ceselli. E di avere, poi, lavorato di fantasia: «Il personaggio di Spacciaosi, interpretato da Gianni Cavina, ad esempio, è inventato. L'aiuto di Furio Scarpelli in fase di scrittura è stato fondamentale: mi ha spinto a una chia-va alta, tragica, e mi ha regalato splendidi dialoghi».

Ora Martinelli punta a un altro bersaglio molto grosso: ha rimesso assieme Scarpelli e Age, dopo anni di separazione, per scrivere un film dal libro di Carlo Mazzantini *Cercar la bella morte*, sui giovani che si arruolarono nella repubblica di Salò dopo l'8 settembre. «Lo vorrei fare in chiave tragicomica», ha chiesto a Furio e ad Age di scrivere. *Tutti a casa 2*, per capirci. Continua a scavare in quei tempi, Martinelli: «Mio padre, che è stato partigiano comunista, mi ha praticamente tolto il saluto per la storia di *Porzus*. Ma tra poco, a Cesano Maderno dove vive, gli organizzerò una proiezione e spero che il film gli piaccia».

A.I.C.



Partigiani da western

DALL'INVIATO.

VENEZIA. Vanno in scena a Venezia (sezione «Storia e cronaca») le contraddizioni in seno al popolo. *Sia la medaglia* di Sergio Rossi, sia *Porzus* di Renzo Martinelli scavano nelle ferite aperte del vecchio Pci. Il tono dei due film è opposto: minimalista e quotidiano quello di Rossi, ambientato nella Torino del '53; tragico e spettacolare, molto «all'americana», quello di Martinelli, sulla strage delle malghe di Porzus nel Friuli del '45.

Porzus rievoca uno degli episodi più spaventosi e controversi della Resistenza: lo fa con uno spirito revisionistico anche legittimo, ma affidandosi a una spettacolarizzazione urlata, qua e là addirittura volgare. La storia: il massacro dei partigiani monarchico-cattolici della brigata Osoppo, da parte dei comunisti della Garibaldi, comandati da Mario Toffanin detto «Giacca». Sullo sfondo, un Friuli violento e diviso, con i partigiani jugoslavi (fedeli a Tito) che avevano mire espansionistiche e tentavano di controllare i gappisti italiani; e con la Osoppo sospettata di

avere contatti, oltre che con gli alleati, anche con i fascisti: sospetto più che sufficiente, in quei tempi aspri, per una condanna a morte. Il film immagina che l'unico supervisore della Osoppo rintreccia Toffanin (ma nel film si chiama Tofanin) e il suo nome di battaglia è «Giacca» in Jugoslavia, nell'80', e sostenga con lui un lungo, estenuante «dibattito» nel quale vengono revocati, in flash-back, i tragici fatti di quei giorni. Sulla veridicità storica, francamente, vorremmo lasciare il giudizio, appunto, agli storici. D'altronde, è Martinelli stesso a dire di avere largamente lavorato di fantasia. Va detto solo che, in assenza di documenti che provino chi diede l'ordine della

strage (Toffanin, dalla Slovenia, giura ancor oggi di aver deciso da solo), è assai discutibile il ritratto del funzionario del Pci che tergesera, non firma l'ordine dell'esecuzione ma «permette» a Geko di agire, e poi si fa venire la bella idea di raccontare a tutti che sono stati i fascisti. Licenza poetica, si dirà. Comunque, i difetti di *Porzus* stanno nel manico. Nell'ambiguità di un'operazione che afferma di riferirsi ai dati storici ma poi dichiara, nei titoli di testa, di essere «liberamente ispirata» a fatti veri; e che, nell'ansia di essere «politicamente corretta», si muove su una sorta di altalena ideologica che tenta di salvare le ragioni di tutti. Risultato: in ogni scena c'è un gappista

Alberto Crespi

DALL'INVIATO.

VENEZIA. Clamoroso: a Mosca qualcosa si muove. Chi pensava che il cinema russo fosse morto, ucciso dal Mercato, può forse cominciare a ricredersi. *Il ladro*, in originale *Vor*, è un buon film e soprattutto un segnale di speranza per la sopravvivenza di quello che fu uno dei grandi cinema del pianeta.

C'è anche un segnale di continuità col passato: un po' perché il film ricorda certi classici minori del cinema sovietico, un po' perché il regista Pavel Ciukraj è figlio d'arte. Suo padre era Grigorij Ciukraj, il grande autore della *Ballata del soldato*. E forse non è un caso che Pavel, classe 1946, racconti una storia di padri e di figli.

È proprio nel '46 che la giovanissima Katja dà alla luce un bimbo nella campagna intorno a Jaroslavl. Sanja nasce orfano: il papà è uno dei milioni di giovani morti in guerra. Ma qualche anno dopo, nel 1952 (Stalin è ancora vivo, ma

per poco), Sanja trova un padre adottivo: un militare bello e prestante, Anatolij, abborda Katja in treno e se la porta in città. Sembra l'inizio di una nuova vita, ma la ragazza e il bambino scopriranno ben presto che Anatolij non è un vero soldato, ma un ladro professionista, che comincia a usare Katja e Sanja come «esca». Grazie a loro, si dà un'aria familiare e rispettabile, sbarca di città in città affittando camere in appartamenti collettivi, si fa amici tutti gli inquirenti, poi un bel giorno svaligia casa e se ne va. Il trucco riesce tre, quattro volte, finché un bel giorno Katja si stufa, e lo lascia. Anche perché Anatolij è un violento e ha educato Sanja alla rude scuola della strada. Eppure, Katja lo ama: quando l'uomo viene arrestato, lei e il bimbo vanno al carcere a trovarlo, ma lo vedranno solo per un istante, quando sale sul camion che lo porterà in un gulag, in qualche angolo sperduto della Siberia. Anni dopo, Katja è morta, e San-

ja, cresciuta in orfanotrofio, è diventato un giovane sbandato. Ma il destino ha in serbo per lui altre sorprese. Un nuovo incontro con Anatolij. Un colpo di pistola che segnerà la vita di entrambi. E un futuro da soldato, lui che di un soldato vero era figlio, e che da un soldato falso - ma con Stalin tatuato in bella vista sul petto - è stato educato. Il sottotitolo trova Sanja in Cecenia, con i gradi di colonnello. La guerra sembra non finire mai, anche se è un'altra guerra. E siamo sicuri che Anatolij sia davvero morto? Forse non morirà mai, rimarrà un fantasma, sepolto nella memoria di Sanja e di tutta la Russia: un ladro con la divisa dell'Armata Rossa, che andava in giro a rubare e a dire che Stalin era suo «padre». Ma non era forse, Stalin, il «piccolo padre» di tutti i sovietici? Ed è di questa paternità, ci dice Ciukraj, che la Russia deve ancora, nel profondo, liberarsi.

A.I.C.

CONCORSO
Il bel film di Pavel Ciukraj manda un segnale di speranza per il cinema russo
Quel ladro-soldato con Stalin tatuato sul petto

«Vor» ha lo stile di un piccolo classico e racconta una storia di padri e figli; sullo sfondo la guerra, i gulag, i conflitti, fino alla Cecenia.



Un'immagine del film russo

CA' TASTROFE

Troppi autogol, non c'è partita

ALBERTO CRESPI

«Freedom for Padania». Lo gridavano in inglese non per dimostrare di sapere altre lingue oltre al veneto, ma per farsi capire dal segretario dell'Onu Kofi Annan (il quale avrà capito benissimo le parole «freedom for», ma starà ancora domandandosi cosa sia la Padania). Li abbiamo visti nell'aula che divide il Palazzo del cinema dal casinò. Erano sette o otto.

Indossavano, sopra le magliette verdi, dei cartelli stile uomo-sandwich con scritte del tipo «La Lega è perrrottamat i partitirromani». Un cordone sanitario di 30-40 poliziotti li difendeva... dal nulla. Nessuno se li filava. Non si sono tolti nemmeno lo sfizio di

essere presi a insulti. Qualcuno si è limitato a chiamarli «buffoni».

È fortissima, di fronte a simili fregnacce, la tentazione di scopiare a ridere, ma la Lega è un fenomeno inquietante e una risata non la seppellirà. In questo senso, il terzo autogol è il più pazzesco e pericoloso: lo danno il film «*Tano da morire*», il segretario della Lega Veneta Comencini ha detto che le ragioni della mafia primigenia, ottocentesca, erano analoghe alla protesta della Lega. Sapendo cosa è diventata la mafia, temiamo d'occhio, questi signori: per ora sparano castronerie, man non sisama.

MEZZOGIORNO

Il pop-rai contro il fanaticismo

DALL'INVIATO

VENEZIA. Applausi scroscianti ieri mattina per *100% Arabica* dell'alggerino Mahmoud Zemmouri, sezione «Mezzogiorno». C'è da sperare che fossero più per il musicista Cheb Khaled, ospite d'onore in sala, che per il film, una commedia alla vecchia maniera dei «musicarelli» italiani anni Sessanta, ma attraversato da un tema che pesa come un macigno: i riverberi funesti dell'integralismo islamico.

Si può ridere di tutto, compresa la mafia, come ci ha insegnato *Tano da morire* di Roberta Torre; solo che Zemmouri, nell'accostarsi alla delicata materia, sembra illudersi di poter opporre al fanaticismo religioso la laicità vitalità della musica «Raï», che ha appunto in Khaled uno dei suoi esponenti di punta.

Il titolo allude al soprannome che designa un quartiere a maggioranza musulmana alle porte di Parigi. È qui che, in un contesto sorridente fatto di gente che balla per strada, musiche palpitanti e profumi africani, si concretizza il cupo fantasma dell'intolleranza. Spalleggiato dal sindaco, un piccolo e ottuso integralista in divisa gestisce una moschea che fatica ad attrarre i giovani. La bestia nera di Slimane è proprio la musica «Raï», a sua dire diabolica, sensuale, quindi inconciliabile con l'Islam. Non resta che sabotare le iniziative di una band locale, i «Raporientali», con l'aiuto finanziario di qualche potente.

Sorprende, pur nella cornice bozzettistica e ilare scelta, che un regista alggerino sfoderi uno sguardo così convenzionale - a volte inviolatamente offensivo - sulla propria gente. Storie che nel Pci di quegli anni qualche volta sono successe, e che Rossi rievoca con mano fine, grazie anche alla splendida interpretazione di Antonella Ponziani. Il film è dedicato alla memoria di Alessandro Vivarini, direttore di produzione e figlio del regista Piero, prematuramente scomparso dopo le riprese. E questo lo rende, per tutti coloro che di Piero sono amici, ancora più toccante.

Assai più dimesso è il tono della

Medaghia, storia di un'impiegata

torinese, militante comunista, che viene sedotta - per scriterdà politicamente - da un ingegnere della ditta. Lei ci casca e si innamora, il partito ci casca anch'esso e la «processa», imponendo di scegliere fra politica e sentimenti. Storie che nel Pci di quegli anni qualche volta sono successe, e che Rossi rievoca con mano fine, grazie anche alla splendida interpretazione di Antonella Ponziani. Il film è dedicato alla memoria di Alessandro Vivarini, direttore di produzione e figlio del regista Piero, prematuramente scomparso dopo le riprese. E questo lo rende, per tutti coloro che di Piero sono amici, ancora più toccante.

Mi. An.

«*100% Arabica*», coproduzione franco-algerina, di Mahmoud Zemmouri (ore 15 sala Perla, Mezzogiorno).«*Wilde*» di Brian Gilbert (ore 19,30 Palagallo, British Renaissance II).«*Amleto...frammenti*» di Bruno Bigoni e «*Tatuaaggi*» di Laura Anguili (ore 20 sala Volpi, Officina Veneziana).«*Le stagioni dell'aquila*» di Giuliano Montaldo (ore 22 sala Perla, Eventi speciali).«*Air force one*» di Wolfgang Petersen, con Harrison Ford, Sean Connery, Gary Oldman (ore 24 sala Grande, Mezzogiorno).**PROPONE**

il ponte della Lombardia

mensile di commento/critica/progetto a sinistra

CON GLI ATTI DEI DUE CONVEGNI

1. VENEZIA - La Sinistra e il Nord

2. TORINO - Il Lavoro ed il territorio di fronte alla crisi del fordismo

promossi da **il manifesto** e da un gruppo di intellettuali, ricercatori e sindacalisti

con relazioni, comunicazioni e interventi di:

M. AGOSTINELLI, A. BONOMI, R. BIORCIO, P. CACCIARI,

M.G. CAMPARI, L. CAMPETTI, C. CASALINI, G. CREMASCHI,

A. GIANNI, F. INDOVINA, F. PERIN, M. REVELLI, P. SULLO e altri

IL LIBRO

«SINISTRA E LEGA: processo a un flirt impossibile»

Dalle intese di Monza e Varese alle prove di secessione di Vittorio Moioli

Settembre 1997 - pagg. 352 - L. 28.000

Per ricevere i numeri speciali (L. 8000 cad.) e/o il libro, effettuare il versamento su ccp n. 21007208 intestato a Comedit 2000 Via delle Leghe, 5 - 20127 Milano. (Abbonandosi al Ponte della Lombardia con Lit. 60.000 annuali, si riceveranno in omaggio 1 copia dei numeri speciali e del libro).

Tel. 02/2822415 - Fax 02/2822423

Internet www.meeting.it/ilponte

L'Unità due

LUNEDÌ 1 SETTEMBRE 1997

E se stavolta lo scudetto scendesse al centro-sud...

DELLE CINQUE candidate più autorevoli allo scudetto soltanto il Milan non è riuscito a vincere. Piacenza era ed è un campo difficile: nello scorso torneo fu fatale all'uruguiano Tabarez, questa volta ha costretto Capello a rinviare i progetti di grandeza. Se si è stato un caso o se lo squadrone rossonero ha ancora problemi importanti da risolvere lo diranno le prossime partite, a cominciare dalla sfida contro la Lazio in programma alla seconda giornata. Sta di fatto che è impressionante la quantità e la qualità di cui dispone il Milan. La mia personale favorita per lo scudetto resta la Juve, di cui amici presenti in tribuna ieri a Torino mi hanno riferito gli stenti prima di venire a capo del Lecce. Non mi sono sorpreso più di tanto: anche ai miei tempi capitava che la Juve avesse una partenza difficile, alla quale contribuiscono le temperature elevate di fine estate, nonché la condizione di forma diseguale da atleta ad atleta. Non drammatizzerò, dunque, anche se mi ha colpito l'autorevolezza con cui il Parma è passato a Bari, quasi a ribadire la validità delle proprie ambizioni.

Resto comunque dell'idea che per il bene di tutto il calcio italiano lo scudetto dovrebbe uscire dal duopolio Milan-Juve che lo caratterizza ormai ininterrottamente dal '91. Al riguardo mi auguro che la Lazio sia davvero in grado di regalare al centro-sud il trofeo più ambito. Se in quasi cento anni di storia, soltanto otto volte lo scudetto è finito a rappresentanti dell'Italia centro-meridionale è evidente che sia arrivato il momento d dare una svolta. La Lazio, ben costruita e mi auguro ben guidata da Eriksson, può centrare il massimo traguardo, soprattutto ora che Mancini ha dimostrato di essersi svezzato dall'ambiente genovese e di essere in grado di offrire le sue abituali delizie tecniche anche su un palcoscenico più esigente come l'Olimpico.

È stata anche la domenica di Batissta, che ha vinto quasi da solo a Udine, realizzando tre gol tutti insieme in trasferta, un'impresa che è riuscita a pochissimi cannonieri. Splendidi anche i gol di Recoba, il giovane talento che l'Inter ha pescato in Sudamerica. Il suo sinistro così tagliente da fuoriera e così preciso sui calci piazzati mi ha ricordato, non credo di esagerare, un certo... Maradona. Non so se Recoba abbia qualche possibilità di avvicinarsi, almeno in parte, a quello che io reputo il più grande calciatore di ogni epoca, Diego appunto, ma questa è l'occasione per dire qualcosa ancora su Maradona. Intanto, spero fortemente che le controanalisi smentiscano i frettolosi verdetti di colpevolezza già pronunciati dai soliti moralisti in agguato. Purtroppo Maradona mi sembra vittima del suo mito, così come è successo ad altri personaggi dannati dell'arte, della musica ed anche dello sport. Mi auguro che chi critica ormai per partito preso Maradona, se proprio vuol condannare il calciatore, abbia il buon gusto di salvare l'uomo.

È l'uomo che in questo momento mi preoccupa di più. Perché, lo ripeto ancora una volta, sul campo Maradona non ha avuto eguali. E temo che non li avrà mai.



L'uruguiano Recoba autore dei due gol dell'Inter contro il Brescia

Stefano Rellandini/Reuters

Juve e Inter vincono a stento, il Milan pareggia, la Lazio diverte ma fatica. Solo il Parma tranquillo

Le Grandi in affanno

INTER MIRACOLATA. «Me la sono vista davvero brutta». Con grande sincerità il tecnico dell'Inter, Simoni, ha commentato il 2 a 1 della squadra nerazzurra con il Brescia. Per l'Inter la partita è stata letteralmente salvata dalla "riserva" Recoba (a cui dedichiamo la foto qui sopra) che è stata la sorpresa della giornata: due bellissimi gol a fine partita ed appena entrato in campo, Ronaldo, la star di San Siro, ieri è stato oscurato.

MILANO DIMENTICARE. Uno a uno a Piacenza. E Capello ha amaramente dovuto commentare: «Abbiamo perso due punti». Il Piacenza, invece, ha conquistato un importante pareggio lottando su ogni pallone. Il Milan è invece apparso approssimativo e molto deludente nei suoi uomini chiave (sono stati sostituiti nel secondo tempo sia Albertini che Ba).

MOTOCICLISMO

Valentino Rossi trionfa
È il Numero Uno

COLANTONI PRESUTTI

A PAGINA 15

JUVE PER UN SOFFIO. Lippi ha sfoderato la sua consueta onestà: «Sarebbe stato più giusto un pareggio». E ha ragione. Ieri il Lecce ha mostrato una continuità di gioco superiore ai bianconeri, resistendo agli assalti fino a cinque minuti dalla fine, quando un guizzo di Inzaghi ha fatto crollare il muro della neopromossa squadra di Prandelli.

LAZIO A SINGHIOZZO. La squadra di Eriksson vuole essere tra le protagoniste ed ha un potenziale offensivo all'altezza. Ma lo ha sfoderato a fasi alterne, anche se la partita è stata letteralmente a senso unico: il 2 a 0 inflitto al Napoli è un verdetto giusto. Il pezzo da novanta della campagna acquisti biancazzurra ha già incantato con giocatori di grande classe, ma si spera che trovi una continuità di gioco che ieri non ha esibito.

Oggi

CULTURA

Tremate, son arrivate le «cyberstreghe»

È andata a ruba la prima tiratura della rivista «Fikafutura», creata dalle estremiste della comunicazione: tra provocazione e tecnologia futura

ALDO NOVO

A PAGINA 4

FILOSOFIA

«I filosofi e i rebus della medicina»

Intervista allo studioso Dietrich von Engelhardt: «I risultati delle cure sono tali che ormai le decisioni sono anche di natura medica, teologica e metafisica»

RENATO PARASCANDALO

A PAGINA 5



MULTIMEDIA
Su Internet l'Italia è ancora indietro

Alla fine di questo anno saranno ottanta milioni gli utenti nel mondo collegati in rete, da noi solo 150 mila. Colpa di tutti, anche dei fornitori di accessi.

TONI DE MARCHI

A PAGINA 7

CALCIO E RETE
Accendi il computer e vedi Ronaldo

«Benvenuti nella pagina del miglior giocatore del mondo», così chiunque si colleghi in rete verrà accolto dal sito creato per il fuoriclasse brasiliano.

A PAGINA 7

Applausi e molto gelo a Venezia per il film di Renzo Martinelli

Porzùs, Resistenza da western

Confronto Russia-Usa con «Il ladro» di Chukhrai e «Complice la notte» di Figgis.

È arrivato infine il fatidico giorno di "Porzùs". Preceduto da grandi polemiche, anche con risvolti legali, il film di Renzo Martinelli su uno dei più tragici e controversi episodi della Resistenza ha però deluso per lo stile eccessivamente spettacolare. È quasi uno spaghetti-western, in bilico tra verità storica e romanziata, che in una sorta di altalena ideologica tenta di salvare le ragioni di tutti. Alla fine si ha la sensazione di saperne meno di prima sulle ragioni del massacro fratricida tra partigiani nel Friuli del '45. «Io giro benissimo - rivendica però il regista - E il mio film strameritava di andare in concorso». Ieri è stato anche il giorno di Mike Figgis che ha presentato il suo "One Night Stand". Un intreccio di amori interrazziali nell'«upper class» di Los Angeles.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

Un manifesto pubblicitario e la proverbiale autoironia di un grande della poesia

Sanguineti in jeans, il poeta si diverte

CARMINA DE LUCA

LIL POETA si diverte. Seduto su uno sgabello, con ironica nonchalance, il poeta Edoardo Sanguineti indossa camicia e pantaloni jans e scarpe sportive. Secondo i tratti di un proprio ritratto in versi, appare: «fico la faccia, fustigando il temore obeso l'occhio, ostricando l'orecchio, marcio le mani, e le mascelle e il mento ...». L'immagine è quella della pubblicità di un'industria di abbigliamento casual. Un vistoso slogan taglia in due la foto: «Poeta in Carrera». Da grandi, enormi cartelloni Sanguineti «si concede la follia» di fare da testimoni. «L'ho fatto soprattutto per divertimento», ha spiegato. «Non ci trovo nulla di strano a fare pubblicità». Non avrebbe accettato se si fosse trattato di abbigliamento di alta sartoria, ma i jeans sono «un capo di abbigliamento popolare». Nulla di strano per chi conosce altre sue "performance".

Il poeta Sanguineti si diverte quando compone versi. È in forma volutamente critica lo dichiara, anche. A pagina 13 della sua raccolta di versi "Senzatitolo" (Feltrinelli, 1992) un componimento sfida l'attenzione e l'intuizione del lettore: ha l'aspetto di un rebus de scritto, cioè senza immagine, e il poeta parla di sé in piedi, di un viaggio a Colonia, di un tavolino su cui rotola una «minimissima sferuzza» (una perla), di due «trompolieri ittigiani» (airioni): tutto in funzione della frase risolutiva «Scrittore noto».

versi per divertimento, insomma.

Qualche tempo fa, nel '92 precisamente, Sanguineti si è divertito a interpretare il ruolo di protagonista in un film del regista Ennio De Dominicis. Il titolo, "Niente stasera". Un film, credo, mai uscito nei circuiti ufficiali. Pochi l'avranno visto. Una sera di primavera di quell'anno raggiunsi Sanguineti in un ristorante di Borgo Pio, a Roma. Stava consumando - mi disse - «il pasto della belva», dopo un'intera giornata trascorsa a Cinecittà per girare. Mi racconto del film. Una foto di scena di quel film fa da copertina al volume che raccolge i "Gazzettini", «noterelle» di una sorta di diario pubblico, scritti da Sanguineti nel 1981-82 per quotidiani e periodici (Editori Riuniti, 1993). L'immagine è tutto l'opposto della foto della pubblicità di Carrera. Tanto più presente ed elegante in questa, quanto trasandato è assente allora. Emaciato, spettinato, sigaretta fra le labbra, impermeabile sgualcito, gilet striminzito. Insomma, l'incarnazione della sciattezza e dell'incrinatura. Per ragioni di scena ovviamente. E comunque, tutto per divertimento. Dopo Sanguineti ci saranno altri «poeti in Carrera»? Chissà. Per trovarne bisogna guardare al passato. I futuristi furono maestri nel campo della pubblicità, anche anticipando tecniche e forme attuali. Fortunato Depero in un "Manifesto agli industriali" fece l'apologia del cartellone pubblicitario: «Per me il Cartello ha grande importanza, superiore a quella che solitamente gli si attribuisce. Io paragono il cartellone al Quadro Sacro dei secoli scorsi; voi industriali siete i nostri vescovi e papi d'una volta, i nostri autentici mecenati». Il poeta Edoardo Sanguineti, in jeans, ha sottoscritto e approvato. E si è divertito.

Lunedì 1 settembre 1997

4 l'Unità

IL FATTO

Duro intervento del ministro della Giustizia francese: si deve reagire contro questa ferocia dei media

«Fotografi assassini, siete colpevoli»

Scoppia la polemica sulla privacy

E la foto di Diana agonizzante è in vendita per due miliardi

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Sono smontati dalle moto e dagli scooter e si sono messi a mitragliare di flash la mercedes acciuffata, trasformata in tritacarne, il sangue che colava dai rottami. Per lunghi minuti, per decine di rullini, prima che arrivasse l'ambulanza dei pompieri a cercare di estrarre le vittime (ci avrebbero messo un'ora), e un furgone della polizia a portarli via. A chiamar i soccorsi non c'avevano nemmeno pensato. Non era il loro mestiere. «Non siamo pagati per questo», è l'espressione francese che fa per la circostanza. Sarebbero andati certo avanti a scattare foto macabre, se non fossero stati disturbati dalla piccola follia che si era nel frattempo radunata. Come facevano a rinunciare all'occasione della loro carriera? Pare che i rullini sfuggiti al sequestro siano già stati offerti alle redazioni al modico prezzo di due miliardi. Diana agonizzante vale almeno quanto Diana in effusione nel suo nuovo fidanzato.

La cronaca delle nefandezze dei paparazzi segue un cliché prestabilmente inesauribile. Cosa ci si poteva aspettare d'altro, di meno disgustoso, da gentiluomini senza scrupoli che per un buon scatto venderebbero la madre? Poco ci manca che li si accusi di aver provocato a bella posta l'incidente. Proprio a Parigi nel maggio scorso altre due celebrità, Arnold Schwarzenegger e la sua compagna Maria Shriver erano stati tamponati a sandwich nella loro mercedes da due veicoli di fotografi, poi finiti in galera. La precisione degli inquirenti circa il fatto che in realtà le moto inseguitrici erano parcochino distanziate dalla loro preda arriva solo a tarda sera, ma è del tutto secondaria. Si era diffusa la voce che i primi accorsi li volevano semplicemente linchiare. La principale radio di notizie non-stop, France-Info, ripresa da tutte le agenzie, fa sapere che almeno uno dei sette fotografi che ancora ieri in tarda serata erano in stato di ferma alla Prefettura di polizia, al 30 di Quai des Orfèvres-cinque francesi e un originario dall'ex Jugoslavia - era malconio, spettatori indignati della scena lo avevano preso a pugni calci. Passeranno ore prima che almeno quest'ultima cosa venga smentita. Ma non l'impressione, martellata per tutta la giornata, che ad uccidere Diana e Dodi sia stata una muta bestialità assetata di immagini rubate.

Dagli al fotografo! Assassini prezzolati! Ecco i colpevoli! Il grido ha fatto il giro del pianeta con la stessa rapidità in tempo reale della notizia. Unanime, scontato, senza appello, senza il minimo beneficio del dubbio, come il «dagli all'untore» disopre manzoniano. A New York è stato l'attore Tom Cruise a telefonare subito alla Cnn: «Se si considera somme che pagano i giornali per certe foto non c'è da sorrendersi. Mi è capitato di essere inseguito dai paparazzi nello stesso tunnel. Vi

piancano addosso i fari, vi inseguono e vi molestano continuamente in ogni luogo. Bisognerebbe fare delle leggi per impedirglielo». Da Londra è il fratello di Diana, Lord Charles Spencer a dire che la stampa a sensazione ha «le mani lorde di sangue». «Ho sempre pensato che la stampa l'avrebbe uccisa. Non immaginavo però che sarebbe stata così direttamente responsabile della sua morte. Tutti quelli che hanno pagato, pubblicato quelle foto hanno le mani sporche di sangue». Anche in Francia c'è chi non sembra aver dubbi: «Tutto ciò prova che anche le foto, le parole, gli atteggiamenti possono in un certo modo uccidere. Quella gente (i fotografi) hanno molte responsabilità», dice l'ex premier socialista Laurent Fabius. «La cosa susciterà una riflessione. Quella gente gira con accrediti da giornalista. Bisognerebbe riflettere sulla lealtà di certi sistemi», gli fa eco il ministro della Giustizia di Jospin, Elisabeth Guigou. «Quando certe manifestazioni dei media giungono a questo livello di brutalità e ferocia non si può che reagire con forza», rincara l'ex ministro della Cultura Jack Lang.

Non se ne può più dell'aggressività dei paparazzi, il leit motiv che domina i commenti e le analisi. «Sapevo che doveva succedere. Non prevedevo che sarebbe successo con una persona così famosa», dice Sylvester Stallone, intervistato in un locale a New York. Non importa che il mestiere del Paparazzo pestifero sia vecchio come il cuoco (a «Dolce vita» di Fellini è del 1960, cioè di quasi 40 anni fa). Il mestiere si è di parecchio incarognito, la concorrenza è più feroci, c'è una nuova generazione di fotografi d'assalto che non si limita ad aspettare, seguire, braccare le prede ma giunge a provocare deliberatamente per creare il fattaccio, lo scatto d'ira, la scottatura, la sospetta.

E poi, non sembra forse un delitto firmato? Non era stata la stessa vittima ad additare i colpevoli? Non era stata la stessa Diana a lamentarsi dell'attenzione ossessiva della stampa e dei fotografi? «Non so più dove può nascondersi un obiettivo. In un giorno qualunque mi capita di essere seguita da 4 auto. In un giorno qualiasi mi capita di tornare alla mia macchina e di trovare cinque-sei fotografi free-lance che mi saltellano intorno», aveva detto nella celebre intervista alla Bbc del '95. Non era stata lei, nell'ultima intervista, rilasciata qualche giorno fa a «Le Monde» a parlare di «ferocia» da parte dei suoi persecutori armati di teleobiettivo?

Dagli al fotografo! A Londra come a Parigi la reazione della gente per strada sembra seguire lo stesso identico canovaccio. Si vedono cappelli di cittadini che ne dicono quattro ai fotografi. «Dicevi che erano il veleno della tua vita. Sono stati la tua morte», si legge nel biglietto, attaccato ad una rosa, che una cop-

Siegmund Ginzberg



La principessa Diana mentre lascia la casa d'aste di Christie's a New York

Rickerby/Reuters

Kohl e Tonini accusano «Perseguitata come preda»

Il cancelliere Helmut Kohl ha affermato che la principessa Diana è vittima di una «concorrenza sempre più brutale e senza scrupoli di una parte dei media». Il cancelliere, in una dichiarazione diffusa oggi a Bonn, ha affermato inoltre che «questa tremenda sciagura e la sua morte dovrebbero finalmente dar motivo di riflessione ai responsabili dei mezzi

d'informazione». Come il presidente Roman Herzog e il ministro degli esteri Klaus Kinkel, anche il cancelliere ha sottolineato che molte persone in Germania hanno apprezzato la principessa Diana in virtù dei suoi modi aperti e del suo impegno umanitario. Il card. Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna, ha espresso ieri sera, in una dichiarazione all'ansa, la sua «profonda tristezza» per la morte di Lady Diana, ma anche «lo sconcerto» per il modo in cui essa è avvenuta. «L'hanno inseguita ferocemente, come cani che inseguono una preda», ha osservato il cardinale. «Come si può parlare di rispetto della privacy e poi comportarsi in questo modo?» si è chiesto il cardinale.

Adesso, ha esortato Tonini, di fronte alla morte di Lady Diana è comunque «il momento della compassione e della pietà»; le sue «vicende terrene» sono ormai «nel passato». Il cardinale ha infine definito «pure illusioni» le notizie circolate negli anni scorsi di una volontà di Diana di convertirsi al Cattolicesimo. «Non ho mai avvertito concretamente nulla del genere», ha detto. Per Tonini, intervistato anche nel radiogiornale della Sera di Radio vaticana, «la morte di Diana è uno degli aspetti peggiori del nostro tempo» e «i paparazzi che la spingono in quella direzione portano una responsabilità non solo morale. È stata una causa efficace della morte. C'è da pensare - ha detto ancora - a come è stato pagato quell'ultimo servizio fotografico; e allora si aggiunge a questa caratteristica, di stampa amorale e persecutoria, l'affare, il denaro».

A Venezia i fotoreporter ribaltano le accuse: chi glielo ha fatto fare di infilarsi in un tunnel a 180 all'ora?

Ma il paparazzo si difende: tutta e solo colpa loro

«Se non volevano essere inseguiti potevano evitare i luoghi stranati a tutti come il Ritz che appartiene al padre di Dodi Al Fayed»

Diana e Dodi sono morti a causa di quel folle inseguimento, per sfuggire ai flash dei fotografi? Nemmeno per sogno. La categoria dei paparazzi rialza l'accusa e stabilisce che i veri colpevoli sono le vittime: chi gliel'ha fatta fare di infilarsi in un tunnel a 180 all'ora? Bastava che se ne stessero buoni e sorridenti, davanti all'Hotel Ritz, e se la febbre del clic non si placa neppure alla soglia della vita privata, un rimedio c'era: la principessa Diana avrebbe potuto ritirarsi in una tenuta in Cornovaglia ed evitare in monacale isolamento i rischi della mondanità. Parola di Mark Saunders, fotografo inglese specializzato in caccia alla principessa, che con cinica profezia aveva recentemente affermato: «L'ultima foto di Diana sarà scattata solo quando verrà sepolta». Ne sa qualcosa lui, di agguati alla privacy, essendo diventato ricco e famoso grazie a una zoomata sulla cellulite di Lady D. Con quello scatto, aveva guadagnato in un giorno lo stipendio di un anno.

Presi in branco a Venezia, alla Mostra del Cinema, i paparazzi non danno segni di turbamento. Tutti dichiarano che non avrebbero esitato a scattare le foto delle lumache accartoccate dell'incidente mortale. Il dovere innanzi tutto. E c'è da crederci, dato che quelle foto sono già in vendita a un miliardo e 700 milioni. Unica eccezione Camilla Morandi dell'Agf che confessa: «Non me la sarei sentita». Parla un veterano, Franco Cavassi con 18 anni di mostra veneziane alle spalle: «Non si possono criminalizzare i fotografi. Bastava che si fermassero, anche all'uscita del ristorante, concedessero una foto ed era tutto finito. Perché fugire a 180 all'ora?». Anche Camilla Morandi ammonisce severa: «Non si va a quella velocità in un tunnel, rischiando di investire la gente. Si è trattato di un'incidente stradale e la colpa non è di chi stava dietro. I fotografi non erano armati non era l'assalto a una ditta».

Claudio Onorati capitanò di lungo corso della mostra di Venezia, accusa le vittime di essersi colpevolmente sovraposte: «Avrebbero dovuto evitare i luoghi noti, ma se uno va a prima a Portofino e poi al Ritz...». Se loro sono i killer, spiegano, sicuramente si devono individuare anche complici e mandanti: «Sposto - dice Tonino Mucci della Pm Fotocronaca - sono proprio le persone che dovrebbero garantire la sicurezza dei Vip a fare le soffiate». E Alberto Terenghi, di Aelle Presse aggiunge: «Se i paparazzi sono gli assassini di Lady Diana, allora i direttori dei giornali sono i mandanti». Cavassi rincara la dose: loro rispondono al mercato, fatto di giornali che pagano a seconda dell'importanza del personaggio. E i giornali a loro volta dipendono dai lettori. Per tutti esiste un'etica, che ad esempio impone di non fotografare un malato in ospedale. Domanda: quale deroga è stata concessa al fotografo che rese pubbliche le immagini di Laura Antonelli,

li, invecchiata, distrutta e ormai lontana da qualunque ricordo di mondanità?

Tutti hanno qualche epica impresa al loro attivo: una gara di offshore fuori programma sulle acque della laguna, all'inseguimento di Tom Cruise e Nicole Kidman. Oppure di Jack Nicholson e Robert De Niro che decisamente di arrendersi mettendosi infaticamente in posa. Ricordi da manuale li riporta a galla Tazio Secchiaroli, il capostipite dei paparazzi, il fotografo a cui si ispirò Fellini quando per la prima volta, nella «Dolce vita» coniò il termine che ormai anche sui più autorevoli dizionari, definisce la categoria. «La colpa è a metà - dice dall'alto dei suoi 72 anni - Certo i paparazzi infastidiscono, ma basta lasciarsi scattare le foto e poi andarsene, come facevano Walter Chiari e Ava Gardner». Colpevoli i suoi colleghi parigini? «Non penso proprio. In fondo cosa hanno fatto? Li hanno inseguiti, ma in queste cose c'è sempre un gioco delle

parti. Certo c'è un limite a tutto, però i paparazzi danno ai nervi se si è nervosi. Se si affrontano con calma passa tutto». E cita un suo accordo con Marcello Mastriani: «Voleva stare solo con la De neve e allora mi chiamò. Siamo negli anni 60-70. Mi fece fare cinque servizi fotografici così i giornali furono infiammati di foto e nessuno li disturbò più».

Rino Barillari, re dei paparazzi romani, ripensa all'ultimo viaggio di Diana nella Capitale. «Con noi

è sempre stato gentile, ci adorava.

Si è seduta al caffè Greco e si è fat-

ta fotografare senza problemi. Noi

abbiamo rispetto del personaggio,

perché è il nostro lavoro, la nostra

vita. È un gioco della partita, che

purtroppo questa volta è finito male».

Fa un'unica critica, più tec-

nica che etica: «Non si fotografra

un'auto in corsa, tanto più che do-

po la foto del bacio, non c'è più fo-

to che regga».

Susanna Ripamonti



I'ARCI CACCIA

su TELEVİDEO
a pag. 723ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchi, 65 - Roma (00155)

Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITÀ 'VACANZE@GALACTICA. IT'

+


**Simoni è schietto
«Me la sono
vista brutta»**

«La mossa di inserire Recoba? Si vede che sono un fenomeno». Così, con tono scherzoso, l'allenatore dell'Inter Gigi Simoni, ha commentato la mossa che oggi gli ha consentito di vincere la partita con il Brescia e di «salvare» una panchina che cominciava a farsi triste. «Ho visto Moratti negli spogliatoi - ha detto Simoni - e mi è sembrato molto contento. Comunque sono io il primo a

rendermi conto che c'è ancora molto da lavorare». Il tecnico nerazzurro non ha negato di avere passato minuti di paura: «A quindici minuti dalla fine me la sono vista brutta. Questa è la prima volta in carriera che vinco alla prima giornata in serie A, ma quando si allena l'Inter è più facile». Complimenti a Recoba: «È un ottimo giocatore, deve solo adattarsi al calcio italiano. Difficilmente vedremo altri gol belli come i due che ha segnato». Simoni ha elencato i difetti: «Ci vuole più gioco sulle fasce, abbiamo fatto errori clamorosi nelle distanze tattiche».

**Primo infortunio
«italiano»
per Ronaldo**

Primo infortunio «italiano» per Ronaldo. L'attaccante brasiliano della formazione nerazzurra dell'Inter si è procurato una lieve distorsione al ginocchio sinistro durante una azione avvenuta nel primo tempo della partita contro il Brescia. I medici della società nerazzurra sperano comunque di recuperarlo per mercoledì sera, quando i nerazzurri saranno impegnati in Coppa Italia a Foggia.

Con due siluri Recoba salva l'Inter sotto di un gol col Brescia. Ronaldo qualche lampo

Il vero Fenomeno stava in panchina

**«El chino»:
8 miliardi
spesi bene**

Si chiama «El Chino» per quel taglio agli occhi all'orientale, è l'ultimo dei figli della gloriosa Celeste, la nazionale uruguiana che di mondiali ne ha vinti due ma ormai non lo ricorda più nessuno. Scappano tutti dall'Uruguay, cercano l'Europa, terra di sogni e denari, ci pensano i bambini con la palla di piazza fra i piedi, la rincorrono i nuovi campioni di Montevideo. Dicono che Recoba sia il migliore che ha lasciato quella terra, erede designato del mito Francescoli, il capitano eterno. Alvaro Recoba «El Chino» è arrivato all'Inter fra mille scetticismi, pagato 8 miliardi, quadriennale a 800 milioni a stagione, oggi l'affare più straordinario della faraonica campagna acquisti. Studi schemi nuovi moduli, immagazzinelli mille dati sugli avversari, poi bastano due tiri e il calcio si scopre semplice all'improvviso. Ieri il fenomeno ha fatto lui ma non c'è nulla da stupirsi. Trenta gol nelle ultime due stagioni nel Nacional di Montevideo sono tutta verità. Adesso potrebbe essere lui la nuova spalla di Ronaldo, in una squadra con Ganz, Kanu, Zamorano e Branca ecco il ragazzo costato meno. Unica nota negativa l'infortunio di Ronaldo, una distorsione al ginocchio che preoccupa Simoni. Intanto si tiene stretto stretto «El Chino» Recoba. [C.D.C.]

MILANO. Diciamolo subito, è un'Inter che lascia intatte tutte le perplessità emerse in questa tormentata vigilia di campionato. Rimane a galla grazie a due fulciate dell'uruguiano che Simoni aveva relegato in panchina e riaggancia una partita che forse non meritava di perdere ma neppure di vincere. Primo tempo in linea con le amichevoli viste durante tutto il mese di agosto, Simoni sceglie la difesa a quattro, lascia a Djorkaeff libertà di espressione ma a Ronaldo Ganz non arriva mai una palla decente. In mezzo solo confusione, a turno ci provano tutti a mettere ordine, impossibile se chi ha la palla fra i piedi vede solo un gregge immobile che attende il passaggio sui piedi. Eppure il Brescia è solo ordinato, sceso al Meazza fra mille proclami ma certo della sua fine. L'Inter lo affronta con la solita fermezza di chi in una partita sola vorrebbe correggere anni di macerie. Contate 4 palle sbagliate da Winter, tre cinque giocate, nei primi dieci minuti, Simone riesce quasi a fare peggio. Zanetti, sebbene fuori posizione, è l'unico a trascinare il bacinetto della squadra in avanti, dribbling testardi contro i gemelli Filippini, consueti rientri verso il centro e stop nell'imbuto che Materazzi ha confezionato e nel quale si spengono tutte le illusioni dell'Inter. Dietro c'è calma solo perché l'eterno Bergomi si doppia come i due gemelli bresciani, ammirato al 6' quando va a colpire di testa un angolo di Djorkaeff e, sull'azione in contropiede del Brescia, spunta miracolosamente nella sua area per chiudere su Hubner. Il capitano non sbaglia un colpo ma nell'uno contro uno Sartor e Galante vanno sempre in confusione. Galante riesce anche a farsi ammire quando, dopo percuozione ostinata, cade in area bresciana come un masso. Per Rodomonti è simulazione, primo cartellino giallo della giornata, triste per l'ex genoano che si lascerà schiacciare da Hubner nell'azione del gol del vantaggio bresciano. Materazzi mette i gemelli nella corsia di Za-

INTER-BRESCIA 2-1

INTER: Pagliuca, Sartor, Bergomi, Galante, Zanetti, Moriero, Simeone, Djorkaeff (46' st Berti), Winter (32' st Cauet), Ronaldo, Ganz, 25' st Recoba). 22 Nuzzo, 3 Tarantino, 19 Paganin, 13 Ze Elias.

BRESCIA: Cervone, Diana, Adani, Savino, E. Filippini, Kozminski, A. Filippini, De Paola (10' st Bacci), Banin (37' st Doni), Bonazzoli (7' st Piro), Hubner.

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.

RETI: nel st 26' Hubner, 31' e 41' Recoba.

Angoli: 12-0 per l'Inter. Recupero: 0' e 4'. Note: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 62 mila. Ammoniti: Galante per comportamento antiregolamentare, A. Filippini, Moriero, Bacci, Djorkaeff e Doni per gioco falloso.

netti e manda Kozminski a sinistra sulle piste di Moriero e Sartor, quanto basta per impadronirsi delle fasce. Proprio quanto temeva Simoni, squadra lenta nel liberarsi del pallone e incapace di allargare il gioco. Il primo segnale arriva al 26', centro di De Piro che coglie Hubner solo in area interista, sinistro al volto alto quando c'era il tempo per pensare e concludere con più razziocino. Vedere Ronaldo camminare attorniato da due, tre giocatori, mette malinconia. Mai una pallavera, nelle rare occasioni nelle quali la conquista, e spesso deve strapparla a qualcuno dei suoi compagni, ecco sempre un sussulto. Al 10' stop di sinistro e stesso piede per calcare in porta, dal limite. Spettacolare al 43' fra Savino, Diana e De Paola, il brasiliano serve in area Ganz che costringe ancora Cervone alla prodezza. Ma non c'è niente di costruito, tutto succede perché Ronaldo, da solo, potrebbe fare la partita. L'Inter si da una mossa nella ripresa ma prima le tocca ancora di soffrire, nonostante Ronaldo si presenta subito con una proiezione che trascina mezza difesa bresciana sotto la tenda ossigeno e che conclude con un sinistro rassente il palo. La confusione rimane ma si vede tanta Inter, ci prova ancora il brasiliano, poi Djorkaeff, al 20' Ronaldo fa ballare la traversa

su punizione, uno slalom ancora del francese con destro alto ma tutt'altro bello, legnata di Zanetti da fuori. Poi al 26' Piro, che aveva già addormentato mezza difesa nerazzurra, pesca Hubner in area, palla nel sette e Inter fra i fantasmi. I venti minuti che restano da giocare sembrano un attimo, il tempo che passa fra una sberla e il dolore. Simoni è fuori dalla gabbia, sceglie di soffrire in piedi, guarda quel vagone di asiatici che Moratti gli ha messo a disposizione e forse pensa che qualche lavavetri in campagna gli avrebbe fatto comodo. Recoba ha già preso palla un paio di volte, si è intestardito nel tenerla e l'ha persa inesorabilmente. Non sembrano esserci vie d'uscita, lunghi lanci nell'area bresciana, mischie, imprecisioni. Improvvisa la prima folgorazione: 32', Recoba ha la palla fra i piedi, vede luce fra se e la porta, non ci pensa, scarica il sinistro da 30 metri e coglie l'incrocio a sinistra di Cervone. Trascorrono otto minuti e questa volta il merito è anche di Moriero. Rodomonti fischia un fallo su una percussione dell'ex romana, palla messa giù cinque metri fuori area, sulla destra, breve rincorsa di Recoba e gol, all'incrocio di destra, con Cervone che neppure tenta l'impossibile. L'Inter è salvo.

Claudio De Carli



Una acrobazia aerea del francese Youri Djorkaeff

Farinacci/Asa

INTER

Capitan Bergomi mostra tutto il suo repertorio

Pagliuca 6: Pronto ma sul missile terra aria di Hubner neppure la vede.

Sartor 5: Si occupa della fascia destra e si trova di fronte sulla pista di Hubner che lo schianta.

Bergomi 7: Il capitano mette giù tutto il repertorio.

Galante 6: Il giocatore che si conosce, i duelli con Bonazzoli sono tutti fisici, la palla non c'entra.

Zanetti 6: L'unico nel primo tempo catastrofico dell'Inter che mette in difficoltà il Brescia.

Moriero 6: Come sempre, parte con la palla al piede, caccia già la testa e carica. Solo che la palla rimane dov'è mentre lui continua a correre.

Simeone 6: Gara giudiziaria, tanti palloni giocati.

Djorkaeff 6: Si trasforma nel secondo tempo, scaglia qualche missile. In ripresa. Dal 46' st Berti sv.

Winter 6: Tenta di mettere geometrie in un'Inter confusionaria. Dal 31' Cauet sv.

Ronaldo 7: Immenso, non segna ma dimostra ampiamente tutta la sua classe. Non ha spazio neppure per respirare e quando conquista palla smettono di farlo anche i tifosi, tutti in apnea.

Ganz 6: Una sola palla decente, non è la sua giornata. Dal 25' st Recoba 8: Due legnate da infarto e due palle sciabolate ai due incroci. El Chino si presenta.

[C.D.C.]

BRESCIA

Cervone, non bastano i miracoli Hubner d'autore

Cervone 7: Non gli riescono solo i miracoli.

E. Filippini 6: Uno che lavora mille palloni, ne perde pochi e tiene su la squadra.

Adani 6: Tiene a bada Ganz senza commettere falli.

Diana 7: Tutti gli danno una mano ma questo ragazzino di 17 anni non ha fatto rimpicciolare Binz.

Savino 7: Oggi compie gli anni e si è fatto il regalo: Ronaldo non ha segnato.

Kozminski 6: Vince la sua gara sulla fascia sinistra contro Sartor e Moriero.

A. Filippini 6: È come quel lubrificante dello spot: continua, continua, continua...

De Paola 6: Gioca da volante davanti ai difensori centrali. A volte diventa il secondo libero. Finché gli regge il fiato, un gigante. Dal 9' st Bacci 6: Corso, fato e gambe.

Banin 5: L'haeliano non ripete le buone prestazioni delle amichevoli estive. Dal 37' Doni sv.

Bonazzoli 5: Pesante e macchinoso, quanto basta per mettere in difficoltà Galante. Dal 6' st Piro 7: Semina il panico nella difesa interista e serve a Hubner la palla dell'1-0.

Hubner 7: Gli arriva una sola palla decente e la battezzza mandando a quel paese tutti coloro che ripetevano che in A non aveva mai messo piede.

[C.D.C.]

Doppietta dell'argentino, che si avvicina a quota 100 reti. La squadra toscana «bloccata» dall'emozione

Balbo castiga la «matricola» Empoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Tre gol a bruciapelo, uno all'inizio del primo tempo e una doppietta nel giro di due minuti a ripresa appena iniziata, fanno volare la Roma e sotterrano l'Empoli nella prima di campionato. Un Empoli che, costretto a giocare al Franchi di Firenze per l'inabilità del suo Castellani con una squadra di debuttanti in serie A, ha accusato il peso dell'emozione e in più di un'occasione si è fatto trovare distratto e impreparato. Il gol del momentaneo pareggio, dell'1 a 1, siglato su rigore da Cappellini al 16' ha forse illuso gli azzurri di poter mettere un freno alla Roma che davanti a 8.000 tifosi incampava, si alungava, non concludeva.

I primi 45 minuti, giocati in un po' di caldo caldissimo sono apparsi equilibrati nella lentezza appena interrotta dalle folate offensive di Delvecchio da una parte e di Cappellini ed Esposito dall'altra. È proprio il tandem di attacco d'azurro, con la partecipazione di Martino, ad aprire le

ostilità ed a impegnare Konsel. Ma la

risposta della Roma non si attende ed è una risposta di quelle che lasciano di stucco. È Delvecchio che riesce a scollarsi di dosso Cappellini, il direttore avversario dell'Empoli a cui dà centimetri in statura e metri sulla corsa, che avrà di approfittare di un lancio in profondità di Aldair. Il passaggio del brasiliense è millimetrico, pesca Delvecchio lanciato sullo scatto che solo di fronte all'estremo difensore avversario batte a colpo sicuro.

Sono passati solo 3' e con il gol più veloce della stagione sembra che per l'Empoli non ci sia più nulla da fare. Invece gli esordienti di Spalletti, spinti da un grande pubblico, si scuotono e iniziano a martellare la Roma cercando di aprirsi un varco da tutte le parti, andando a caccia della palla che appena riconquistata viene spinata in avanti cercando Esposito, cercando Cappellini. Ed è proprio così che gli azzurri arrivano al pari: Cappellini fugge a Servidei e si mette a ruota per con Konsel che lo stende. È tutore che Cappellini deve battere due

volte insaccando al secondo tentativo con l'aiuto del palo.

La Roma accusa il colpo, continua a tenere il campo ma lascia troppi vari aperti per gli avanti avversari che non si fanno pregare e con Pane al 36' sfiorano il palo alla destra di Konsel. Ma è sul finire del primo tempo che la

Roma sembra prendere la rincorsa per l'avvio fulminante della ripresa e mette di nuovo in moto Delvecchio prima e Paulo Sergio poi in ottima posizione per segnare con la difesa dell'Empoli quasi ferma. Come è quasi ferma all'inizio del secondo tempo quando ancora Delvecchio

sfugge a Fusco e mette in mezzo all'area per Balbo che non ha difficoltà a insaccare. L'Empoli riesce a contrattaccare subito: poco dopo reclama un calcio di rigore, poi gli azzurri, sfiorano ancora il pari con Esposito. Ma al 61' Cappellini e Balbo fanno doppia fila alla linea di fondo per scollare in area dove Balbo, sempre più vicino al gol numero cento (è a 98) mette ancora una volta in rete.

La Roma ora è sicura di sé, sfiora il poker con Balbo che centra il palo, con Gautieri subentrato a Paulo Sergio e con Di Biagio lasciando infine al bravissimo Konsel, a due minuti dal fischio di chiusura, l'onore di salvare la porta andando a prendere al sette di sinistra un pallone malignamente indirizzato dal solito Cappellini. Al termine applausi e cori con la curva giallorossa in festa che inneggia a Cafu e i tifosi dell'Empoli bravi ad applaudire e incoraggiare i loro beniamini.

Maurizio Fanciullacci

Pagotto: 6. Incolpevole sui gol.

Fusco: 5. Delvecchio lo sovrasta. Fa segnare Balbo.

Pane: 6. Bene sulla mediana.

Baldini: 5. Nel primo tempo imbriglia Balbo ma poi gli concede due gol. Dall'88' Vukotic s.v.

Bianconi: 5, 5. Qualche leggerezza di troppo negli appoggi.

Martusciello: 6. Tanta grinta nelle coperture. Dal 64' Arcadio s.v.

Esposito: 6, 5. Ficcanate e generoso. Poi si spinge.

Pusceddu: 5. Soffre le avanzate di Cafu. Dal 64' Tonetto s.v.

Di Biagio: 6. Un buon primo tempo, poi cala.

Martino: 6, 5. Gioca preziosi palloni in avanti.

Ficini: 6. Fa il possibile

**Male Fusco
Si salva
Esposito**

Konsel: 7, 5. Bravo tra i pali, spettacolare nelle uscite.

Cafu: 7. Fortissimo nelle avanzate.

Di Biagio: 6. Isolato nel primo tempo è andato meglio nella ripresa.

Candela: 6. Va in avanti, corre, ma spesso sbaglia.

Paulo Sergio: 6. Non sempre

ha trovato spazi e tempi giusti. Dal 55' Gautieri 6, 5 subito in palla.

Balbo: 7. Due gol e un palo parlano per lui.

Di Biagio: 6. Tampona ma non è sempre lucido.

Tommasi: 6. Una prova a tratti opaca.

Delvecchio: 6, 5. Apre le maturature, fa seg

Lunedì 1 settembre 1997

8 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI



I «conigli» consigliano come ridere in vacanza

9.30 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

Puntata speciale del programma condotto da Marco Presta e Antonello Dose in omaggio al Festival di Bordighera città dell'umorismo.

RADIODUE

Da oggi al 5 settembre i due «conigli» ruggiranno su temi estivi, ospiti radiofonici del Festival dell'Umorismo di Bordighera, che ha dedicato la sua sezione principale all'intrattenimento umoristico via etere. Questa prima puntata verte sulle materie da ridere di questo periodo, la seconda sull'estate erotica, mentre le altre indagheranno su come si pensa a sdebitarsi quando si scrocca un'ospitalità o un passaggio automobilistico.

24 ORE

GRAND TOUR RAI TRE 11.00

È dedicata all'Irlanda la trasmissione di Rai Educational condotta da Mino Damato. In studio, quindici studenti universitari e Giulio Giorello, docente di filosofia della scienza nell'ateneo di Milano.

PROFESSIONE NATURA RAI TRE 20.50

Reportage di Sveva Sagramola da Buenos Aires in Argentina fino alla Patagonia, dove vivono gli elefanti di mare. Infine, un filmato su Cayo Santiago, un'isola abitata solo da macachi.

TANDEM RAI DUE 8.40

Nuovo appuntamento con lo sceneggiato radiofonico del mattino. Protagonisti della storia, firmata da Edoardo Erba, sono due amici (uno è cieco) che girano l'Italia in tandem.

QUESTA TERRA È LA MIA TERRA RAI DUE 23.15

Per tutto settembre, dal lunedì al venerdì, lo scrittore Alessandro Baricco legge e commenta «Furore», il romanzo di John Steinbeck, che racconta il viaggio di una famiglia americana degli anni '30 dalle grandi pianure del sud alla California.

AUDITEL

VINCENTE:

Miss Italia nel mondo (Raiuno, 20.50)..... 4.960.000

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, 20.44)..... 3.866.000
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.32)..... 3.702.000Tuttobean (Canale 5, 13.30)..... 3.607.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.36)..... 3.275.000

L'Italia dopo l'8 settembre e le rappresaglie fasciste

15.25 LA LUNGA NOTTE DEL '43

Regia di Florestano Vancini, con Belinda Lee, Gabriele Ferzetti, Enrico Maria Salerno. Italia (1960). 106 minuti.

RAIDUE

Ferrara, autunno del '43. Il gerarca fascista Aretusi (interpretato da Gino Cervi) fa uccidere il console moderato Bolognesi e accusa i partigiani, contro i quali aizza una rappresaglia. Le Brigate Nere fucilano undici antifascisti sotto la casa del farmacista Barillari. Fra le vittime, il padre di Franco, il giovane amante di Anna, moglie del farmacista. Dopo l'eccidio la ragazza lascia la città e il suo amante ripara in Svizzera. Da un racconto di Bassani, adattato da Pasolini e De Concini.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 IL DELINQUENTE DEL ROCK'N'ROLL

Regia di Richard Thorpe, con Elvis Presley, Judy Tyler, Mickey Shaughnessy. Usa (1957). 96 minuti.

Vince deve scontare tre anni di carcere per aver ucciso a pugni un uomo per legittima difesa durante una rissa. Un suo compagno di cella ne scopre le doti canore e lo incoraggia a suonare la chitarra. Quando esce diventa una star, ma un accordo lo lega al suo primo estimatore.

TM2

20.45 SCAPPO DALLA CITTÀ 2

Regia di Paul Weiland, con Billy Crystal, Daniel Stern, Jack Palance. Usa (1994). 116 minuti.

Stesso cast, ma risultato decisamente scadente per la seconda avventura nel West di tre quarantenni metropolitani alla ricerca di un tesoro perduto. Li aiuta il fratello gemello di Curly, morto nel primo episodio. Prima visione tv.

CANALE 5

20.50 QUOVADIS?

Regia di Mervyn LeRoy, con Robert Taylor, Deborah Kerr, Peter Ustinov. Usa (1951). 171 minuti.

Kolossal hollywoodiano girato senza risparmio di mezzi a Cinecittà. Tratto dal romanzo del polacco Sienkiewicz, racconta la storia d'amore fra il console Marco Vinicio, tornato a Roma dopo una trionfale campagna in Gallia, e la schiava cristiana Licia, sotto il regno di Nerone.

RAIUNO

22.35 UN COMPLICATO INTRICO DI DONNE...

Regia di Lina Wertmüller, con Angela Molina, Paolo Bonacelli, Harvey Keitel. Italia (1986). 109 minuti.

Un boss della camorra viene trovato ucciso, con una siringa piantata nei genitali, sul letto di una prostituta che aveva tentato di violentarla. Ma non è un caso isolato.

RETEQUATTRO

2.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [4172130]

9.00 PROFESSOR PERICOLO. Telefilm. Con Lee Majors, Doug Barr. [18468]

10.00 FILM. [5236807]

12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7258710]

12.45 METEO.

- - TMC NEWS. [521371]

12.30 SWITCH. Telefilm. [7743265]

16.00 LE GAZZETTE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [7449]

16.30 TMC SPORT. [74265]

13.15 IRONSIDE. Telefilm. [8440888]

14.15 LUCE NELLA PIAZZA. Film commedia (USA, 1961). Con Olivia De Havilland. Regia di Guy Green. [8517410]

16.00 LE GAZZETTE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [7449]

16.30 SWITCH. Telefilm. [7743265]

17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [1796517]

19.25 METEO.

- - TMC NEWS. [161159]

19.55 TMC SPORT. [517178]

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
M ATTINA						
6.30 TG 1. [661135]	6.25 VIDEOCOMIC. [47141820]	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [1994]	6.50 NORD E SUD. Miniserie. Con Patrick Swazye. [9619604]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10317739]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [49391826]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [4172130]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 TG 1; 8.30, 9.30 TG 1 - Flash. [2079352]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tg. [50130]	7.25 GO CART MATTINA. All'interno: 8.05 L'albero azzurro; 9.05 Lassie. Telefilm. [3589072]	6.30 GBO MAGAZINE. [5429994]	9.20 MACGYVER. Telefilm. "La maschera del lupo". [5192848]	9.00 LOVE BOAT. Telefilm. [83772]	7.00 PROFESSOR PERICOLO. Telefilm. Con Lee Majors, Doug Barr. [18468]
10.20 SONO STATO IO! Film. Con Titina e Eduardo Fulci. Regia di Raffaele Matarazzo. [4550739]	10.00 SONO STATO IO! Film. Con Titina e Eduardo Fulci. Regia di Raffaele Matarazzo. [4550739]	9.30 SORGENTE DI VITA. [3517]	8.50 LA VOCE NELLA TEMPESTA. Film drammatico. [6683197]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [725333]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Una vita venuta dallo spazio". [94888]	10.00 FILM. [5236807]
11.30 TG 1. [6628371]	10.10 QUANDO SI AMA. [3805401]	10.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [23710]	10.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Film drammatico. [5023487]	10.00 PERLA NERA. Tn. [2642]	11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Tg. "Tutti all'università". [6739]	12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7258710]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [802812]	11.00 SANTA BARBARA. Telenovela. [2526130]	12.00 TG 3 - TGR - DODICI. [26913]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7333]	10.30 DUE PALLE IN BUCA. Film commedia. [5023449]	11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Tg. "Canestro maldestro". [8926]	12.45 METEO.
12.30 TG 1 - FLASH. [834041]	11.45 TG 2 - MATTINA. [3084536]	12.20 RAI SPORT NOTIZIE. [7978772]	10.30 PERLA NERA. Tn. [2642]	11.00 REGINA. Telenovela. [8062]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Tatuggio ose". [5505]	- - TMC NEWS. [521371]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tg. "L'ora della verità". [6559604]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIU". Rubrica. [86333]	12.25 MEZZOGIORNO INSIEME. [2526130]	10.30 TG 4. [6208707]	12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [72130]	12.30 NONNO FELICE. Sit-com. "Si vive solo due volte". [8212]	12.30 SWITCH. Telefilm. [7743265]

POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. [50555]	13.00 TG 2 - GIORNO. [8284]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [99807]	13.30 TG 4. [3739]	13.30 CIAO CIAO. [77197]	13.00 TG 5 - [1401]	13.00 TMC SPORT. [74265]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4457866]	13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [1731536]	14.00 TG 3 - [5633710]	14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Conduce Silvana Giacobini. [91265]	14.30 MIA DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [8178]	13.30 TUTTO BEAN. [70826]	13.15 IRONSIDE. Telefilm. [8440888]
14.05 UNO STRANO TIPO. Film comedia. Italia, 1963. Con Adriano Celentano, Claudia Mori. Regia di Lucio Fulci. [108062]	14.25 LA LUNGA NOTTE DEL '43. Film. Con Belinda Lee All'interno: TG 2 - Flash. [1457449]	14.50 TG 3 - VENEZIA. [569325]	15.00 SENTIERI. Telenovano. Con Kelly Neal. [42772]	15.00 BEAUTIFUL. Telenovano. Con Hunter Tylo. [863130]	14.15 LUCE NELLA PIAZZA. Film commedia (USA, 1961). Con Olivia De Havilland. Regia di Guy Green. [8517410]	14.15 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Con Aldo Biscardi con la partecipazione di Italo Cucci, Maurizio Mosca e Lara Cardella. [6057994]
14.55 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. [1474536]	17.20 BONANZA. Telefilm. [644536]	15.30 BLUE JEANS. [5160555]	15.30 PROVE SU STRADA BIM BUM BUM / L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [367081]	15.30 IL SEGRETO DI UN PADRE. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Tony Danza, Pamela Reed. 1 ^o TV. [5259474]	16.00 LE GAZZETTE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [7449]	16.00 CAIRON DEI TG. Rubrica (Replica). All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [1796517]
18.00 IG 1. [72159]	18.00 RAI SPORT - SPORTSERIA. Rubrica sportiva. [5870913]	18.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [729826]	17.00 GEO MAGAZINE. [8570081]	17.00 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [7284]	16.30 SWITCH. Telefilm. [7743265]	16.30 TMC SPORT. [74265]
18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [942975]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [729826]	18.40 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Telenovano. [80333]	18.25 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi (Replica). [8213772]	18.00 HELÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [8913]	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [1796517]	17.35 IRONSIDE. Telefilm. [8440888]
18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [92807]	19.00 HUNTER. Telefilm. [50197]	19.00 MUNTER. Telefilm. [50197]	19.00 SPENSER. Telefilm. "I tentacoli della mafia". [4835173]	18.30 STUDIO APERTO. [69197]	18.30 STUDIO SPORT. [4037951]	18.30 TMC SPORT. [74265]
18.50 ASPIETTANDO MACAO. Vaiet. [9419178]	19.50 ASPIETTANDO MACAO. Vaiet. [9419178]	19.50 ASPIETTANDO MACAO. Vaiet. [9419178]	19.00 GAMAGO A EDITH PIAF. Musica. [8406666]	19.00 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [5496517]	19.00 6 DEL MESTIERE? Gioco. Con Claudio Lippi. [5179994]	19.00 20.10 CAIRON DEI TG. Rubrica (Replica). All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [1796517]

Lunedì 1 settembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

**Eriksson contento
«Abbiamo iniziato
nel modo giusto»**

Lo spogliatoio laziale sembra un confetto. Eriksson elogia tutti, compreso Signori. Mancini ha parole al miele per i tifosi e per i compagni di squadra meno fortunati. Signori e Cragnotti, in compenso, non parlano. L'analisi di Eriksson: «Sono soddisfatto perché in gare come queste, che finiscono in pugno per novanta minuti, rischi di farti infilare in contropiede. E invece abbiamo regalato nulla al

Napoli. La sostituzione di Signori? Facevamo molti cross e serviva un giocatore forte di testa come Casiraghi. Ma Signori ha fatto un bel primo tempo». Ed ecco Mancini, che lamenta una leggera distorsione alla caviglia sinistra: «Sono stato accolto dai tifosi in modo meraviglioso. Nei primi minuti ero emozionato. Poi è diventato tutto più facile. Il gol? Lo dedico ai compagni in panchina e tribuna. Non è facile stare alla finestra dopo un precampionato di cinquanta giorni». Parole da aspirante leader. **[S.B.]**

**Prunier, esordio
e ospedale. Mutti
«Lazio superiore»**

Un brutto esordio nel campionato italiano per il difensore francese William Prunier, 30 anni, acquistato dal Montpellier. La sua partita è finita in ospedale, dove è stato ricoverato in seguito a una gommatina involontaria ricevuta da Boksic al 43' del primo tempo. Prunier è rimasto svenuto per alcuni minuti sul campo ed è stato poi trasportato al vicino ospedale Villa San Pietro. La diagnosi

parla di «ferita allo zigomo sinistro con trauma cranico». Il giocatore è stato sottoposto a tutti gli esami radiologici del caso, che hanno dato esito negativo, per cui è stato autorizzato ad unirsi ai compagni di squadra. Il Napoli è rimasto in ritiro a Roma prima di trasferirsi a Perugia, dove mercoledì deve giocare la gara di andata del secondo turno di Coppa Italia. L'allenatore Mutti non ha cercato alibi: «La Lazio ha meritato la vittoria. È più forte del Napoli». **[S.B.]**



Gol dell'ex-doriano, poi il raddoppio di Pancaro. Signori sostituito. Taglialetela para un rigore di Casiraghi

Mancini accende la Lazio e per il Napoli buio totale

ROMA. Poteva andare peggio al Napoli, strapazzato per centodue minuti (roba da record) dalla Lazio erikssoniana: Taglialetela ha resistito più di un'ora, poi il gollazzo di testa di Mancini ha lanciato i romani verso la vittoria. Il raddoppio di Pancaro (grazie legnata al 30' della ripresa su appoggio di Fuser) ha dato maggior spessore al risultato, il rigore parato da Taglialetela ha evitato alla squadra di Mutti di tornare a casa bastonata e ferita. Il risultato non fa una grinta, ma la Lazio non è ancora una macchina perfetta. Il motore va messo a punto e forse ciò costerà il posto a Beppe Signori, cinque stagioni in biancoceste e 105 gol. Il capitano ieri è apparso in ritardo di forma: ha fatto il suo scatto migliore pochi attimi prima della gara, per deporre un mazzo di fiori in tribuna nel posto occupato da sempre da un antico tifoso laziale, Tonino Di Vizio, scomparso recentemente.

Mancini è stato l'uomo che ha acceso e spento la gara nel primo tempo. Poi è tornato ad accendersi nella ripresa e il Napoli è stato schiacciato. Il gol è arrivato al 22' della ripresa. Pochi secondi prima la Lazio aveva urlato al rigore, ma Braschi aveva giustamente giudicato involontario il «tocco» di braccio di Ayala, frutto di un rinvio scomposto dello stesso giocatore argentino su cross di Fuser. Pallone in angolo, battuta dello stesso Fuser e zucata di prepotenza di Mancini. Delirio dei tifosi laziali, napoletani ammutoliti. Gol giusto, gol segnato dall'uomo che da solo, nel primo tempo, aveva fatto ballare il Napoli. La prima volta al 7', con un delizioso colpo da biliardo sulla linea di fondo: sulla linea, in rovesciata, Ayala aveva tenuto in piedi il Napoli. La seconda perla al 9', quando Mancini aveva stangato in corsa su prezzo lancio di Fuser. La terza, infine, al 11', con un colpo di testa su cross di Boksic. Poi Mancini si era defilato e la Lazio aveva balbettato. Qualche scorrubbia di Boksic (azione personale del croato al 14', un tiro senza cattiveria al 21'), il senso della posizione di Al-

LAZIO-NAPOLI 2-0

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Lopez, Nesti, Favalli, Fuser, Almeida, Jugovic, Mancini (38' st Nedved), Signori (1' st Casiraghi), Boksic (43' st Rambaudi). 22 Ballotta, 2 Negro, 20 Grandoni, 23 Venturini.

NAPOLI: Taglialetela, Prunier (48' pt Sbrizzo), Ayala, Baldini, Crasson, Rossetti, Longo, Gorretti (28' st Scarlato), Sergio, Belucci (43' st Esposito), Protti, 12 Di Fusco, 5 Facci, 13 Panarelli, 14 Altomare.

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel st 22' Mancini, 32' Pancaro.

Angoli: 13-2 per la Lazio. Recupero: 5' e 4'. Note: giornata calda, terreno in perfette condizioni, spettatori 50.000; ammoniti Protto e Almeida per comportamento antiregolamentare, Ayala per gioco falloso.

Signori. Doveva prendere per la Lazio nel momento in cui si era defilato Mancini e non l'ha fatto. Di peggio: è apparso l'uomo sbagliato al posto giusto. Per un motivo molto semplice: lui e Mancini si pestano i piedi. L'attacco laziale è apparso ben più tonico nella ripresa, quando Signori si è stato sottoposto alla doccia e al suo posto è entrata Casiraghi. Il centrocampista ha caratteristiche diverse: è potente, è forte di testa, si butta in ogni mischia, favorendo così gli inserimenti di Mancini. Casiraghi ha sfiorato il gol al 9' della ripresa, con una zucata a deviare un cross di Favalli (superbo il colpo di reni di Taglialetela), ma ha sbagliato la cosa più facile, il calcio di rigore concessa da Braschi in chiusura di gara per un'atterramento in area di Nedved (tocco maligno di Ayala). Taglialetela, il miglior paragone del campionato, ha rovinato la domenica a Casiraghi.

Napoli. Ad un certo punto abbiamo pensato che Braschi dovesse scomodarsi per ripetere il gesto dello scorso anno, quando premito con una medaglia un Napoli che aveva resistito in nove a Roma contro la Lazio, conquistando l'accesso alla semifinale di Coppa Italia al 21', il senso della posizione di Al-

meida, un briciole di fortuna al 15' quando Bellucci, in contropiede, aveva tirato a corsa e Marchegiani aveva avuto i brividi.

Signori. Doveva prendere per la Lazio nel momento in cui si era defilato Mancini e non l'ha fatto. Di peggio: è apparso l'uomo sbagliato al posto giusto. Per un motivo molto semplice: lui e Mancini si pestano i piedi. L'attacco laziale è apparso ben più tonico nella ripresa, quando Signori si è stato sottoposto alla doccia e al suo posto è entrata Casiraghi. Il centrocampista ha caratteristiche diverse: è potente, è forte di testa, si butta in ogni mischia, favorendo così gli inserimenti di Mancini. Casiraghi ha sfiorato il gol al 9' della ripresa, con una zucata a deviare un cross di Favalli (superbo il colpo di reni di Taglialetela), ma ha sbagliato la cosa più facile, il calcio di rigore concessa da Braschi in chiusura di gara per un'atterramento in area di Nedved (tocco maligno di Ayala). Taglialetela, il miglior paragone del campionato, ha rovinato la domenica a Casiraghi.

Napoli. Ad un certo punto abbiamo pensato che Braschi dovesse scomodarsi per ripetere il gesto dello scorso anno, quando premito con una medaglia un Napoli che aveva resistito in nove a Roma contro la Lazio, conquistando l'accesso alla semifinale di Coppa Italia al 21', il senso della posizione di Al-



Stefano Boldrini L'esultanza di Mancini dopo il gol

Vincenzo Pinto/Reuters

BARI-PARMA 0-2

BARI: Mancini, Garzyna, Ripa (28' st Sassarini), De Rosa, Mangiaghi, Bressan, Volpi, Ingesson, Sorso (27' pt Giorgiotti), 47' pt Zambratta), Ventola, Masina.

PARMA: Buffon, Ze' Maria, Cannavaro, Thuram, Benarrivo, Sensini, Strada (34' st Fiore), Dino Baggio, Orlandini (18' st Crippa), Chiesa, Crespo (28' st Pedros).

ARBITRO: Collina di Viareggio.

RETI: nel pt 43' Strada; nel st 26' Benarrivo.

Angoli: 5-2 per il Parma. Recupero: 4' e 5'. Note: giornata soleggiata e calda, terreno in buone condizioni, spettatori 40.000. Espulso Dino Baggio al 43' del st per doppia ammonizione. Ammoniti Masina, Thuram, Benarrivo, D. Baggio e Volpi.

BARI. Non è il Parma brillante di Champions League, ma è pur sempre squadra di rango che al minimo errore avversario castiga inesorabilmente. E così accade che il Bari va spesso vicino al goal con Ventola, ma alla fine è la squadra di Ancelotti a concretizzare la vittoria. Il Bari di Fascati tiene bene il campo, Garzyna è sempre sulle orme di Chiesa, mentre Ripa segue come un'ombra Crespo. Per le due punte emiliane le giocate a disposizione sono davvero poche. Il Parma mantiene la supremazia territoriale, ma non riesce a schiacciare il Bari nella propria area, che ha invece l'opportunità di operare di rimessa. Sono i pugliesi dopo cinque minuti a portare il primo pericolo: fu-ga di trenta metri di Ventola che in corsa batte oltre la traversa con Buffon impetrato. Il Parma gioca su ritmi soporiferi, Baggio non è in grande giornata, si farà anche espellere sul finire della gara, ed è il solito Sensini a premaggiare sostenuto dal notevole contributo offerto da Strada. Il Bari, riesce a colmare il gap tecnico con grande ardore agonistico, non subisce l'azione avversaria e quando può, mette in allerta la difesa avversaria.

Nella ripresa è il Bari a partire di slancio, la squadra di Fascati non ha geometrie incisive ma continua a tenere in apprensione il Parma. Masina per ben due volte ha sul piede il pallone del pareggio, ma in entrambe le occasioni le sue conclusioni sono infelici. Fischi per il giocatore sudafriano, ancora alla ricerca della condizione migliore è sicuramente ieri non spalla ideale di Ventola.

Il giocatore corre, si muove molto ma il suo appporto non è sufficientemente positivo. Il Bari ha un cuore grande così, macina gioco, non è continuo, ma tiene aperta la partita. Così come nel primo tempo, il Parma trova la giocata vincente nel frangente migliore dell'avversario. Benarrivo vede Mancini qualche passo avanti la linea di porta e lo beffa da quaranta metri con una saetta che s'infila proprio all'incrocio dei pali (71'). È la capitolazione per il Bari, che fino a quel momento non aveva sfigurato e aveva tenuto testa al quattordicenne.

Il Bari lentamente si sfalda, il Parma ha gioco facile per portare la minaccia. Chiesa, finalmente, si fa vedere proprio sul finire con una iniziativa che però non sorprende Mancini.

Il Parma vince e ottiene i primi tre punti del campionato. Ancelotti, che temeva la trasferta di Bari, può tirare un sospiro di sollievo. Il suo Parma, pur senza strafare, parte con il piede giusto. Il risultato è sicuramente convincente ma sotto il profilo del gioco onestamente è mancato qualcosa. Siamo comunque appena all'inizio della stagione e il Parma è destinato sicuramente a migliorare e a perfezionare le intese. Sensini, è sembrato ancora una volta più avanti rispetto al gruppo e la sua presenza in campo si è fatta sentire. Per il Bari una falsa partenza, forse preventiva, ma senza drammatici.

**Ancelotti
«Siamo
in salute»**

«Chi ben comincia è a metà dell'opera, per la mia squadra è stata una vittoria importante». Ha esordito così l'allenatore del Parma, Carlo Ancelotti, contentissimo per i primi tre punti in classifica. «Siamo in avvio di stagione - ha proseguito l'allenatore emiliano - ma ci sarà da lavorare ancora molto.

Infatti il Parma ha risentito in

fase di impostazione, del

pressing del Bari. I pugliesi ci

hanno creato qualche

problema, soprattutto nel

primo tempo. La mia

squadra si è mostrata in

salute, non ha risentito

molto dell'impegno

infrasettimanale di

Champion League e il calo di

condizione nella ripresa è

naturale, in parte dovuto al

caldo».

Franco Dardanelli

L'argentino risolve la partita e con la sua tripletta la Fiorentina dà un colpo all'«ambiziosa» Udinese

Bati, Bati, Batigol: elettrico tris

DALL'INVIA

UDINESE. Batistuta batte Udinese 3-2. È vero che al calcio si gioca in undici, si vince e si perde in undici, ma stavolta è proprio il caso di dire che i tre punti conquistati dalla Fiorentina sul terreno del Friuli portano in calce la firma del bomber argentino che ha messo a segno una tripletta. Di grande potenza i primi due, una prodezza del terzo, con una mezza rovesciata che ha lasciato di stucco il portiere Caniatto e ha gelato un intero stadio, nonostante il caldo torrido.

Si, perché l'Udinese si sentiva la vittoria in pugno. Aveva dominato (pur giocando un'ora in dieci) contro dieci undicesimi di Fiorentina piuttosto spenta e lontano da una parvenza di squadra con delle ambizioni. Era riuscita, la squadra di Zuccheroni, anche a tornare in vantaggio dopo che Batistuta era riuscito a mettere a segno il gol del pari su assist di Robbati. Poi quando la lancialetta stava per iniziare l'ultimo giro dei novanta regolamentari un fendente

dell'argentino ha riportato in parità le sorti. Una beffa. La prima avvisaglia si è avuta al primo dei cinque minuti di recupero quando Batistuta si è presentato solo davanti a Caniatto che gli ha letteralmente strappato il pallone dai piedi. Sospirò di solleovo per il popolo bianconero, ma due mi-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del

bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

nuti dopo una mezza rovesciata del bomber argentino è andata a scuotere la rete del portiere Caniatto. Li si è assistito a una scena, decisamente insolita, che fa capire lo stato d'animo del protagonista. Generalmente quando un giocatore segna corre all'impazzata sotto la curva, in-

Lunedì 1 settembre 1997

6 l'Unità

IL FATTO



Dalla Prima

ta c'è un patto fra il personaggio pubblico (o che spera di diventarlo) e il fotografo, il giornalista, e allora l'inganno viene consumato ai danni del lettore. La mitica stampa anglosassone ha un suo settore, quello a più larga diffusione, che vive sulla ferocia di questo tipo di informazione, il più delle volte alimentato da notizie inventate e da fotomontaggi. Ma è da tempo che i due generi, anche in Italia, si sono compenetrati e gli amori di Lady D valgono più di una strage in Algeria.

Si dice: ma è il pubblico che vuole queste notizie e la logica del mercato vince su tutto.

Peccato che nei dati sulla vendita dei giornali non ci sia traccia di questo affollarsi di cittadini che si recano alle edicole per acquistare settimanali o quotidiani pieni di notizie scandalistiche. Ormai i maggiori editori non sanno più cosa regalare ai lettori per fermare la fuga da questi tutti i giornali. Persino quello specializzato sul pettegolezzo vivono da molti mesi la loro più grande crisi.

La morte di Lady D è una grande macchia nera sul mondo dell'informazione. Consideriere alla categoria di non chiudersi a riccio, ma di avviare una riflessione sulle responsabilità di questo modello informativo. Abbiamo tra le mani ogni giorno matre molte delicate, interveniamo sulla vita dei singoli o di grandi masse con un titolo o con la particolare collocazione di una notizia. Certo spapiamo che fra chi protesta per la violazione della privacy vi sono anche i soliti potenti che mal sopportano che si metta il naso sui loro affari. Solo che non possiamo fare di quest'ultima considerazione uno schermo protettivo. Anche perché, diciamo la verità, se non fosse per magistrati e investigatori sono anni che l'informazione scopre quasi niente, svela pochi segreti ma regala molti pettegolezzi. Abbiamo spesso tra le mani quintali di carta su notizie che valgono poco, titoli a cui non corrispondono notizie raccontate negli articoli, in un continuo decadimento che fa perdere autorevolezza ai giornali. Dovremo pure cominciare a preoccuparci di appartenere a una categoria che da tempo è investita, spesso anche a torto, da un'ondata di discredito che fa crescendo. Ormai frantumi giornalisti e direttori c'è stanchezza per questo modo di fare informazione, per questa ferocia leggera che può distruggere tutto. Ciascuno scelga per sé, ma bisogna avere il coraggio di rischiare e cambiare. In questo momento il nostro dovere è di chiedere scusa a Lady Diana per questa orribile persecuzione.

[Giuseppe Calderola]

Il quotidiano francese l'ha pubblicata il 27 agosto, con la foto bellissima d'una visita in un ospedale pakistano

A «Le Monde» l'ultima confessione «Certa stampa mi sta uccidendo»

E aggiunse: lascerei l'Inghilterra se non fosse per i miei figli

Nell'intervista a *Le Monde* la principessa ricordava quella giornata trascorsa all'ospedale di Lahore, un centro specializzato nella lotta al cancro. «La mia visita era stata annunciata - racconta Diana - e c'era un'eccellenza simpatica e gioiosa. Parlo con molti, e mi fermo con qualche bambino. Presto ci sarà una distribuzione di caramelle e uno spettacolo preparato da una quarantina di piccoli pazienti in costume. Ma un piccolo malato cattura il mio sguardo. Un bambino con gli occhi seri e tristi e un corpo sfinito. E io non vedo altri che lui. Non posso spiegarmi il perché, ma so che sarebbe morto presto. «Posso prenderlo in braccio?», chiede a sua madre. Lei sorride, radiosa. Ridiamo gentilmente mentre mi affida il bambino che con una voce piena di ansia mi supplica: «La prego non si prenda gioco di me!». Mio Dio! Come avrei potuto. Resto interdetta. La mamma gli spiega che noi stiamo solo parlando. Ma il bambino non vede, non vede più. Sì, il bambino è cieco. Un tumore gli divora il cervello. Allora lo stringo forte tra le mie braccia. Quel bambino - conclude Lady Diana - è morto poco dopo, l'ho saputo in una successiva visita all'ospedale. Non lo dimenticherò mai».

Quella foto Diana l'aveva scelta molto. Tra le quali non c'era nessuna immagine privata, nessuno scatto rubato dal paparazzo di turno; soltanto le istantanee pubbliche di un personaggio pubblico, quelle che, prese in occasione di un suo intervento su un problema sociale o a favore di una causa umanitaria, avevano contribuito a creare «il mito» di una principessa dal gran cuore. «Essere in permanenza sotto l'occhio del pubblico - diceva Lady Diana nell'intervista - mi dà una responsabilità particolare. Soprattutto quella di utilizzare l'impatto delle fotografie per fare passare un messaggio, sensibilizzare il mondo ad una causa importante, difendere certi valori». È riferito alla foto da cui partiva l'intervista aggiungeva: «In fondo è un momento privato in una manifestazione pubblica. Un'emozione privata che una foto trasforma in un comportamento pubblico. Curioso accoppiamento. E tuttavia, se potessi sceglieri, è ancora in questo tipo d'ambiente, con cui mi sento perfettamente in fase, che preferisco essere fotografata».

Un'immagine «vera», tutto il contrario di altre immagini, quelle rubate, che trasformano emozioni e comportamenti privati in scandali pubblici, buone per vendere milioni di copie. «La stampa è feroce - tuonava Lady D nell'intervista al quotidiano francese, prendendosela soprattutto con i giornali inglesi - non ti perdoneranno, ti perseguitano per i tuoi sbagli. Stravolgo qualsiasi intenzione, critica ogni tuo gesto». E ogni suo gesto, ogni sua iniziativa diventava l'occasione per attacchi forsegnati.

Qualche esempio, ricordato nell'intervista: si recava a far visi in un centro di senzatetto si diceva che volesse mettere in imbarazzo il governo conservatore; un gesto di tenerezza verso un malato di Aids e subito si chiamava in causa la sua moralità; persino la sua presenza in una camera operatoria durante un trapianto cardiaco in un ospedale sudafricano forniva il pretesto per un'accusa di civetteria: un colpo basso sferrato con una foto in primo piano che mostrava gli occhi truccati sotto la mascherina chirurgica. «All'estero - è diverso - commentava Lady D -. Mi si accoglie con gentilezza, mi si prende come sono, senza a priori, senza spiare i passi falsi. In Gran Bretagna è il contrario. E io credo che al mio posto, non importa chi, se ne sarebbe andato da solo. Ma io non posso. Io ho i miei figli».

Renato Pallavicini



Lady Diana con un bimbo pakistano malato nella foto pubblicata nell'intervista a «Le Monde»

Pryke/Reuters

In primo piano La storia degli agguati della stampa di casa alla principessa Quando «The Sun» tirò 4 milioni di copie Tabloid inglese tra affari e voglia di scoop

Dalla storia della registrazione del colloquio con James Gilbey dell'agosto del 1992 (il peggior anno della mia vita, disse Lady Diana, alla «bomba» fasulla del presunto filmino a luci rosse.

ROMA. Quella volta «The Sun» stampò quattro milioni di copie per poter far fronte alla voracità dei lettori per quello che fu definito il «Dianagate». Già nelle prime ore del mattino alle edicole londinesi il quotidiano scandalistico era scampato e sulla casa sorella spirava la bufara. La storia è quella della famosa registrazione di un lungo e tenore colloquio tra una donna e un uomo che esperti americani chiamati in quell'occasione ad analizzare i nastri riconobbero senza alcun dubbio. La voce femminile corrispondeva a quella della principessa di Galles, quella maschile all'amico James Gilbey, che era stato uno dei testimoni chiave per la prima biografia non autorizzata di Diana raccolta nel libro di Andrew Morton. Siamo nell'agosto del 1992, il «peggiore anno della mia vita», come spesso ha avuto modo di dire Lady D. E la vicenda dell'intercettazione sembrò figlia di quel poco edificante braccio di ferro tra lei e la famiglia reale durato fino all'agosto del '96, quando il divorzio con Carlo fu ufficializzato. I dettagli della telefonata fecero il giro del mondo e si accompagnarono alle rivelazioni, di pochi giorni prima, sul presunto amante americano della duchessa di York. «La mia strizzolona», esclama James, e ancora «squidgy» (dolcezza), edopo aver chiesto ottenuto un bacio dichiara di amarla

e fa evidenti allusioni a un rapporto sessuale. Il «prurito» dei giornali inglesi è al culmine. Ma più scrivono essi e chiedono se la principessa adulterava potra mai diventare regina, più l'opinione pubblica inglese simpatizza per lei e con la rossa Fergie è l'incarico, al limite della antrosia, in quasi perenne stato catatonico, che tenta persino per due volte il suicidio. Causa della sua depressione era Carlo. Così riservato, amante delle camminate in campagna, della caccia e delle carote biologiche. E così innamorato di un'altra. La biografia di Morton ebbe un successo incredibile, diventò ricco e famoso. Tanto che nella sua prima apparizione pubblica dopo lo scandalo del libro, Diana non riuscì a trattenere le lacrime e ancora una volta scattò l'incantesimo. I sudditi inglesi si commossero e la perdonarono.

Nell'autunno del 1992, il matrimonio fra Diana e Carlo sembrava ormai a pezzi. Anche se i Windsor, alle prese con un impressionante calo di popolarità, preferirono non porsi il problema del che fare. E ancora una volta fu la stampa scandalistica inglese ad imporre il suo registro. Nel novembre del 1992 scoppia il bolleto «Camillagate». Sulle pagine dei giornali arriva il testo di un colloquio intimo, meglio dire a luci rosse, tra Carlo e la Parker-Bowles. «Vorrei essere il re», dice il principe, «ma non sono il re». E la coppia si scatena al di fuori del protocollo di Buckingham Palace. Due mesi prima dello scoop di «The Sun» lo sconosciuto Andrew Morton aveva dato alle stampa quel libro dove si narra di una Diana disperata, al limite della antrosia, in quasi perenne stato catatonico, che tenta persino per due volte il suicidio. Causa della sua depressione era Carlo. Così riservato, amante delle camminate in campagna, della caccia e delle carote biologiche. E così innamorato di un'altra. La biografia di Morton ebbe un successo incredibile, diventò ricco e famoso. Tanto che nella sua prima apparizione pubblica dopo lo scandalo del libro, Diana non riuscì a trattenere le lacrime e ancora una volta scattò l'incantesimo. I sudditi inglesi si commossero e la perdonarono.

L'autunno del 1992, il matrimonio fra Diana e Carlo sembrava ormai a pezzi. Anche se i Windsor, alle prese con un impressionante calo di popolarità, preferirono non porsi il problema del che fare. E ancora una volta fu la stampa scandalistica inglese ad imporre il suo registro. Nel novembre del 1992 scoppia il bolleto «Camillagate». Sulle pagine dei giornali arriva il testo di un colloquio intimo, meglio dire a luci rosse, tra Carlo e la Parker-Bowles. «Vorrei essere il re», dice il principe, «ma non sono il re». E la coppia si scatena al di fuori del protocollo di Buckingham Palace. Due mesi prima dello scoop di «The Sun» lo sconosciuto Andrew Morton aveva dato alle stampa quel libro dove si narra di una Diana disperata, al limite della antrosia, in quasi perenne stato catatonico, che tenta persino per due volte il suicidio. Causa della sua depressione era Carlo. Così riservato, amante delle camminate in campagna, della caccia e delle carote biologiche. E così innamorato di un'altra. La biografia di Morton ebbe un successo incredibile, diventò ricco e famoso. Tanto che nella sua prima apparizione pubblica dopo lo scandalo del libro, Diana non riuscì a trattenere le lacrime e ancora una volta scattò l'incantesimo. I sudditi inglesi si commossero e la perdonarono.

piccole verosimili invenzioni. La vicenda non è edificante. L'ex ufficiale dell'esercito, che bazzicò anche i servizi segreti della corona, dopo aver perso il posto per via dei tagli tattici, vende la sua storia a uno dei giornali del magnate Rupert Murdoch, pilastro dell'informazione legata al partito conservatore. Intorno al libro circolano cifre incredibili. Forse perché a pagina 45 l'adultero Carlo dà uno schiaffo a Diana. E la chiesa anglicana, di fronte a un uomo simile, adulterio con una donna di religione cattolica, potrebbe forse un giorno negargli l'accesso al trono.

L'ultimo scandalo prima del caso Al Fayed è del 1996. Tutto il mondo

già acclama Diana, le donne giapponesi la rincorrono armate di piccolissime macchine fotografiche durante la sua visita in Giappone, New York la adora, mentre a Londra «The Sun»

prepara la bomba, sparata nell'edizione del mattino dell'8 ottobre. Lo

scoppi è il filmato del suo impacciato spogliarello di fronte al maggiore He-

witt. Ventiquattr'ore dopo si scopre che è un bidone. Al «Sun» tocca di

scrivere l'editoriale di scuse più ipocrite del secolo. Mentre al concorrente «Daily Mirror» non pare vero di maltrattare il rivale svelando tutti i

dettagli del falso.

Paolo Mondani

Nessuna reazione ufficiale è

giunta ieri dal Vaticano alla

tragica morte di Lady Diana.

Non ne ha parlato il Papa,

durante la preghiera

dell'Angelus a

Castelgandolfo, ed anche la

Radio Vaticana si è limitata a

riferire la notizia di cronaca,

senza alcun particolare

commento. Della

principessa del Galles la

Santa Sede si era dovuta

occupare quando i tabloid

inglesi avevano ipotizzato, a

più riprese agli inizi degli

anni '90, una conversione al

cattolicesimo dell'allora

moglie dell'erede al trono

d'Inghilterra e futuro capo

della Chiesa anglicana. Lady

Diana non ha mai compiuto

questo passo, che sarebbe

stato estremamente

imbarazzante nei rapporti

tra le due Chiese. Il Vaticano

aveva fatto sapere di non

essere in alcun modo

coinvolto, in ogni caso, era

stato rimarcato, né la Sacra

Rota né il Papa avrebbero

potuto mai annullare il suo

matrimonio con Carlo.

Diana però ha sempre

mostrato grande

attenzione per il mondo

cattolico. Nell'aprile del

1985, fu ricevuta dal Papa in

Vaticano insieme al marito.

Subito dopo l'incontro,

confidò agli amici: «È stato il

momento più sacro della

mia vita». Spesso la

principessa parlava dei suoi

problemî coniugali con un

sacerdote cattolico inglese e

prima di divorziare da Carlo,

nel 1996, aveva chiesto

consiglio madre Teresa di

Calcutta.

*La tessera
più ricca*

*Prendila
anche tu!*



I numeri e le immagini Moriero fa il lustrascarpe

L'immagine più divertente della prima giornata di campionato: Moriero che pulisce gli scarponi di Recoba. Quella peggiori: l'applauso ironico di Amoruso per contestare l'arbitro Messina. Amoruso è stato anche il primo espulso del torneo: sotto la doccia al 31'. Zuccheroni non ha gradito: sue le prime accuse agli arbitri. L'altro «cattivo» è Dino Baggio, ma per lui l'uscita anticipata è maturata dopo due cartellini gialli. Non sono mancati i gol: ben 29, media di 3,1 a gara. Sudamerican protagonisti: tripletta di Batistuta (già capocannoniere), doppiette di Balbo e Recoba. Prima autorete dopo 29 minuti: firmata dal piacentino Delli Carri. Ma si è fatto perdonare: sul il gol del pareggio nella partita con il Milan. Molti bei gol: da quello di Hubner, alla rovesciata di Batistuta, alla girata di Poggi, alla cavalcata solitaria di Di Napoli, ai due siluri di Recoba, alla legnata di Pancaro, che ha festeggiato bene le 100 gare in A. Ben 42 ammoniti, record di 18 corner calciati dalla Samp. Partita extralarge Lazio-Napoli: 102 minuti. Premio brevità ad Atalanta-Bologna: solo 2' di recupero. In questa partita l'altro fatto del giorno: Roberto Baggio ammonito per gioco scorretto. Ronaldo non ha segnato, ma in compenso si è fatto male: lieve distorsione del ginocchio sinistro. Taglialetale incubo dei rigoristi: quello parato a Casiraghi è l'undicesimo della serie. Sportivo l'applauso di Tovavieri dopo una prodezza di Brivio. Ma poi Tovavieri ha fatto gol.

S.B.

Capello: «Dormita spaziale sul gol del pareggio»

Fabio Capello non festeggia il ritorno in Italia come avrebbe voluto. Il tecnico rossonero incassa il pareggio ma non riesce a digerire la rete incassata su calcio d'angolo che ha consentito al Piacenza di riequilibrare le sorti dell'incontro. «Una dormita spaziale», sentenza un Capello per nulla soddisfatto della prestazione dei suoi. «Abbiamo perso due punti, ma grande

merito va al Piacenza che si è impegnato ed ha corso per tutti i novanta minuti. Noi ci siamo espressi a ritmo sicuramente inferiore rispetto alle ultime uscite. È mancata la velocità e non so se sia tutta colpa del caldo. C'è stata tanta volontà, ma non siamo stati abbastanza lucidi per chiudere l'incontro». Gli viene chiesto se Leonardo, che oggi verrà presentato ufficialmente, vale lo straripante Boban visto a Piacenza. Telegiografia ha significativa la risposta del tecnico rossonero. «Credo che Boban resterà con noi». [Gianluca Perdoni

Boban in partenza nonostante la grande partita

Con lo sbarco di Leonardo qualcuno gli aveva già messo le valigie in mano, ma dopo la prestazione sfoderata a Piacenza forse sarà costretto a disfare i bagagli. Zvone Boban, quasi gol a parte, è stato l'unico tra i rossoneri a elevarsi oltre la mediocrità. Eppure il suo futuro, nonostante le rassicurazioni di Capello, sembrano appese a un filo. «Non so cosa succederà», spiega il centrocampista croato

La società non mi vuole cedere ma non so se qui c'è ancora spazio per me. Offerte? Non ne so nulla, devo accettare quello che viene». Si parla comunque di una nuova pista italiana che però al momento è sconosciuta. Sul versante piacentino invece si festeggia il punto conquistato come se fosse una vittoria. Vincenzo Guarini, tecnico degli emiliani, è raggiante. «Un risultato positivo che credo la mia squadra abbia stramerito. I miei hanno giocato in maniera intelligente: alla fine siamo riusciti a rimontare». [G.P.

Dopo aver giganteggiato in agosto, esordio sotto tono della squadra di Capello

La super-corazzata si arena in Emilia

DALL'INVIAUTO

PIACENZA. Strano spettacolo, il calcio. Capita pure che a tornare sul luogo del delitto sia la vittima e non l'assassino. Ricordate l'anno scorso? Quel Piacenza-Milan 3-2 che segnò la fine della panchina di Tabarez? Beh, questa volta l'undici rossonero targato Fabio Capello fa un tantino meglio, chiude sull'1-1, ma non è certo questo il modo migliore per iniziare un campionato. Specie quando si è stati sommersi di lodi per un precampionato che a questo punto si sospetta fasullo, come lo è spesso il calcio d'agosto.

La corazzata milanista, con le sottili cannoneggi ultime tipo acquistato sul mercato - i grossi calibri Kluivert, Ba, Zieg, Cruz - si arenata sulla sponda emiliana del Po, al termine di novanta minuti assai inguardabili. Brutta storia per i ventimila e passa assisiti sulle tribune del ribattezzato stadio Garilli, già duramente provati dai 32 gradi di una tipica domenica estiva.

Perché il Milan ha pareggiato? Semplissimo, perché ha giocato da cani, senza neppure riuscire a sfruttare il delizioso *cadeau* offerto alla mezz'ora del primo tempo da Delli Carri, autore di una sfortunata traversia ravvicinata su cross di Zieg (uno dei pochi punti degni del tedesco) che ha beffato il suo portiere. Ma sarà poi lo stesso difensore a cancellare l'onta dell'autogol, provocato dal tentativo di anticipare l'irrompente Boban. Suo il pareggio, al 63', grazie ad un autorevole stacco di testa su calcio d'angolo.

E descritte le due azioni decisive, resta veramente il nulla di una partita condizionata, appunto, dall'imprevista pochezza degli ambiziosi ospiti. Capello ha schierato il solito modulo 4-4-2. In difesa, davanti all'ex piacentino Taibi, Maldini a destra, i centrali Costacurta e Cruz, e Zieg dall'altra parte. Una retroguardia che avrebbe dovuto garantire il necessario supporto offensivo e che ha invece considerato il cen-

trocampo avversario come zona minata. Altre note dolenti sulla mediana, dove gli unici sufficienti sono apparsi Desailly e il partente Boban. A dir poco titubante Albertini, mentre la prestazione di Ba è molto più da censura della riproposta di *Arancina meccanica*. E sempre in tema di sciagure, si arriva alla coppia Weah-Kluivert, autori di una partita da otto e mezzo. In due...

Di fronte a tanta pochezza i padroni di casa, guidati dal nuovo arrivato Vincenzo Guarini, hanno ringraziato sentitamente e sono passati alla cassa. E su questo fronte è giusto citare gli elementi in positivo. L'ottimo Tramezzani, che ha giganteggiato sulla sinistra di fronte a due tipi, Ba e Maldini, che guadagnano quanto lui e i suoi discendenti per dieci generazioni. Bravi pure i centrocampisti, da Bordin a Scienza passando per Stroppa.

E se le punte Piovani e Murgita meritano lo stesso otto e mezzo del reparto rivale, converrete con noi che la cosa fa assai meno noia.

Sul finire di partita, vedendo i pezzi leggeri del Piacenza difendersi in scioltezza di fronte ai suoi celebri superman, Capello ha cercato di alleggerire il reparto buttando dentro Blomqvist, Mai ni e Davids in rapida sequenza. Polmoni freschi che però non hanno spostato da una virgola il racconto degli ultimi venti minuti di gioco. Ecco la pochezza dello spettacolo, quando il sufficiente Boban ha abbondonato il campo al 78' c'è stato tutto il tempo per meditare: davvero l'arribo del brasiliano Leonardo (che verrà presentato questo pomeriggio in società) rende inevitabile la partenza del croato? Un quesito che nel dopo partita si leggeva anche negli occhi dei dirigenti rossoneri, terrorizzati dall'idea che il campionato *horribilis* della scorsa stagione potrebbe non essere un lontano ricordo.

Marco Ventimiglia

PIACENZA-MILAN 1-1

PIACENZA: Sereni, Polonia, Deli Carri, M. Rossi (1' st Piovaniello), Tramezzani (28' st M. Conte), Bordin, Scienza, Mazzola, Stroppa, Murgita (31' st Rastelli), Piovani, 22 Marcon, 8 Valtolina, 17 Valoti, 19 S. Inzaghi.

MILAN: Taibi, Maldini, Costacurta, Cruz, Zieg, Ba (25' st Blomqvist), Desailly, Albertini (26' st Maini), Boban (33' st Davids), Kluivert, Weah, 1 Rossi, 21 Cardone, 24 Smoje, 11 A. Andersson.

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: nel pt 29' autorete Delli Carri; nel st 19' Delli Carri. Angoli: 9-4 per il Milan. Recupero: 1' e 3'. Note: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 21.000. Ammoniti: Cruz e Boban per gioco scorretto, Stroppa per condotta non regolamentare. Rossi è stato sostituito per infortunio al polpaccio destro. È stato

MILAN

Kluivert la vera delusione

Taibi 6: prima della partita, da buon ex, saluta un po' tutti. Un presagio del suo pomeriggio tranquillo. Fa da spettatore anche sul colpo di testa ravvicinato di Delli Carri.

Maldini 5,5: si dice che l'arrivo di Capello ha rigenerato la vecchia guardia. A vederlo non si direbbe.

Costacurta 6: contro il goffo Murgita è un gioco da ragazzi, ma quel gol del pareggio a centro area...

Cruz 5,5: gravato dalla spropositata dose di complimenti del pretempo, il nuovo Baresi sembra in realtà quello vecchio. Passa il centrocampo col contagocce.

Zieg 5,5: è un po' come l'attuale marco tedesco, debole al cambio. Il cross che innesca l'autogol è suo, altro non si ricorda.

Ba 4,5: come lui, l'anno scorso era color blondo posticcio polandese Reiziger. E, a giudicare

dall'esordio, i due sembrano accomunati pure dalla scarsa consistenza tattica. Dal 70' Blomqvist s.v.

Desailly 6: metà centrocampista metà difensore, non fa mirabili. Ma a togliergli dal campo per la banda Capello sarebbero guai serissimi.

Albertini 5,5: vedendo faticare nella morsa Stroppa-Scienza non è un bello spettacolo. Ora lo attende la convocazione in nazionale, ma l'impressione è che avrebbe piuttosto bisogno di qualche altra partitella di roggaggio. Dal 71' Maini s.v.

Boban 6: scende il campo intenzionato al canto del cigno. Delli Carri fa autogol per anticiparlo, e comunque appare l'unico con qualche idea in testa. Dal 78' Davids s.v.

Weah 4,5: con il nuovo acquisto olandese dovrebbe formare la coppia d'attacco più pericolosa del torneo. Ma a Piacenza il binomio appare affiatato come Prodi e Bertinotti.

Kluivert 4: sgambetta con le mosse di un ballerino. Peccato che al suo controllore Polonia non piaccia la danza. Nel secondo tempo prova a giocare fuori dall'area ed è ancor più irritante.

[M.V.]



Delli Carri segna per il Piacenza il gol del pareggio

Canepari/Asa

PIACENZA

Svettano Tramezzani e Bordin

Sereni 6: incalpito sull'autogol, non commette errori. In tribuna sospirano sollevati.

M. Rossi 5,5: giocatore dalle mosse impacciate, è un libero che farà discutere. Si fa male sul finire del primo tempo. Dal 46' Piovaniello 6: da mediano per la gioca alla pari contro i miliardari in rossoneri.

Polonia 6,5: a negargli il 7 c'è soltanto l'evidente pochezza di Kluivert, cancellato dalla partita.

Delli Carri 6,5: qui, invece, il 7 sfuma per l'incalpito autogol che è pur sempre l'episodio che sblocca il risultato. Per il resto è impeccabile su Weah e superlativo nello stacco di testa che vale il pareggio.

Tramezzani 7: gioca afflitto dal mal di schiena, ma tutto sembra meno che uno sciancato.

Sulla fascia è un caterpillar, Guerini si frega le mani. Dal

[M.V.]

73' Conte s.v. Bordin 6,5: uno come lui, esperto e grintoso, in provincie vale oro. Insieme a Boban dà vita al duello più interessante del match.

Scienza 6,5: in mezzo agli «armati» rossoneri col suo metro e settanta fa tenerezza. Senonché, agile e tatticamente disciplinato, alla prova dei fatti non fa certo la figura del soprannome...

Mazzola 6: primo tempo a centrocampo, secondo da libero al posto dell'infortunato Rossi. Senza infamia e senza lode in entrambe le versioni.

Stroppa 6: dicono che non sia ancora a posto fisicamente ma francamente la cosa non si nota. La sua migliore medicina è probabilmente l'abulia di Albertini & C.

Piovani 4: gioca con una fascia di capitano che forse ha vinto alla lotteria. Assolutamente nullo in avanti, se fosse davvero il giocatore simbolo del Piacenza i biancorossi non militerebbero nemmeno in B.

Murgita 4,5: l'hanno preso dal Vicenza, dove era apparso una punta lenta dai piedi sordi. Tale e quale a come lo si ammirava (si parla di merito) nel torrido pomeriggio del «Garilli». Dal 75' Rastelli s.v.

La partita della serie C

Brescello, troppo facile Lumezzane ko in 10 minuti

Al Brescello basta spingere l'acceleratore per soli dieci minuti in tutto l'arco della partita, per avere ragione in classifica. Prima d'ora infatti nella storia del Venezia nella gara d'esordio di campionato non aveva mai vinto, e contro il Genoa aveva sempre sofferto. Questa volta le cose sono andate diversamente.

Adesso, in un colpo solo, i lagunari danno un calcio alla tradizione e alla cabala: e nel calcio anche questo ha la sua rituale importanza.

Nella ripresa, Novellino - nel tentativo di riequilibrare la partita - gioca anche la carta Nappi, ma la musica non cambia. Il Genoa costruisce poco ed è ancora meno incisivo. Il Venezia, di cuore, ringrazia e incassa vittoria: i primi in palio, la base su cui concretizzare un sogno. A tempo scaduto, arriva persino il raddoppio, ad opera di Schowch, con un pallonetto dal limite su felpino in uscita.

Giulio Di Palma

di Di Sarno, il Lumezzane ha infatti portato il pericolo più serio agli ospiti solo con una punizione di Antonioli. Il Brescello vinto in trasferta invece ha fatto capire di essere già ben consci della propria forza, e di poter gestire la maratona della serie C1 con margini discreti di tranquillità. Pur non entusiasmante, i gialloblu hanno controllato le avanzate dei padroni di casa con ordine e geometria tattiche consolidate. Centanni, a 4 minuti dalla fine, avrebbe potuto rendere più consistente il successo della squadra emiliana, ma il suo colpo di testa ha evitato a Bianchessi di andare a raccogliere per la seconda volta il pallone in fondo al sacco. Tornando alla compagnie di casa, va detto che gli ingressi di Antonioli e di Taldo hanno reso il Lumezzane più spigliato e capace di dare alla partita almeno qualche accelerazione di buon tenore.

Incontro corretto, ben condotto dall'arbitro, il signor Silvestri di Macerata. Eppure mai vicino alla porta

La partita della serie B: subito tre punti per i lagunari contro il «blasonato» Genoa

Il Venezia dei sogni ci crede e vince

VENEZIA. Sarà forse vero, come cantano in Laguna i Pittura Freska che dopo Miss Italia avremo anche un Papa nero. E magari anche la serie A, come sperano e cantano dai gradoni della curva tifosi veneziani. Canzoni alla buona, che non sentiremo mai a Sanremo, ma che sono fedeli dell'aria nuova che, ancora dalla fase precampionato, si respira in Laguna.

L'entusiasmo è già quello giusto, gli abbonati sono in numero da record, le partite estive hanno dimostrato che la squadra c'è e che è eletto sognare.

Il Leone di San Marco vuole tornare a ruggire, dopo tante stagioni passate a miagolare. Il Leone alato porta quest'anno le sembianze di Schowch, bomber di razza, goleador puro che può contare su una spalla d'eccezione, Cossato. Gente nuova, capace, a fianco di giocatori dal sapore antico come Giancarlo Filippini, che contro il Genoa ha contato le duecento presenze in arancio-nero-verde: una fedelta

d'altri tempi, per il calcio dopo Boman. Giovanni, esperienza, entusiasmo.

Eccolo qui il cocktail arancio-verde targato 1997-1998. Una bevanda che ha già il sapore dolce per chi la offre, amaro per chi è costretto a berla, anche contro-voglia.

Come è successo al Genoa di Novellino, che di fronte alla mala celata ambizioni dei padroni di casa, non ci stava proprio a recitare passivamente il ruolo di sparring partner. Anche in casa genoana infatti il blasonato c'è, sono in buona quantità anche le dosi di nobiltà decaduta, ottima e abbondante la voglia di tornare a giocare in serie A. E poi Genoa è una ex repubblica marinara, proprio come Venezia. La rivalità, insomma, è di vecchia data.

Solo che, nella prima di campionato, tra le due

**Le frasi celebri
«In questo
matrimonio
eravamo tre»**

«Ho fatto un enorme breakfast. Spero che la cosa impedisca i brontoli del mio stomaco a St Paul». Così disse Diana Spencer in quel grande giorno di sedici anni fa, pochi minuti prima di affrontare da protagonista il «matrimonio del secolo» con Carlo, nella cattedrale di Londra, e conquistare così a vent'anni il titolo di principessa del Galles ed un ruolo di primissimo piano nella famiglia reale. Diana era così, semplice, naturalmente portata alla naturalezza, e proprio per questo vicinissima alla gente, ai «sudditi» del regno unito, chi per questa sua semplicità l'hanno sempre amata e rispettata, ricambiandola nelle dimostrazioni di affetto in questi sedici anni, anche nei momenti più delicati, fino alla rottura con il marito, fino alla confessione pubblica, il 20 novembre 1995, davanti alle telecamere della Bbc, fino al divorzio, giusto un anno fa. Ma non solo le immagini di Lady Diana hanno fatto il giro del mondo in questi suoi anni di celebrità: ecco alcune delle sue più note ed originali dichiarazioni, che dopo la sua scomparsa, nel suo ricordo, diverranno memorabili:

«Se fossero gli uomini a mettere al mondo i bambini non ne avrebbero più di uno a testa» (luglio 1984). «Non penso di essere fatta per la catena di montaggio produttiva. Non mi sono sentita bene dal primo giorno di gravidanza» (1982). «Immaginate di dover andare ogni giorno alle vostre nozze come sposa. Ebbene, per me è un po' così» (parlando del peso che sentiva per i suoi numerosi impegni ufficiali). «In questo matrimonio eravamo in tre, dunque era un po' affollato» (accennando nel novembre del '95, davanti alle telecamere della Bbc, al fatto che il marito Carlo aveva una relazione con Camilla Parker Bowles. Poco prima la principessa aveva clamorosamente ammesso di aver avuto una relazione con l'ex ufficiale di cavalleria James Hewitt). «La stampa è feroce. Non perdonava mai nulla. È solo interessata ai passi falsi. Ogni buona intenzione è malinterpretata, ogni gesto è criticato» (pochi giorni fa in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*). «Mio marito non è d'accordo con i libri che leggo» (subito dopo il matrimonio, quando Carlo tentava di farle leggere qualcosa di più sostanzioso dei romanzi rosa di Barbara Cartland). «Era come se Carlo avesse avesse sposato i suoi più stretti collaboratori e non me e loro mi guardavano dall'alto in basso e la cosa mi faceva impazzire» (sparando a zero contro i cortigiani dell'erede al trono). Subito dopo il matrimonio, Diana rilasciò anche una dichiarazione sulla regina Elisabetta: «Ho la migliore suocera del mondo. Nessuno mi aveva preannunciato che sarebbe stato così». Come si sa, su questo punto la principessa del Galles si è però, successivamente, ampiamente ricreduta.

Il rapporto con chi soffre, la guerra con i giornali scandalistici, l'ostilità della regina Elisabetta

Storia di una donna coraggiosa che ha resistito a Buckingham Palace

La rottura con Carlo a prezzo dell'esilio ha conquistato Londra



La principessa Diana sul jet-ski con il principe Harry durante le vacanze a Saint Tropez Cironneau/Ap



Lady Diana Spencer nel 1980 quando lavorava in un asilo nido. Accanto in una foto del 1968, a destra, il giorno del matrimonio con il principe di Galles celebrato nel 1981 nella cattedrale di San Paul Ap



gnata dalle sue guardie del corpo. Diana che - rivelò orripilata la stampa britannica frugandole sotto le gonne - adora la biancheria intima made in Italy. Diana che non vuole restare confinata nel ruolo di moglie ufficiale, sfida che la regina e il principe Filippo non le hanno mai perdonato.

Come nelle fiabe, un bel giorno il regno intero scopre sconcertato che Lady D non sorride più. Ma non ci sarà un premio in palio per chi saprà guarire la principessa triste. Il tabloid lavorano di ingegno e fantasia per svelare il retroscena. Voci di crisi, scommesse confermati dalla freddezza malcelata anche nelle occasioni pubbliche in cui i principi di Galles sono costretti a stare fianco a fianco. Lady D e Carlo dormono in camere separate. La voce trapela da palazzo, dove i pettegoli si moltiplicano e la servitù viene sostituita di continuo.

La stampa non perdonava alla principessa di non essere felice come nelle favole, quasi ignorando Carlo. Perché Diana la Cenerentola salita al castello, a lei sarebbe spettato il compito di impedire che la carrozza si ritrasformasse in una zucca e i sei bianchi destrieri in una sparuta manciata di topolini. Il tabloid non conoscono le mezze misure. Rotto l'incantesimo, Diana diventa «avida», «spendacciona», «insopportante», «una ragazza viziata» che non sa stare al suo

dodici anni in più. E soprattutto ha una vecchia fiamma rimasta accessa anche dopo le nozze, Camilla Parker Bowles. «Eravamo in tre in questo matrimonio, era un po' affollato», dirà Lady D in una clamorosa intervista alla Bbc, quando ormai era già aperta la partita per il divorzio. Ma è una verità che nelle stanze coniugali di Kensington e Balmoral affiora un po' alla volta. E che Buckingham Palace, a detta di Andrew Morton biografo non smentito - di Lady D, fa di tutto per tenere celata. Il ruolo che è stato scritto per la bionda neo-principessa non prevede alzate di testa, ma un'obbedienza tranquilla confortata dall'uso.

Buckingham Palace ha sbagliato i suoi conti, perché Diana si rivelerà qualcosa di più di una ragazzina carina, ignorante e senza tanti grilli per la testa. Già prima della nascita del principe William, che adesso

ha 15 anni, qualcosa si incrina nel rapporto tra Diana e Carlo. Oppressa dal grigore di palazzo e troppo spesso sola, alle prese con una popolarità che la travolge e la scruta - giudicandola senza appelli sulle pagine dei quotidiani - la giovane sposa al terzo mese di gravidanza tenta il suicidio gettandosi dalle scale, almeno stando alle cronache di Morton. Ci riprova altre volte, più per chiedere aiuto che per volontà di morire, come succede a tanti. L'aiuto non verrà, le delusioni fioccheranno l'una sull'altra. Frammenti di un matrimonio che va in pezzi, Carlo che getta appena uno sguardo sul secondogenito Harry nato nel settembre dell'84, Carlo che s'ispira per lunghi periodi, Carlo che non approva nulla di quello che piace alla giovane moglie. Dall'altra parte Diana, che sfida il protocollo e si porta il neonato William in Australia, che va ai concerti rock accompagnata da Andrew

La stampa non perdonava alla principessa di non essere felice come nelle favole, quasi ignorando Carlo. Perché Diana la Cenerentola salita al castello, a lei sarebbe spettato il compito di impedire che la carrozza si ritrasformasse in una zucca e i sei bianchi destrieri in una sparuta manciata di topolini. Il tabloid non conoscono le mezze misure. Rotto l'incantesimo, Diana diventa «avida», «spendacciona», «insopportante», «una ragazza viziata» che non sa stare al suo

mente in redazione. Il messaggio è chiaro, Diana non è una santa. Il *Sun* offre ai suoi lettori un servizio supplementare a prezzo modico: chiamando due numeri speciali si può ascoltare la registrazione, con tutte le sue sfumature e i sospiri. Altri scoop e altri amori allungheranno l'elenco degli errori di Diana, sorpresa da misteriosi microfoni mentre amoreggia in giardino con il maggiore James Hewitt, suo ex insegnante di equitazione. Il mito si sbriciola.

I sospetti su quelle registrazioni rubate ricadono sui servizi segreti. Sospettati anche delle rivelazioni che seguiranno. Nell'ottobre del '92 si pareggiano i conti tra Diana e Carlo. Stavolta a finire in prima pagina è una conversazione a luci rosse tra Camilla e l'erede al trono. Non è più solo uno scandalo rosa. Chi spia la coppia di principi? I servizi che vogliono screditare la monarchia o è l'iniziativa degli agenti di sicurezza, che raccolgono materiale e sono pronti a servirsene, magari dietro compenso?

La tempesta su Carlo e Diana si conclude con la capitolazione di Elisabetta. Alla fine del '92, viene annunciata la separazione ufficiale. Per il divorzio bisognerà attendere altri quattro anni. Ma la rotura di quello che era stato il «matrimonio del secolo» non allenta la morsa della stampa scandalistica. Diana è più libera e più esposta. I teleobiettivi sono pronti a cogliere i suoi passi falsi, i suoi nuovi amori. Non ha mai avuto rifugi sicuri da quando ha messo piede a Corte. I palazzi si sono rivelati pieni di microspie, i telefoni sotto controllo. Le guardie del corpo e i camerieri hanno finito prima o poi per raccontarne qualche scampolo di intimità. Parlano i suoi amici e la sua cartomanzia, talvolta per correre il tiro di un'informazione ossea. Persino l'uomo, con il quale ha dichiarato di avere avuto una storia d'amore, non si è lasciato sfuggire l'occasione per arrotolare il suo bilancio: assai poco cavallerescamente James Hewitt ha ceduto i suoi ricordi d'alcova, trascritti nel volume «Principessa in amore», per 260 milioni di lire.

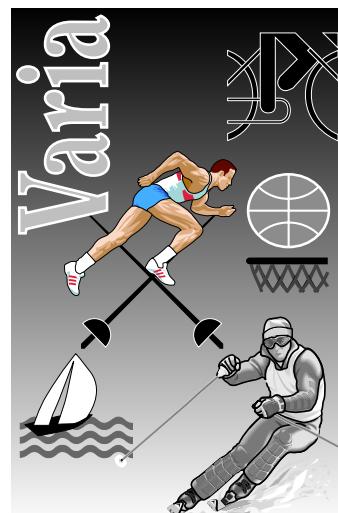
Fotografo i suoi sorrisi, le sue rughe, un barlume di cellule che traspare su una coscia, il viso contratto e le gambe aperte mentre fa ginnastica. Anche Carlo finisce per contribuire a questo gioco che esclude l'esistenza di uno spazio privato. In un'intervista alla televisione nel giugno del '94, ammette il fallimento del matrimonio e la sua amicizia per Camilla. Un anno dopo Diana lo ripaga della stessa moneta. Confessa le sue pene e anche il suo tradimento. Rivendica un ruolo per sé nel futuro e definisce Carlo poco adatto al ruolo regale. Non vuole il divorzio, dice, non vuole essere messa alla porta senza fiatare.

La regina Elisabetta non manda più volontieri le confessioni di Diana. Il divorzio è ormai inevitabile. La trattativa dura qualche mese. Il 28 agosto dello scorso anno Lady D perde il titolo di altezza reale e riceve una buonuscita inferiore a quanto aveva richiesto: 15 milioni di sterline. Ignorando il disappunto della Corona, Diana si ritaglia un ruolo di «ambasciatrice umanitaria» nel mondo. Delle tante opere caritative che patrocinava nei panni di consorte di Carlo, salva poche cose: cede la sua immagine per la lotta all'Aids, per l'assistenza ai senza tetto e ai bambini malati e per una campagna contro le mine anti-uomo, decisione troppo politica e sgradita al governo conservatore. Con questa veste arriva in Angola e di recente in Bosnia. Resta una mina vagante per la monarchia, che non approva quando lascia trapelare le sue simpatie per i laburisti. E resta soprattutto una preda golosa per la stampa rosa. Uscita da palazzo, Diana chiede una tregua alla stampa e che almeno William e Harry siano risparmiati. L'ultima estate con Dodi è una gincana tra una selva di teleobiettivi. «Me ne andrei dal Regno Unito se non fosse per i miei figli», confessa esasperata dagli ardori dei tabloid. Non le sarebbe comunque bastato.

Lunedì 1 settembre 1997

14 l'Unità

LO SPORT


Ginnastica
Chechi mondiale
«Stavolta rischio»

Juri Chechi andrà ai campionati mondiali di ginnastica. Il campione olimpico aveva lasciato in sospeso la sua decisione fino ad una settimana fa, alle Universiadi. Ieri ha ufficializzato la sua decisione: «Gareggio anche se rischio. C'è poco da guadagnare e molto da perdere, non certo in termini economici, questo ci tengo a chiarirlo». Chechi gareggerà agli anelli sabato 6 settembre.



Alessandro Bianchi/Ansa

Ciclismo, vittoria
in Francia
di Andrea Ferrigato

Andrea Ferrigato ha vinto la 61/a edizione del Gran Prix «Ouest-France», svoltosi ieri a Plouay, nel cuore della Bretagna dove gli organizzatori intendono allestire per il 2000 il campionato del mondo. Il circuito di 13,93 chilometri doveva essere ripetuto 15 volte per 209 chilometri complessivi. La competizione ha registrato il rientro alle corse di Ivan Gotti, vincitore del Giro d'Italia.

Basket, ai Mondiali
anche Portorico
Brasile e Argentina

Portorico, Brasile ed Argentina hanno conquistato la qualificazione ai prossimi Mondiali piazzandosi rispettivamente al secondo, terzo e quarto posto nel Torneo delle Americhe. La manifestazione è stata vinta dagli Stati Uniti, già qualificati ai Mondiali perché campioni in carica. In Uruguay gli statunitensi hanno partecipato con una selezione Cba.

Fabio Fazio
tiene
in panchina
Ronaldinha

E tanto per cominciare niente «Ronaldinha», il frutto proibito della stagione televisiva. Nella leggiadra apoteosi del quinto battesimo di «Quelli che il calcio», solo inni martellanti per «un sogno da tenere come una fede», musiche country con la fava di «Orietta con gli stivali» e l'esordio della prima squadra calcistica creata dalla televisione, l'«Atletico Van Gooft». Ma Susana, Susana 'mon amour', per cantarla alla Celentano, non è scesa in campo. Aspetterà il rodaggio dei suoi nuovi amici della domenica. Chiamata a raccolta la banda di sempre, Fabio Fazio in versione... pizzetto, ha condotto la prima partita del suo campionato mettendo a segno qualche novità (come «l'uomo cronometro» e il quiz nipponico ideato magistralmente dell'architetto giapponese Sano) ma sostanzialmente lasciando invariata l'impostazione della sua trasmissione cult, lanciata con le solite facce da audience, da quella paciocciona di Brosio a quella gioconda di Suor Paola, assistita ieri dai genitori di Mancini. Il resto è adulcorata routine, ravvata dalle imprese degli esorcisti dilettanti dell'«Atletico Van Gooft» (colori sociali bianco-aranio, allenatore il giornalista di «Mixer» Giovanni Minoli) al debutto ieri a Corticella (Bologna) nel campionato di terza categoria dell'Emilia: la loro cinquina su una fantomatica squadra del «Resto del Mondo» è servita per far imparare a memoria ai teleutenti l'Inno della società che Claudio Baglioni, anima tenera, si è prestato a musicare sui versi «elegiaci» di Fazio-Galeotti: «Lo stadio è mitico il tifo è magico, noi siamo la bandiera che vuoi tu che quando segna come un treno fa ciuf». Si poteva fare di meglio. Ma ormai l'Inno ha preso il volo e per tutta la stagione nessuno riuscirà a sottrarsi al tormentone. E mentre piovevano gli interventi 'fondamentali' del giornalista sportivo Martina Bartoletti («La prima ammonizione del campionato è stata fischietta al fidanzato di Laura Freddi»), e dell'inossidabile moviologisto Carlo Sassi («C'ero an'io al primo campionato di serie A»), la dolce e dinamica Oretta Berti, contattata, pare, da Tinto Brass per un particina osé come moglie del fornacia, era immersa nelle acque per il «Campionato del mondo dei cercatori d'oro» e per eleggere Miss Pepita. Basta e avanza, in attesa della pietra più preziosa del campionato: Ronaldinha «mon amour». [L.M.]

TENNIS. Agli Us Open, dopo la prima settimana, fuori nove teste di serie. La Hingis deve temere la Seles

AAA Cercasi avversario per il «solito» Sampras



Il tennista americano Pete Sampras

Mike Blake/Reuters

NEW YORK. Finiranno per eliminarsi uno con l'altro, gli uomini da duecento all'ora. Il Torneo gli ha messi tutti insieme, in un girone per loro semifinali, dal quale dovrà sortirne il cechino più potente e più resistente. Sarà lui a portare l'attacco a Sampras, a cercare di sbarrare la strada all'unico certificato favorito di questo quarto Torneo del Grand Slam? Forse... ma non è detto. Ci si chiede, semmai, se siano davvero di razza purissima questi inconfondibili sparpalati, o se al contrario siano inclini a devastanti sconfitte nella bocca di broccaglie più assoluta, portati come sono ad affidarsi esclusivamente al loro colpo migliore, il servizio. Di certo, la pattuglia si è dimezzata e a saltare per primi sono stati proprio i pezzi più pregiati: subito Ivanisevic, poi Philipps.

Restano in gara, in quel secondo quarto del tabellone degli Us Open che dovrà consegnare un avversario in semifinale a Sampras, appena Russkij e Krajeck, entrambi fuori dalle teste di serie. Verrà da loro l'attacco al

numero uno? Il torneo americano aspetta risposte. Più in generale, ci si chiede chi mai potrà infastidire Sampras in questa rincorsa al terzo titolo maggiore della stagione, l'undicesimo della sua carriera, che lo consegnerebbe a un passo dalla storia, alla pari con Laver e Borg e ad appena un trofeo da Roy Emerson, che con dodici vittorie guida la classifica dei migliori di sempre.

Il tabellone gli consegna Korda, oggi, che è sempre un brutto cliente, ma le bruciante eliminazioni di questa prima settimana (Kerten, Moya, Ivanisevic, Philipps, Corretja, Muster, Kafelnikov e Alberto Costa) hanno sottolineato come il tennis sia vittima di un generale obnubilamento. Insomma cercasi avversario per Sampras: questa è la conclusione di metà Us Open, la concorrenza sembra distante ormai milie miglia.

Lo stesso accadrebbe nel torneo femminile se la maggiore resistenza delle teste di serie (7 eliminazioni, contro le 9 del torneo maschile, ma le ragazze sono un tumo avanti) e la cre-

scita di nuove terribili bambine, non imponesse maggiore prudenza nell'indicare Martina Hingis come sicura vincitrice. C'è la Williams, diciassette anni e un metro e ottanta di altezza, c'è la spagnola Magui Serna, cresciuta in modo davvero invidiabile, c'è Monica Seles, in buona forma e che ieri ha battuto Mary Pierce 1-6, 6-2. E per poco ha fallito l'obiettivo degli ottavi la quindicina croata Miryana Lucic, che ha condotto 3-1 nel terzo set alla Novotna.

Gli italiani si sono esauriti alle prime battute, con l'eccezione della Peretti, salito fino al terzo turno e poi superata dalla Coetzer, e di Martelli, battuto nel secondo turno da Korda. Il torneo del toscana ha offerto l'unica luce a Bertolucci, neocapitano di Davis. Della presenza di Martelli nella semifinale di Coppa contro la Svezia si dice convinto anche Carl Axel Hageskog, capitano dei nostri avversari. «Giocherà di sicuro», conferma: «Ho una squadra intercambiabile, tre ottimi singolaristi che non provano gelosia l'uno nei confronti dell'altro.

In più stanno proprio per raggiungere il massimo della forma, anzi, Bjorkman mi sembra già che stia girando a mille».

Recuperato Thomas Enqvist, che ha rinunciato agli Us Open per un virus (ma si trattava di un po' di mal di stomaco), dice Carl Axel, la squadra svedese sarà composta anche da Bjorkman e Larson, mentre per il doppio verrà convocato Kildal. Tuttamente sicuro, Hageskog, da non esitare a tracciare la squadra italiana che si troverà di fronte. «Martelli sta giocando bene, l'ho visto contro Dreckmann e Korda e ritengo difficilissimo che si possa rinunciare a lui. Davvero una bella sorpresa, questo ragazzo spuntato dal niente. Ho visto così così, invece, Renzo Furlan, ma non sono sicuro che Bertolucci possa chiare Gaudenzi, che pure vanta un successo sul monsignor Enqvist. Una semifinale di Coppa Davis non si improvvisa», filosofeggi il capitano, che sembra sapere tutto. Perfino il risultato finale? «Bè, sapete come vanno certe cose. La Svezia del tennis, in fondo, è come l'Ita-

lia del calcio. Con quasi tutte le squadre con cui giochiamo siamo noi a partire favoriti, ma anche nel nostro sport, su una partita singola, può succedere di tutto, ed avere i favori del pronostico non sembra mettere al riparo da brutte avventure». Ne sa qualcosa Hageskog, che l'anno scorso battuto in finale dalla Francia. «Eppure», ricorda, «non commetteremo alcun errore, salvo quello di non mettere a segno uno dei tre match point che ci avrebbero dato la vittoria». Brutti ricordi comunque. E gli svedesi sono pronti a cancellarli proprio contro la squadra italiana. «Dispiace che non ci sia Panatta», dice Carl Axel, «dalle nostre parti è ancora un mito». Poi chiede: «E Barazzutti? Che fine ha fatto? Sapete, da noi c'è un proverbio che nasce proprio da lui. Lo ripetiamo ai ragazzi: quando sono un po' troppo svogliati: se non vai a correre nel bosco, diciamo, non potrai mai battere Barazzutti».

Daniele Azzolini

Tempi duri per le aziende produttrici di tabacco. Dopo le leggi antitabacco in vigore in alcuni Paesi, che di recente hanno messo in difficoltà il mondo della formula uno, il Cio ha deciso di bandire la pubblicità di sigarette e affini dalle Olimpiadi durante la trasmissione radio-televisiva delle gare. «Abbiamo rilevato abusi ed eccessi in tal senso e dobbiamo stare attenti che casi analoghi non si ripetano durante i Giochi del 2004», ha detto il direttore generale Francois Carrard. «Alle Olimpiadi ci sono reti televisive in cui le inserzioni delle compagnie di tabacco sono massicce» ha aggiunto. Vogliamo che sia chiaro che tutto questo è inaccettabile. È in gioco l'immagine stessa dei Giochi». Da un'indagine dell'ufficio marketing del comitato olimpico internazionale risulta che parecchie stazioni radio-televisive asiatiche hanno trasmesso spot di sigarette durante i Giochi di Atlanta. «Abbiamo già dato disposizioni nei contratti generali che preservano le olimpiadi da tale pubblicità - ha continuato la Carrard - ma dobbiamo rinforzare i termini contrattuali con le emittenti che hanno i diritti in subappalto». Nessuna misura è stata invece decisa dal Cio per quanto riguarda le bandiere alcoliche. «La questione - ha spiegato il direttore generale - non è stata sollevata». Per la tutela della salute degli atleti, invece, il Cio ha deciso di accelerare la lotta al doping precisandone la definizione giuridica, chiarendo e semplificando le procedure esistenti. Con l'aiuto delle varie federazioni il Cio intende arrivare a un codice medico che avrà quattro linee-guida: unità della dottrina, efficacia delle sanzioni, chiarezza delle disposizioni applicative, semplicità delle procedure. «Non vogliamo imporre niente a nessuno - ha puntualizzato Francois Carrard - L'autonomia e la specificità di ognuno saranno rispettate. Vogliamo semplicemente fare delle proposte». L'obiettivo del Cio è di preparare entro il prossimo anno un documento sul doping, le cui normative entrebbero poi in vigore per Sydney 2000.

Si sono chiuse a Palermo le «Universiadi» delle polemiche. È l'Ucraina la più «studiosa»

Sicilia '97, occasione sprecata

Sapremo venerdì se saranno state Universiadi «riuscite». Perché a questo dovevano servire, lanciare lo sprint per la corsa di Roma ai Giochi del 2004. Le Olimpiadi dei laureandi ha chiuso ieri i suoi cinque cerchi lasciando in bocca l'amarezza per una edizione che ha fatto acqua (e non solo) per le infiltrazioni che hanno allagato il parquet del Palazzetto di Santa Agata Li Battisti), archiviata con una serie di prestazioni sportive di basso profilo, alimentata con una invasione di critiche e consegnata al pubblico con una manciata di emozioni agonistiche che verranno presto assorbito dall'onda calcistica. Ma aveva senso questo business riuscito male? In questi dieci giorni di competizioni si è pensato e ragionato guardando al sole che si potrà sollevare dietro il Colosseo (logo di Roma olimpica) e meno ai protagonisti, ai siciliani e alla regione ospitante che, come avevano scritto i giornali stranieri dopo appena due giorni di ambientazione, da questa manifestazione avevano solo darimetterci e niente da rilanciare sul

mercato del turismo. Sicilia per Roma, queste sono state le parole di battezzismo del Ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, queste le promesse e le promesse dell'assessore Nino Strano («Lo Stato ha fatto pochissimo per la Sicilia, la Sicilia cercherà di fare molto di più per l'Italia»). Giochi geopolitici, Universiadi come slogan e trampolino per Losanna. Il resto contava poco, eppure è costato tanto: 500 miliardi non sono bastati per evitare i dissensi, garantire un alloggio decente senza convogliare gli studenti-atleti in stanzia da tre per poi ritrovarsi in sette, evitare la disorganizzazione, la costruzione in sei anni di sogni ma non di palazzetti (incompiuto quello della Cittadella dello Sport di Catania, inutilizzato quello di Caltagirone), di affari sospetti ma non di autostrade (la Palermo-Messina si concluderà chissà quando). La sensazione è che sia stata un'occasione sprecata, un'opportunità irripetibile sfruttata nel peggiore dei modi. E ora davvero il traino per Roma Olim-

pica potrebbe diventare un pericoloso boomerang nonostante le parole autocelebrazioni della Fisu, di cui Primo Nebiolo, presidente onorario di Roma 2004 e membro Cio, è il numero uno. Ma cosa resta di questa Università tenuta in piedi dall'umanità ruspante e dall'entusiasmo di un pubblico giovane, ma che non ha mai alimentato la fiaccola, che lascia agli almanacchi i risultati tecnici scarsi e che conseguentemente ha poca ragione di esistere e di garantire spettacolo nell'era del sport esagerato ed esasperante dove si studia per essere campioni fin dalla più tenera età? L'Italia si coccola i suoi allori, le 11 medaglie (7 ori, 14 argenti, 10 bronzi) che fanno fare bella figura e prima dell'Europa comunitaria - e tengono alle il penne (più bravi e studiosi sono stati per gli universitari dell'Ucraina), mentre l'organizzazione si diverte ad elencare i due milioni di spettatori (ma gli ingressi alle prove erano gratuiti), il record di partecipanti (alcune sono arrivate a spese della Regione), la scelta

di dieci sport in quattro province (facendo venire meno quella spinta alla fraternizzazione tra popoli di provenienza diversa), il «Festival dello sprint» a conferma che ci volevano attrazioni del circuito dell'atletica per rivigorire una manifestazione senza pathos.

La Sicilia dei Giochi ha immortalato il golden gol di Ulivi, il trionfo di Jury Chechi, ginnasta portabandiera, la delusione del basket femminile, trionfatore a Fukuoka. Nessun personaggio, nessuna stella da ricordare. Si spengono le luci lasciando ai siciliani, una cava per mega parcheggi, poze vuote al posto di piscine, lo stadio di Palermo disattivato dai fuochi d'artificio, il partito della Rete che chiede il blocco dei fondi. Eppure tutto è andato fisco e per Nebiolo l'unico incidente di questa edizione storica è stato il suo, quando si è incontrato con l'auto della polizia. «Anche questo ha ironizzato l'avevo organizzato».

Luca Masotto

Stampa in fac-simile:
Telestampo Centro Italia (Roma) - Via Cola di Meana, 58/B
SABD, Bologna - Via del Cappellone, 1
PPM Industria Poligrafica, Padova e Venezia (M.V. S. Statale dei Giovi, 137)
STS S.p.A., 99030 Catania - Strada 5*, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

+

l'Unità

Tariffe di abbonamento
Anuale Semestrale
Italia 7 numeri L. 320.000 L. 169.000
6 numeri L. 290.000 L. 149.000

Esterno Anuale Semestrale
7 numeri L. 780.000 L. 395.000
6 numeri L. 685.000 L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Festivo F. 5.343.000 L. 6.011.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.100.000 L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000; Finanz.-Leggi-Concess.-Aste-Appalti: L. 824.000; Festivi L. 1.000

A parola: Necrologie L. 1.100; Notizie Economiche L. 6.200

Concessioni per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.

Direttore Generale: Milano 2012 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/86470

Area di Verifica: Milano: via Orazio 14 - Tel. 02/86470 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccato, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-807144 - Bologna: via Ameraldo, 13 - Tel. 051/260201 - Napoli: via Cavour, 15 - Tel. 081/730100 - Roma: via Amendola, 1065 - Tel. 06/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15-C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 060/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampo Centro Italia (Roma) - Via Cola di Meana, 58/B
SABD, Bologna - Via del Cappellone, 1

PPM Industria Poligrafica, Padova e Venezia (M.V. S. Statale dei Giovi, 137)

STS S.p.A., 99030 Catania - Strada 5*, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

+

l'Unità

Lunedì 1 settembre 1997

8 l'Unità

IL FATTO



Uno scatto galeotto di Mario Brenna rivelò la storia d'amore del miliardario e della principessa

Un'estate da fuggitivi tra spiagge e panfili nel cuore del Mediterraneo

«Con lui, finalmente, mi sento di essere di nuovo una donna»

Nel breve e struggente volgere di un'estate impura Diana e Dodi hanno trovato l'amore e la morte. Si erano conosciuti dieci anni fa, nel chiosco di un campo di polo, a Windsor tra i bagliori della mondanità e i clamori dell'elegante sporrato praticato dal produttore egiziano. Gli sguardi si incrociarono furtivi emanando una comune e strana complicità. Qualcosa di profondo, quasi ancestrale, baleño nella mente della principessa. Una promessa di famiglia la legava a quell'uomo. Suo padre, il conte Spencer, sul letto di morte pregò il padre di Dodi, il miliardario Mohammed al-Fayed, di prendersi cura della figlia. Era la prolusione di una fiaba che sarebbe stata romantica e tragica allo stesso tempo.

Tre settimane fa a rivelare al mondo che la loro amicizia era diventata qualcosa di più era stata una fotografia che ritraeva Lady D. tra le braccia dell'egiziano. Lo scatto galeotto del paparazzo italiano Mario Brenna, si dice pagato 800 milioni, era stato cariato nelle acque di Porto Cervo a bordo dello yacht «Jonikal». Allora la principessa si era vista costretta a raccontare pubblicamente che sì, quello era amore vero, che aveva ritrovato se stessa, la serenità e la grinta, il sorriso e la passione. «Finalmente mi sento di essere di nuovo donna» aveva detto. Ma questa sua ammissione era stata accompagnata da uno sfogo concesso a Le Monde: «Al mio posto qualsiasi persona sana di mente avrebbe lasciato la Gran Bretagna. Ma purtroppo io non posso farlo». La gente britannica aveva reagito in modo diverso: c'era chi approvava la principessa per la sua scelta d'amore e chi si sentiva infastidito dall'idea che la madre del futuro re potesse legare il suo nome a Dodi al-Fayed.

Non tanto per lui quanto per le controversie vicentine economiche del padre, titolare di un impero di 4.500 miliardi. Carlo, con il suo flemmatico comportamento, si era invece detto felice per la sua ormai ex consorte. Lady Diana era così di nuovo volata a Saint Tropez per raggiungere Dodi al-Fayed nel loro nido acquisito d'amore. Per tre volte, nelle ultime tre settimane, il lussuoso panfilo si è mosso nelle acque francesi e italiane inseguito da uno studio di gommoni e motoscafi stracolmi di obiettivi e cineprese, come ai bei tempi di Brigitte Bardot. Come se non bastasse a fomentare la caccia alla coppia ha pensato l'immaculabile fidanzata tradita, la bella moglie Kelly, che ha organizzato una piagnucolosa conferenza stampa per denunciare le mancate promesse di matrimonio dell'egiziano. Venerdì 22 agosto la coppia è stata invitata a pranzo dallo stilista italiano Valentino ormai egli a Saint Tropez con il suo yacht «T.M. Blue One». Spaghetti, insalata di pesce, sorbetto al limone e lamponi prevedeva il menù. A tavola si è parlato d'Italia, dell'antico mal del sole, del «yacht» lungo la Penisola.

Poi è stato Mediterraneo, dalla Costa Azzurra alla Liguria, a Portofino e Portovenere, seguendo le orme del «Bel-Ami», il panfilo di Guy de Maupassant. Solo nell'azzurro profondo sembravano ritrovare

una pace minacciata. Non cercavano certo un palcoscenico venendo in Italia, anzi sono stati costretti a difendere la loro privacy. Domenica sera alle ore 20 un bagno nelle acque antistanti Portofino aveva segnalato la loro presenza facendo scattare di nuovo fotografie e cineoperatori. Dodi verso le 21 è sceso a terra, passo rapido, una puntata nella mitica piazzetta e nelle case retrotanti, poi una escursione tra i locali meno in vista della calata. Si vedeva che cercava un approdo sicuro per la compagnia ma non lo ha trovato. Allora è tornato a bordo dello yacht che, tutto illuminato nei suoi splendidi 66 metri, stava ancorato a centinaia di metri di distanza, proprio di fronte alla villa Bonomi. Il giorno seguente la pesante sagoma bianca si è aperta la via delle Cinque Terre, di Portovenere e della Palmaria. Lady D. ha potuto osservare solo dal top desk dello yacht i luoghi che nel '85 erano stati teatro di un indimenticabile viaggio con Carlo a bordo del «Britannia», il panfilo della famiglia reale. Diana ha voluto ritornare in una delle mete più sofferte del «voyage» in Italia, il Golfo dei Poeti, le acque mortali di Percy Shelley, il luogo del tormento di Mary Shelley del-

le passioni di lord Byron. Lo yacht ha danzato all'alba davanti alla punta, si è ancorato nel canale tra la terra ferma e l'isola Palmaria poi all'una ha voltato attorno all'isolotto di Torre Scola ed ha preso la via del largo. Infine è stata Sardegna. L'ultimo bagno venerdì davanti all'Hotel Cala di Volpe, nella Costa Smeralda. Proprio sul porticciolo della splendida località della Sardegna si è verificato un episodio chiave. Quando al molo si è avvicinato un tender dello «Jonikal» due fotografi avrebbero cominciato a inverire contro l'equipaggio. Sarebbero sbucati anche il comandante dello yacht chiedendo ai due di tenere un comportamento più civile e di non lanciare insulti diretti alla principessa. Un altro fotoreporter sarebbe intervenuto nella discussione invitando anche gli colleghi a essere più moderati ma ricevendo per tutta risposta una spinta. Ne è seguita una lite, sarebbero volati schiaffi e parole pesanti. Di qui la scelta della coppia di interrompere la vacanza. Alle 13,30 di sabato il decollo dall'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda. Le immagini ci svelano una Diana frettolosa che sale con rapidità le scale del velivolo senza attendere Dodi. Quindi è stato Parigi, di nuovo paparazzi, l'inseguimento e la morte.

Soltanto un mese fa Lady D. era comparsa a Milano ai funerali di Gianni Versace. Indossando un abito nero firmato dallo stilista ucciso a Miami, con un filo di perle al collo, aveva mostrato il suo volto pallido e sofferito. Anche lei era lì a chiedersi il perché di quell'orribile vicenda. Come i grandi artisti inglesi di un tempo, lo scenario d'Italia è stato per lei viatico di un viaggio senza ritorno che la porta lontana dalla cronaca e la proietta nei grandi spazi della storia eterna, là dove lei sarà per sempre la principessa triste.

Marco Ferrari



Una delle ultime foto della principessa Diana e di Dodi Al Fayed in vacanza sulla Costa Smeralda

Concessa da Novella 2000/Ansa

Teheran:
«Diana
una persona
immorale»

L'Iran esce fuori dal coro del cordoglio mondiale per la morte della principessa Diana: la Tv pubblica ha annunciato la sua morte con una notizia-flash in cui si diceva: «Uno degli elementi di vergogna morale della corte britannica è rimasta uccisa in un incidente automobilistico in Francia». Diana e il principe Carlo si erano separati qualche tempo fa dopo una sensazionale saga di corruzione e vergogna morale - ha aggiunto lo speaker. I rapporti tra Teheran e Londra sono tesi da quando nel 1989, l'allora leader spirituale iraniano, l'ayatollah Khomeini, emise una fatwa (sentenza religiosa) per blasfemia contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie mai revocata dalla autorità di Teheran nonostante le pressioni della comunità internazionale. Il comunicato su Diana non durava più di 30 secondi ma è stato omesso nella edizione serale del Tg, quella delle 21.00. I giornali hanno ignorato la notizia.

Il personaggio Quarantadue anni, erede d'una immensa fortuna costruita dal padre

L'avventura di Dodi, playboy volubile e infedele innamorato del gioco del polo e delle fotomodelle

Di sé amava dire che «a differenza di quel dilettante di Carlo» lui era «un campione vero». Produttore cinematografico, prima di conoscere Diana aveva avuto una infinità di love-story e un matrimonio-lampo con Suzanne Gregard.

Dicono che avesse pianto all'anteprima di «Momenti di gloria», il film più importante da lui prodotto. Dicono che soffrisse terribilmente «l'abbraccio mortale» della stampa, in particolare quella scandalistica, che negli ultimi due mesi si era impadronita di lui, facendone un personaggio con una burrascosa vita sentimentale. Ricco, affascinante, disponibile, diviso tra le storie d'amore sbattute in prima pagina e la passione per il polo, sport di élite, di cui si vantava di essere un campione «vero», non come quel dilettante di Carlo». E ancora: «Dodi è volutamente infedele, invecchiato, al limite, e forse oltre, dell'amorale: è il ritratto ufficiale di Dodi Al Fayed, l'ultimo compagno di vita, e di morte, di Diana Spencer.

Ma non era di questo «Dodi», miliardario vanesio, che Diana si era innamorata. A i suoi pochi amici fidati, la principessa parlava del quarantadueenne produttore cinematografico di origine egiziana come di un uomo dall'«animo gentile, attento e premuroso». Attributi parecchio discordanti da quelli, non proprio benvolvi, affibbiati a Dodi da Suzanne Gregard, coprotagonista di un matrimonio-lampo: appena otto mesi, e da una delle sue innumerevoli «ex», Traci Lind. Ma quale «animo gentile», ebbe a rivelare Traci, il Dodi con cui aveva flirtato era, a suo dire, un uomo alquanto geloso, possessivo, violento, al punto tale di averla minacciata con la pistola, sempre secondo la loquace Traci, quando gli comunicò l'intenzione di troncare la burrascosa relazione.

L'ultima delle sue «fiamme», la fotomodello californiana Kelly Fisher, alla notizia del tradimento «principesco» di Dodi, reagisce convocando un'affollatissima conferenza-stampa, per dire, tra le lacrime, che il suo ingratito fidanzato era un uomo infido, incapace di essere fedele. E pure amorale, visto che ad un'inveterata Kelly, che gli chiedeva conto della tresca con Lady D., Dodi avrebbe risposto proponendole un «ménage a trois», rompendo così la promessa di matrimonio fatto pochi mesi prima. Per consolarsi, Kelly aveva chiesto un risarcimento di 500 mila dollari. Una cosa, però, nessuno metteva in discussione: il fascino di «Mr. Perfezione», appellativo coniato per lui da un'altra «ex», l'animatrice televisiva Tanja Bryer. Con Diana, insomma, oggi amici e inimici si erano dimostrati quasi «uomini d'elite e forse che ci credeva per lei, affettuoso e pieno di attenzioni, capace di farla sentire amata e soprattutto donna».

Dodi Al Fayed dirigeva a Los Angeles - dove possedeva una villa in riva al mare - la casa cinematografica «Allied Star», di cui era proprietario al 25% e con cui aveva prodotto film importanti come «Momenti di gloria» e «Hook». Di questi successi dovevano parlare e non di ciò che loro pensano che accada nella storia della coppia, si lasciò andare qualche mese fa un infuriato Dodi in un'intervista alla rete televisiva inglese «Bbc». Voleva essere «raccontato» come un produttore oculato, di successo, fatigato a sprecata. Perché la fama del

miliardario venuto dalle Piramidi, la fotomodello californiana Kelly Fisher, alla notizia del tradimento «principesco» di Dodi, reagisce convocando un'affollatissima conferenza-stampa, per dire, tra le lacrime, che il suo ingratito fidanzato era un uomo infido, incapace di essere fedele. E pure amorale, visto che ad un'inveterata Kelly, che gli chiedeva conto della tresca con Lady D., Dodi avrebbe risposto proponendole un «ménage a trois», rompendo così la promessa di matrimonio fatto pochi mesi prima. Per consolarsi, Kelly aveva chiesto un risarcimento di 500 mila dollari. Una cosa, però, nessuno metteva in discussione: il fascino di «Mr. Perfezione», appellativo coniato per lui da un'altra «ex», l'animatrice televisiva Tanja Bryer. Con Diana, insomma, oggi amici e inimici si erano dimostrati quasi «uomini d'elite e forse che ci credeva per lei, affettuoso e pieno di attenzioni, capace di farla sentire amata e soprattutto donna».

.

La storia degli Al Fayed è anche la storia di un successo velato di mistero, di una ricchezza alquanto sospetta e di un rapporto a dir poco conflittuale con il Regno Unito. È ancora un mistero come Mohammed Al Fayed, nato da un'umile famiglia in un piccolo centro sul Delta del Nilo, abbia accumulato la sua fortuna - stimata in 1,5 miliardi di sterline (quasi 4.500 miliardi di lire) - e trovato i soldi per comprare i grandi magazzini di lusso «Harrod's» a Londra e il principe Hotel Ritz a Parigi. Le malelingue l'enigma-Al Fayed l'avevano sciolto così: «Per capire come hanno fatto i soldi, guardate chi era la prima moglie di Mohammed Al Fayed, Samira Khashoggi, sorella del ricchissimo plurimiliardario, faccendiere e mercante d'armi saudita Adnan Khashoggi. Basta e avanza per alimentare le voci sulla provenienza equivoca dei capitali gettati da Mohammed e dal fratello

Ali. Il matrimonio con Samira ha una breve durata - dal 1958 - e dall'unione nasce Dodi. Conta, parecchie amicizie influenti, Mohammed, in particolare tra gli emiri del Golfo. Ma queste frequentazioni non sono bastate per fargli ottenere l'agognato cittadinanza britannica. Ci prova per due volte, l'infaustibile Al Fayed, nel 1995 e l'anno successivo. Inutilmente. «Pensavo che sia un meticcio», aveva protestato Mohammed, ricordando che lui, «parla miliardario», aveva contribuito con 10 milioni di sterline alla fondazione del Regno, oltre ad aver dato lavoro a migliaia di cittadini di sua Maestà. Per la verità, un amico vero il vecchio Al Fayed lo trova tra gli inglesi. Era il conte Spencer, il padre di Diana che, sostiene Mohammed, sul letto di morte gli ha chiesto di prendersi cura della moglie Kelly di Monaco.

La storia degli Al Fayed è anche la storia di un successo velato di mistero, di una ricchezza alquanto sospetta e di un rapporto a dir poco conflittuale con il Regno Unito. È ancora un mistero come Mohammed Al Fayed, nato da un'umile famiglia in un piccolo centro sul Delta del Nilo, abbia accumulato la sua fortuna - stimata in 1,5 miliardi di sterline (quasi 4.500 miliardi di lire) - e trovato i soldi per comprare i grandi magazzini di lusso «Harrod's» a Londra e il principe Hotel Ritz a Parigi. Le malelingue l'enigma-Al Fayed l'avevano sciolto così: «Per capire come hanno fatto i soldi, guardate chi era la prima moglie di Mohammed Al Fayed, Samira Khashoggi, sorella del ricchissimo plurimiliardario, faccendiere e mercante d'armi saudita Adnan Khashoggi. Basta e avanza per alimentare le voci sulla provenienza equivoca dei capitali gettati da Mohammed e dal fratello

sante riferimenti non solo alle molteplici storie d'amore ma anche a storie di assegni a vuoto e affitti non onorati. Poco importa che il suo curriculum sciorina i gradi conquistati alla rinomata accademia militare britannica di Sandhurst e il servizio prestato come sottufficiale a Londra per le forze armate degli emirati Arabi Uniti: per le penne «avvenevole» inglesi, Dodi resta sempre un «bricconcello», per di più egiziano. Il giovane Al Fayed reagì alla lettura del «sermone» con una scrollata di spalle. Lui amava Diana, non certo gli inglesi. Alla fredda Londra, preferiva di gran lunga la calda Hollywood. Nel tempio del cinema tutti lo conoscevano e lo stimavano. Per la sua generosità e anche per la carattere un po' guerriero che sapeva di «made in Usa». Sebbene di origine egiziana, Dodi conosceva appena l'arabo, essendosi trasferito ancora in fasci con la famiglia a Los Angeles. In Egitto ci tornò solo una volta, nel 1986, per i funerali della madre, approfittandone per avviare rapporti con l'industria del cinema locale, finanziando alcune produzioni e per fondare la rivista femminile «Sayeda». Ma degli egiziani era diventato un beniamino, proprio in virtù delle sue conquiste «eccellenze». I giornali del Cairo avevano seguito con grande interesse e ironia l'avventura «principesca» con Lady D. Orgogliosi per il successo del «loro» Dodi: aveva riportato il sorriso sul volto della «principessa tri-

ste».

Umberto De Giovannangeli

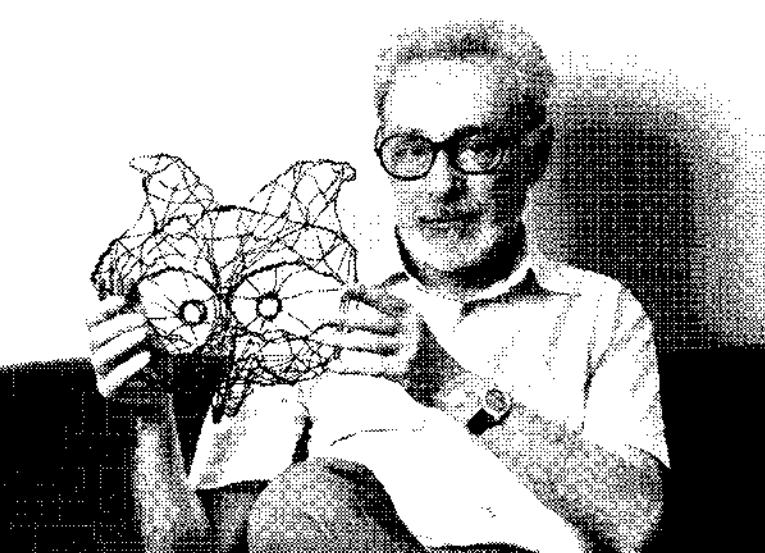
Gli incontri culturali della Festa

Primo Levi: la vita, l'opera, il pensiero

La vita - 5 settembre

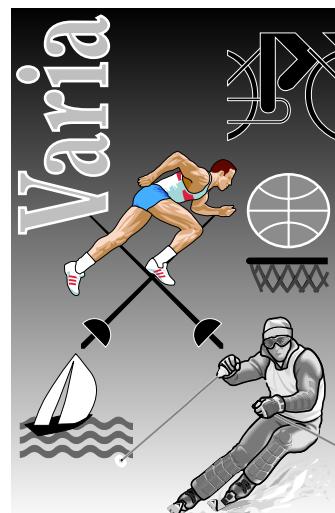
L'opera - 10 settembre

La zona grigia - 17 settembre

Tre incontri per conoscere meglio
uno dei grandi testimoni del nostro secoloTutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festauunita.pds.it>

Prossima
Festa Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia
28 Agosto - 21 Settembre
Sostieni
la democrazia,
segni il quattro
per mille.
Al Festa Nazionale
l'Unità puoi sottoscrivere
100 mila lire al mese per un anno.

Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia
28 Agosto - 21 Settembre



Roma 2004 Rutelli a Losanna «Sono emozionato»

Sono francamente emozionato, inutile nasconderlo. Abbiamo fatto un grande lavoro, ma sappiamo già che questa sfida si concluderà sul filo di pochi voti. Lo ha detto all'aeroporto di Fiumicino il sindaco di Roma Francesco Rutelli, poco prima di partire per Losanna dove venerdì prossimo i membri del Cio sceglieranno quale delle cinque città finaliste ospiterà i Giochi Olimpici del 2004.



Festa in casa Ferrari per il compleanno di Montezemolo

Luca Cordero di Montezemolo ha compiuto ieri 50 anni, proprio nell'anno in cui la Ferrari ha festeggiato il cinquantenario della prima corsa. Il presidente della scuderia di Maranello non ha fatto feste particolari: «È un momento di grande impegno professionale, ho voluto passare la giornata in famiglia, con i fratelli, Edwige, i figli, qui nella casa di Capri dove vengo tosto le volte che mi è possibile».

Motocross 125 Alessio Chiodi vince il mondiale

Alessio «Chicco» Chiodi (Yamaha), ventiquattrenne bresciano, ha conquistato ieri il titolo di campione del mondo di Motocross 125 vincendo l'ultima prova, il Gp d'Olanda, sulla pista di Lierop. Già campione europeo nel 1991 Chiodi con un terzo e primo posto nelle due manche ha battuto il rivale Alex Puzar (Tm). La classifica finale del mondiale è tutta italiana: dopo Chiodi,

Ciclismo-pista Ai mondiali quinto oro per Martinello

L'italiano Silvio Martinello ha conquistato la medaglia d'oro nella corsa a punti dei campionati mondiali di ciclismo su pista, precedendo lo svizzero Bruno Risi e il campione uscente, lo spagnolo Juan Llaneras. La proclamazione del vincitore è stata ritardata di quindici minuti dai giudici, impegnati nel conteggio dei punti.

Martinello, campione mondiale 1995, si era imposto nella corsa a punti anche alle Olimpiadi di Atlanta. È la quinta medaglia delle ultime due stagioni, quelle in cui il velocista di Tencarola è diventato, a 34 anni, un re delle Seigioni: due per l'americana (mondiali 1995 e 1996), tre per la corsa a punti (Olimpiadi '96, mondiali '95 e '97). La corsa (160 giri, pari a 40 chilometri) è stata molto animata sin dall'inizio, grazie all'immediato tentativo di fuga del neozelandese Gary Anderson che ha dato il via ad una incessante serie di scatti ai quali Martinello ha sempre risposto continuando ad accumulare punti con i suoi sprint tenendo a distanza sia lo svizzero Bruno Risi (ridotto di Valencia '92 e Palermo '94) e lo spagnolo Juan Llaneras (campione dell'anno scorso a Manchester).

l'avversario principale dell'azzurro è stata la mancanza di segnalazioni da parte della giuria. Martinello ha dovuto affidarsi ai conti del box per sapere come correre. Sul tabellone luminoso, infatti, non compariva altro dato che la lista di partenza. «Non è stata una corsa normale» si è lamentato Risi. «Non sapevamo in che posizione fossimo durante la gara - ha aggiunto - È stato pazzesco, neppure noi alla fine sapevamo chi avesse vinto». Martinello, da buon vincitore («È stata quasi la stessa corsa di Atlanta, la gerarchia è stata rispettata»), ha evitato la polemica ma ha annunciato il possibile divorzio dalla Saeco. «È probabile che il prossimo anno cambi squadra» ha detto il veneto. Si chiuderebbe così il rapporto con la formazione che gli ha dato nelle ultime due stagioni la possibilità di affiancare la pista all'attività su strada, una formazione in cui convive, con difficoltà sin dalla partenza del Giro '96 in Grecia, con Mario Cipollini delle cui vittorie è stato la locomotiva per due stagioni e mezza. Con l'oro di Martinello la spedizione azzurra della pista chiude al secondo posto nel medagliere (2 ori, 1 argento, 1 bronzo) alle spalle dell'armata francese che ha conquistato 6 medaglie d'oro e due di bronzo.

Motomondiale 125: nel Gp in Repubblica Ceca il diciottenne pesarese si accontenta del terzo posto. Vince Ueda

Rossi, come dominare un mondiale in allegria



Il giro d'onore di Valentino Rossi

Petr Josek/Reuters

BRNO. Doveva essere terzo e così è stato. Valentino Rossi si piazza sul gradino più basso del podio nel Gp della Repubblica Ceca e diventa campione del Mondo della classe 125. Non è il più giovane di sempre perché il record spetta al suo amico Capirossi, al fianco del quale il prossimo anno gareggerà nella quarta di litro sempre su Aprilia. L'aritmetico successo di Valentino dunque arriva un GP dopo quello di Doohan il cannone. Ma resta un risultato eccezionale e con ancora tre gare da disputare. Pochi giri di parole, dunque, ma un successo limpido (nove vittorie parziali, un secondo posto il terzo di ferri a Brno) e anticipato come quello di Rossifumi, merita lo spazio pieno. Microfono aperto dunque su Valentino Rossi di Tavullia, diciannove anni il 16 febbraio del prossimo anno, quello del passaggio alla classe 250: «Avendo capito fin dal terzo o quarto giro che non avrei vinto. La gara inoltre - spiega Valentino con il suo slang sempre colorito - è stata un casino. Eravamo tantissimi, c'erano anche Locatelli e Scalvini da controllare e abbiamo fatto di tutto. L'ultima chicane è stata da omicidio colposo, però deve essere stata bella a vedersi dal di fuori se non siamo andati velocissimi. Ad un certo punto ho anche temuto di non poter vincere il titolo di questa gara». Non vincere il titolo. Una frase che in questi giorni non è entrata nei pensieri del pilota dell'Aprilia, nonostante tutte le dichiarazioni scarafaggio: «In gara non ero particolarmente preoccupato, se non ce l'avessi fatto quella sarebbe stata per la prossima gara, avevo un margine di punti tale da potermi permettere un errore. Quindi sabato notte ho dormito tranquillo, anzi avrei dormito un ora in più se non ci fosse stato il warm-up. Sono comunque contento di essere diventato campione del Mondo qui a Brno, questa è la pista delle prima volta. Qui ho vinto lo scorso anno il mio primo Gp, qui ho ottenuto il primo titolo. Inoltre economicamente sarebbe stato un disastro rimandare il successo: avrei dovuto pagare il biglietto di ritorno a tutti i miei amici che sono venuti fin qui da Tavullia per sostenermi (gli

Ordine d'arrivo e classifiche

Ordine d'arrivo 125: 1) Ueda (Gia, Honda); 2) Manako (Gia, Honda); 3) Rossi (Aprilia); 4) Locatelli (Honda); 5) Cecchinello (Honda); 6) Scalvini (Honda). Classifica 125: Rossi (campione mondiale) 261 punti; Ueda 184; Manako 152; Sakata 119; Tokudome 97; Martinez 96; McCoy 88 e Petit con 75 punti. Ordine d'arrivo 250: 1) Biaggi (Honda); 2) Jacque (Fra, Honda); 3) Harada (Gia, Aprilia); Waldmann (Ger, Honda); 5) Ukawa (Gia, Honda); 6) Tsujimura (Gia, Honda); 7) Perugini (Aprilia); 8) Fiorillo (Aprilia); 9) Migliorati (Honda). Classifica 250: Harada 198 punti; Waldmann 189; Biaggi 185; Jacque 159; Ukawa 129; Capirossi 103; Aoki 82; Perugini 68. Ordine d'arrivo 500: 1) Doohan (Aus, Honda); 2) Cadalora (Yamaha); 3) Nobuatsu Aoki (Gia, Honda); 4) Criville (Spa, Honda); 5) Abe (Gia, Yamaha); 6) Aoki (Gia, Honda). Classifica 500: Doohan (campione del mondo) 295 punti; N. Aoki 155; Okada 149; Cadalora 116; Criville 115; T. Aoki 96; Abe 95; Barros 93; Checa 83; Romboni 71.

hanno preparato un enorme 1 in gomma con la scritta Rossifumi word champion, ndr). I festeggiamenti sono iniziati...». E come se sono iniziati. Ai box Vale e tutta la squadra hanno fatto a gara nel calarsi i pantaloni e mostrarsi il dritto. Poi la festa si sposta nel piccolo camper di Valentino dove non c'entra nemmeno una spilla e la concentrazione di alcool al suo interno farebbe saltare anche i precisi e spietati palloncini della polizia ceca. Il pilota dell'Aprilia subito dopo il successo si è collegato in diretta con Fabio Fazio nel corso di «quelle che il calcio». Valentino esordisce con una gaffa chiedendo il risultato della Sampdoria, la sua squadra. Divertente la replica a Fazio che gli ricorda che i blucerchiati avrebbero giocato nel posticipo serale: «Non lo ricordavo: il fatto è che sono un po' ubriaco. Lo chiamavo invece di spruzzare, ce lo siamo bevuto». Infine i ringraziamenti di Rossi: «Voglio dedicare il mio successo a tre persone: Haru Aoki che aiutato dal di vista tecnico, mi ha spiegato molte cose e dato consigli, arrivando un giorno a ritardare la partenza per le prove di dieci minuti solo per spiegarmi un particolare. Poi Loris Capirossi e Gramigni che mi sono stati vicini dal punto di vista umano facendomi capire come devo comportarmi in alcune occasioni particolari». Sono le ultime frasi, stranamente pacate conoscendo il carattere del personaggio Rossi, prima di finire tra le braccia di Bacco.

Dicevamo di Biaggi che con il successo di ieri, quarto consecutivo nel Gp ceco e ventottesimo in carriera, rientra prepotentemente nella battaglia a tre per il titolo della 250, la classe più appassionante quest'anno, l'unica che ha ancora qualcosa da dire per quanto riguarda il successo finale. Max torna a sorridere ricordando che, anche nei momenti più neri di questa stagione, non ha mai alzato bandiera bianca: «Il campionato è sempre aperto. Le mie possibilità ora sono aumentate ed è certo che lotterò fino alla fine». Chiusura per il litigio con Harada e per una dedica «speciale»: «Si è rifiutato di stringermi la mano sul podio, lo non l'ho mai fatto nemmeno nei momenti più difficili. Questo successo lo dedico a mio nipote Andrea che è morto, a soli tre anni, mentre ero in Brasile».

Claudio Presutti

C.P.

L'anno magico del giovane pilota dell'Aprilia che dal '98 correrà nelle 250

Valentino e quel «46» portafortuna

MAURIZIO COLANTONI

LE SCORRIBANDE per quest'anno sono finite: Valentino Rossi conquista il suo primo titolo mondiale nella 125 e dà l'appuntamento alla prossima stagione. Non indosserà però il «numero uno» appena ottenuto da fuoriclasse, ma salirà in 250 mantenendo il suo portafortuna, il numero 46. Un'istituzione per il diciottenne peperino dell'Aprilia, una vera e propria fissazione, che il «folletto» del motomondiale non abbandonerebbe per niente al mondo: con quel numero «46» suo padre Graziano (su Morbidelli) vinse il suo primo Gp.

Dello scavezzacollo «Rossifumi» si detto e visto tutto: i suoi travestimenti a fine Gp rimarranno nella storia (bambole e mazze chiodate gonfiabili), per non parlare dei suoi duelli a distanza con il suo peggior nemico, Max Biaggi. Di lui però alcune cose non sono mai state raccontate. Sono note le sue simpatie che «bravate» dentro e fuori la pista, ma nella vita di tutti i giorni Va-

lentino ne ha combinate delle belle. Non è un grande studioso: quando si reso conto che scuola e moto erano incompatibili («... soprattutto quando non sei simpatico ai professori e loro non lo sono a te...»), si giustificò discepolo di abbandonato il liceo linguistico. La sua vita è fatta di manie e tra le tante c'è l'Ape Car: Valentino ne possiede tre, tutte truccate ovviamente. Per questo è diventato uno dei migliori clienti dei carabinieri di Tavullia: non si conta più le multe che Rossi ha accumulato a casa. Per sua fortuna però tra i suoi migliori amici c'è Gabo, figlio proprio di uno dei carabinieri del suo paesino. E a proposito di amici, quelli del piccolo borgo possono definirsi suoi veri e propri fans: ieri infatti davanti al bar dello Sport (anche Pedro, il barista, è tra gli amici del cuore) già dalle prime ore del mattino un gigantesco cartellone di stoffa raffigurante «Rossifumi», vestito da Superman con sotto uno spartito musicale con scritto:

«Nella sinfonia dei motori sei la nota più bella...», anticipava la vittoria mondiale. Per uno come lui, simpatico, facciatista e esuberante, il capo pilota ragazze non dovrebbe essere un problema: ed invece sì: «Non ho mai avuto troppo successo con loro... - dice Rossi - anche se ora ricevo molte lettere e telefonate... Finché vinci va tutto bene, quando perdi però... la musica cambia».

Valentino è originale in tutte le sue manifestazioni: possiede almeno 100 caschi di tutte le forme, colori e dimensioni oltre a quello che indossa abitualmente durante le gare: c'è aerografo, da una parte una luna arrabbiata; dall'altra un sole, arrabbiato pure lui. Originale anche il suo portafortuna, Michelangelo: una tartaruga Ninja che porta con sé in ogni circostanza. Tra i suoi idoli c'è Ayrton Senna, ma anche il grande Doohan e Schwarz, al quale è stato paragonato. Il suo passatempo preferito, i videogiochi.

E così a tre Gp dalla termine della stagione (il 14 settembre si corre a Barcellona; il 28 in Indonesia e il 5 ottobre in Australia) Valentino Rossi si è laureato campione. Dopo un primo anno di apprendistato, il '96, che gli fruttò il nono posto nel mondiale, il 1997 lo ha lanciato tra i grandi del motocross mondiale. Nella sua breve carriera ha disputato 26 gare e solo quest'anno ne ha vinte 11, guadagnato 10 pole position e 8 giri veloci. Il giapponese Ueda, suo grande amico, è stato il suo più temibile avversario, ma Valentino non ha lasciato spazio a nessuno: staccate a limitate e rimonte impossibili hanno fatto di lui il vero leader della 125. Nella prossima stagione il team Aprilia, rischiando, lo porterà in 250: lì Valentino dovrà dimostrare se è quel talento che sembra. Non basteranno solo le sue simpatiche «genialità», in 250 si fa sul serio. E da lì che nascono i veri campioni... questa è la grande scommessa di Valentino.

Per cause ancora in corso di accertamento il gommonne si è rovesciato e la donna è finita in acqua, non riuscendo a riemergere. Travolti dalla forza delle acque per il giovane ragazzo romano non c'è stato nulla da fare. Secondo le prime informazioni è stata soccorsa dagli amici, che hanno dato l'allarme e con l'aiuto di vigili del fuoco e polizia l'hanno trascinata a riva. Gli infermieri di un ambulanza della Croce Rossa le hanno praticato la respirazione bocca a bocca ed un massaggio cardiaco, che però non sono stati sufficienti a rianimarla. Quando è giunta in ospedale i medici hanno soltanto potuto constatare la morte.

È da qualche anno che il «rafting», specialità nata in Canada e negli Stati Uniti ma molto in voga anche nell'America centrale (note le discese in Costa Rica dove si allenano le migliori scuole mondiali) e in Africa, ha preso piede in Italia che ha ospitato recentemente i campionati del mondo che si sono svolti in Val d'Aosta. Non è la prima volta che questo sport per amanti del «brivido» registra vittime: proprio nelle rapide dei fiumi del Costa Rica ci sono state una serie di incidenti che hanno coinvolto anche gli atleti più esperti di questa disciplina.

CASCATA MARMORE

Dramma nel rafting: muore una donna durante la discesa

Dramma nel rafting. Una giovane donna romana, Denise Ceresi, di 36 anni, è morta ieri per il rovesciamento del gommonne con il quale, insieme ad alcuni amici, stava compiendo una discesa lungo le rapide del Nera, subito sotto la cascata delle Marmore. E' stato un dramma inaspettato, ma non è la prima volta che questo sport per amanti del «brivido» registra vittime: proprio nelle rapide dei fiumi del Costa Rica ci sono state una serie di incidenti che hanno coinvolto anche gli atleti più esperti di questa disciplina.

La morte di Diana non è soltanto una dolorosa tragedia personale e familiare, è un terribile segno dei tempi

La più potente, amata e temuta Cupo tramonto di una monarchia

Fiori e dolore: il sussulto emotivo e passeggero di un ultimo fuoco



John Stillwell/Ap

E ora Carlo può aspirare al matrimonio e al trono

La tragica uscita di scena a 36 anni della principessa Diana, salutata dal pubblico al suo esordio nel 1981 come la protagonista di una fiaba moderna, in un certo senso semplifica il futuro per l'ex marito Carlo che finora viveva con il dilemma di dover scegliere tra il trono oppure il matrimonio con il suo amore di gioventù, Camilla Parker Bowles. Diana, che dopo il divorzio ufficiale il 28 agosto 1996 aveva conservato grazie ai figli il suo diritto a far parte della famiglia reale (onore non riconosciuto a Sarah Ferguson, ex moglie di Andrea fratello minore di Carlo), in una famosa intervista alla BBC nel 1995 aveva fatto capire con chiarezza che per lei Carlo non aveva la stoffa per diventare re, e che lo scettro sarebbe dovuto passare direttamente al figlio primogenito William. Carlo invece alla soglia dei 50 anni ha continuato a prepararsi a succedere alla madre Elisabetta II come re e come capo della Chiesa Anglicana, e dopo la fine del matrimonio con Diana aveva anche ufficializzato (almeno davanti all'opinione pubblica) la sua storia di amore con l'amica di gioventù Camilla. Solo che la Chiesa d'Inghilterra, da ultimo attraverso l'arcivescovo di Canterbury George Carey, aveva ribadito che in nessun caso un divorzio può aprire la strada a un secondo matrimonio, finché l'altro coniuge è ancora in vita.

Ora invece Carlo, che per amore dei figli aveva anche accettato di ricomparire pubblico accanto a Diana, può cominciare a pensare di rifarsi una vita con Camilla senza per questo dover rinunciare al trono. Anche se resta il problema che Camilla è divorziata, tuttavia un suo eventuale matrimonio con Carlo solleva ora questioni meno complicate, in quanto la donna ha 50 anni compiuti, non ha avuto figli dal precedente matrimonio con l'ufficiale e rubacuori Andrew Parker Bowles (concluso ufficialmente nel 1995), sicuramente non ha intenzione di dare altri eredi a Carlo, e per quanto la riguarda ha sempre detto di non avere alcuna ambizione di diventare regina. In ogni caso l'erede ufficiale al trono dopo Carlo resta William, che ora ha 15 anni.

E in fondo la prematura e drammatica fine della principessa di Galles potrebbe rendere meno spinoso il futuro della famiglia reale, che negli ultimi anni si è trovata assai spesso a dover fronteggiare scandali di vario genere. Finché Lady Diana era viva, infatti, grazie anche alla sua straripante popolarità, avrebbe potuto in ogni momento montare una campagna di discredito nei confronti dell'ex marito Carlo. Solo un'ipotesi certo, ma che avrebbe potuto danneggiare la già scossa immagine della monarchia britannica, che per la prima volta quest'anno, attraverso una serie di sondaggi pubblicati dai quotidiani inglesi, ha scoperto di non avere più l'appoggio della maggioranza dei suoi sudditi.

ROMA. La morte di Diana non è soltanto una dolorosa tragedia personale e familiare, è un terribile segno dei tempi.

Per due ragioni. La prima è la presenza dei fotografi (mi rifiuto di chiamarli «paparazzi»), fanno solo il loro mestiere, ben pagato ma faticoso, e spesso non privo di rischi). In un mondo in cui tutto è diventato spettacolo, ecco un'ennesima morte in diretta. Sarà facile, agli ipocriti, gettarono la colpa sulla «persecuzione» di cui l'ex principessa di Galles era vittima. Ma i giornalisti «rosa» (maschi e femmine) gli abili e spregiudicati artigiani dei telespettivi e delle «zoomate» arricchivano consapevoli proprietari di rotocalchi e di reti televisive e si sforzavano di soddisfare il gusto di un pubblico insaziabile, che essi stessi (cronisti, operatori, editori) si erano adoperati a corrompere a forza di «scoops», rivelazioni, pettegolezzi, in un frenetico scambio fra domanda e offerta in tutto simile al rapporto fra spacciatori e drogati. Impressiona il sovrinumano sangue freddo degli «inseguiti» che (forse impossibili, forse eccitati) scattano foto su foto «immortalando» quel sanguinante carnevale fra le lame contorte. Ma il giornalismo «moderno» (soprattutto televisivo) ci ha da tempo abituato alla «riprese» di immagini che tutti definiamo insopportabili, e che in realtà sopportiamo benissimo: esecuzioni sommarie, massacri, bambini ridotti a fragili scheletri dalla malattia e dalla fame.

Non c'è più scampo, non ci sono più eremi, né torri d'avorio in cui rifugiarsi. Tutte le sofferenze del mondo ci vengono scaraventate addosso, a colori, più volte al giorno. E forse è giusto che sia così. Era un personaggio, Diana, e la sua morte è stata all'altezza della parte che le era stata assegnata nel gran Teatro del Mondo.

La seconda ragione per cui la tragedia del tunnel parigino è un segno dei tempi ancora più importante. Essa rappresenta infatti una tappa che saremmo tentati di definire «storica», se la parola non fosse troppo abusata, nel cupo tramonto di quella che fu la monarchia più potente, amata, invidiata, temuta, odiata (certo, anche odiata) della storia umana. Prima che avesse iniziato quel tempestoso fenomeno che è stato chiamato «decolonizzazione», con il trionfo del «fachiro nudo» Gandhi sui canoni e le baionette cinquant'anni fa, la corona britannica dominava, con pugno di ferro e guanto di velluto, su un miliardo di esseri umani, non tutti scontenti di essere «British subjects». Anzi, Valga fra i tanti questo ricordo: a Malta ho

conosciuto il capo cameriere di un albergo che odiava a morte il primo ministro Dom Mintoff perché «voleva fare di lui», ex soldato di Sua Maestà, ex interprete al processo Kerserling, fiero delle sue decorazioni britanniche e del suo passaporto color «navy blue», con su stampato il leone e il leone d'oro di lui, che era stato «inglese», un «insignificante maltese». Tutta la mia passione repubblicana si addolci, s'inchinò, di fronte a tanta fedele monarchia.

L'idillio con la famiglia reale britannica (nelle cui vene scorre tanto sangue francese, olandese e tedesco) non è di antichissima data, come crede chi ama ironizzare sui sentimenti che qui non sono mai esistiti, se non in forme folkloristiche e regionalmente ben limitate (un po' al Sud, un po' al Nord).

I re hanoveriani non furono affatto popolari né avrebbero potuto esserlo (il primo non sapeva neanche l'inglese). Essi sedevano sul trono perché la borghesia inglese (geniale allevatrice di cani, cavalli e sovrani) ne avevano bisogno per governare, prosperare, arricchirsi. L'amore (reciproco) cominciò con la regina Vittoria. Dotata di un fascino difficile da spiegare, schiva e al tempo stesso incline al populismo, impermeabile ad ogni sollecitazione razzista (ottimi i suoi rapporti con il primo ministro Disraeli, ebreo appena convertito, e con i due domestici personali indiani), Vittoria fu amata da tutti, o quasi: certo, soprattutto dal «popolo», da bottegai e proletari, soldati e marinai. Dotata di una intelligenza modesta e di un solido buon senso da massai, essa divenne, per così dire, la «prima massa dell'Impero», e tutte le masse si identificaron con lei, fiduciosi e soddisfatti e docili, trovando in quell'affetto una consolazione e un antidoto alla durezza dei tempi.

Paese radicalmente e irrimediabilmente laicizzato in tutte le sue componenti religiose, non solo protestanti, ma anche cattolici (vi sieta mai chiesti perché non sanguinano madonne, non appaiano stigmate sulle mani di santi e santi, né a Londra, né a Dublino?), la Gran Bretagna ha riservato molto a lungo sulla monarchia quella stessa devozione che qui da noi le folle, bisognose di credere in qualche certezza, depongono ai piedi delle immagini sacre.

L'identificazione fra sudditi e sovrani è durata quasi due secoli, ed ha resistito anche a momenti di crisi grave, come la pretesa di Edoardo VIII di violare il patto stipulato dai suoi antenati con la classe dirigente, imponendo all'Impero una moglie americana e divorziata. Pronta e severa fu la reazione di un governo compo-

sto, peraltro, di uomini tutt'altro che brillanti, ma duri e tenaci e convinti di rappresentare essi, ora, la volontà popolare. Al posto di Edoardo, costretto all'abdicazione e all'esilio, fu messo sul trono un suo fratello riluttante e timido, afflitto da una forma non lieve di balbuzie. E, ancora una volta, il «miracolo senza divinità» confermò la saggezza della scelta fatta.

Con un duro sforzo anche fisico, Giorgio VI, il re «per caso» se non addirittura «per sbaglio», con la sua moglie «commoner» non aristocratica (che oggi è la popolarissima regina madre novantasettenne), riuscì ad affrontare i suoi doveri istituzionali e a superare perfino le difficoltà di parola (se non in forme folkloristiche e regionalmente ben limitate (un po' al Sud, un po' al Nord))

I re hanoveriani non furono affatto popolari né avrebbero potuto esserlo (il primo non sapeva neanche l'inglese). Essi sedevano sul trono perché la borghesia inglese (geniale allevatrice di cani, cavalli e sovrani) ne avevano bisogno per governare, prosperare, arricchirsi. L'amore (reciproco) cominciò con la regina Vittoria. Dotata di un fascino difficile da spiegare, schiva e al tempo stesso incline al populismo, impermeabile ad ogni sollecitazione razzista (ottimi i suoi rapporti con il primo ministro Disraeli, ebreo appena convertito, e con i due domestici personali indiani), Vittoria fu amata da tutti, o quasi: certo, soprattutto dal «popolo», da bottegai e proletari, soldati e marinai. Dotata di una intelligenza modesta e di un solido buon senso da massai, essa divenne, per così dire, la «prima massa dell'Impero», e tutte le masse si identificaron con lei, fiduciosi e soddisfatti e docili, trovando in quell'affetto una consolazione e un antidoto alla durezza dei tempi.

Paese radicalmente e irrimediabilmente laicizzato in tutte le sue componenti religiose, non solo protestanti, ma anche cattolici (vi sieta mai chiesti perché non sanguinano madonne, non appaiano stigmate sulle mani di santi e santi, né a Londra, né a Dublino?), la Gran Bretagna ha riservato molto a lungo sulla monarchia quella stessa devozione che qui da noi le folle, bisognose di credere in qualche certezza, depongono ai piedi delle immagini sacre.

L'identificazione fra sudditi e sovrani è durata quasi due secoli, ed ha resistito anche a momenti di crisi grave, come la pretesa di Edoardo VIII di violare il patto stipulato dai suoi antenati con la classe dirigente, imponendo all'Impero una moglie americana e divorziata. Pronta e severa fu la reazione di un governo compo-

sto, peraltro, di uomini tutt'altro che brillanti, ma duri e tenaci e convinti di rappresentare essi, ora, la volontà popolare. Al posto di Edoardo, costretto all'abdicazione e all'esilio, fu messo sul trono un suo fratello riluttante e timido, afflitto da una forma non lieve di balbuzie. E, ancora una volta, il «miracolo senza divinità» confermò la saggezza della scelta fatta.

Con un duro sforzo anche fisico, Giorgio VI, il re «per caso» se non addirittura «per sbaglio», con la sua moglie «commoner» non aristocratica (che oggi è la popolarissima regina madre novantasettenne), riuscì ad affrontare i suoi doveri istituzionali e a superare perfino le difficoltà di parola (se non in forme folkloristiche e regionalmente ben limitate (un po' al Sud, un po' al Nord))

I re hanoveriani non furono affatto popolari né avrebbero potuto esserlo (il primo non sapeva neanche l'inglese). Essi sedevano sul trono perché la borghesia inglese (geniale allevatrice di cani, cavalli e sovrani) ne avevano bisogno per governare, prosperare, arricchirsi. L'amore (reciproco) cominciò con la regina Vittoria. Dotata di un fascino difficile da spiegare, schiva e al tempo stesso incline al populismo, impermeabile ad ogni sollecitazione razzista (ottimi i suoi rapporti con il primo ministro Disraeli, ebreo appena convertito, e con i due domestici personali indiani), Vittoria fu amata da tutti, o quasi: certo, soprattutto dal «popolo», da bottegai e proletari, soldati e marinai. Dotata di una intelligenza modesta e di un solido buon senso da massai, essa divenne, per così dire, la «prima massa dell'Impero», e tutte le masse si identificaron con lei, fiduciosi e soddisfatti e docili, trovando in quell'affetto una consolazione e un antidoto alla durezza dei tempi.

Paese radicalmente e irrimediabilmente laicizzato in tutte le sue componenti religiose, non solo protestanti, ma anche cattolici (vi sieta mai chiesti perché non sanguinano madonne, non appaiano stigmate sulle mani di santi e santi, né a Londra, né a Dublino?), la Gran Bretagna ha riservato molto a lungo sulla monarchia quella stessa devozione che qui da noi le folle, bisognose di credere in qualche certezza, depongono ai piedi delle immagini sacre.

L'identificazione fra sudditi e sovrani è durata quasi due secoli, ed ha resistito anche a momenti di crisi grave, come la pretesa di Edoardo VIII di violare il patto stipulato dai suoi antenati con la classe dirigente, imponendo all'Impero una moglie americana e divorziata. Pronta e severa fu la reazione di un governo compo-

sto, peraltro, di uomini tutt'altro che brillanti, ma duri e tenaci e convinti di rappresentare essi, ora, la volontà popolare. Al posto di Edoardo, costretto all'abdicazione e all'esilio, fu messo sul trono un suo fratello riluttante e timido, afflitto da una forma non lieve di balbuzie. E, ancora una volta, il «miracolo senza divinità» confermò la saggezza della scelta fatta.

Con un duro sforzo anche fisico, Giorgio VI, il re «per caso» se non addirittura «per sbaglio», con la sua moglie «commoner» non aristocratica (che oggi è la popolarissima regina madre novantasettenne), riuscì ad affrontare i suoi doveri istituzionali e a superare perfino le difficoltà di parola (se non in forme folkloristiche e regionalmente ben limitate (un po' al Sud, un po' al Nord))

I re hanoveriani non furono affatto popolari né avrebbero potuto esserlo (il primo non sapeva neanche l'inglese). Essi sedevano sul trono perché la borghesia inglese (geniale allevatrice di cani, cavalli e sovrani) ne avevano bisogno per governare, prosperare, arricchirsi. L'amore (reciproco) cominciò con la regina Vittoria. Dotata di un fascino difficile da spiegare, schiva e al tempo stesso incline al populismo, impermeabile ad ogni sollecitazione razzista (ottimi i suoi rapporti con il primo ministro Disraeli, ebreo appena convertito, e con i due domestici personali indiani), Vittoria fu amata da tutti, o quasi: certo, soprattutto dal «popolo», da bottegai e proletari, soldati e marinai. Dotata di una intelligenza modesta e di un solido buon senso da massai, essa divenne, per così dire, la «prima massa dell'Impero», e tutte le masse si identificaron con lei, fiduciosi e soddisfatti e docili, trovando in quell'affetto una consolazione e un antidoto alla durezza dei tempi.

Paese radicalmente e irrimediabilmente laicizzato in tutte le sue componenti religiose, non solo protestanti, ma anche cattolici (vi sieta mai chiesti perché non sanguinano madonne, non appaiano stigmate sulle mani di santi e santi, né a Londra, né a Dublino?), la Gran Bretagna ha riservato molto a lungo sulla monarchia quella stessa devozione che qui da noi le folle, bisognose di credere in qualche certezza, depongono ai piedi delle immagini sacre.

L'identificazione fra sudditi e sovrani è durata quasi due secoli, ed ha resistito anche a momenti di crisi grave, come la pretesa di Edoardo VIII di violare il patto stipulato dai suoi antenati con la classe dirigente, imponendo all'Impero una moglie americana e divorziata. Pronta e severa fu la reazione di un governo compo-

sto, peraltro, di uomini tutt'altro che brillanti, ma duri e tenaci e convinti di rappresentare essi, ora, la volontà popolare. Al posto di Edoardo, costretto all'abdicazione e all'esilio, fu messo sul trono un suo fratello riluttante e timido, afflitto da una forma non lieve di balbuzie. E, ancora una volta, il «miracolo senza divinità» confermò la saggezza della scelta fatta.

Con un duro sforzo anche fisico, Giorgio VI, il re «per caso» se non addirittura «per sbaglio», con la sua moglie «commoner» non aristocratica (che oggi è la popolarissima regina madre novantasettenne), riuscì ad affrontare i suoi doveri istituzionali e a superare perfino le difficoltà di parola (se non in forme folkloristiche e regionalmente ben limitate (un po' al Sud, un po' al Nord))

I re hanoveriani non furono affatto popolari né avrebbero potuto esserlo (il primo non sapeva neanche l'inglese). Essi sedevano sul trono perché la borghesia inglese (geniale allevatrice di cani, cavalli e sovrani) ne avevano bisogno per governare, prosperare, arricchirsi. L'amore (reciproco) cominciò con la regina Vittoria. Dotata di un fascino difficile da spiegare, schiva e al tempo stesso incline al populismo, impermeabile ad ogni sollecitazione razzista (ottimi i suoi rapporti con il primo ministro Disraeli, ebreo appena convertito, e con i due domestici personali indiani), Vittoria fu amata da tutti, o quasi: certo, soprattutto dal «popolo», da bottegai e proletari, soldati e marinai. Dotata di una intelligenza modesta e di un solido buon senso da massai, essa divenne, per così dire, la «prima massa dell'Impero», e tutte le masse si identificaron con lei, fiduciosi e soddisfatti e docili, trovando in quell'affetto una consolazione e un antidoto alla durezza dei tempi.

Paese radicalmente e irrimediabilmente laicizzato in tutte le sue componenti religiose, non solo protestanti, ma anche cattolici (vi sieta mai chiesti perché non sanguinano madonne, non appaiano stigmate sulle mani di santi e santi, né a Londra, né a Dublino?), la Gran Bretagna ha riservato molto a lungo sulla monarchia quella stessa devozione che qui da noi le folle, bisognose di credere in qualche certezza, depongono ai piedi delle immagini sacre.

L'identificazione fra sudditi e sovrani è durata quasi due secoli, ed ha resistito anche a momenti di crisi grave, come la pretesa di Edoardo VIII di violare il patto stipulato dai suoi antenati con la classe dirigente, imponendo all'Impero una moglie americana e divorziata. Pronta e severa fu la reazione di un governo compo-

sto, peraltro, di uomini tutt'altro che brillanti, ma duri e tenaci e convinti di rappresentare essi, ora, la volontà popolare. Al posto di Edoardo, costretto all'abdicazione e all'esilio, fu messo sul trono un suo fratello riluttante e timido, afflitto da una forma non lieve di balbuzie. E, ancora una volta, il «miracolo senza divinità» confermò la saggezza della scelta fatta.

Con un duro sforzo anche fisico, Giorgio VI, il re «per caso» se non addirittura «per sbaglio», con la sua moglie «commoner» non aristocratica (che oggi è la popolarissima regina madre novantasettenne), riuscì ad affrontare i suoi doveri istituzionali e a superare perfino le difficoltà di parola (se non in forme folkloristiche e regionalmente ben limitate (un po' al Sud, un po' al Nord))

I re hanoveriani non furono affatto popolari né avrebbero potuto esserlo (il primo non sapeva neanche l'inglese). Essi sedevano sul trono perché la borghesia inglese (geniale allevatrice di cani, cavalli e sovrani) ne avevano bisogno per governare, prosperare, arricchirsi. L'amore (reciproco) cominciò con la regina Vittoria. Dotata di un fascino difficile da spiegare, schiva e al tempo stesso incline al populismo, impermeabile ad ogni sollecitazione razzista (ottimi i suoi rapporti con il primo ministro Disraeli, ebreo appena convertito, e con i due domestici personali indiani), Vittoria fu amata da tutti, o quasi: certo, soprattutto dal «popolo», da bottegai e proletari, soldati e marinai. Dotata di una intelligenza modesta e di un solido buon senso da massai, essa divenne, per così dire, la «prima massa dell'Impero», e tutte le masse si identificaron con lei, fiduciosi e soddisfatti e docili, trovando in quell'affetto una consolazione e un antidoto alla durezza dei tempi.

Paese radicalmente e irrimediabilmente laicizzato in tutte le sue componenti religiose, non solo protestanti, ma anche cattolici (vi sieta mai chiesti perché non sanguinano madonne, non appaiano stigmate sulle mani di santi e santi, né a Londra, né a Dublino?), la Gran Bretagna ha riservato molto a lungo sulla monarchia quella stessa devozione che

Il presidente degli Stati Uniti ha interrotto le vacanze e ha parlato brevemente davanti alle telecamere

La tristezza di Clinton e di Hillary «Preghiamo per i suoi bambini»

Messaggi da tutto mondo, la ricorda anche Madre Teresa

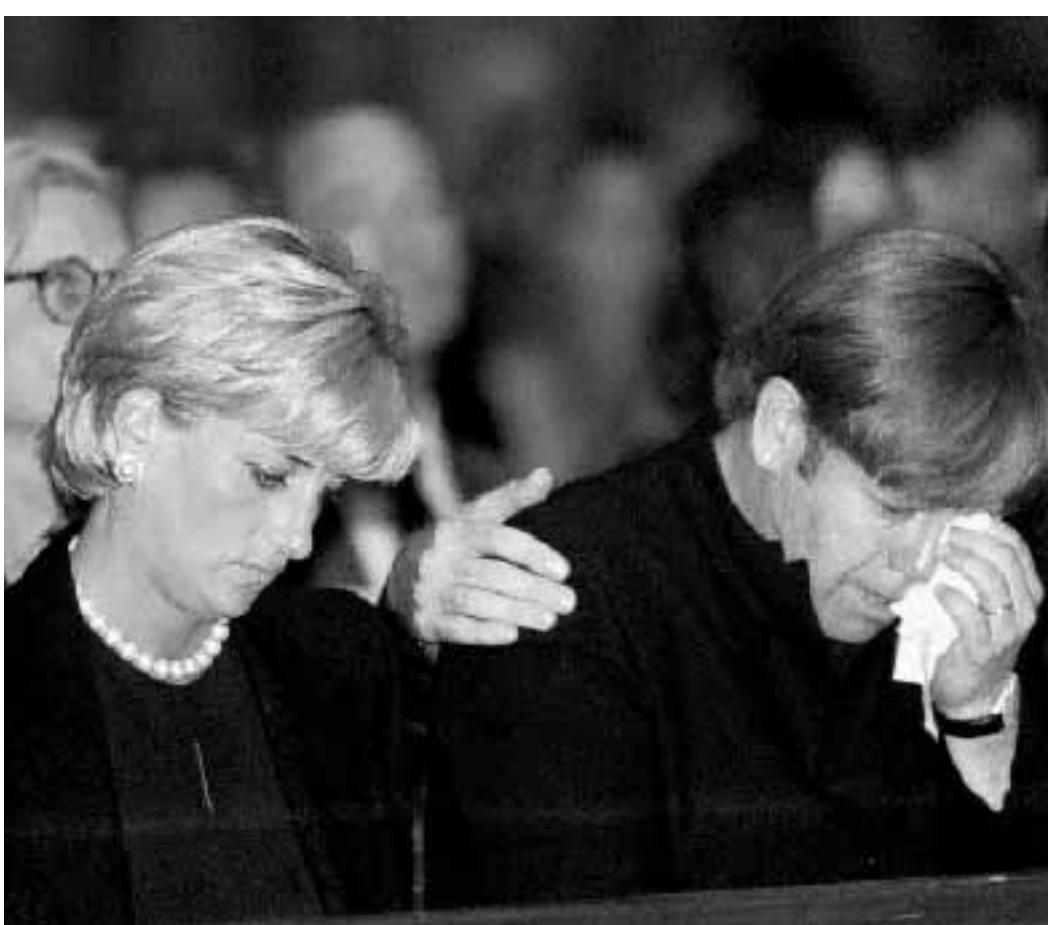
La salma di Al Fayed nella moschea di Londra

Il corpo di Dodi Al Fayed, il «playboy gentiluomo» egiziano di 41 anni, rimasto ucciso con la principessa Diana nell'incidente automobilistico avvenuto la scorsa notte a Parigi, è arrivato alle ore 20,00 locali di ieri sera (le 21 in Italia) nella moschea di Regents Park, nel centro di Londra. Lo ha reso noto la polizia londinese. A attenderlo c'era una cinquantina di persone, arabi e europei, insieme con una decina di poliziotti. In precedenza la famiglia Al Fayed aveva confermato che la salma di Dodi sarebbe stata sepolta in Gran Bretagna. «Mohamed Al Fayed, padre di Dodi, ha deciso di riportare il figlio in Gran Bretagna, per seppellirlo qui», aveva detto Michael Cole, portavoce ufficiale della famiglia Al Fayed. Egli nutre sentimenti molto patriottici verso questo paese», nascondendo una nota d'ironia dietro questa dichiarazione, dal momento che al miliardario egiziano viene negata da anni la cittadinanza britannica. La bara di Dodi Al Fayed, coperta con un telo di lino nero ricamato con una scritta in oro, è arrivata alla moschea sotto scorta della polizia. Le lettere dorate riproducono un versetto del corano. Un agente in motociclisti e due autopattuglia con i lampi-giullari accesi hanno preceduto il carro funebre, che era seguito da otto automobili scure, tutte Mercedes e Bmw, sulle quali si trovavano parenti e familiari di Dodi Al Fayed. Le due entrate all'edificio, che è in stile moderno ed è sormontata da una cupola bianca, sono state presidiate dalla polizia, la quale dopo il passaggio del corteo funebre ha chiuso gli accessi al resto del traffico.

ROMA. Messaggi, lacrime, dolore, cordoglio: file di gente a lutto che depone fiori, è accaduto a Kensington Garden o alla Mall, o sul marciapiedi davanti ad «Harrods», con scritte come «la luce s'è spenta» o «Dodi è la regina di cuori, avete trovato l'amore solo alla fine»; artisti che sospendono il concerto, come ha fatto Michael Jackson in Belgio; attori che accusano i reporter «aggressori», sono parole di Tom Cruise, e aprono la campagna hollywoodiana contro l'invasione dei mass media. Poi la richiesta che venga restituito a Lady D. il titolo di Altezza reale, l'annuncio che le sarà dedicato un frangobollo, Tony Blair che annulla tutti gli impegni previsti per oggi... La notizia della morte di Diana e di Dodi al Fayed ha corso ieri il mondo della gente comune e dei potenti, si sparsa tristezze, nostalgia, rabbia e tante polemiche. La principessa è stata ricordata da capi di Stato e di governo, da nobili e regnanti come una figura «insostituibile». Leader di tutti i paesi, grandi e piccoli, si sono uniti al dolore della famiglia reale e del popolo britannico.

Come un'onda, per il gioco dei fusi orari, a mano a mano che il sole svegliava una parte o l'altra della terra, la notizia veniva nei palazzi dei potenti, e cominciavano a partire i messaggi di ricordo: dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton con sua moglie Hillary, buoni amici della principessa, a quello russo Boris Eltsin, dal cancelliere tedesco Helmut Kohl al capo dello Stato francese Jacques Chirac, dal premi spagnolo José María Aznar al presidente cecco Vaclav Havel, da Madre Teresa di Calcutta al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, è un lungo elenco di commosse memorie della donna che il presidente sudafricano Nelson Mandela ha definito «un'ambasciatrice delle vittime delle mine antiuomo, degli orfani di guerra, dei malati e dei bisognosi di tutto il mondo».

Un Tony Blair «distutto» ha descritto Diana come una «principessa del popolo». In tutti i continenti è stata ricordata la sua attività a favore dei bambini (questa donna ha affermato il presidente della Federazione delle società della Croce Rossa e della Mezzaluna rossa Villarreal Lander, «ha dedicato la sua vita all'umanità»).



La principessa Diana ed Elton John il 22 Luglio 1997, durante i funerali di Gianni Versace Farinacci/Ansa

Fra i messaggi dei governanti, dall'America all'Oceania, una sola volta stonata: l'Iran, la cui tv pubblica ha annunciato la morte di Diana con una notizia-flash in cui si diceva: «Uno degli elementi di vergogna morale della corte britannica è rimasta uccisa in un incidente automobilistico in Francia» e si ricordava che «Diana e il principe Carlo si erano separati qualche tempo fa dopo una sensazionale saga di corruzione vergognosa morale».

Ore frenetiche le hanno vissute per prime la Francia e Parigi. Sono partite da lì le informazioni, di stampa e diplomatiche, e lì le prime personalità hanno reso omaggio al corpo di lady D: Bernadette Chirac, Lionel Jospin, Jacques Chirac che l'ha ricordata come «una donna dei nostri tempi, piena di vita e generosità». Poi, nel resto d'Europa, lo sgomento delle famiglie regnanti: «dolore e costernazione» del re di Spagna, «profonda tristezza» della regi-

na Beatrice d'Olanda, lo shock confessato dai reali del Belgio e di Svezia, dai grandi del Lussemburgo. In Belgio la commozione ha riportato con sé l'eco della morte, negli anni Trenta, della regina Astrid, nel principato di Monaco, quella di Grace.

La notizia della tragedia è stata comunicata alla famiglia reale inglese verso le quattro del mattino, attraverso l'ambasciata di Francia a Londra. La regina Elisabetta, il principe Filippo e il principe Carlo con i due figli erano nel castello scozzese di Balmoral; è stato Carlo a svegliare i bambini e dire loro che la mamma era morta. La prima conferma pubblica da parte delle autorità britanniche l'ha data il ministro degli esteri Robin Cook, che era in viaggio per l'Asia. Dopo Blair, anche Major ha ricordato la principessa «generosa e vulnerabile». Nelle stesse ore, in Egitto, venivano abbrunate le bandiere britanniche per ricordare Dia-

na e Dodi, che era nato nel 1955 ad Alessandria ma aveva lasciato il paese nel '70 per andare a studiare in Svizzera.

Fra i primi commenti, al di là dell'Atlantico, quello di Bill e Hillary Clinton: il presidente degli Stati Uniti è apparso brevemente di fronte alle telecamere a Martha's Vineyard, dove sta trascorrendo le vacanze. Aveva ricevuto la notizia alla fine di una festa sulla spiaggia. Dopo aver confessato una «profonda tristezza» per la tragedia di Parigi, Clinton ha ricordato: «Io e Hillary conosciamo bene Diana e l'ammiravamo molto per il suo instancabile impegno a favore dei bambini, dei malati di AIDS e per la sua battaglia a favore di un bando delle mine anti-uomo. Tenevamo molto alla sua amicizia. Oggi, possiamo solo sperare che il suo lavoro sia portato avanti. I nostri pensieri e le nostre preghiere vanno in primo luogo ai suoi due figli, che ci auguriamo tro-

vino intorno a loro tutto il sostegno necessario in questo terribile momento».

Clinton, che conosce assai bene il problema di una «privacy» pressoché inesistente, non ha voluto esprimere giudizi sulle responsabilità dei media nella morte di Diana: «Avremo tempo più avanti - ha detto - per riflettere e giudicare».

Anche Boris Eltsin è rimasto «profondamente scosso» dalla morte di lady D. È nel comunicato del Cremlino si ricordano i meriti umanitari di Diana, in sostanza riproponendo l'immagine di «Principessa del popolo» evocata da Tony Blair. Alla regina Elisabetta sono giunte le condoglianze da Kohl, dal presidente tedesco Roman Herzog che in un telegramma ha reso omaggio «al coraggio e soprattutto al considerevole impegno della principessa Diana per diverse cause umanitarie». Anche la Commissione europea è «profondamente addolorata», ha dichiarato il presidente Jacques Santer ricordando a sua volta l'impegno di Lady D. sull'fronte della tragedia di Bosnia.

La notizia dell'improvvisa morte di lady Diana ha sconvolto Asia e Oceania, toccate diverse volte nelle visite del ex consorte del principe Carlo d'Inghilterra. Il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto ha espresso il suo personale cordoglio, così come il primo ministro australiano John Howard e il premier neozelandese Jim Bolger. Anche il re cambogiano Sihanouk si è detto «molto triste» ed ha fatto avve-

re le condoglianze ai parenti di Diana. A Manila, il presidente delle Filippine, Fidel Ramos, ha definito la morte di lady D. «un avvenimento molto triste», così come l'ex premier pakistano Benazir Bhutto, che conosceva personalmente Diana.

Fra i nomi illustri del mondo, anche madre Teresa di Calcutta ha espresso il dolore per la morte della principessa: ha detto che insieme alle consorelle pregherà per lei. Diana aveva incontrato madre Teresa varie volte, l'ultima delle quali a New York nel convento della Missionarie della Carità.

Anche l'Onu, infine, ha ricordato Lady Diana: «La principessa - ha contribuito significativamente ad alleviare le sofferenze, in particolare dei poveri, dei deboli e degli infermi in tutto il mondo».



Scozia-Galles Rinvio per i referendum?

La campagna per il referendum per il passaggio di maggiori competenze alla Scozia e al Galles è stata sospesa in attesa delle disposizioni per i funerali della Principessa del Galles. Lo hanno annunciato i sottosegretari di Stato per le due regioni in questione. La notizia è stata riportata dall'agenzia britannica Press Association sottolineando che al parlamento di Westminster già circolano voci per un possibile rinvio delle consultazioni, programmate per il prossimo 11 settembre. Se questa ipotesi si rendesse necessaria ci potrebbe essere una riconvocazione del Parlamento stabilire una nuova data per la consultazione. Intanto, mentre la regina Elisabetta assisteva ad un servizio religioso domenicale presso il suo castello scozzese di Balmoral, dove si trovano anche i figli di Diana, William, 15 anni, e Harry, di 13, decine di mazzi di fiori variopinti sono stati depositati da mani anonime dinanzi alla cancellata del palazzo reale di Holyrood a Edimburgo, chiuso in segno di lutto per la morte della principessa Diana. «Sei stata una vera regina di cuori: che tu possa trovare ora pace e felicità», si leggeva su un biglietto fissato con uno spillo ad un cestino di fiori di campo. «Ci hai dato tanto e ci mancherai», era scritto accanto ad un altro mazzolino con i nomi intrecciati di una coppia di sposini provenienti dal Sussex.

Su Internet

Il sito reale listato a lutto

Anche Internet porta i segni del lutto della famiglia reale inglese per la morte della principessa Diana. Il sito ufficiale della casa Windsor (www.royal.gov.uk) reca la notizia della morte di Lady D presentando una fotografia listata a lutto di Diana che la raffigura sorridente e con un mazzo di fiori in mano. Al di sotto dell'immagine, a tutto schermo, la didascalia: «Diana, Principessa del Galles 1 luglio 1961 - 31 agosto 1997».

Lo stesso sito web ha raccolto milioni di contatti nei mesi scorsi: 12,5 milioni solo da marzo, mesi della sua inaugurazione, a maggio. Nelle 165 pagine consultabili su Internet sono presenti moltissimi dettagli della Casa Reale e della sua storia.

E sullo stesso sito della Casa Reale britannica è stato aperto anche un «libro di condoglianze», per raccolgere così i messaggi «elettronici» di condoglianze provenienti da tutti i paesi del mondo, immediatamente raggiunti dalla notizia della morte della principessa Diana. I visitatori del sito reale hanno così l'opportunità di scegliere se accedere a una dettagliata biografia della principessa oppure entrare nella sezione speciale per lasciare le loro condoglianze. «Grazie per il gentile messaggio di condoglianze in occasione della triste perdita di Diana, principessa del Galles» si legge in fondo alla pagina.

Le reazioni

Il presidente Scalfaro ricorda la giovane madre affettuosa

Il cordoglio delle autorità italiane Dini: «Era una persona dolce e intelligente»

Romano Prodi ha scritto a Tony Blair chiedendogli di farsi interprete presso la famiglia reale del cordoglio del governo italiano. Lo sconcerto nel mondo dello spettacolo.

La principessa proposta per il Nobel

Premio Nobel (alla memoria) per la pace a lady Diana. È la proposta del Movimento diritti civili italiano che si è già attivato in questo senso chiedendo al presidente del Consiglio, Romano Prodi, e al governo di farsi promotore di questo proposito presso l'organizzazione del premio Nobel di Stoccolma. «Il movimento diritti civili italiani e il mondo intero hanno perso oggi un'eccezionale ambasciatrice di pace, giustizia e solidarietà tra i popoli» ha dichiarato il coordinatore del movimento Franco Corbelli. «La principessa Diana merita il premio Nobel per la pace per il suo straordinario impegno civile e umanitario profuso in ogni parte del mondo». Il destinatario del premio Nobel per la pace viene reso noto ogni anno nel mese di ottobre.

ROMA. Fuiori sui cancelli dell'ambasciata britannica a Roma, messaggi di cordoglio delle più alte autorità dello Stato, rimpicciolito per il suo impegno civile verso l'infanzia e contro le mine antiuomo, invocazioni ad un atteggiamento più misurato da parte dei media sulla vita più intima dei personaggi famosi. Queste in sintesi le reazioni italiane alla notizia terribile proveniente da quel tunnel parigino, teatro dell'ultima tragedia della principessa Diana inseguita dai paparazzi.

«L'ultima volta l'ho incontrata ad una grande festa all'ambasciata di Francia a Roma». Il ricordo del ministro degli Esteri Lamberto Dini, che a quella serata nel magnifico Palazzo Farnese, sede della rappresentanza diplomatica d'oltremare: «Ebbi modo di conversare con lei, era una persona estremamente dolce, piacevole, intelligente, cortese». Dini, che ha inviato un messaggio al collega Robert Cook - commenta con «grande tristezza» l'evento, parla di choc per lui come per tutti coloro che hanno conosciuto Diana, una tale celebrità, oggetto di tale ammirazione, che «non meritava di finire così». Il Capo dello Stato Scalfaro ricorda la «giovane madre ricca di tanta sensibilità e tanto amore per i sofferenti, soprattutto per i bambini più bisognosi». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, scrive al Primo ministro britannico Tony Blair chiedendogli di «farsi interprete presso la famiglia reale» del

cordoglio del governo italiano. La vita della principessa non era soltanto segnata dalle cronache rosa, ma anche dall'impegno verso temi civili, probabilmente iniziato con gli obblighi di corte, prima del divorzio dal principe Carlo. Infanzia abbandonata e abolizione delle mine antiuomo, ecco le questioni su cui Lady D ha voluto essere protagonista anche in seguito, e la circostanza è sottolineata dai messaggi inviati al governo britannico dal presidente del Senato Nicola Mancino e dal commento di Emma Bonino che le rende omaggio nella sua veste di commissario dell'Unione europea per l'aiuto umanitario. Bonino e lady Diana dovevano incontrarsi a Londra fra un mese proprio per rilanciare la campagna internazionale per la totale messa al bando delle mine antiuomo: «campagna che continuerà anche in suo nome», conclude il commissario italiano.

Un impegno sottolineato anche dal sottosegretario agli Esteri Patria Toia, che però punta l'indice contro l'esasperato voyeurismo che affligge certa informazione e che va oltre ormai ogni rispetto della persona». Questione bolente, questa dei paparazzi e della stampa scandalistica. Restano negli ambienti della politica, il deputato dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio a spicco nuove leggi che garantiscono di più la privacy dei personaggi pubblici, dando ragione alle tesi del pre-

sidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio Bruno Tucci: «senza criminalizzare i paparazzi», occorre stabilire se «una sorta di sciacallaggio fotografico» debba essere punito come «aggravante» di un reato già esistente, evitando «questa gara pata a suon di miliardi».

«È il prezzo del successo, capisco i fotografi», commenta l'attrice Valeria Marini che se ne intende, essendo perseguitata da loro. Però ne sottolinea l'esagerazione che ha portato alla morte di lady D: «tutta questa violenza è gravissima». Infatti Luciano Pavarotti, il grande tenore amico personale di Diana, chiede una legge per proteggere i cittadini famosi dall'invasione dei fotografi. E racconta delle tante volte in cui ha incontrato la principessa, sino da quando entrò nella corte d'Inghilterra. L'attrice Maria Grazia Cucinotta è anche lei «sotto choc», si augura chiesa applicata al più presto la legge sulla privacy, anche se non si sente perseguitata perché - dice - «faccio una vita riservata». Roberto D'Agostino ci va giù duro: «Un omicidio pubblico, un'esecuzione a mezzo stampa», afferma il personaggio aggiungendo però: «Lady Diana da un lato ha pensato di poter giocare con i mezzi mediatici, impersonando la favola della principessa, dal cuore infranto, dall'altra è rimasta stritolata da questo meccanismo».

Raul Wittenberg

UNIPOLINFORMA

Gestione Speciale Previdenza - Polizze Collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 30/04/97 % al 31/07/97 %
Titoli emessi dallo Stato I. 1.572.031.283 73,39 I. 1.571.506.283 73,38

Obligazioni ordinarie italiane I. 570.121.000 26,61 I. 570.121.000 26,62

Totale delle attività L. 2.142.152.283 100,00 L. 2.141.627.283 100,00



Nucleo Clio s.p.a. - Capitale Sociale L. 25.000.000.000 lire - C.R.S. Nucleo e Direzione Generale: 41.226.607 lire - C.R.S. Vai Stabilimento, 31 - Tel. (051) 697.115.327.290 - Telefax (011) 357.960

Aut. all'avvertenza delle Assicurazioni con D.M. E.R. 10.10.97 N. 17260 - UNIPOL

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività al 30/04/1997 % al 31/07/1997 %

Titoli emessi dallo Stato I. 26.475.712.133 33,08 I. 33.924.386.713 40,72

Obligazioni ordinarie italiane I. 11.228.733.679 16,65 I. 12.370.155.296 14,02

Obligazioni ordinarie estere I. 39.932.500.000 50,37 I. 39.932.500.000 45,26

LA SATIRA



Lunedì 1 settembre 1997

10 l'Unità

IL FATTO


Nel XVI secolo la profezia della morte

La fine di Lady Diana sarebbe stata prevista da un anonimo monaco bavarese del XVI secolo, autore delle «Profezie del Raggio Nero», ma sussiste il dubbio che la principessa di Galles sia «ancora viva». Lo sostiene una astrologa e studiosa d'occultismo che vive a Roma nel più assoluto riserbo e si fa chiamare Madame Zeta. A sostegno della sua tesi, l'astrologa ha citato un brano de «Le profezie del Raggio Nero» di Renzo Baschera, Armenia Editore, Milano 1972: «Chiudete gli occhi e levate il cappello davanti alla Terra di San Giorgio (Inghilterra-Ndr). Giovanna (la Francia, Ndr) raccoglie pietosamente i morti. E la vita va alla terra e la terra è ancora viva». Per Madame Zeta, questa frase può leggersi in due modi: che Diana vivrà nella memoria della gente, di cui è stata un idolo negli ultimi 16 anni; che la sua tragica morte sia soltanto una «messinscena», per sfuggire alla morbosa curiosità».

Le somiglianze e le profonde differenze tra le due principesse più amate dai rotocalchi e dalla gente

Quando Grace si schiantò a Monaco La stessa fine per due donne infelici

Dalla prigione dorata delle regie alle lamiere contorte di un'auto



Un uomo piange davanti ai cancelli di Buckingham Palace Sladky/Ap

ROMA. Come Grace di Monaco. Non sono esattamente le stesse, le circostanze della morte della principessa del Galles e della bellissima principessa di Montecarlo. Entrambe hanno perso la vita stritolate tra le lamiere di un'auto e in entrambi i casi le circostanze dell'incidente non state semplici e lineari. Ma le analogie si fermano qui. Il tragico inseguimento nella notte che ha portato la Mercedes sulla quale viaggiava la principessa inglese a schiantarsi contro un pilone della galleria lungo la Senna solleva angosciosi interrogativi che vanno ben al di là dei recinti dorati nei quali si muovono gli ultimi reali d'Europa. I misteri della fine di Grace Kelly sono invece subito apparsi chiudersi entro la cerchia delle mura del palazzo di Monaco.

L'associazione tra le due donne e la loro morte improvvisa e violenta, subito evocata e rilanciata dai mass media, coglie però, con ogni probabilità, un sentimento di costernazione popolare che prescinde da analisi e ragionamenti troppo minuziosi. Sia Diana che Grace sono andate incontro alla loro sorte crudele quando erano ancora giovani e belle, di entrambe si sa che sono state infelici, di tutte e due si sono invaghite immense platee di gente in tutto il mondo. Borghesi di nascita, salite raggianti agli onori del trono, sono rimaste imprigionate nei crudeli meccanismi della vita di corte. Principesse infelici, hanno fornito ragioni di inconfondibile curiosità e di partecipazione sentimentale a milioni di persone. Anche se le loro scelte e l'eco che ne è derivata non possono certo essere messe sullo stesso piano.

Quando la bella americana che aveva sposato Rainier di Monaco, dopo averlo conosciuto nel corso della lavorazione di un famosissimo film da lei girato a Montecarlo con Cary Grant, volò con la sua auto oltre il parapetto di una strada scoscesa a strapiombi sul Mediterraneo, correva ancora l'anno 1982. Oggi possiamo dire che eravamo allora solo all'alba della parossistica corsa ai segreti delle teste coronate che avrebbe letteralmente monopolizzato le cronache dei tabloid a partire dagli anni '90. Le tormentate e torbide rivelazioni sulle lacerazioni conjugali dei principi di Galles, avrebbero fatto semplicemente impallidire i patinati resoconti delle vite di corte che una stampa specializzata aveva cominciato a fornire regolarmente negli anni '50. La morte di Grace appartiene ancora alla vigilia della grande sagra.

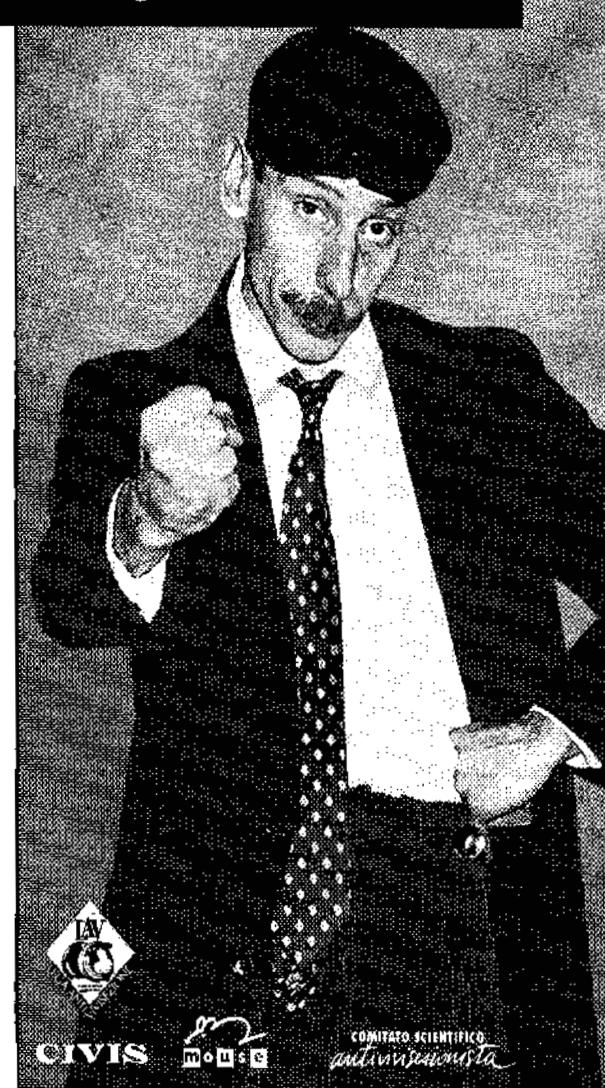
La principessa di Monaco fu infelice, dicevano già allora le cronache, ma non si ribellò. Restò tra le sue parenti dorate, lei che era stata una delle più scintillanti dive della rinascita del cinema popolare americano, prigioniera di un ruolo che non si sentiva comune di tradire. I fotografi, i paparazzi, non avevano bisogno di inseguirla. Le cronache ricordavano ieri come il responsabile della camera reale danese abbia due volte, negli ultimi mesi, invitato la stampa a «lasciare in pace» i reali. La vita sentimentale dell'erede al trono Frederik, legato alla cantante rock Maril Montell, è oggetto, secondo il ciambellano, di una «caccia isterica». E non si indietreggia nemmeno di fronte ai falsi: come quello che, volendo la moglie del principe cadetto Joachim incinta, ha fatto passare in aprile le tirature delle riviste popolari da 20 mila a 160 mila copie.

Edoardo Gardini

La Mercedes «Chiederemo di esaminare l'automobile»

L'incidente in cui ha trovato la morte Lady Diana è stato tale per cui avrebbe avuto lo stesso tragico epilogo se la Principessa del Galles si fosse trovata su un'altra marca d'auto: la precisazione giunge dal portavoce della Mercedes-Benz dalla sede centrale di Stoccarda. Gli esperti dell'azienda tedesca, ha spiegato Wolfgang Inhester, il portavoce, analizzando il caso in base alle informazioni disponibili l'hanno classificato come «catastrofico» a causa della velocità apparente e di altre circostanze. Tra l'altro, la polizia francese ha detto che lo schianto è stato così violento che il radiatore è finito sulle ginocchia del passeggero del sedile anteriore destro, l'unico sopravvissuto anche se con gravi ferite. «Questo significa che non c'era possibilità di sopravvivenza qualiasi fosse stata l'auto in cui i passeggeri viaggiavano», dice Inhester intervistato al telefono. Non si sa con precisione a che velocità viaggiasse la Mercedes: le valutazioni variano dai 100 al 200 kmh. Ipotizzando una velocità di 100 km orari, argomenta il portavoce, i passeggeri di un'auto che sbatte contro il cemento «sono soggetti a una spinta e una pressione tale che le loro vene e i loro organi interni scoppiano». L'azienda chiederà di esaminare i resti dell'auto.

Prova a toccare il criceto e ti spezzo le braccine.



Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (065/245405)

Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. E' una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata.

E' soltanto una scelta contro l'umanità.

CIVIS M.O.U.S.E.



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 67^a Fiera Nazionale del Tartufo
con la Festa de l'Unità dal 5 al 19 ottobre 1997

Menù per la Festa de l'Unità

ANTIPASTI

peperoni in bagna cauda, voul au vent alla boscaiola, carne cruda tartufata, törma al verde

PRIMO (a scelta)

tagliatelle al sugo d'arrosto
ravioli all'albese
tagliatelle al burro e salvia con tartufo
(prezzo a convenirsi)

SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla moda di Langa

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocciole

BEVANDE

acqua minerale, vino Dolcetto d'Alba '96

£. 29.000 giovedì

£. 33.000 sabato e domenica

APERTO: Domenica 5 - Giovedì 9

Sabato 11 - Domenica 12 - Giovedì 16

Sabato 18 - Domenica 19

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562

giorni feriali: ore 15-19

sabato mattina: ore 10-12

oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)

È INDISPENSABILE PRENOTARE

Lunedì 1 settembre 1997

10 l'Unità2

Lo Sport



Mostra un bel volto la Samp nella «prima» di campionato e vola tra le grandi in testa alla classifica. Il Vicenza, irriconoscibile rispetto alla passata stagione, ha rimediato una batosta, 2 a 1 il risultato, dopo che i blucerchiati avevano dominato il primo tempo erischianando l'iripresa.

La Sampdoria si presenta davanti al suo pubblico rinnovato in tutti i reparti, compresa la panchina, aggressiva e con un buon ritmo di gioco: nuovo allenatore, Luis Cesar Menotti e alcuni giocatori, l'attaccante tedesco Klinsmann, il centrocampista, ex napoletano, Boghossian e Morales. Il Vicenza (nella nuova veste societaria: ora i padroni) sono gli in-

glesi della Stellicam) parte bene: contropiede e palla sulla destra per Mendez, lancio per Otero che anticipa e mette in porta la palla dell'uno a zero. L'arbitro Treossi ben appostato, annuncia per fioriglio. Il «tischio» dà la svolta alla Samp che comincia a muoversi, ma l'azione dei blucerchiati è aiutata dalle ingenuità dei biancorossi: proprio da una di queste nasce il gol della formazione di Menotti: è il 10' e dopo un angolo tagliafissa di Mihajlovic, Boghossian sbuca velocissimo e di testa mette in rete, mentre la difesa resta piattificata a guardare. Fa un po' fatica ad entrare negli schemi sampdoriani il centrocampista Morales, ma anche senza il

suo apporto e sullo slancio del vantaggio, la squadra di Menotti continua a rendersi pericolosa: i contropiedi di Klinsmann e gli inserimenti improvvisi di Montella (22 gol l'anno scorso) mettono in continua apprensione la difesa di Guidolin. La Samp è concentrata e ben amalgamata, il Vicenza invece inesistente, privo d'idee e lontano da quello visto nella passata stagione. L'unico brivido per la Samp arriva verso gli ultimi minuti del primo tempo: un errore difensivo sampdoriano lancia Otero in area che spreca calciando alle stelle una palla solo da mettere in porta. La risposta è di Klinsmann non si fa attendere: su tocco millimetrico del so-

lito Montella, il tedesco spiazza il palo alla sinistra di Brivio. Poi la traversa di Veron mandatutto in golpiafato.

Stessa musica nella ripresa: si riparte proprio dal giovane blucerchiato che sfiora il raddoppio. Poi l'attimo di sbandamento e il tracollo della difesa blucerchiata, fa pareggiare il Vicenza: Di Napoli parte dal centrocampo, salta il slalom tutti gli avversari, entra in area e lascia partire un bolide che, da sinistra a destra, si incassa alle spalle di Ferron. La Samp corre ai ripari, entra Tovalieri. Ed è la mossa vincente di Menotti: l'attaccante di testa, servito dal preciso Mihajlovic, regala la vittoria, meritata, ai blucerchiati.

Il «Cobra» morde ancora e la Samp batte il Vicenza

SAMPDORIA-VICENZA 2-1

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi (19' Scharchilli), Veron, Boghossian, Laigle, Morales (27' st Tovalieri), Montella, Klinsmann (43' st Vergassola). 12 Ambrosio, 24 Dieng, 15 Salsano, 23 Dicchio.

VICENZA: Brivio, Mendez, Di Cara (38' st Stovini), Viviani, Canale, Otero (16' st Baronio), Di Carlo, Ambrosini, Beghetto (31' st Coco), Di Napoli, Luiso. 1 Mondini, 7 Schenarsi, 14 Zauli, 23 Ambrossetti.

ARBITRO: Treossi di Forlì.

RETI: nel pt 9' Boghossian, nel st 8' Di Napoli, 40' Tovalieri. Angoli: 18-0 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 4'. Note: serata calda, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 17 mila. Ammoniti: Mannini, Di Cara, Morales e Balleri per gioco scorretto, Mendez per proteste, Di Napoli e Baronio per comportamento non regolamentare.

Il primo gol in serie A (al 3') ha regalato al giallorosso Delvecchio mille bottiglie di vino e mezzo quintale di miele, mentre 2000 carciofi sono andati a consolare il portiere battuto, Angelo Pagotto. La 'montagna' di carciofi, prodotto di punta del paese siciliano di Cerdà, è infatti l'antipremio di consolazione che ogni anno viene assegnato al debutto di campionato al portiere che subisce il primo gol. Analogamente a Marcio Amoroso, il primo espulso del campionato, in Udinese-Fiorentina, mentre altri due mila carciofi finiranno al Bologna, la squadra che ha incassato più gol nella prima giornata. È un "premio contro il logorio delle vicende del campionato", ha detto Mario Cappadonia, sindaco di Cerdà.

Totocalcio

ATALANTA-BOLOGNA		1
BARI-PARMA		2
EMPOLI-ROMA		2
INTER-BRESCIA		1
JUVENTUS-LECCE		1
LAZIO-NAPOLI		1
PIACENZA-MILAN	X	
SAMPDORIA-VICENZA		
UDINESE-FIORENTINA	2	
ANCONA-TORINO	1	
CAGLIARI-TREVISO	1	
MONZA-PESCARA	X	
VENEZIA-GENOA	X	

MONTEPREMIS: L. 14.669.623.544

QUOTE:
Ai 704 «13» L. 10.418.000
Ai 18.549 «12» L. 394.000

Totogol

COMBINAZIONE 1 4 5 8 14 21 24 29

(1) Acireale-Juve Stabia	1-2 (3)
(4) Atalanta-Bologna	4-2 (6)
(5) Avellino-Palermo	2-1 (3)
(8) Carpi-Alzano V.	2-1 (3)
(14) Empoli-Roma	1-3 (4)
(21) Montevarchi-Alessandria	2-2 (4)
(24) Perugia-F. Andria	4-1 (5)
(29) Udinese-Fiorentina	2-3 (5)

MONTEPREMIS: L. 10.098.539.935

AGLI «8»: L. 1.196.994.000
AI «7»: L. 3.031.900
AI «6»: L. 73.400

Totip

1 1) Nesby	X
CORSA 2) Silky Roc	1
2 1) Nume di valle	1
CORSA 2) Saronno	2
3 1) Popsy Arni	1
CORSA 2) Superbo Op	X
4 1) Orco San	2
CORSA 2) Somoly	2
5 1) Romana	X
CORSA 2) Supertexas	2
6 1) Polka d' Este	X
CORSA 2) Rib Fc	2
1) Ringo Bart	N. 4
CORSA 2) Helens Pride	N. 13

MONTEPREMIS: L. 5.799.226.043

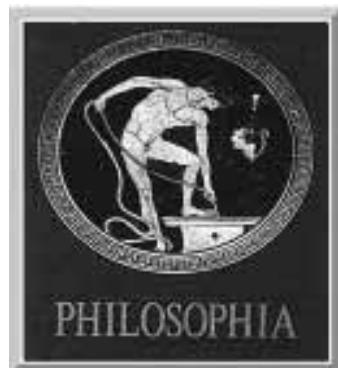
QUOTE NON PERVENUTE

A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE		RETI		FUORI CASA	RETI		
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse				
ATALANTA	3	1	1	0	0	4	2	1	0
FIorentina	3	1	1	0	0	3	2	0	0
INTER	3	1	1	0	0	2	1	1	0
JUVENTUS	3	1	1	0	0	2	0	1	0
LAZIO	3	1	1	0	0	2	0	1	0
PARMA	3	1	1	0	0	2	0	0	0
ROMA	3	1	1	0	0	3	1	0	0
SAMPDORIA	3	1	1	0	0	2	1	1	0
MILAN	1	1	0	1	0	1	1	0	0
PIACENZA	1	1	0	1	0	1	1	0	0
BARI	0	1	0	0	1	0	2	0	0
BOLOGNA	0	1	0	0	1	2	4	0	0
BRESCIA	0	1	0	0	1	1	2	0	0
EMPOLI	0	1	0	0	1	1	3	0	0
LECCE	0	1	0	0	1	0	2	0	0
NAPOLI	0	1	0	0	1	0	2	0	0
UDINESE	0	1	0	0	1	2	3	0	0
VICENZA	0	1	0	0	1	2	0	0	0

Risultati

SQUADRE	PUNTI	PARTITE		RETI					
		Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte Subite
ANCONA	3	3	0	1	1	0	0	1	0
CAGLIARI	3	3	0	1	1	0	0	2	0
CASTELSANGRO	3	0	3	1	1	0	0	1	0
CHIEVO V.	3	3	0	1	1	0	0	1	0
LUCCHESI	3	3	0	1	1	0	0	2	1
PERUGIA	3	3	0	1	1	0	0	4	1
REGGIANA	3	3	0	1	1	0	0	1	0
SALERNITANA	3	3	0	1	1	0	0	2	0
VENEZIA	3	3	0	1	1	0	0	2	0
MONZA	1	1	0	1	0	1	0	1	1
PESCARA	1	0	1	1	0	1	0	1	1
F. ANDRIA	0	0	0	1	0	0	1	1	4
FOGGIA	0	0	0	1	0	0	1	0	1
GENOA	0	0	0	1	0	0	1	0	2
PADOVA	0	0	0	1	0	0	1	0	1
RAVENNA	0	0	0	1	0	0	1	1	2
REGGINA	0	0	0	1	0	0	1	0	1
TORINO	0	0	0	1	0	0	1	0	1
TREVISO	0</td								



Il dibattito su Etica e progresso delle scienze mediche: intervista allo studioso Dietrich von Engelhardt

«La medicina? Pone grandi domande Ma le risposte spettano alla filosofia»

Si è arrivati a risultati tali che le decisioni non sono più di natura soltanto medica, ma giuridica, teologica e metafisica. Perché l'aspetto oggi fondamentale è l'eticità del comportamento di tutti gli operatori sanitari, compresi i pazienti.

Professor von Engelhardt, quali sono le questioni etiche che la medicina deve affrontare e a cui, da sola, non riesce a rispondere?

Attualmente le discussioni sull'etica della medicina sono particolarmente intense in tutti i settori di cui si occupano le varie discipline mediche. La diagnosi prenatale, l'inseminazione artificiale e la ricerca sulla genetica umana hanno posto domande di natura etica ed hanno richiesto delle risposte diversificate, che investono anche il terreno giuridico. Ma quella che oggi si definisce etica medica non riguarda solo questi campi e questi temi che hanno, almeno in parte, anche un carattere di spettacolarità. Sono la realtà ordinaria della medicina, la diagnostica e le terapie in ogni campo a richiedere decisioni e risposte etiche. Ad esempio, è giusto comunicare la diagnosi ad un uomo ammalato e come bisogna comunicargliela? È giusto posticipare la fine di una vita per ancora due o tre settimane attraverso interventi terapeutici, anche se è chiaro a tutte le persone coinvolte che con tali interventi non si arriverà a risultati concreti dal punto di vista medico e che una vita umana comunque si sta spegnendo? Sia l'inizio che la fine della vita umana pongono domande di natura etica: come definire la vita umana, quando ha inizio, quando ha fine? Come si parla di una morte cerebrale, così si parla anche di una nascita cerebrale. Qui possono porsi molte domande che, sulla base della sola medicina, da un punto di vista meramente scientifico, non possono trovare una risposta soddisfacente. Il progresso della medicina ha portato a dei risultati tali da richiedere decisioni di natura non medica, bensì filosofica e anche, in una certa misura, teologica. L'etica medica sotto questo aspetto non è un'etica particolare, ma un'etica per situazioni particolari. La particolarità di queste situazioni consiste nel fatto che al medico è affidato un bene assai alto, la salute umana: con esso è collegato strettamente il comportamento rispetto alla morte e al dolore; inoltre, occorre aggiungere che la relazione tra il medico ed il paziente è, in ultima analisi, asimmetrica, nonostante ogni tentativo di renderla simmetrica: la vera responsabilità per la diagnosi e la terapia spetta al medico».

Sarebbe opportuno precisare più in dettaglio che cosa si intende esattamente per «etica medica».

«Per chiarire meglio il concetto, sarà utile operare alcune distinzioni e definire il merito comportamento, la nozione di etica, il concetto di "eticità", precisando anche che cosa intendiamo per fondazione e diffusione di un comportamento. Con "comportamento" si intendono le azioni del medico, del paziente ed anche dei parenti nella loro neutralità. Con "etica" si intende il comportamento stabilito, ovvero quello che ci si attende da un medico, ma anche ciò che il medico si attende dal paziente, o che i pazienti si attendono dai parenti: in definitiva, ciò che è convenzionalmente stabilito. In riferimento al medico si parla in questo contesto di "eticità". L'etica non è altro che questo; anche se va considerata di più rispetto al "mero comportamento", non possiede ancora quella dignità morale propria della cosiddetta eticità, che costituisce la terza dimensione in questa serie di distinzioni. Con "eticità" si intende qui il comportamento moralmente giustificato del medico, del paziente o dei parenti. L'eticità - va rilevato - necessita di una fondazione in una prospettiva filosofica o teologica. Per fondare il comportamento etico ci si può orientare secondo le più diverse possibilità: ad esempio, ci si può orientare secondo una certa nozione di natura o in base al concetto di "uomo" ed anche, come è accaduto, sulla società; infine, ci si può orientare secondo la relazione dell'uomo con Dio. Da queste diverse possibilità di fondazione risultano poi - e la storia ne è un buon esempio - i più diversi sistemi etici. Per l'etica è importante anche il piano della

Un particolare della «Lezione di anatomia» di Rembrandt

sua diffusione, per cui noi dovremmo sempre chiederci: le lezioni universitarie sono il luogo adatto per trasmettere agli studenti di medicina dei principi etici e in che modo ci si può riussire? Ugualemente, si dovrebbe neanche dimenticare che l'etica medica è una variabile dipendente dalle trasformazioni ambientali e sociali, oltre che dalle aspettative dei pazienti. Da ciò deriva che la questione della diffusione dell'etica nella medicina è anche un problema connesso con i mezzi di comunicazione, con la televisione, la radio, i giornali, la letteratura, le arti, altri strumenti di questo genere».

Come si articola allora il discorso dell'etica medica procedendo da questa analisi?

«Se si considera l'etica della medicina sulla base di questa nostra breve caratterizzazione, si può parlare di un triangolo specifico dell'etica medica formato dal medico, dal paziente e dalla società. Il medico è in relazione al paziente, in secondo luogo con la società, e infine anche con altri medici, con i suoi colleghi e con la medicina. Questa tripla relazione del medico con le altre componenti include sia doveri sia diritti, quindi presenta aspetti etici. Il medico ha l'obbligo di informare il paziente, di dirgli la verità, ma ha anche un obbligo etico rispetto alla società: per esempio, nel caso di malattie come l'AIDS o di epidemie infettive egli ha il dovere di riparare la società dal

contagio. Inoltre, il medico ha anche un duplice obbligo rispetto alla medicina e ai suoi colleghi, ovvero quello della collegialità e quello di aggiornarsi continuamente. Similmente, all'interno di questo triangolo medico-etico, ciascuna delle tre posizioni può essere descritta in riferimento alle altre. Il paziente ha nei confronti del medico degli obblighi etici in quanto deve apertamente comunicare al medico ciò di cui soffre ed anche, se le approva, prendere sul serio le sue indicazioni terapeutiche. Ma il paziente ha anche dei doveri rispetto agli altri pazienti: per esempio, in ospedale, se si accorgere che un paziente sta male deve chiamare subito i medici e le infermieri. Il paziente si trova anche in un altro tipo di relazione, quella dei doveri rispetto alla società: è il caso del malato di AIDS, il quale, se ha consapevolezza della propria patologia, deve comportarsi in un certo modo con le persone che gli stanno attorno. E ancora - qui siamo alla terza componente del triangolo - anche la società ha obblighi rispetto ai pazienti, rispetto ai medici e rispetto ad altre società. Come vi sono accordi internazionali sul modo in cui in caso di guerra i soldati feriti devono essere trattati, così vi sono accordi sul modo in cui la società sorveglia i medici. Vi è anche un dovere della società, dei parenti, degli amici rispetto al malato, che è quello di un sostegno o di un appoggio. Non si deve assoluta-

mente permettere che accada quel che continuamente accade, e cioè che i parenti del paziente, dopo essere stati informati che per il loro caro non ci sono più speranze, dicono che è compito del medico prendersi cura nelle ultime ore del fratello, della madre o del figlio, in quanto essi affermano di voler custodire la loro immagine di una persona cara ancora sana, ancora viva, rifiutando così di confrontarsi con la fine di una vita umana».

Questa idea di un "triangolo medico-etico", quindi, trasforma anche il modo in cui si deve comprendere la condizione di paziente?

«Se si guarda a questi diversi diritti e doveri del medico, del paziente e della società, risulterà subito che l'etica medica non è mai soltanto un'etica per il medico, ma è sempre anche un'etica per il paziente, come pure un'etica per i parenti e per la società. Contrariamente a quello che si pensa, infatti, l'etica medica non riguarda soltanto il medico: sebbene oggi si preferisca parlare sempre e soltanto dei diritti del paziente e dei doveri del medico, occorre tenere presente che, specularmente, ad essi corrispondono anche i doveri dei pazienti e i diritti dei medici».

La filosofia svolge un ruolo importante nella formulazione di un'etica medica?

«La filosofia, la teologia e anche le arti hanno sempre esercitato una grande influenza su ciò che noi sostieniamo e a cui

diamo spazio con il nome di "etica nella medicina". Il moderno concetto di persona è un risultato dello sviluppo della filosofia e della teologia dal Medioevo ad oggi: senza questo concetto di persona la questione se fare conoscere la verità o meno non avrebbe il peso che ha. Il dovere di fare conoscere la verità, uno dei doveri più importanti dell'etica medica, pre-suppone che la soggettività del paziente venga presa estremamente in considerazione. Contrariamente a quanto si pensa, infatti, l'etica medica non riguarda soltanto il medico: sebbene oggi si preferisca parlare sempre e soltanto dei diritti del paziente e dei doveri del medico, occorre tenere presente che, specularmente, ad essi corrispondono anche i doveri dei pazienti e i diritti dei medici».

La filosofia svolge un ruolo importante nella formulazione di un'etica medica?

«La filosofia, la teologia e anche le arti hanno sempre esercitato una grande influenza su ciò che noi sostieniamo e a cui

spettivamente del 1964 e del 1975, hanno fissato quali sono i punti di vista etici che in una ricerca condotta sull'uomo sono da prendere in considerazione. In modo particolare, qui è stato elaborato il principio dell'informazione e dell'approvazione del paziente, il cosiddetto *informed consent*. "Informed" si riferisce all'informazione, cioè al fatto che il paziente viene messo al corrente del tipo di esperimento che viene condotto sul siero, cosa che vale, naturalmente, anche per la soggettività del medico. All'interno di culture diverse, in cui un tale concetto di persona non sia stato ancora sviluppato, anche la questione se fare conoscere la verità o meno verrà vista con tutt'altri occhi».

Professor von Engelhardt, quali sono i temi principali su cui è impegnato il dibattito attuale relativi ai problemi dell'etica medica?

«Il ventesimo secolo da un lato ha portato con sé la perversione della medicina, in particolare nel caso del terzo Reich, dal nazionalsocialismo; dall'altro però, in contropendenza grazie alla medicina antropologica, esso ha evidenziato la soggettività del malato e quella del medico, con le relative conseguenze anche per l'etica medica. Soprattutto l'esperienza del terzo Reich ha fatto riflettere sulla maniera in cui nella ricerca medica siano da trattare i pazienti. Il Codice di Norimberga e le corrispondenti dichiarazioni di Helsinki e di Tokyo, sono state istituite delle commissioni di etica medica nelle facoltà, presso l'industria farmaceutica ed anche presso le grandi istituzioni che finanziavano la ricerca scientifica».

Come ci si deve regolare nel caso in cui, orientati da principi religiosi e culturali diversi, si abbiano criteri etici divergenti?

E come crede che ci si debba muovere per quanto riguarda l'aspetto internazionale delle differenze nell'etica della medicina?

«Sul piano della fondazione e dei principi vi sono diverse impostazioni, diversi orientamenti: si va da posizioni completamente ateistiche a posizioni cristiane, buddiste, musulmane ed ebraiche, per cui il problema di un'etica medica su scala planetaria oggi è se sia possibile trovare un consenso minimo, almeno per quanto riguarda la ricerca. Si tratta inoltre di stipulare anche una regolamentazione giuridica su scala mondiale. La coscienza del paziente, la coscienza dei parenti, per quanto importante essa sia, non è sufficiente, servono leggi, istituzionalizzazioni. La ricerca di un consenso minimo ha oggi un'importanza particolare in un momento in cui le diverse culture presenti nel mondo si scontrano e convivono. Un'importanza particolare ha anche la mediazione di sociologia e di psicologia, in parte anche di biologia e di giurisprudenza. L'*informed consent* come presupposto centrale di ogni terapia è anche ciò che collega tra loro le diverse posizioni o dimensioni o scienze appena menzionate».

Renato Parascandolo

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIODTELEVISIONE ITALIANA



ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

fondato da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interne. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorandolo, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

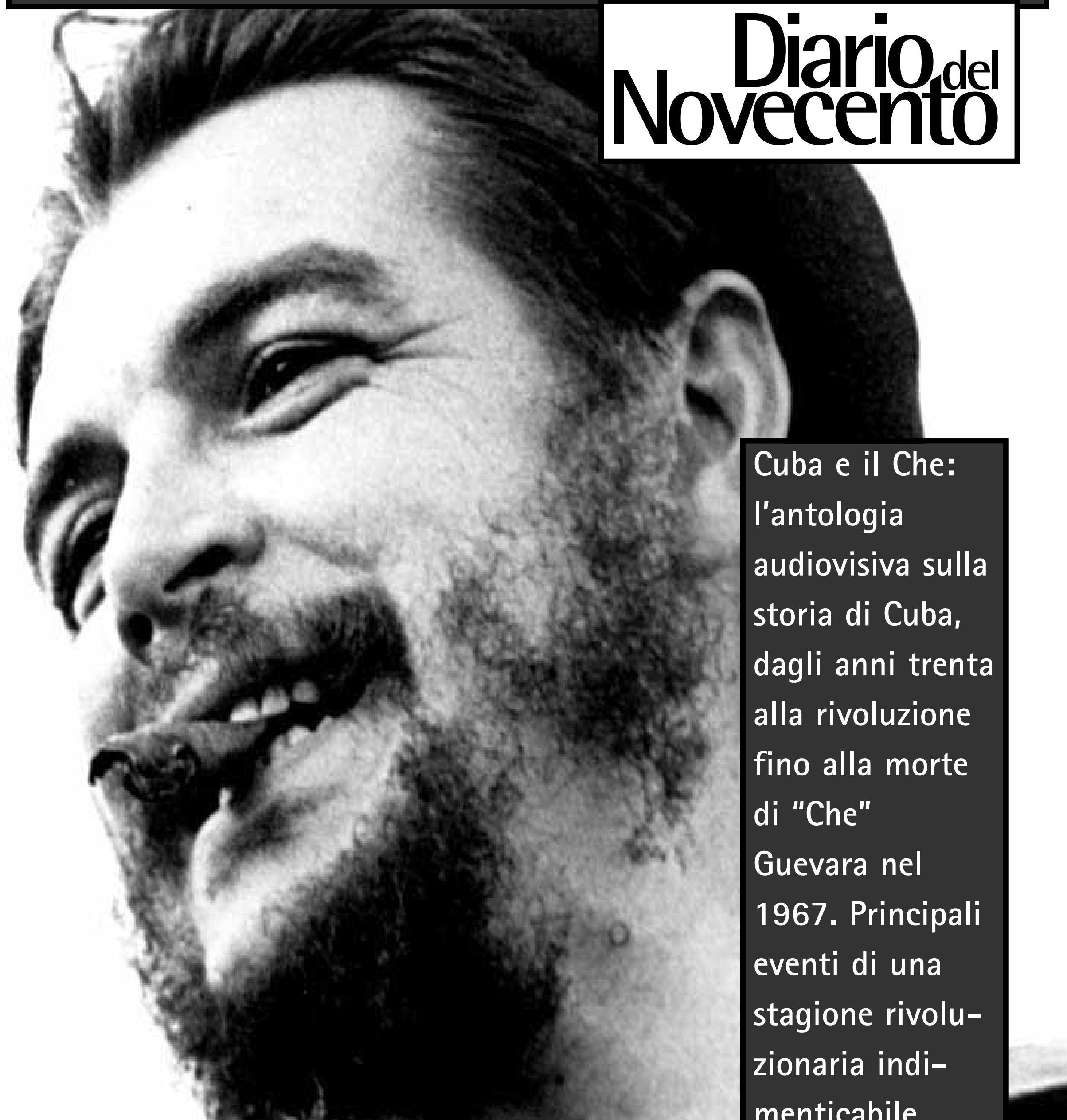
Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **Numero Verde** 167-413.413



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO E L'UNITÀ

**Diario
del
Novecento**



Cuba e il Che:
l'antologia
audiovisiva sulla
storia di Cuba,
dagli anni trenta
alla rivoluzione
fino alla morte
di "Che"
Guevara nel
1967. Principali
eventi di una
stagione rivolu-
zionaria indi-
menticabile.

CUBA E IL CHE

a cura di Ansano Giannarelli

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire